

IL COMMENTO AL CANTICO DEI CANTICI
DEL MS. NAPOLI, BIBLIOTECA NAZIONALE
VITTORIO EMANUELE III, EX VIND. LAT. 15

a cura di Federico De Dominicis

INTRODUZIONE

Viene qui proposta l'edizione critica di un commento anonimo e inedito al Cantico dei Cantici, tramandato da un solo codice, l'ex Vind. Lat. 15, ora conservato alla Biblioteca Nazionale di Napoli. Il manoscritto¹ si compone di 204 fogli di pergamena (la dimensione è di cm 36,5 × 21) e si articola in tre diverse unità codicologiche, tutte provenienti dal monastero benedettino di San Severino di Napoli. La prima unità (ff. 1-78) contiene il commento al Cantico anonimo di cui si fornisce qui l'edizione e alcuni sermoni di un certo 'Benedictus monachus', la seconda unità (ff. 79-150) riporta il commento al Cantico di Bernardo di Chiaravalle, mentre l'ultima unità racchiude soprattutto una serie di vite di santi², alcune di esse di notevole valore culturale³. Di grande interesse è la sottoscrizione finale (ff. 202r-204)⁴: da essa apprendiamo che il copista della seconda e della terza unità codicologica è Marino di Sorrento, un monaco del monastero dei SS. Severino e Sossio che nel 1174, su sollecitazione dell'abate e degli altri monaci, trascrisse il commento al Cantico di Bernardo e le vite di santi che costituiscono l'unità finale del codice. Da queste preziose notizie compren-

Ringrazio sentitamente la prof.ssa Rossana Guglielmetti per la revisione completa del testo.

1. Il codice è stato più volte studiato per l'interesse storico e culturale di cui è portatore: la sezione agiografica lo rende il recettore più importante dell'attività letteraria svolta a Costantinopoli nell'XI secolo, nell'ambito della comunità mercantile amalfitana. Cfr. A. Hofmeister, *Zur griechisch-lateinischen Übersetzungsliteratur des früheren Mittelalters. Die frühere Wiener Handschrift lat. 739*, in «Münchener Museum für Philologie des Mittelalters und der Renaissance» 4 (1924), pp. 129-53. In precedenza il codice era stato descritto da Michael Huber nella premessa alla sua edizione del *Liber de miraculis* (Iohannes monachus, *Liber de miraculis*, Heidelberg 1913, pp. XII-XIX e da M. Denis, *Codices manuscripti theologici Bibliothecae Palatinae Vindobonensis Latini aliarumque occidentis linguarum*, II, 1, Vindobonae 1799, coll. 1037-1054.

2. In essa troviamo due scritti mutili relativi a san Costanzo (ff. 151r-153r), un miracolo dell'*Antiphonetis* o di Cristo mallevadore (ff. 157r-164v), una *Vita* di Giovanni Calibita (ff. 164v-172r), una redazione del miracolo di san Giorgio e il drago (ff. 172r-174v), un *Obitus sancti Nicolai* con tre miracoli del santo (ff. 174v-178v + 203r-203v), una *Passio* di santa Irene (ff. 203v + 179r-184r), una *Vita* di Giovanni l'Elemosiniere (ff. 184r-197v), una *Vita* di san Costanziano (ff. 197v-199v), un sermone sul ritrovamento del corpo di san Cataldo (ff. 199v-202r).

3. Per l'interesse letterario delle vite dei santi contenute nel codice si veda P. Chiesa, *Dal culto alla novella. L'evoluzione delle traduzioni agiografiche nel medioevo latino*, in *La traduzione dei testi religiosi*, Brescia 1994, pp. 149-69 e ID., *Vita e morte di Giovanni Calibita e Giovanni l'Elemosiniere: due testi 'amalfitani' inediti*, Roma 1995.

4. Trascritta in A. Hofmeister, *Zur griechisch-lateinischen cit.*, pp. 145-9.

diamo che i ff. 79-204 costituiscono un insieme omogeneo: invece, il commento anonimo non viene menzionato da Marino, anche se dalla grafia è innegabile che sia stato lui a copiarlo, prima o dopo il 1174. Nella sottoscrizione è detto che nel 1174 Marino aveva trascorso nel monastero almeno 22-25 anni: questo ci permette di collocare la trascrizione dell'opera tra la metà e la fine del XII secolo.

I. IL MONASTERO DEI SS. SEVERINO E SOSSIO E LA SUA BIBLIOTECA

L'ambiente culturale da cui proviene il copista è quello napoletano del monastero dei SS. Severino e Sossio, ma ci sono alcuni indizi che possono far pensare che anche il commento sia stato composto in quel contesto monastico, erede della tradizione culturale del *castrum Lucullanum*. Esso fu fondato alla fine del V secolo da monaci provenienti dal Norico, che dopo la morte del loro santo fondatore Severino⁵ ne portarono a Napoli le reliquie, stabilendosi sul monte Echia, nei pressi della città campana⁶. In poco tempo il *castrum Lucullanum* divenne un centro culturale di riferimento e un luogo fondamentale per la formazione ecclesiastica nell'Italia del Sud durante il VI secolo⁷, soprattutto grazie all'abate Eugippio, uomo di lettere e promotore di un sodalizio intellettuale con diversi scrittori a lui contemporanei⁸. Il *Lucullanum* per la situazione topografica era esposto alle incursioni provenienti dal mare e quando nel 902 i Saraceni irrupero in Sicilia e in Calabria, il duca Gregorio II fece distruggere il *castrum*, temendo che gli invasori avrebbero colpito la città di Napoli. Purtroppo, mancano documenti che ci restituiscano le fasi di vita del monastero dal governo di Eugippio alla distruzione avvenuta nei primi anni

5. Molte informazioni riguardanti san Severino si devono alla *Vita Sancti Severini* scritta dall'abate Eugippio. Cfr. *Eugippii Vita sancti Seuerini* (BHL 7646). Il testo si può leggere nell'edizione di P. Régerat, *Eugippe, Vie de Saint Séverin*, Paris 1991 (Sources Chrétiennes 374).

6. Il *castrum Lucullanum* si trovava, ancora nel X secolo, a occidente della città di Napoli, lungo la via che conduceva a Pozzuoli. Gli studiosi pensano che il sito si ergesse nell'attuale zona di Pizzofalcone, dove ora sorge il Castel dell'Ovo. L'impianto venne fatto distruggere dall'autorità cittadina nel 902, poiché lo si riteneva poco adatto alla difesa in caso di invasione saracena. Cfr. B. Capasso, *Topografia della città di Napoli nell'XI secolo*, Bologna 1984, pp. 217-34.

7. Cfr. G. Penco, *Storia del monachesimo in Italia: dalle origini alla fine del Medioevo*, Milano 1995, p. 32.

8. Di origine romana, nacque tra il 455 e il 460 nel Norico e divenne monaco nel monastero di Severino negli ultimi anni di vita del santo. Raggiunge il *castrum Lucullanum* sotto il papato di Gelasio (492-496) e ne diviene abate nel 511. Compose la *Vita s. Severini*, gli *Excerpta ex operibus s. Augustini* (l'edizione di riferimento è di P. Knöll, *Eugippii Excerpta ex operibus s. Augustini*, Vindobonae 1885 [CSEL 9,1]) e la *Regula* da lasciare ai suoi monaci (l'edizione è a cura di F. Villegas - A. de Vogue, *Eugippii Regula*, Vindobonae 1976 [CSEL 87]). Ebbe contatti con intellettuali come Dionigi il Piccolo e Fulgenzio.

del X secolo: sappiamo che la nuova sede dei Severiniani fu quella intramurana del vico Missi, poi divenuto monastero dei SS. Severino e Sossio⁹. Il monastero fu certamente il principale e più famoso cenobio benedettino a Napoli nel periodo ducale e, sul suo esempio, vennero fondati molti altri monasteri che seguivano la stessa regola¹⁰: infatti, esso godeva di particolare protezione e fu oggetto di numerose donazioni che ne accrebbero il patrimonio. Dopo una prima soppressione in epoca napoleonica, il monastero chiuse definitivamente i battenti il 17 febbraio 1861¹¹. Oggi è sede dell'Archivio di Stato¹².

Sulla biblioteca del monastero dei SS. Severino e Sossio¹³ non abbiamo una documentazione che ci restituisca in modo completo l'intero patrimonio dei codici che vi erano contenuti. Lo studio più recente è quello condotto da Louis Holtz¹⁴ che, indagando le correzioni di un umanista del XV secolo (Franciscellus Mancinus) su un manoscritto scolastico dell'XI secolo, ricostruisce ciò che la biblioteca monastica possedeva soprattutto tra il 1438 e il 1799, ma anche in epoca medievale. Del fondo primitivo del monastero dei SS. Severino e Sossio ci sono rimasti soltanto tre manoscritti realizzati quando Eugippio era abate, che probabilmente già a partire dal IX secolo avevano lasciato Napoli¹⁵. A parte questi tre manoscritti sembrerebbe che non sia rimasto nulla del periodo anteriore all'XI secolo, come mostra il primo inventario condotto con un certo rigore pubblicato nel 1702 da Bernard de Montfaucon nel suo *Diarium Italicum*¹⁶, al ritorno da un suo viaggio compiuto a Napoli nel

9. Per la storia del monastero si vedano G. A. Galante, *Memorie dell'antico cenobio lucullano di S. Severino abate*, Napoli 1869 e E. Gentile, *I benedettini a Napoli*, in «Benedictina», VII (1953), pp. 25-60.

10. Per un elenco dettagliato si veda ivi, pp. 30-3.

11. Cfr. ivi, p. 60.

12. Cfr. J. Mazzoleni, *Il monastero benedettino dei SS. Severino e Sossio sede dell'archivio di Stato di Napoli*, Napoli 1964.

13. Come afferma Gentile (*I benedettini a Napoli* cit., p. 47) bisogna supporre, sebbene non si abbiano notizie certe, che accanto alla biblioteca esistesse uno *scriptorium*, almeno nei primi tempi, in cui i monaci provenienti dal Lucullano potessero continuare l'attività di trascrizione, così centrale nel monastero del *castrum*.

14. L. Holtz, *Le main de Franciscellus Mancinus et le fonds ancien de San Severino e Sossio de Naples*, in «Scriptorium. Revue internationale des études relatives aux manuscrits», 44 (1990), pp. 217-58.

15. Essi sono: il ms. Bamberg, Staatsbibliothek Patr. 87; Milano, Biblioteca Ambrosiana, H 78 sup.; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3375; di questi tre il primo partì per Roma, il secondo per Bobbio e il terzo è stato usato come modello per un manoscritto del IX secolo a Nonantola, fatto che suggerisce che a quell'altezza cronologica non si trovasse più nella città campana.

16. B. de Montfaucon, *Diarium Italicum sive monumentorum veterum bibliothecarum, Musaeorum etc. Notitiae Singulares in Itinerario Italico collectae, additis schematibus et figuris a R. P. D. Bernardo de Montfaucon, Monacho Benedictino Congregationis Sancti Mauri*, Parisiis 1702. La lista dei manoscritti è interamente riportata da Holtz, *Le main de Franciscellus* cit., p. 249.

1698. Probabilmente questa lista fu usata dagli Austriaci per scegliere i manoscritti più rari da portare a Vienna: infatti, tra il 1718 e il 1719 l'Austria pretese il trasferimento nella sua capitale di molti preziosi manoscritti delle biblioteche napoletane (98 in 119 volumi); di essi 37, in 40 volumi, appartenevano a San Severino. Dalla Biblioteca Nazionale di Vienna questo patrimonio tornò in Italia dopo la Prima Guerra Mondiale e fu acquistato nel 1923 dalla Nazionale di Napoli che costituì un fondo speciale per questi manoscritti: *Graec. o Lat. (ex Vindob.)*¹⁷. Gli altri codici che non furono trasferiti a Vienna dopo la soppressione del monastero nel 1799¹⁸ seguirono due diverse destinazioni: da una parte i testi liturgici e le Bibbie presero il cammino di Montecassino, invece i testi rimasti a Napoli entrarono a far parte della biblioteca reale. Essi sono ben riconoscibili dalle rilegature e la loro provenienza dal monastero dei SS. Severino e Sossio è certa. Sulla scorta di questi dati Holtz ha stilato una lista dei manoscritti¹⁹ del monastero napoletano dai più antichi rimasti (dell'XI secolo), fino a quelli più tardi del XVII secolo: non si tratta di un elenco che descrive in maniera analitica i codici e il loro contenuto, ma più che altro di una tavola delle concordanze, che permette di conoscere agevolmente la segnatura, la collocazione attuale, la provenienza, la datazione e il titolo delle opere contenute nei manoscritti riconducibili alla biblioteca del monastero. I manoscritti più antichi, quelli dell'XI e del XII secolo e quindi anteriori o coevi all'ex Vind. Lat. 15, sono in totale quattordici e quasi tutti riportano nel foglio iniziale l'ex libris di mano successiva che indica la confluenza, avvenuta nel 1434, della sede monastica napoletana sotto la Congregazione padovana di S. Giustina.

Tra i codici rimasti²⁰, quello che sembra avere dei punti di contatti con il Lat. 15 è il Lat. 8, una Bibbia in due volumi dell'XI secolo: il confronto tra i versetti biblici del commento del ms. ex Vind. Lat. 15 e il testo del Cantico dei Cantici contenuto nei fogli 79r-81r mostra la presenza di almeno quattro punti che possono far pensare, seppure con una certa cautela, che il

17. Sulla questione cfr. E. Martini, *Sui codici napoletani restituiti dall'Austria. Relazione presentata all'Accademia nella tornata del 17 giugno 1924 dal socio ordinario residente Emidio Martini*, in «Atti della Reale Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli», N.S. IX (1926), pp. 157-82.

18. Cfr. R. Moscati, *Storia di Napoli*, VII, Napoli 1972, p. 802.

19. Cfr. Holtz, *Le main de Franciscellus* cit., pp. 250-3.

20. A quell'altezza cronologica la maggior parte dei testi presenti nella biblioteca del monastero benedettino era di natura teologica. Accanto ai libri sacri (il Lat. 8 e il Lat. 21) troviamo testi di natura esegetica (Lat. 11, Lat. 13, Lat. 14 e Lat. 19, l'ultimo dei quali è il commento all'Apocalisse di Berengauda, benedettino del IX secolo), *sermone*s utili alla predicazione, soprattutto di Gregorio, Beda e Agostino, quest'ultimo molto presente (Lat. 9, Lat. 17, Lat. 18) e trattati di vario genere (Lat. 12, Lat. 20, Lat. 23).

redattore o il copista del commento abbiano potuto confrontare il testo dei lemmi citati con quello di questa Bibbia. Vediamo un paio di esempi: un passo interessante riguarda Ct 2,3. Nel codice della Bibbia (f. 80r) notiamo che la desinenza finale *-bam* dell'imperfetto (*desiderabam* è presente in tutti i testimoni dell'Anonimo fonte) è cancellata e sostituita con *-veram* del piuccheperfetto, scritto *inter lin.*: il commento napoletano sembra accogliere la correzione e riporta a testo *desideraveram*. Infine, per Ct 8,11 il testo del commento napoletano presenta, come il Lat. 8, la lezione *fui* che non si accorda con i testimoni dell'Anonimo fonte e che risulta poco perspicua rispetto al significato del lemma. Un correttore si deve essere accorto dell'errore del copista della Bibbia e ha aggiunto una *t*, ripristinando così il testo esatto: il commento napoletano però riporta il verbo alla prima persona singolare. Questo fatto può far pensare, se si accetta l'ipotesi di un contatto con il testo biblico del Lat. 8, che l'aggiunta della *t* sia avvenuta dopo che il redattore o il copista del commento napoletano abbiano visionato il versetto, oppure che l'autore del commento abbia deliberatamente ignorato l'aggiunta, tanto che l'esegesi che segue è alla prima persona singolare. Non capita mai che nel commento napoletano venga modificato il lemma biblico per finalità esegetiche ed è molto più economico pensare a un errore del copista che dimentica la *t* della terza persona. Tuttavia, il fatto che in questa Bibbia si legga la lezione *fui*, la stessa del commento napoletano, sembra una circostanza troppo sospetta per non pensare che un contatto tra i due testi sia plausibile, anche perché la parte esegetica che segue è tutta alla prima persona. L'ipotesi di un contatto tra i due manoscritti permette di fare alcune considerazioni: si potrebbe pensare che il copista del manoscritto decida di ricontrollare i lemmi del commento che sta trascrivendo e li corregga nei punti in cui il testo biblico dell'Anonimo fonte si discosta da quello del Lat. 8. Ma si può anche ritenere che l'Autore del commento, di fronte alla brevità dei lemmi biblici dell'Anonimo di riferimento che non cita quasi mai il versetto del Cantico per intero, decida di riportarli integralmente, attingendo da questa Bibbia: l'ipotesi è suggestiva perché dimostrerebbe la provenienza napoletana del commento riportato nell'ex Vind. Lat. 15.

II. LE FONTI E LA STRUTTURA DEL TESTO

La *lectio* del commento al Cantico del manoscritto Napoli, ex Vind. Lat. 15 si dipana, dopo la citazione del versetto biblico, in modo compatto, attraverso un fitto reticolato di estratti escerti da diverse fonti: un commento Anonimo scritto tra XI e XII secolo, Gregorio Magno, Williram di Eber-

sberg e Beda sono sicuramente presenti, citati alla lettera o rielaborati. Non mancano poi tangenze con altri autori come Agostino, Aimone d'Auxerre, Alcuino, Apponio e Giusto d'Urgell e, anche se probabilmente l'Autore non leggeva queste fonti di prima mano, ci sono delle contiguità con le loro opere, dovute anche al fatto che alcune immagini, divenute topiche, si sono diffuse per via indipendente nei vari commenti, senza che sia necessario presupporre un contatto diretto. Accanto a queste fonti chiaramente riconoscibili, l'Autore attinge sicuramente da almeno un'altra fonte che non è stato possibile individuare²¹.

Non si può parlare di una mera compilazione, poiché l'Autore del commento è molto abile a intrecciare i vari materiali escerti e, in alcuni casi, a rielaborarli tra di loro. Dopo la citazione integrale del versetto biblico, vengono fornite, intersecandole tra di loro, diverse fonti, in modo da ottenere un commento completo e ricco, che non manca però di ridondanze e ripetizioni²². A differenza del suo modello principale²³, l'Anonimo dell'XI-XII secolo, l'Autore del commento napoletano non dichiara mai il nome delle sue referenze bibliografiche, tranne nel caso di Gregorio: da questo dato si può ragionevolmente dedurre che leggeva le altre fonti su copie anonime. In genere, quando

21. Si è cercato, ricorrendo al repertorio dei commenti al Cantico dei Cantici (R. Guglielmetti, *La tradizione manoscritta dei commenti latini al Cantico dei Cantici (origini - XII secolo). Repertorio dei codici contenenti testi inediti o editi solo nella «Patrologia latina»*, Firenze 2006), di ampliare il più possibile la ricerca, anche su commenti inediti. Oltre ai commenti più canonici e autorevoli (Origene, Apponio, Giusto d'Urgell, Beda, Alcuino, Aimone d'Auxerre, Williram di Ebersberg), per i quali esistono edizioni critiche recenti, si è effettuato un confronto anche con i commenti di diversi autori editi solo nella *Patrologia*, tenendo come soglia massima il XII secolo: Angelomo di Luxeuil, Bruno di Segni, Bernardo di Clairvaux, Gilberto Foliot, Onorio Augustodunense, Riccardo di San Vittore, Roberto di Tombalena, Ruperto di Deutz. Un'indagine a parte è stata svolta consultando i manoscritti del commento di Anselmo di Laon o di autori che afferivano alla sua scuola: Paris, Bibliothèque Sainte-Geneviève, 45; Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 12014; Laon, Bibliothèque Municipale Suzanne Martinet, 98; Admont, Bibliothek des Benediktinerstifts, 255; Barcelona, Biblioteca de la Universitat, 728; Le Mans, Médiathèque Louis Aragon, 218; Madrid, Biblioteca Nacional, 377 (A. 164); München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 2605; Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 568; Praha, Národní Knihovna České Republiky, V. B. 14 (831) e infine Troyes, Médiathèque de l'Agglomération Troyenne, Fonds ancien 1223. Nessun confronto ha dato riscontri che possano indurre a pensare a una fonte del commento napoletano.

22. A volte la ripetizione riguarda una stessa immagine su cui l'Autore torna più volte, con declinazioni differenti ma uguali nella sostanza: si guardi ad esempio il commento a Ct 7,3, in cui il tema dei predicatori è molto insistito. Altre volte due paragrafi differenti presentano lo stesso passo: incontriamo ripetizioni letterali nelle esposizioni di Ct 2,6 e 8,3; 4,1 e 7,5; 6,3 e 7,1; 8,13 e 8,14.

23. Cfr. R. Guglielmetti, *Un commento anonimo al Cantico dei Cantici (XI-XII secolo)*, Spoleto 2008, p. 21.

a commento di un versetto sono forniti passi escerti da più opere, l'autore li introduce con *aliter*, cercando di evitare accostamenti troppo bruschi tra una fonte e l'altra. Infatti, accade spesso che nel commento ci siano delle cerniere di raccordo tra i vari lemmi, indice di un'attenzione alla continuità del compilatore, che riassume in poche righe il contenuto dell'esegesi del passo precedente, prima di iniziare quella nuova²⁴. Inoltre, l'Autore non sembra sempre indifferente ai problemi testuali che sicuramente i codici, portatori di corrottele, ponevano: questo accade soprattutto con la fonte principale, di cui solo in alcuni casi vengono riprodotti punti scorretti del testo, mentre in altri casi l'Autore cerca in qualche modo di ristabilire un dettato accettabile. Alla luce di queste osservazioni, si può dire che l'attitudine dell'Autore è quella di commentare il lemma biblico con quante più fonti possibili, cercando sempre di armonizzarle tra di loro, senza però eliminare ripetizioni, anche evidenti, nella formulazione strutturale del periodo o nel concetto veicolato, a volte ripetuto anche a distanza.

Senza dubbio l'Anonimo in questione è la fonte più presente, tanto che il commento napoletano si può quasi considerare un suo ampliamento. Il testo è un'esposizione continua al libro biblico, che chiama a raccolta diverse fonti esegetiche, ben armonizzate tra di loro, in modo più sintetico e molto più raffinato rispetto al commento napoletano. Esse sono: Origene, Giusto d'Urgell, Gregorio Magno, Alcuino, Aimone d'Auxerre²⁵. Origene, Giusto e Gregorio sono sempre indicati per nome (*Origenes*, *Iustus episcopus*, *Gregorius*), fatto che si riflette anche nel commento napoletano, laddove venga riprodotto un passo dell'Anonimo, mentre Alcuino e Aimone non vengono mai menzionati, forse perché erano letti da copie anonime. Il testo, redatto nei decenni finali dell'XI secolo o al più tardi nei primi anni del XII in area italiana, è tramandato da sei testimoni conservati, ai quali, in base alla ricostruzione stemmatica dell'editrice, se ne dovevano aggiungere almeno altri quattro perduti, tra cui un archetipo, tutti precedenti le copie conservate. L'archetipo si presuppone alla luce di una sessantina di luoghi in cui i testimoni concordano in un testo inaccettabile o si diffrangono nelle lezioni. Dall'archetipo si dipartono tre rami: il ramo rappresentato da R (Roma, Biblioteca Vallicelliana, C. 57), ms. dell'inizio del XII secolo di provenienza ignota e per il 60% mutilo (fino a v. 5,5); il ramo rappresentato dalla famiglia α , composta dal ms. V (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 10648), dell'inizio del

24. Ad esempio in 7,4: «*Collum tuum sicut turris eburnea. Vox sponsi. Et quia de uberum tuorum pulchritudine diximus, nunc vero et de colli specie subiungamus*».

25. Non mancano tuttavia tangenze anche con autori più tardi, come Roberto di Tombalena, Onorio Augustodunense e Bernardo di Clairvaux: fatto che induce l'editrice a collocare la datazione tra XI e XII secolo.

XII, proveniente da Assisi, e dal manoscritto L (Lucca, Biblioteca Capitolare Feliniana, 32), anch'esso dell'inizio del XII secolo, proveniente dal monastero carmelitano di S. Pietro, nel Lucchese, ma di origine diversa. Quest'ultimo manoscritto è frutto di un'operazione di contaminazione: fino al v. 4,8 il testo è imparentato con V, mentre per il seguito lo è con C (Cremona, Biblioteca Statale, 79), che viene poi usato anche per correggere alcuni punti della prima parte. Il terzo e ultimo ramo è formato dalla famiglia β : essa si compone del sottoramo γ , formato da L e da C, dell'inizio del XII secolo, di origine pisana e proveniente dal convento degli Agostiniani di Cremona, dal ms. M (München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 28344) del XIII secolo, di origine italiana e proveniente da S. Michele di Murano, e infine dal ms. N (Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, ex Vind. Lat. 28, *olim* Wien, Österreichische Nationalbibliothek 1110), del secondo quarto del XII secolo e proveniente dal monastero di San Severino di Napoli.

Gli errori di archetipo dell'Anonimo in alcuni casi sono condivisi e riprodotti, altre volte invece sono assenti, perché probabilmente emendati *ex ingenio* o dall'autore del commento napoletano, o dall'esecutore del manoscritto dell'Anonimo poi usato come fonte dal commento napoletano. Ma vediamo qualche esempio:

Anonimo:

4,4. Potest hec turris <scriptura> canonica novi et veteris testamenti conveniente intelligi, que per Spiritum Sanctum veluti turris excelsa constructa est. [...] Restat igitur ut in hac turri, id est in sancta scriptura, *armaturam fortium* reperiatur [...].

Commento napoletano:

4,4. Potest hec turris duorum testamentorum scientia, que per Spiritum Sanctum velud turris excelsa constructa est accipi. [...] Restat ut *omnis armatura fortium* reperiatur [...].

Tutti i manoscritti dell'Anonimo dopo *hec turris* mancano del predicativo richiesto per il senso della frase, che l'editrice aggiunge grazie a Giusto d'Urgell, la fonte di questo passo. La lezione del commento napoletano, *scientia*, anche se non è quella giusta, riesce a restituire senso alla frase: risulta però difficile stabilire se l'intervento sia dell'autore del commento napoletano o del redattore di un manoscritto perduto dell'Anonimo, che, di fronte a una lacuna comune a tutta la tradizione, decide di intervenire. Inoltre, la lezione *armaturam* è una correzione dell'editrice poiché tutti i codici hanno *armatam*: il commento napoletano invece presenta il vocabolo scritto nella forma corretta, intervento facilmente eseguibile *ex ingenio*, ma che comunque rimane isolato nella tradizione.

Anonimo:

5,8. Ac sidicat: quia tantum quesivi et non inveni, vocavi et non respondit, adiuro vos, filie Hierusalem, que adhuc hic peregrinamini [...].

Commento napoletano:

5,8. Vox sponse: quoniam quidem tantum *quesivi et non inveni, vocavi et non respondit mihi. Q vos, filie Hierusalem*, videlicet anime sancte in Christo reate ac visione divine contemplationis eternam pacem Deum speculantes, quarum conversatio in celis est, licet adhuc peregrinemini in terris.

In questo caso, il commento napoletano mantiene la lezione comune a tutta la tradizione manoscritta dell'Anonimo che, al posto di *adiuro*, aveva *o*, errore che forse nasceva da un fraintendimento dell'abbreviazione per troncamento della parola (*a.*)²⁶.

Il confronto con il ramo del manoscritto R – di cui, è bene ricordarlo, abbiamo solo il 40% del testo – porta a escludere una contiguità con il commento napoletano nelle parti di testo comuni: gli errori separativi di R non sono mai condivisi e le tangenze si possono facilmente interpretare come reversibili. A parte i punti in cui il lemma biblico è citato per intero²⁷, fatto che non costituisce un indizio di parentela tra i codici, ci sono piccole omissioni o innovazioni comuni, che però si possono facilmente spiegare come poligenetiche.

Con il subarchetipo α , composto da V e da L, ci sono dei contatti probanti, cioè si può trovare almeno una lezione significativa che V ed L – che, ricordiamo, da Ct 4,8 contamina con un manoscritto della famiglia β – condividono. Infatti, spesso in L e V ci sono duplicazioni di un vocabolo presentate come alternative con *vel*, poi abbandonate quando L segue C di β , fatto che induce a pensare che nel progenitore dei codici ci fossero delle varianti nel margine o tra le linee del testo. In un caso è presente un'alternativa introdotta da *vel* anche nel commento napoletano:

Anonimo:

2,1. Sum etiam *lilium convallium*, quia illis mentibus meam precipue gratiam tribuo, que nullam in se spem habentes, mihi se humili devotione committunt.

meam] vel totam *add.* LV

Commento napoletano:

2,1. Sum et *lilium convallium*, quia illis mentibus precipue meam vel totam gratiam tribuo, qui nullam in se spem habentes, humiles se michi et tota devotione committunt.

26. Cfr. Guglielmetti, *Un commento anonimo* cit., p. 58.

27. Le aggiunte al versetto biblico, citato interamente, si trovano per esempio in 5,6; 5,14; 5,16; 5,17; 6,1; 6,3; 6,4; 6,7; 6,10; 7,8; 7,10; 8,1; 8,8.

La presenza di *vel totam* è un indizio abbastanza sicuro della parentela con α perché si tratta di un'aggiunta irreversibile: il testo avrebbe avuto senso anche senza questa variante ed è da escludere che si possa trattare di una poligenesi.

Oltre alle varianti introdotte da *vel*, sono numerosi i passi in cui il commento napoletano si accorda con le lezioni di α contro quelle della famiglia β . Di seguito si fornisce un esempio:

Anonimo:

2,8. Venire Dei nostra visitatio est et ideo bene dicit non stare eum in montibus, sed transire, quia etsi ad horam per internam inspirationem cor sanctorum visitat, subito recedit, ut eos amplius in sui dilectione accendat.

inspirationem] visitationem CNM

Commento napoletano:

2,8. Bene dicit transiliens colles ac saliens in montibus, nec stans vel permanens in eis, quia etsi ad horam per internam inspirationem cor sanctorum visitat, subito tamen recedit, ut quasi elongata gratia eos amplius in sui amorem accendat.

La lezione di α , accolta dal commento napoletano, si contrappone a quella di β , che si spiega probabilmente con la presenza ravvicinata di *visitatio* e di *visitat*. Se il commento napoletano avesse usato come modello un codice della famiglia β , sarebbe stato impossibile sanare il testo risalendo alla lezione corretta.

Non mancano innovazioni in comune con il testimone V, alcune delle quali piuttosto significative per la loro efficacia separativa. Tuttavia, non si può escludere che esse fossero già presenti in α : L, infatti, contamina con C e inevitabilmente non sono pochi i passi in cui si discosta da V:

Anonimo:

2,9. Vel ita per fenestras prospexit, cum in passione, lancea perforato latere, sanguine et aqua permanente redemptionis et lavacri sacramenta produxit.

permanente L: permovente CN: maneante M

Commento napoletano:

2,9. Per fenestras et cancellos prospexit, cum in passione sua, perforato latere lancea, sanguine et aqua permanante redemptionis et lavacri sacramenta produxit.

In questo passo assistiamo a una diffrazione tra i vari testimoni: di fronte a *permanante* (la lezione della fonte Giusto, nel ms. che V leggeva), L banalizza in *permanente*, mentre i codici della famiglia β presentano delle lezioni guaste. Il commento napoletano, in accordo con V, mantiene la lezione corretta.

Nonostante i punti in comune con V, è difficile poter affermare che l'autore attinga direttamente da V di α , perché questo testimone presenta delle lezioni separative non condivise dal commento napoletano e di cui neanche un acuto compilatore si sarebbe potuto accorgere poiché esse sono perfettamente coerenti con il testo. Ma vediamo un esempio:

Anonimo:

1,10. Sponsum ad sponsam sic dicit: *collum tuum sicut monile* est quod tantum per me factum est, et qui hoc tibi feci adhuc faciam tibi aliud, id est murenulas aureas.
quod V

Commento napoletano:

1,10. Aliter: sponsus ad sponsam dicit: *collum tuum sicut munile* quod tamen per me factum est, et qui hoc tibi feci adhuc aliud tibi faciam.

La lezione *quod* di V è coerente con il resto della frase e un discendente non avrebbe avuto ragione di correggerlo: in questo punto il commento napoletano si accorda con L di α e con il resto della tradizione.

Per quanto riguarda L, è piuttosto certo poter escludere una discendenza da questo testimone: esso infatti, come più volte si è ricordato, contamina a partire da Ct 4,8 con C della famiglia β , che è usato per ricollazionare l'intera copia, dato che non mancano sue lezioni anche nella prima parte di L, in cui il testimone segue più da vicino il dettato di α . Nessuna di queste lezioni compare nel commento napoletano.

Le tangenze del commento napoletano con la famiglia β , anche se in qualche caso presenti, non sono esenti da dubbi. Come si è già avuto modo di dire, l'editrice ipotizza che da β dipendano γ , progenitore di C e del contaminato L, N e M²⁸. Questi codici sono più inclini all'innovazione e i rapporti tra di loro non sono sempre chiari, poiché spesso si accostano in combinazioni contraddittorie (N e M contro C, C e M contro N, C e N contro M): alla luce di questo, gli errori si possono interpretare come risalenti a β e poi sanati da uno dei tre²⁹. Le innovazioni comuni che l'editrice individua come indizi sicuri della parentela tra i tre codici non sono condivise dal nostro commento, che, in quei punti, si accorda con α .

Tuttavia, in alcuni casi, il commento napoletano presenta lezioni comuni a β , soprattutto attraverso C, che vanno interpretate con cautela: avanzare l'ipotesi di una loro vicinanza sarebbe avventato, poiché le lezioni possono spiegarsi come poligenetiche:

28. Il manoscritto M non può essere confrontato in modo completo poiché commenta da 1,1 a 3,7.

29. Cfr. Guglielmetti, *Un commento anonimo* cit., p. 65.

Anonimo:

1,5. Sed custodes in vineis positi, vineam nostram minime custodimus, quia dum extraneis actionibus implicamur, ministerium actionis nostre neglegimus.

misterium LVN

nostrae actionis CNM

Commento napoletano:

1,5. Sed custodes positi in vineis, vineam nostram minime custodimus, quia dum extraneis actionibus implicamur, ministerium nostre actionis neglegimus.

In questo passo, la vicinanza non è totalmente sicura, soprattutto per la prima lezione: la correzione *ministerium* poteva avvenire anche *ex ingenio*, di fronte a *misterium* di α , che è poco perspicuo. Per quanto riguarda l'*ordo verborum* di *nostrae actionis* non si tratta di un indizio sicuro e, anche se non si comprende perché il redattore del commento napoletano avrebbe dovuto modificare l'ordine delle parole, che era già perfettamente accettabile, non è improbabile pensare che sia potuto avvenire indipendentemente.

Ma c'è almeno un caso che sembra escludere che sia avvenuto un contatto con C:

Anonimo:

8,14. [...] 'Fugit nos' dicimus quotiens menti nostre id quod reminisci volumus non occurrit. 'Fugit nos' dicimus quando id quod volumus memoria non tenemus.

dicimus C *cum* Greg.: dominus *cett.*

Commento napoletano:

8,14. Gregorius idem in eodem: *fuge, dilecte mi*, 'fugit nos' Dominus quotiens nostre menti id quod reminisci volumus non occurrit. 'Fugit nos' Dominus quando id quod volumus memoria non tenemus.

La lezione di C è quella giusta e si accorda con la fonte Gregorio, mentre *Dominus* dei codici e del commento napoletano non restituisce senso alla frase, anche se è accettabile grammaticalmente. Pur non potendo escludere che anche a un copista attento potesse essere sfuggito il guasto testuale, si può cautamente avanzare l'ipotesi che se il commento napoletano avesse usato un modello che contaminava con C, in questo punto avrebbe accolto la lezione corretta, che restituiva senso pieno alla frase.

Se si guarda agli altri codici della famiglia β non si trovano tangenze significative: con N il commento napoletano presenta alcuni punti di contatto, quasi sicuramente interpretabili come poligenetici, e condivide moltissime aggiunte al lemma biblico, che il commento napoletano indica sempre per esteso, evitando formulazioni compendiate o abbreviazioni con *et cetera*. Ma,

come anche l'editrice dichiara³⁰, la fisionomia esatta dei lemmi rimane un punto incerto, dal momento che ogni testimone sembra agire in modo diverso e anche se N, tra i testimoni, di norma è quello che presenta i versetti per intero, anche oltre la consistenza utile a introdurre i primi estratti della serie, questo non si può interpretare come una prova sicura della loro vicinanza. Con N il commento napoletano condivide aggiunte e sostituzioni facilmente interpretabili come poligenetiche e le lezioni separative del codice non sono mai condivise: ad esempio N sostituisce sempre il raccordo *ac si dicat* con *quasi dicat* (indicato con *q. d.*) e questo è un cambiamento irreversibile, mai presente nel commento napoletano.

Questo complesso di dati non si lascia interpretare in maniera univoca e certa. Il commento napoletano riporta alcuni degli errori di archetipo dell'Anonimo e, nei punti in cui essi sono assenti, si può pensare che siano stati emendati *ex ingenio* dal copista da cui è tratto il testo dell'Anonimo, che si mostra molto attento e arguto. Nei casi in cui il dettato della fonte modello viene totalmente modificato sembrerebbe più plausibile pensare a un intervento del compilatore: risulta difficile pensare che abbia agito *ope codicum* perché in questi passi al testo viene ridato senso solo in seguito a una riscrittura che si discosta troppo dalla fonte che, di volta in volta, è citata (in genere Giusto e Aimone), anche se non è facile comprendere quanto il grado di rielaborazione sia da attribuirsi al redattore del manoscritto dell'Anonimo o all'autore del commento napoletano.

Dunque, si può affermare che il commento napoletano usasse un testimone della famiglia α , come sembrano suggerire le numerose lezioni comuni che hanno efficacia separativa. Non si può pensare che usasse V, poiché non condivide tutte le duplicazioni introdotte da *vel* (se avesse usato V come modello non avrebbe avuto ragione di eliminarle quasi sempre) né le singole lezioni separative di questo testimone. Tuttavia, si può dedurre da alcune migliorie che coincidono con la fonte usata di volta in volta, che il testimone in diverse occasioni tramanda un testo sano contro gli errori comuni del resto della tradizione, forse grazie a un'attenta correzione congetturale.

Per quanto riguarda le tipologie di intervento del redattore Anonimo esse si orientano verso due direttive principali: da una parte egli è solito apportare modifiche di poco conto che incidono sulla sintassi senza alterare il contenuto³¹ che la fonte principale veicola, dall'altra si trovano aggiunte di citazioni che arricchiscono il commento, spesso riproponendo la stessa immagine decli-

30. Cfr. Guglielmetti, *Un commento anonimo* cit., p. 54.

31. Gli esempi sono numerosissimi; uno che vale per tutti si trova in Ct 1,3: «cum in celum ascenderis». L'aggiunta di *in* non amplia né modifica il senso del testo.

nata però in maniera diversa³². Gli interventi sulla fonte principale non vanno quasi mai nella direzione della riduzione, quanto piuttosto in quella dell'ampliamento, che non manca di ripetizioni e che spesso ricerca uno stile 'didascalico', in cui trovano spazio correlazioni tra elementi della frase³³ ed elenchi³⁴. Si è detto che le varie fonti si snodano nel commento susseguendosi in un *continuum* abbastanza armonico, in cui spesso si incontrano citazioni bibliche che fanno da cerniera tra una fonte e l'altra³⁵. Inoltre, le aggiunte rispetto alla fonte contengono immagini eterogenee, non riconducibili a un unico tema e in alcuni casi abbastanza ovvie da permettere di poter escludere che l'autore si sia rivolto necessariamente a una fonte, poiché spesso si tratta di immagini a cui si poteva arrivare per via indipendente o più probabilmente per memoria generica³⁶. Ciò che sicuramente salta subito all'occhio è l'insistenza sul tema della predicazione e dei predicatori: i luoghi del testo in cui compare questa immagine sono numerosi³⁷, fatto che permette di ipotizzare che questo commento al Cantico servisse proprio per questo scopo.

Le altre fonti sicuramente presenti sono, come si è detto, Gregorio, Beda e Williram di Ebersberg. Le citazioni escerte da Gregorio in aggiunta a quelle già presenti nell'Anonimo sono circa una decina, alcune delle quali di brevissima estensione: è quindi difficile farsi un'idea della tradizione a cui questi estratti si riferiscono. Le opere da cui derivano sono le *Homiliae in Evangelia*, le *Homiliae in Hiezechielem Prophetam* e i *Moralia in Iob*. Anche se gli estratti aggiunti non derivano da Paterio né da Beda, tuttavia è difficile pensare che l'autore del commento li abbia desunti direttamente dalle opere di Gregorio: essi infatti si inseriscono perfettamente nel contesto in cui sono citati – indice del fatto che l'autore del commento napoletano per citarli avrebbe dovuto

32. Un esempio piuttosto emblematico si trova in Ct 5,14: il giacinto è presentato come immagine dell'amore di Dio e della speranza, ma il commento napoletano aggiunge l'idea del giacinto come simbolo dei desideri celesti.

33. Proprio all'inizio della Prefazione, l'Autore crea un parallelismo, mettendo in relazione il primo e il secondo *notandum*: «Notandum in primis quod...» e, poco più avanti: «Notandum etiam quod...».

34. Un caso di elenco è quello delle virtù della colomba in Ct 1,4.

35. Si veda come esempio l'aggiunta di ben quattro citazioni scritturali nel commento a Ct 8,13.

36. Per esempio in Ct 7,3 i *duo ubera* interpretati come i due popoli, dei Giudei e dei gentili.

37. Ad esempio in Ct 5,7 i predicatori sono i custodi della città e poco più avanti si dice che hanno sottratto il mantello alla sposa perché ella potesse amare solo Cristo; in Ct 5,13 i predicatori sono assimilati alle labbra che pronunciano la volontà di Dio; in Ct 5,15 dei predicatori si dice che regneranno senza fine; in Ct 7,1 i predicatori fanno parte della *cohors castrorum*; in Ct 7,2 i predicatori sono associati all'ombelico dello sposo e poco più avanti al ventre che accoglie il cibo della Scrittura; in Ct 7,3 i capretti sono gli ordini dei predicatori della Chiesa; in Ct 7,4 il collo è immagine della fermezza dei predicatori.

possedere una conoscenza quasi perfetta del contenuto delle opere di Gregorio, tanto da riuscire a individuare il passo che si attagliava meglio al versetto biblico del Cantico – e derivano tutti dalle *Homiliae in Hiezechielem* e dai *Moralia in Iob*. Stando così le cose, è molto più probabile pensare che l'autore usasse una silloge o comunque una fonte che conteneva gli escerti gregoriani poi confluiti nel commento napoletano. In effetti, come si è detto, la biblioteca del monastero possedeva dei codici di *sermone*s in cui tra i vari autori citati compare anche Gregorio: non è da escludere che esistessero altre sillogi ad uso dei monaci, per lo studio o la predicazione.

La presenza del commento al Cantico di Beda si snoda per tutto i capitoli del testo. In alcuni casi la vicinanza con la sua opera non è così calzante: l'autore del commento napoletano può essere arrivato alle stesse immagini per via indipendente, anche perché molte di esse, declinate in maniera diversa, si trovano in differenti commenti ed è difficile stabilirne l'origine. In altri casi invece è evidente che l'autore compia una rielaborazione del commento di Beda, uno dei più celebri nel Medioevo, senza mai citarne la provenienza, forse perché veniva letto in una fonte che non riportava il suo nome. Resta da domandarsi perché un commento così prolisso come quello di Beda sia stato rielaborato e a volte abbreviato, soprattutto considerando che, fatta eccezione per l'Anonimo modello, il commento napoletano riporta le fonti che cita per intero, senza eccessivi rimaneggiamenti e senza curarsi troppo di ripetizioni o di lungaggini. Si può pensare che l'autore, senza sapere che i passi che riportava fossero di Beda, li rielaborasse, usandoli come snodi di raccordo nel commento, oppure che li leggesse da una fonte che li aveva già rielaborati. Alla fine del commento, in Ct 8,14 è presente un lungo estratto – il più lungo nel commento napoletano – di Beda: anche in questo caso l'autore probabilmente ne ignorava la provenienza poiché lo introduce con il generico *aliter*, che solitamente è usato per introdurre gli escerti inseriti nel testo. Non deve stupire che questo estratto, anche se lungo, potesse circolare a parte poiché Beda stesso dice: «qui quidem sermo et de triumpho dominicae ascensionis et de his quae in ecclesia sancta cotidie geruntur recte potest accipi» e forse proprio con lo scopo della predicazione è stato accolto dal commento napoletano.

L'opera in versi di Williram, abate del monastero benedettino di Ebersberg dal 1048 al 1085, è stata composta intorno al 1060³⁸. La maggior dif-

38. Cfr. K. Gärtner, *Zu den Handschriften mit dem deutschen Kommentarteil des Hohenliedkommentars Willirams von Ebersberg* in *Deutsche Handschriften 1100-1400, Oxford Kolloquium 1985*, cur. V. Honemann - N. F. Palmer, Tübingen 1988, p. 1. Il commento è particolare perché è un *opus geminatum*, una duplice interpretazione della stessa materia: il testo del Cantico è interpretato in due modi, parafrasi e commento; in due lingue, latino e antico alto-tedesco; e in due forme,

fusione dell'opera si verifica alla fine dell'XI e all'inizio del XII secolo e supera qualsiasi altro testo di lingua tedesca per quantità di manoscritti: oggi ce ne restano sedici più o meno integri di XI-XII secolo, tra cui i tre considerati *optimi* su cui si basa l'edizione di Lähnemann e Rupp³⁹. Come mostra lo studio condotto da Gärtner⁴⁰ i manoscritti rimasti in totale sono ventuno⁴¹ e hanno tutti diffusione tedesca. Alla luce di questi dati, è difficile stabilire come il commento napoletano potesse attingere da un'opera la cui diffusione, soprattutto a quell'altezza cronologica (XII secolo), era totalmente tedesca. La presenza di Williram nel commento è sicura, anche se le citazioni sono poche: quattro in totale, di cui le prime tre⁴² sono riprese letterali, la quarta⁴³ sembra una rielaborazione. Si potrebbe pensare che sia stato direttamente l'autore del commento napoletano ad aggiungere le citazioni di Williram al suo commento, poi abbandonate forse perché ritenute poco adatte e troppo sintetiche. Non è da escludere che leggesse Williram – forse inconsapevolmente, vista l'assenza della menzione del nome – mediato da un'altra fonte che potesse avere avuto dei contatti, diretti o indiretti, con l'opera esegetica del benedettino, per lo meno nella parte iniziale. In ogni caso il commento napoletano dimostra la fortuna dell'opera di Williram che, anche se per vie non molto chiare, giunge a Napoli, in un commento del XII secolo, quindi quasi coevo ai manoscritti più antichi della sua opera.

III. IL TESTO CRITICO

Come si è detto, la tradizione testuale del commento anonimo è legata a un unico manoscritto (Napoli, ex Vind. Lat. 15), vergato in 77 fogli di pergamena da un copista, Marino di Sorrento, che spesso commette errori e

poesia e prosa. Molti manoscritti conservano la *mise en page* che Williram aveva pensato: il lemma biblico al centro, a destra il commento in tedesco e a sinistra i versi in latino.

39. Cfr. la bibliografia in chiusura. I tre manoscritti seguono le sigle date da Gärtner e sono: Br (Breslau, Universitätsbibliothek, R 347, XI sec.); Eb (München, Bayerische Staatsbibliothek, Cgm 10, XI sec.); Ley (Leiden, Universitätsbibliothek, BPL 130, ca. 1100). Sono considerati *optimi* perché sono stati redatti quando l'autore era ancora vivo e ne poteva curare o comunque seguire la realizzazione.

40. Cfr. Gärtner, *Zu den Handschriften* cit., p. 11.

41. Nove (tra cui i tre *optimi*) presentano il testo su tre colonne, secondo la disposizione già descritta sopra, otto hanno il testo su una colonna sola con le tre parti disposte una sotto l'altra e infine tre – uno del XII secolo e gli altri due della metà del XV – presentano il testo latino in forma di glossa al testo tedesco.

42. Sono presenti nelle esposizioni di Ct 1,1 e 1,3.

43. Per Ct 7,4.

lacune. Se nei primi tre capitoli del commento si può osservare che errori e incongruenze testuali, seppur presenti, non costituiscono un numero cospicuo, a partire dal quarto capitolo si nota un consistente aumento. Sebbene non manchino i casi in cui il copista, consapevole di un errore commesso, lo corregge, aggiungendo tra le righe del testo una parola o eradando la lettera di troppo, tuttavia il più delle volte questi errori mostrano che lo scriba è spesso distratto e incline a compiere interventi indebiti sul testo. Le categorie di errori presenti si possono suddividere in quattro gruppi. Il primo è costituito dai numerosi errori grammaticali: in genere si tratta di concordanze errate o coniugazioni verbali anomale. Poi seguono gli errori di distrazione vera e propria, forse il gruppo più folto: essi spesso sono causati dalla vicinanza con alcune forme che influenzano il copista e lo inducono a ripetere parole e strutture grammaticali. Altre volte il copista dimentica di copiare delle singole parole o, almeno in un caso, anche una frase intera, lasciando delle lacune non sempre facilmente colmabili. Il terzo gruppo è costituito dalle sviste ortografiche, soprattutto quando si tratta di parole con geminate, o in cui la presenza della lettera *b* genera confusione. Infine, resta da menzionare la serie di errori che si spiegano con una cucitura maldestra delle fonti. Il forte sospetto che la maggior parte degli errori sia frutto dell'inettitudine del copista si basa sul fatto che, come descritto nella parte relativa alle fonti, l'Autore del commento napoletano sembra in generale molto capace e abile nell'unire fonti eterogenee, nonostante non manchino frasi ripetitive e ridondanti.

Per quanto riguarda gli interventi correttivi le mani che intervengono sono tre: oltre a quella del copista, la seconda è quella di un correttore che interviene per due motivi principali: da una parte corregge le sviste palesi di cui il copista non si è reso conto e dall'altra opera una normalizzazione ortografica, soprattutto inserendo o eliminando la lettera *b*. Il correttore in genere si accorge delle sviste più lampanti emendandole *ex ingenio*, ma non sempre dei numerosi errori sintattici e delle evidenti lacune presenti nel testo. Infine, si segnala la presenza di una terza mano che verga una glossa al f. 4 e al f. 51.

Di seguito si fornisce qualche esempio relativo alle varie categorie di errori presenti nel testo:

5,2 *Vigilat* namque cor meum in celo quia post mortem tecum me regnaturam confido [...].

regnaturam correxi: regnatura N

In N l'infinito futuro presenta una forma al nominativo insostenibile per motivi grammaticali. L'errore si può facilmente spiegare come svista del copista che si è dimenticato di inserire il *titulus* sopra la *a*.

7,1 Aliter: unusquis que ordo ecclesie contra malignos spiritus pugnat in acie, dum enim sancti predicatorum dant operam doctrine et operationi, subditi obeditioni, pacifici unitati, misericordes pietati, penitentes contritioni, iusti sanctificationi, mundicordes puritati [...].

puritati *correx*i: pietati N

Il passo in questione è già presente nel capitolo precedente (6,3): in quel passo l'*acies castrorum* è l'insieme delle truppe di cui la Chiesa si è servita per proteggere sé stessa e i suoi fedeli. In questo caso la *cobors castrorum* del versetto evidentemente induce il commentatore a riprendere integralmente il passo, secondo un'attitudine alla ripetizione propria del commento napoletano. Nella lista che segue si dice che i puri di cuore devono attendere alla pietà, virtù che è associata poco prima ai misericordiosi: la ripetizione si può spiegare come errore del copista che fraintende *puritati* o si lascia influenzare dal vicino *pietati*. È possibile ripristinare la lezione originaria guardando al passo presente nel capitolo 6.

5,16 Guttur namque dilecti mei Christi est guttur suavissimum, quia dum predicans diceret: «Vivo ego dicit Dominus Deus; nolo mortem peccatoris sed magis ut convertatur et vivat» †.

hic lacuna esse videtur

In questo passo è evidente che N presenta un errore testuale: non si può pensare a una causale soggettiva, mai presente nel commento, e per lo più con il congiuntivo imperfetto, nonostante nella reggente ci sia un tempo principale; inoltre la presenza del participio presente lascia il *dum* temporale senza verbo. Nel commento non sono pochi i passi in cui *quia* e *dum* sono tra loro accostati, talvolta il *dum* presenta il verbo al congiuntivo imperfetto, altre volte all'indicativo presente, spesso in correlazione con un *sic*. Si potrebbe pensare che la frase corretta sia *quia dum predicaret dixit*, ma risulta difficile spiegare la doppia genesi dell'errore, cioè come sia stato possibile passare da un congiuntivo imperfetto a un participio presente e da un indicativo perfetto a un congiuntivo imperfetto. Se questa dovesse essere la lezione originaria, l'errore forse sarebbe dovuto essere già nell'antigrafo e il copista o lo avrebbe replicato senza accorgersene o avrebbe cercato maldestramente di correggerlo, di fatto senza riuscirci. A mio avviso però questa ipotesi è poco probabile. Sarebbe più economico pensare a un'aggiunta indebita da parte del copista del *quia* causale, così il periodo risulterebbe più armonico: il palato dell'amato è dolcissimo "mentre, predicando, diceva", cui segue la citazione biblica. Tuttavia, rimarrebbe una discrasia temporale tra la reggente al presente e la subordinata al passato. Forse, se si guarda all'*usus scribendi* dell'Autore del commento, si

può pensare a una lacuna da parte del copista: infatti, negli altri punti del commento spesso il *dum* si trova in correlazione o in opposizione a un periodo successivo. Di seguito fornisco qualche esempio, mentre si rimanda all'apparato per gli altri interventi editoriali:

3,6. Que oratio bene fumi virgula dicitur, quia dum sola celestia postulat sic recta progreditur ut ad temporalia et transitoria appetenda pro terreno studio minime reflectatur.

Altre volte il *dum* non è in correlazione con il *sic*, ma serve a marcare un'opposizione:

1,2. Bene ergo dicitur: *meliora sunt ubera tua vino*, quia dum in lege precipitur: «qui occiderit occidatur», Evangelium dicit: «Nolo mortem peccatoris».

L'uso di *dum* col congiuntivo imperfetto in luogo di un indicativo è un tratto distintivo del commento napoletano, come si legge poco più avanti del passo in analisi:

5,16. *Et totus desiderabilis*, quia dum predicaret: «iusti fulgebunt sicut sol in regno patris eorum», totus fuit desiderabilis, nichilque eo desiderabilior.

Se si mette in relazione il passo in questione con l'ultimo citato, assai vicino per la struttura del periodo e per la presenza della citazione, si può pensare che sia caduto un sintagma che riprendeva la citazione del versetto. La frase poteva presentarsi in questo modo, o in un modo simile:

[...] quia dum predicans diceret: «Vivo ego dicit Dominus Deus; nolo mortem peccatoris sed magis ut convertatur et vivat», [guttur dilecti mei fuit suavissimum].

Non essendo possibile stabilire con certezza quale sia la parte mancante, è necessario porre una *crux*.

7,1 Calciamenta enim fiunt ex mortuis animalibus, per que intelliguntur mortuorum sanctorum exempla, quibus ecclesia sui pedes operum munit, omnibus admirandos ostendit.

munit *correx*i: muniunt N

ostendit *correx*i: ostendunt N

Il passo in questione può essere ascrivito ai numerosi punti del commento napoletano in cui è stata fatta un'aggiunta, forse da una fonte, che ha comportato delle asperità sintattiche: è dunque difficile stabilire se l'errore fosse già

a monte o sia stato commesso dal copista. A partire da Gregorio si è diffusa l'immagine dei calzari realizzati dalle pelli degli animali morti che simboleggiano i padri o i santi e che servono a proteggere i *pedes operis*. In questo passo i verbi al plurale non sono accettabili per motivi grammaticali: si potrebbe pensare a un errore del copista che ritiene che il soggetto della relativa sia un plurale (*pedes* o *calciamenta*).

IV. CRITERI DI EDIZIONE

Per quanto riguarda le norme ortografiche, si è rispettata l'opera normalizzatrice del correttore (ad esempio si sono mantenute le *h* aggiunte dalla seconda mano, laddove siano esatte). Si è preferito mantenere la grafia medievale del copista, sia nei dittonghi, sia nelle oscillazioni grafiche. Nel caso di oscillazione tra *i* e *y* si è mantenuta la forma in accordo con l'Anonimo di riferimento. Nel caso di incontro tra *n* e *m*, si è preferito normalizzare con doppia *m*. L'editore è intervenuto normalizzando con una *m* la *n* davanti a *p* o *b*, con una doppia *t* il nesso *dt* ed eliminando la *d* nel caso di incontro tra *d* e *m*.

Per facilitare l'immediata comprensione delle aggiunte presenti nel manoscritto di Napoli rispetto al commento dell'Anonimo di riferimento, il testo del modello Anonimo è in nero, mentre le aggiunte o riscritture del commento napoletano sono sottolineate.

Infine, in apparato sono riportate le fonti del testo, precedute dal segno = quando la ripresa è letterale, dal segno ÷ quando la ripresa è parafrastica o compendiata. I riferimenti sono abbreviati come esposto nel siglario che segue.

Fonti

Ap *Can* = Apponius, *In Canticum Cantorum Expositio*, con libro, capitolo e paragrafo e tra parentesi righe dell'edizione di B. De Vregille - L. Neyrand, *Apponii in Canticum Cantorum expositionem*, Turnhout 1986.

Aug *Conf* = Aurelius Augustinus, *Confessiones*, con libro, capitolo, paragrafo e tra parentesi righe dell'edizione di P. De Labriolle, *Saint Augustin Confessions*, Paris 1925.

Aug *Civ* = Aurelius Augustinus, *De civitate Dei*, con libro, capitolo, pagina e tra parentesi righe dell'edizione di B. Dombart - A. Kalb, *Sancti Aurelii Augustini Episcopi De civitate Dei libri XII*, Stuttgart 1981.

Bed *Can* = Beda, *In Cantica Cantorum*, con libro, capitolo e paragrafo e tra parentesi righe dell'edizione di D. Hurst - J. E. Hudson, Beda, *Expositio in Cantica Cantorum in Bedae Venerabilis Opera. Pars II. Opera exegetica*, Turnhout 1977.

- Bed *Hom* = Beda, *Homeliarum Euangelii libri II*, con libro, omelia e tra parentesi righe dell'edizione di D. Hurst - J. Fraipont, in *Bedae Venerabilis Opera. Pars III-IV. Opera homiletica; Opera rhythmica*, Turnhout 1955.
- Biblia Sacra iuxta vulgatam versionem*, adiuvantibus B. Fischer, I. Gribomont, H. F. D. Sparks, W. Thiele, recensuit et brevi apparatu critico instruxit R. Weber, editionem quintam retractatam emendatam praeparavit R. Gryson, Stuttgart 2007.
- Greg *HomEv* = Gregorius Magnus, *Homiliae in Evangelia*, con libro, omelia, paragrafo e tra parentesi righe dell'edizione di R. Étaix, Gregorius Magnus, *Homiliae in Evangelia*, Turnhout 1999.
- Greg *HomHiez* = Gregorius Magnus, *Homiliae in Hiezechibelem*, con libro, omelia e paragrafo e tra parentesi righe dell'edizione di M. Adriaen, S. Gregorii Magni *Homiliae in Hiezechibelem prophetam*, Turnhout 1971.
- Greg *Mor* = Gregorius Magnus, *Moralia in Iob*, con libro, capitolo, paragrafo e tra parentesi righe dell'edizione di M. Adriaen, S. Gregorii Magni *Moralia in Iob*, Turnhout 1979.
- Hay *Can* = Haymo Autissiodorensis, *Commentarium in Cantica Canticorum*, con colonne secondo PL 117, 295-358.
- Isid *Et* = Isidorus Hispaniensis, *Etymologiarum sive originum*, con libro, capitolo, paragrafo e tra parentesi righe dell'edizione di W. M. Lindsay, *Isidori Hispalensis Episcopi Etymologiarum sive originum libri XX*, Oxford 1911.
- Ius *Can* = Iustus Urgellensis, *Explicatio in canticum Salomonis*, con paragrafo e tra parentesi righe dell'edizione di R. E. Guglielmetti, Giusto d'Urgell, *Explanatio in Cantica Canticorum. Un vescovo esegeta nel regno visigoto*, Firenze 2011.
- Orig *HomLev* = Origenes, *Homiliae in Leviticum*, con libro, paragrafo e tra parentesi righe dell'edizione di M. Borret, *Origène Homélie sur le Lévitique*, Paris 1981.
- Wil *Can* = Wilrammus Eberspergensis, *Expositio in Cantica Canticorum*, con numero di paragrafo dell'edizione di H. Lähnemann - M. Rupp, Williram Von Ebersberg, "Expositio in Cantica Canticorum" und das "Commentarium in Cantica Canticorum" Haimos von Auxerre, Berlin-New York 2004.

INCIPIT PROLOGUS ORIGENIS PLURIUMQUE DOCTORUM IN CANTICUM CANTICORUM SALOMONIS

Notandum in primis quod in hoc libro oscula, ubera, gene, femora
ponuntur, in quibus verbis non est irridenda sed veneranda sacra 5
descriptio, quia dum membra corporis nominat sic nos ad divinum
amorem vocat et in hoc satis misericorditer nobiscum operatur Deus,
qui, ut cor nostrum ad divinum amorem accenderet, usque ad turpis
amoris nostri verba dignatus est descendere. Sed unde se loquendo
humiliat inde nos intellectu exaltat, quia ex verbis huius amoris adisci- 10
mus qua virtute in divino amore ferveamus. Hoc autem solle-
ter intuendum est ne cum verba exterioris amoris audimus ad exteriora
sentiendo remaneamus. Sacra enim scriptura picture similis est, quia
sicut stultus est qui ita picture adheret ut quod designet picture nequa-
quam adtendat, ita qui sic litteram inspicit ut eius intellectum non 15
requirat. Accedere est igitur ad has nuptias cum veste nuptiali id est cum
caritate et sola spirituali intentione.

Notandum etiam quod non dicitur canticum tantum, sed canticum
canticorum, eo quod excellentia sua universa superet cantica. Sicut
enim in veteri testamento alia sancta, alia sancta sanctorum, alia sabba- 20
ta, alia sabbata sabbatorum, ita in sacra scriptura alia cantica, alia can-
tica canticorum. Sancta enim erant que in tabernaculo exteriori ageban-
tur; et sabbata que singulis ebdomadis agebantur. Et sancta sanctorum
secretiori loco interius singulari quadam veneratione suscipiebantur; et
sabbata sabbatorum non nisi semel in anno in sua festivitate celebraban- 25
tur. Ita Canticum canticorum quasi occulta intelligentia penetratur. Si
enim exterioribus verbis attenditur, spirituale canticum et secretum
non est.

10. exaltat *inter lin.* N 11. divino] -vi- *inter lin.* N

30 Sciendum quoque quia alia sunt cantica victoriae, alia exhortationis, alia exultationis, alia adiutorii et alia coniunctionis cum Deo. Canticum victoriae est quod Moyses cecinit transito mari Rubro dicens: «Cantemus Domino gloriose, enim honorificatus est». Canticum exhortationis est quod David canit: «Cantate Deo canticum novum, cantate Domino omnis terra». Canticum exultationis est quo Anna de fecunditate ecclesie cecinit dicens: «Exultavit cor meum in Domino et cetera».

35 Canticum adiutorii quod et David dicit: «Exultate Deo adiutori nostro, iubilare Dei Iacob».

Canticum coniunctionis et concatenationis cum Deo est canticum canticorum, quod omnibus est canticis sublimius, quo et ecclesia dicit:
40 Osculetur me osculo oris sui. Per illa enim cantica vitia devitantur, per istud unusquisque virtutibus locupletatur. Per illa hostis cavetur, per hoc singulari amore Domino amplexato conglutinatur. Nam qui adheret Domino unus spiritus est.

Notandum quia Deus in divina pagina aliquando vocatur Dominus, 45 aliquando pater, aliquando sponsus. Unde et per Prophetam dicitur: «Si Dominus ego sum, ubi est timor meus? Et si pater, ubi est honor meus? Si vero sponsus, ubi est amor meus?». Quando etenim vult timeri, Dominus vocatur; quando honorari, pater; quando vero amari, sponsus. Per timorem namque eius pervenitur ad honorem illius, et per honorem ad amorem ipsius. Quanto enim dignior est honor quam timor, 50 tanto plus gaudet Deus vocari pater quam Dominus. Et quanto est carior amor quam honor, tanto plus gaudet dici sponsus quam pater. Cum ergo se Dominum vocat, indicat quod creati sumus. Cum vero se patrem nominat, indicat nos filios adoptivos. Cum vero sponsum ostendit nos sibi per amorem coniunctos esse. Plus autem est Deo coniunctos esse dilectionis vinculo quam esse creatos vel adoptivos filios.

Sciendum quod Salomon tres libros composuit: Parabolas, Ecclesiasten, et Canticum canticorum. Bene enim tertius iste in ordine ponitur, cum tres ordines vite per hos tres libros significantur: moralis qui intelligitur in Proverbiis; naturalis qui Ecclesiastes nominatur; contemplativus qui in Cantico canticorum perspicitur, quo nichil altius unquam
60

33-34. Cantate... terra = Ps 95, 1 36-37. Exultate... Iacob = Ps 80, 2

invenitur. Hos tres ordines trium patriarcharum vita designat. Abraham
 obediendo moralitatem tenuit. Ysaac puteos fodiendo naturalem vitam
 signavit: fodere enim puteum est per considerationem nature omnia
 que inferius sunt rimari scrutando. Iacob ascendentes et descendentes
 angelos videns contemplativam vitam signavit. Sed quia naturalis vita ad
 contemplationem non perducitur nisi prius moralitas bene teneatur,
 rectissime post Proverbia Ecclesiasten posuit. Et superna contemplatio
 non perspicitur nisi prius labentia cuncta despiciantur, recte post Eccle-
 siasten Canticum ponitur canticorum.

Tres persone in hoc libro inde introducuntur: vox sinagoge, vox
 ecclesie gentium, vox sponsi, quas bene materiam vocamus. Intentio est
qua ecclesia adventum sponsi generaliter expectat ac specialiter unaque-
 que anima ingressum Dei ad cor suum tamquam aditum sponsi in tha-
 lamum aspiciat. Utilitas qua timore et honore atque amore Dei ecclesia
exornata sponsi glutino coniuncta in eternum exultat.

Tria quoque nomina Salomonis capiti nostro, ad cuius laudem liber
 iste componitur, spiritualiter aptantur. Ipse est enim Ydidan dilectus
Domini, sicut Pater de illo testatur dicens: «Hic est filius meus dilectus
in quo michi bene complacui». Ipse est Salomon pacificus, sicut ipse ait:
 «Pacem relinquo vobis, pacem meam do vobis». Ipse est et Ecclesiastes
 contionator, sicut in templo Domini inter scribas et phariseos tamquam
 potestatem dicendi habens: «Amen amen dico vobis si quis sermonem
meum servaverit mortem non videbit in eternum».

EXPLICIT PROLOGUS. INCIPIT SIRASIRIM ID EST CANTICUM CANTICO-
 RUM SALOMONIS.

Caput I

I, I. Vox ecclesie. Osculetur me osculo oris sui. O pulcherrima mulie-
rum, cum enim Dominum Deum omnipotentem ut osculo oris sui te
osculetur rogas, ut filium suum unigenitum de Virgine incarnari faciat
rogas, ut mundum languidum visitet rogas, ut vetera omnia ad suam

83-84. Amen... eternum = Ioh 8, 51

62. designant N a. c. 65. sunt *inter lin.* N

10 novam gratiam transferat rogas, ut genus humanum pretio sui sanguinis
redimat rogas, ut hoste devicto infernum expurget rogas, ut mortem
superatam universos electos ad eternam gloriam perducatur rogas. Osculetur
– inquit – me osculo oris sui. Videlicet conglutinetur et uniatur michi
Deus in carne adventu et presentia filii sui pacificetur, reconcilietur,
glorificetur in me amore et merito filii sui. Quem sitio votis nunc oscu-
lo porrigat oris, quem dudum venturum prompserunt organa vatum.
 15 Nunc ipse per se presens dignetur adesse, oscula prebendo, sui dulcia
verba loquendo.

Gregorius in moralibus libro tertidecimo: *osculetur me osculo oris sui*. Sancta enim ecclesia quot precepta ex eius predicatione cognovit, quasi tot eius oris oscula accepit. Osculum namque recte conditoris sui
 20 desiderat qui se ei obsequi per amorem parat.

Origenes. *Osculetur me osculo oris sui*. Vox est synagoge adventum Christi desiderantis et imprecantis, quasi dicat: quousque sponsus meus mittit michi oscula per Moysen, mittit et per prophetas? Iam ipsius ori cupio atingere, ipse veniat, ipse descendat. Orat igitur sponsi Patrem
 25 dicens: osculetur me, nec alio sed osculo oris sui. Nullam enim consolationem recipio nisi oris sui osculo deosculata fuero.

Vox ecclesie. Quia meliora sunt ubera tua vino, flagrantia unguentis optimis. Et quia talis est sponsa, ut iure compleatur super eam illud propheticum, quo dicitur: «Adhuc te loquente dicam, ecce adsum», sponsam
 30 sponsi Pater exaudit ac Filium suum mittit. Videns sponsa illum cuius deprecabatur adventum, repente verba ad eum convertit dicens: Quia meliora sunt ubera tua vino. Congrue sermo divinus eandem rem pro locorum qualitate diversis vocabulis nominat. Quando enim hostiam offertur in lege et vult intellectum ostendere pectusculum separationis
 35 affatur. Quando vero recumbit cum Iesu ut Iohannes evangelista non pectusculum sed pectus vocat propter maiorem intelligentiam. Porro cum sponsa loquitur ad sponsum et nuptiale carmen inducitur non pectusculum vocat ut in sacrificio, non pectus ut Iohanne discipulo, sed ubera nominat. Per pectusculum capacitatem minus intelligentium
 40 signatur, per pectus perfectiores iuxta eum qui supra pectus eius recum-

13-16. Quem... loquendo = Wil *Can* 1

bit. Ubra vero hic ideo posuit quia si quis ut sponsa iungitur Christo, ille vere scit quantum inebriat atque letificat huiusmodi cogitatus qui per ubera intelligitur. Ubra nempe tui precedunt pocula vini, suaviter unguentis flagrantia sat pretiosis, mitificans veterem tua levis gratia legem, gratis iustificat quos lex punire iubebat.

45

1,2. Vox ecclesie. *Et odor unguentorum tuorum super omnia aromata*. Plures possederunt aromata, sed nulla possunt <...> descendit a capite in barbam, barbam Aaron», virum scilicet perfectum atque fortissimum deliniat; ideoque «descendat in oram vestimenti eius» ac totam ecclesiam usque in finem mundi Sancti Spiritus unguentum repleat. Sponse tui nomen olei predulce liquamen, qui se dilatat dum largo nectare manat, Christicole dicti nam sunt de nomine Christi.

50

Hactenus Iustus episcopus. Aliter: *quia meliora sunt ubera tua vino, flagrantia unguentis optimis*. <...> Per ubera dulcedo Evangelii Christi accipitur, qua veluti lacte nutritur tenera infantia credentium. Vinum vocat austeritatem veteris legis. Bene ergo dicitur: *meliora sunt ubera tua vino*, quia dum in lege precipitur: «qui occiderit occidatur», Evangelium dicit: «Nolo mortem peccatoris». Quantum hec doctrina illa sit melior estimatur flagrantia unguentis optimis. Dicimus flagrans amore Dei, flagrat odore mei. Unguenta sunt Sancti Spiritus dona, vel opiniones virtutum ac bonorum operum, unde Apostolus: «Christi bonus odor sumus Deo in omni loco».

55

60

Ideo dicit per ubera redolere unguenta quia virtutes et charismata per divinam scripturam acquiruntur ibique quasi suavissimi odores redolere sentiuntur. Ac per hoc odor unguentorum talium tuorum est super omnia aromata liberalium artium. Opto igitur a te osculari, o sponse, quia meliora sunt ubera tua vino, atque ideo quia oleum effusum est nomen tuum, id est nomen tuum sic est dulce credentibus et suave ut oleum infirmantibus, unde Psalmista ait: «Unxit te Deus, Deus tuus oleo exultationis pre participibus tuis», videlicet omni gratia Spiritus Sancti. Hoc vero oleum tunc est effusum, quando gratia Sancti Spiritus, quam Christus singulariter habuit, data est omnibus electis. Aliter: *oleum*

65

70

43-45. Ubra... iubebat = Wil Can 2 51-53. Sponse... Christi = Wil Can 3

75 *effusum est nomen tuum. Ab oleo enim et unctione derivatur hoc nomen.
Christus enim a crismate dictus est et ab illo nos Christiani vocamur. Et
bene hoc oleum non dicitur stillatum, sed effusum, quia hec gratia Spi-
ritus Sancti abundanter diffusa est omnibus electis. Ideo adolescentule
dilexerunt te nimis. Adolescentulas vocat animas electas, que sordes vete-
80 ris hominis in baptismo deposuerunt, quas femineo genere ideo desig-
nat, quia anime sanctorum quo magis fragilitatis sibi sunt conscie, eo
amplius Christum eius observando precepta diligunt.*

Aliter: ideo adolescentule dilexerunt te nimis. Gregorius in moralibus
libro tricesimotertio. Sacra scriptura sepe adolescentiam pro novitate
vite ponere consuevit. Unde et venienti sponso dicitur: Adolescentule
85 dilexerunt te, id est electorum anime gratia baptismatis renovate, que non
in vite veteris usu deficiunt, sed in novi hominis conversatione deco-
rantur.

Aliter: quia meliora sunt ubera tua vino. Idem Gregorius in eodem libro
tricesimotertio: ubera enim sunt que in arca pectoris fixa lacte nos
potant, quia ipsis archanis summe contemplationis inherentes doctores
per verbum divinum subtili predicatione nos nutriunt. Hactenus Gre-
gorius. Ubra vero pluraliter dicit propter geminam dilectionem Dei et
90 proximi que ibi continentur, vel ob mysticum et moralem intellectum,
seu per vitam activam et contemplativam quam predicant.

1,3. *Trabe me post te*. Mutatur persona. Hactenus enim sinagoga, nunc
vero loquitur ecclesia: quia igitur, sponse, *oleum effusum est nomen tuum*
95 et quia *adolescentule dilexerunt te, trabe me post te*, et sic provocati nos ad
meliora curremus in odorem unguentorum tuorum. Merito itaque se optat
ecclesia trahi, que suam inbecillitatem agnoscit nec cum assertoribus
liberi arbitrii sentit, ac si dicat: quia infirmitatem meam cognosco,
videoque me viribus meis nil agere posse, tu Domine tua me gratia tra-
100 he ad tuam imitationem. Aliter: cum in celum ascenderis, o sponse, tra-
he me ut te sequi merear post te. Et sic nos curremus in exemplum
unguentorum tuorum incremento virtutum et bonorum operum, ut illud:
«Bonum certamen certavi, cursum consumavi, dereliquo reposita est

95. te inter lin. a. m. in N

michi corona iustitie quam reddet michi Dominus in illa die iustus iudex». Vox ecclesie: Introduxit me rex in cellaria sua. Vox ecclesie. Bene optatis vos a sponso trahi beneque post eum curritis ac melius si perseveratis, quia si non deficitis introducet et vos sicut me introduxit in gloriam suam. Iam rex omnium regum omnipotens introduxit me per fidem et facit habitare per spem in cellaria sua id est in beatitudine eterna, quam quandoque perfruar in sua caritate. Cellaria namque pluraliter dicit quia sicut ipse Dominus ait: «In domo Patris mei mansiones multe sunt», in quibus unusquisque pro varietate meritorum coronam recipiet retributionum. Hec enim video per fidem, expecto per spem, in eternum fruitura in caritate.

Vox ecclesie: Exultabimus et letabimur in te, memores uberum tuorum super vinum. Et quia me introduxit rex in gloriam suam vos ergo currite, filie, una mecum per fidem, expectemus per spem, in eandem beatitudinem intrare per caritatem, et sic omnes, o sponse, semper exultabimus exterius et letabimur interius in te videlicet omnipotente Domino Deo. Et hoc erit quando duplici stola corporis et anime coronabimur. Et bene dicit in te, quia de bonis divinis letabitur ecclesia, et non de meritis suis, iuxta illud: «Qui gloriatur, in Domino gloriatur». Nos dico memores uberum tuorum, id est gratie et misericordie tue qua salvati sumus. Super vinum, id est super Vetus Testamentum. Bene dicit ubera super vinum, quia austeritas legis evangelica dulcedine temperata est. Lex antiqua est vinum, cuius doctrina debriati fideles idola obliviscabantur. Sed ubera Christi videlicet precepta evangelii sunt meliora super vinum illud, quia hec ad celum electos introducent cum per illa ab inferis nullus evaserit. Vox ecclesie: Recti diligunt te. Bene etenim memores erimus tui, quia omnes recti, id est per lineam rectitudinis incedentes, diligunt te ex toto corde et ex tota anima et omnibus viribus: omnia enim a te postulant et universa bona tue gratie deputant.

III-III2. In... sunt = Ioh 14, 2 III8-III9. semper... interius = Bed Can I 1, 3 (I78)

III. sicut *inter lin.* N

135 Aliter Iustus episcopus. Tunc enim Christus in cellaria introducit ecclesiam, cum ei revelat occulta misteria scripturarum, unde Apostolus ait: «Ut ostenderet in seculis supervenientibus habundantes divitias gratie sue in bonitate super nos in Christo Iesu». Recti diligunt te. Recti etenim sunt qui non solum in beneficiis, sed in flagellis Dei constitutis similiter gratias agunt, iuxta illud: «Benedicam Dominum in omni tempore, semper laus eius in ore meo»; et Iob in passione constitutus et

140 probatus, carne putridus, corde vero sincerus, iustus et rectus recte locutus est: «Si bona suscepimus de manu Domini, mala autem quare non sustineamus?». Et aliud: «Quam bonus Deus Israhel his qui recto sunt corde».

145 1,4. Vox ecclesie. Nigra sum set formosa, filie Hierusalem, sicut tabernacula Cedar, sicut pellis Salomonis. Vox ecclesie. Iustus episcopus. Posset queri quomodo rex sic te diligit atque in sua cellaria introducit, cum videaris nigra et despecta, vilis et pannosa. Ad hec ecclesia de suis pressuris ait: o filie Ierusalem, videlicet anime sancte filie eterne pacis Deum

150 spirituali visione videntes, ne in me scandalizemini deformi dilecta. Ego sum nigra penitentia et confessione peccatorum, sed et formosa nimis gratia sacramenti divini. A me quidem nigra sed a Deo decorata exornata et dilecta. Et quomodo sit nigra ostendit: sicut tabernacula Cedar, id est sicut illa que patior pressuras et multa mala a filiis tenebrarum. Cedar

155 filius Ismahelis fuit, vir bellicosus et ob id odiosus. Cedar interpretatur tenebre. Hic in tabernaculis semper manebat et significat filios tenebrarum Dei ecclesiam persequentium. Unde et psalmographus ait: «Abitavi cum abitantibus Cedar». Formosa vero sum sicut pellis Salomonis. Salomon cooperiebat arcam Domini de pellibus iacinthinis et rubricatis. Sicut enim tabernacula ex pellibus mortuorum animalium fiunt, ita et ecclesia tabernaculum Dei construitur ex illis hominibus qui seipsos crucifixerunt cum vitiis et concupiscentiis, martirio videlicet rubricatis ac celesti desiderio coloratis. Et bene sicut pellis dicuntur Salomonis, quia sanctam ecclesiam a pulvere diabolice feditatis hii tales muniunt et

165 protegunt. Considera verbi gratia ecclesiam nigram et formosam in

142-143. Quam... corde = Ps 72, 1

Paulo: «In omnibus tribulationem patimur, sed non angustiamur; aporiamur, sed non destituimur. Tamquam purgamenta huius mundi facti sumus et perissima usque adhuc. Semper mortificationem Iesu in corpore nostro circumferentes, ut vita eius manifestetur in nobis».

1,5. Vox ecclesie. Nolite me considerare quod fusca sim, quia decoloravit me sol. Nigra <...> ostendit: vinea quippe nostre sunt actiones, quas usu cotidiani laboris excolimus. Sed custodes positi in vineis, vineam nostram minime custodimus, quia dum extraneis actionibus implicamur, ministerium nostre actionis negligimus.

1,6. Hactenus Gregorius. Vox ecclesie. Indica michi quem diligit anima mea, ubi pascas, ubi cubes in meridie, ne vagari incipiam per greges sodalium tuorum. Iustus episcopus: Dixeram quia positus fui custos in vineis; et ut custos bonus esse possim tu quem pre omnibus diligit anima mea indica mihi, per gratiam Sancti Spiritus tui ubi pascas id est ubi oves tuas pascere facias, ubi cubes in meridiano, scilicet tempore tribulationum et temptationum. Laborans ecclesia in persecutionibus et temptationibus sponsum obsecrat ut dicat in quorum mentibus ipse requiescat. Sed Dominus ne sanctis suis estu temptationis et persecutionis deficiant ipse in eorum cordibus cubat et requiescit atque eos ab omni fervore temptationis et persecutionis protegit et defendit. Aliter: Indica michi, o sponse, quem singulari amore diligit anima mea, ubi pascas te et tuos, ubi cubes in meridie virtutum et lumine gratiarum, ne vagari incipiam per greges varios sodalium tuorum hereticorum, qui hinc et illinc tibi pares ac sodales esse videntur si Dominus in ecclesia catholica tanquam in meridie cubans mundum universum suo fulgore perfundit et in ferventibus spiritu requiescit, et ex ea caritate quam orbem cunctum irradiat credentes in se cotidie pascit. Iure anima sancta locum in quo Christus pascit diligit et ubi requiescat inquirat.

166-167. aporiamur] idest depauperamur vel nuditamur *glossa inter lin. a. m. in N*
 168. perissima] aliter periphsma idest purg<...> *glossa inter lin. a. m. in N* 172. †]
 hic lacuna esse videtur

Aliter: Indica michi quem diligit anima mea, ubi pascas, ubi cubes in meridie, ne vagari incipiam per gregem sodalium tuorum. Gregorius in moralibus libro XXX. Querit ecclesia: indica michi inquit quem diligit anima mea, ubi pascas, ubi cubes. Pascitur namque Christus, cum nostris bonis actionibus delectatur. In meridie vero cubat, cum ex desideriis carnalibus corda reproborum ardencia deserens apud electorum suorum pectora refrigerium invenit bone cogitationis.

Hunc versum quidam male intelligentes dicunt: ubi pascas, ubi cubes, ac si Dominus respondeat in meridie, ad austrum. In localis enim est Deus licet localiter ubique in suis habitet sanctis. Ne vagari incipiam, videlicet ne veteris omni doctrine circumferar, per greges sodalium tuorum, idest per multas hereses hereticorum. Greges sodalium tuorum vocat conventicula hereticorum, qui tibi sodales sunt eo quod et ipsi greges pascunt, sed Christus unum habet et pusillum gregem, heretici vero magno et plures.

Aliter Iustus episcopus. Sodales quidem Christi appellantur heretici, quia nativitatem, passionem et resurrectionem ipsius profitentur; sed quia iuxta Apostolum: «Habentes formam pietatis, virtutem autem eius abnegantes», iure adversarii dicuntur.

Aliter Origenis: indica michi quem diligit anima mea et cetera. Non – inquit – quero alia tempora, diluculum vel occasum, quo te pascas et cubes; illud vero tempus inquiero, quando in florente die meridiano ubi pascas ubi cubes tua omni delecteris voluntate, quando in plena luce in maiestatis tue splendore versaris. Diligenter observa ubi meridiem legeris. Apud Ioseph meridie fratres convivium celebrant. Angeli vero meridie hospitio Abrahe suscepti sunt. Sponsus in meridie pascit et cubat. Quere et invenies scripturam divinam non frustra seu fortuito unumquemque usurpare sermonem. Quis, putas, est dignus e nobis ut ad meridiem usque perveniat et videat ubi pascat, ubi cubet sponsus?

1,7. Hactenus Origenes. Vox Christi: si ignoras te, o pulcerrima mulierum, egredere et abi post vestigia gregum. Et pasce edos tuos iuxta tabernacula pastorum. Vox sponsi: quesivisti o pulcerrima mulierum, id est elec-

217. quando] -d- inter lin. a. m. in N

ta et splendida super omnes animas sanctas. Quesivisti inquam ut indicarem tibi ubi pascam, ubi cubem, quod revera scies nisi te ignores. Et hoc est quod dicit, sed per contrarium sic: *si ignoras te, videlicet si* hanc dignitatem et formositatem qua pulcerrima mulierum vocaris a me habere non recognoscis, *egredere iam* de meo consortio et abi post vestigia gregum irrationabilium. Quia homo, cum in honore esset non intellexit, comparatus est iumentis insipientibus et similis factus est illis. Et que non cognoscis divina, imitare hereticorum doctrinam. Et pasce edos, id est peccatores tuos iuxta tabernacula pastorum videlicet cum conventiculis hereticorum. Bene pluraliter pastorum dicit hereticos ob diversitatem heresum. Unus autem tantum est pastor ecclesie catholice. Edos peccatores dicit quod Dominus statuet a sinistris.

Aliter Iustus episcopus. *Si ignoras te, o pulcerrima mulierum*, id est si non intelligas quia tu es illa cui psalmographus ait: «Audi, filia, et vide et inclina aurem tuam, obliviscere populum tuum ed domum patris tui, quia concupivit rex speciem tuam, quia ipse est dominus tuus», egrede amodo et recede. Mulieres vocat hereses inter quas pulcerrima omnium ecclesia splendet: ideoque et nomine mulierum mollium, quia virginitatem sanctitatis que in Christo est amiserunt. *Abi post vestigia gregum*. Merito namque post vestigia gregum redit, quia pastoris presentiam dereliquit. Et pasce non bonos, sed edos peccatores tuos iuxta tabernacula et conventiones perfidorum pastorum. Hactenus Iustus episcopus.

1,8. Vox Christi. *Equitatu meo in curribus pharaonis assimilavi te, amica mea*. Vox sponsi. Ammonueram equidem ne te ignorares, nec debes certe ignorare te si consideres quantum feci pro te. Hoc dicit: «Magnum namque est quod tibi feci». Nam o amica mea, meorum secretorum conscia, ego assimilavi et similem te feci equitatu meo, videlicet militie et exercitui meo de Egypto educto, quod vidisti oculis tuis in curribus pharaonis cunctis in mare submersis. Equitatum suum vocat sexcenta milia armatorum Israel et quingentos quinquaginta a viginti annis et supra. Et reliquum vulgus innumerabiles sicut arena maris quem Deus de Egypto adduxit, submersis Egyptiis in mari rubro. Et bene dicit *equi-*

234. irrationabilium] -li- inter lin. N 236. himitare N a. c.

tatui meo, quia sicut auriga currui preest, ita Deus plebi illi preerat, protegens illam et defendens atque ad terram repromissionis introducens. Huic ergo equitatu amicam suam assimilavit, quia sicut ille populus transiit mare rubrum Pharaone submerso, ita et ecclesia gentilis per baptismum transiens a diaboli servitute et peccati liberata est et ad veram repromissionis terram est introducta per fidem et evangelicam libertatem, et que prius erat vitiorum ancilla per spem et caritatem facta est Christi amica et sponsa.

270 Aliter Iustus episcopus: *Equitatu meo*. Abacuc propheta dicit: «Numquid in fluminibus, ira tua Domine, aut in fluminibus furor tuus, aut in mari impetus tuus, quoniam ascendens super equos tuos sed equitatus tuus sanitas?». Quid † per equos et quadrigas nisi apostolos et evangelistas accipimus? Ideo et Christus loquitur ad ecclesiam: *equitatu meo*, 275 videlicet apostolis et evangelistis assimilavi te, sed in curribus pharaonis cum sapientes huius mundi ad fidem meam vocando converti, ut deposito honore idolatrie sub me, qui sum vera salus, currendo proficiant, meque circumferendo piis predicationibus credentium oculis innotescant. Nam sicut princeps huius mundi, qui iam iudicatus est et missus 280 foras, falsis philosophis tanquam elatis curribus usus est ad perniciem, ita ego mea sapientia apostolis repletis credentibus iustitie usus sum ad salutem.

1,9. Hactenus Iustus Episcopus. Vox Christi. *Pulchre sunt gene tue sicut* 285 *turturis. Vox sponsi. Et* quia ego *assimilavi te equitatu meo*, et quia sic pulchra es, non debes te ignorare, quia pulchritudo mea et tua exigit ut te non ignores, et hoc dicit: *Pulchre sunt gene tue, humilia videlicet et verecunda membra tua* que in te genarum retinent officia. In genis maxime verecundia apparet; unde pudor et verecundia ecclesie ostenditur, quia 290 erubescunt aliquod fedum et quod sponso suo displiceat perpetrare. Gene dico sicut turturis idest castis ac gemebundis personis. Bene genas ecclesie dicit turturis, quia cum natura turturis sit ut, si casu parem perdat, alium non acquirat, sed sic semper gemebunda permaneat, iure ergo assimilatur illi ecclesia in genis, que, ex quo Christus presentia cor-

272. equitatus] e- inter lin. a. m. in N 273. †] non legitur N

porali mundum deseruit ac celos petiit, in eius iugiter amore gembunda perseveravit, nec ullum amatorem adulterum suscepit. Vox Christi: collum tuum sicut muni- 295
le. Per collum ecclesie doctorum ordo exprimitur
per quem foris vox predicationis, intus corpori ecclesie alimentum
ministratur refectionis: nam sicut per collum cibi corpori ministrantur,
 ita sermones, quibus archana mentium demonstrantur, per colli fistulam 300
 egrediuntur, quos sancti doctores dum nobis ministrant per eos sacra-
menta scripturarum ministrantur. Hoc vero per collum est quasi muni-
le, quia caste doctrine gemmis et virtutum miniuntur ac decorantur
 ornamentis.

Aliter Iustus episcopus. Collum tuum sicut muni- 305
le. In hoc loco enim hii
demonstrantur qui legem Domini meditari die ac nocte non desistunt,
 quique etiam velut munda animalia salutarem doctrinam iugiter rumi-
 nando revolvunt. Hii, quia preclara ecclesie ornamenta sunt, velut
 sponse muni-lia describuntur.

1,10. Vox doctorum: murenulas aureas faciemus tibi vermiculatas argento. 310
 Vox doctorum: cum tantum a sponso in sponsa lauderis, tamque ab eo
excellenter commenderis, et nos quoque per gratiam ipsius faciemus
tibi, videlicet ad utilitatem tui murenulas aureas, idest ornamenta sapien- 315
tiae fulgentia; vermiculatas argento varia scilicet spirituali et fulgenti elo-
quio. Murenule quidem auree trilices argento vermiculate ac perplexe
 a capite defluentes solent ad cervicem ornandam aptari: ideoque ille
 sunt auree et preclare doctrine, que a capite nostro Christo procedentes
 sic spirtuali et fulgenti eloquio ministrantur, ut cervicem nostram iugo
 Christi subdendam preclare edoceant, ita ut talibus dicat Apostolus: 320
«sive mente excedimus Deo, sive sobrii sumus vobis».

Itemque: «Lac vobis potum dedi non escam». Sapientiam autem
loquimur inter perfectos. Tunc enim sancti doctores ornamenta eccle-
 sie quasi murenulas aureas vermiculatas argento disponunt, quando
divinam et spiritua-lem intelligentiam sonoris et splendidis eloquiis 325
pronuntiant.

321. Sive... vobis = 2Cor 5, 13 322. Lac... escam = 1Cor 3, 2

330 Aliter Origenis. *Collum tuum sicut mūnile*. Postquam sponsus dixerat sponse ubi cubaret in meridie. Nam requievit ut leo et quasi leena, et ut catulus leonis obdormivit, ut deinceps possit audire: «Quis suscitabit eum?». Quo interim veniente apparent sponse sponsi sodales angeli, et his eam sermonibus consolantur: nos enim tibi aurea ornamenta facere non possumus, nec sumus tam divites ut sponsus tuus, qui aureum tuo collo mūnile largitur. Nos similitudine auri dabimus, si stigmata faciemus argenti. *Similitudines enim auri faciemus tibi, cum stigmatibus argenti*.
335 Verum non omni tempore, sed donec sponsus tuus surgat ex cubitu. Cum enim ille surrexerit, ille tibi aureum, ille faciet argentum, ipse tuam mentem sensumque decorabit, et eris velud dies in sponsi domo sponsa gloriosa.

340 Et est summa sententie. Sponsus facit tibi mūnile aureum, nos saltim faciamus murenulas aureas argento vermiculatas. Aliter sponsus ad sponsam dicit: *collum tuum sicut mūnile* quod tamen per me factum est, et qui hoc tibi feci adhuc aliud tibi faciam. Murenulas aureas equidem faciemus tibi vermiculatas argento. Notandum vero quod dicit *faciemus*; per hoc enim ostendit quia Christus sanctis suis cooperatur, ut illud: «Sine me nichil potestis facere». Murenule auree sunt virgule ligate et perplexe, tripliciter intermixtis nonnunquam pulchra varietate subtilissimis filis argenti, et hoc est quod dicit *vermiculatas argento*, quasi in modum vermium, quos lumbricos vocant, distinctas atque inter se mira varietate complexas. Murenulas dicit ad similitudinem piscis qui murena vocatur. Mystice vero murenule sunt perplexe scripturarum doctrine, diversis sanctorum Patrum sententiis pulchra inter se varietate coniuncte. Per aurum claritas divine sapientie, per argentums vero nitor eloquentie significatur. Sponsus ergo murenulas aureas argento vermiculatas sponse sue facit cum Christus ecclesiam suam doctrinis sanctorum Patrum
350 sapientia et eloquentia fulgentibus instruit atque eorum fidem imitandam adducit. Vox ecclesie.

I, I I. *Dum esset rex in accubitu suo, nardus mea dedit odorem suum*. Iustus episcopus. Vox ecclesie. Sponsus, inquit, meus promittit michi facere

330. sodales *inter lin.* N

murenulas aureas per se et per suos et recte facit, quia *dum esset rex in suo accubitu suo per mortem crucis nardus mea* illum pungens dedit odorem suum. Et hoc est quod dicit evangelium: ante duos dies Pasce recumbente Iesu in domo Simonis leprosi attulit mulier alabastrum unguenti et unxit pedes eius sed et domus tota repleta est odore unguenti. Et hic Propheta dicit: *Cum esset rex in accubitu suo, nardus mea dedit odorem suum*. Legitur et hec figurate hic dicta et illa in eum gloriosa facta noscuntur, quia rege nostro cubitu suo iam constituto, vel in illo crucis ubi inclinato capite tradidit spiritum, vel in sepulchro suo ubi corpore suo conditus requievit, sicut Nicodemus veniens afferens mixturam mirrae et aloes quasi libras centum, is eum cum aromatibus sepelivit; nec non sicut et mulier illa nardo eius caput perfundant, sic est sancta pie confessionis unguento odorifero eum perunxit, cum sponte illum passum fuisse atque a morte propria virtute tertia die resurrexisse celumque ascendisse in salutem gentium fideliter predicavit.

Hactenus Iustus. Aliter: *dum esset rex in accubitu suo*. Dixit facere murenulas aureas sponse sue sed quia maius hoc fecisset ostendit. Tunc enim fecit murenulas aureas quando in suo accubitu fuit. Accubitus regis est incarnatio eius. Tunc enim Christus accubuit, quando pro nostra redemptione ad suscipiendam carnem nostram se inclinavit. Et est sensus: cum ille qui omnia regit secundum divinitatem, secundum humanitatem est natus ex regia stirpe, *suo esset in accubitu* id est pro nobis natus, nardus mea dedit odorem suum quia virtus electorum meorum magis enituit. Cum pro se Deum hominem factum consideravit, ac virtutum studio in eius amore exarsit. Sed tamen ante incarnationem Domini licet in paucis ecclesia odorifera fuit.

Gregorius in moralibus libro XXXV. *Dum esset rex in accubitu suo*. Ac si sponsa dicat: quia sponsus murenulas aureas michi promittit, ideo *nardus mea dedit odorem suum*, sed tunc scilicet *dum rex esset in accubitu suo* post ascensionem enim rex in accubitu suo fuit, quia ad dexteram Patris

369-370. sicut... centum = Ioh 19, 39

364. domus *inter lin. a. m. in N*

390 semper post eum sedit. Et hoc est quod dicit: quousque meis obtutibus
 rex apud se secretis celestibus absconditur, electorum vita miris virtu-
 tum odoribus excitatur, ut cum adhuc eum quem appetit non videt,
 ardentius per eius desiderium flagret. Rege quippe in accubitu suo posi-
 to, nardus meus dat odorem suum, quia quiescente in sua beatitudine
 395 Domino, sanctorum vita magnam suavitatis in ecclesia administrat.

1,12. Hactenus Gregorius. *Fasciculus mirre dilectus meus michi inter ube-
 ra mea commorabitur*. Mirra est illa qua condiuntur corpora mortuorum
 et significat hic passionem et sepulturam Christi: nam depositum corpus
 400 eius de cruce a Ioseph et Nicodemo, mixtura mirre et aloes quasi libris
centum est conditum et linteis involutum cum aromatibus est sepultum.
Et licet *nardus mea* in accubitu sponsi daret *odorem*, prius tamen ille fac-
 tus est michi *fasciculus mirre* id est pondus amaritudinis et tristitie dilec-
tus meus quem pre omnibus diligit animus meus, mihi quidem amanti
 405 et non alteri. Factus est fasciculus mirre quando pro me locum subiit
 sepulture. Sed bene dicit *fasciculum* et non 'fascem', quia et si discipulos
eius passio et mors contristavit levis tamen et momentanea fuit, unde
 Psalmista dicit: «Ego dormivi et somnum cepi». Et resurrexit quoniam
Dominus suscepit me, ideoque *inter ubera mea commorabitur*, id est in cor-
 410 dis mei memoria eternaliter habitabitur. Inter ubera namque cor manet.
Aliter: ubera ecclesie sunt eruditi et spirituali redundantes lacte qui
 nascentes in fide populos nutriunt; illi sine dubio comprobantur qui
 mortem Domini, ut preceptum est, adnuntiare donec veniat omnibus
 modis annuntiare non desistunt.

415 Aliter Origenis. *Pondus in medio uberum tuorum commorabitur, quia si*
 non fuerint fracte mamme tue, in medio earum habitabit sermo divi-
 nus. Decebat enim in carmine nuptiali mammas potius quam pectus
 appellare. Unde et dixit: si non fuerint fracte mamme tue? De Ezechie-
 le. In eo quippe loco, ubi Hierusalem voce dominica corripitur, inter
 420 cetera dicitur ad eam: «In Egipto fracte sunt mamme tue». Castarum
enim ubera non franguntur, sed meretricum laxis pellibus irrigantur.
 Pudicarum namque herecta sunt ubera roboreque virginali tumentia.

392. cum *inter lin. a. m. in N* 410. habitabitur] -tabi- *inter lin. a. m. in N*

Aliter: Fasciculus mirre et cetera. Mirra equidem tale efficitur unguen-
tum quo si corpora mortuorum perungantur eius amaritudine a vermi-
bus reservata nequaquam putrescunt. Hec enim ieiunium et astinentia 425
peccatorum demonstratur, que dum corporibus nostris adhibentur, in
Christi exemplum quasi crucifigendo mortificemus atque a putredine
luxurie restringimur, ne, dum ea sine tali condimento dimiserimus, dis-
soluta ob putredinem luxurie escam vermibus eternis corpora nostra
faciamus. Sed quid est quod dilectum suum sponsa non 'mirram' set 430
mirre fasciculum nominat, nisi quod, dum sancta mens Christi vitam ex
omni parte considerat, contra omnia vitia ex eius imitatione virtutes
congregat, ex quibus sibi mirre fasciculum aptat quo carnis sue putredi-
nem abstergat? Qui bene inter ubera sponse commorari dicitur, quia in
dilectione Dei et proximi Christi edificatio continetur. 435

1,13. Vox Ecclesie. Botrus Cipri dilectus meus michi in vineis Engaddi.
 Cyprus quidem insula est ubi nobiles vites esse feruntur, maximos ex se
 botros procreantes. Engaddi rursus locus est habens arbusta liquorem
 balsami desudantia. Ac si dicat: quamvis dilectus meus sit michi fascicu- 440
 lus mirre in passione, botrus tamen Cipri factus est michi in resurrec-
 tione, quia ita me gaudio resurrectionis inebriavit et letificavit, ceu vino
 Cipri solent homines inebriari et ilares fieri, ut scriptum est: «Vinum
 letificat cor hominis». Ideoque quia factus est michi dilectus meus
 botrus Cipri id est causa exultationis et summe letitie. In vineis Engaddi, 445
 videlicet in suis electis, qui eius vinea et propagines sunt per hoc quod
 Engaddi, id est aqua baptismatis et Spiritu Sancto renati. Engaddi fons
 edi interpretatur et significat baptismum et sacrificium in quo universa
 peccata abluuntur. Baptismus quidem peccatores suscipit, sed ab omni
 peccato purgatos reddit, unde bene fons edi dicitur. Et est summa sen- 450
 tentie: qui michi fuit fasciculus mirre in amaritudine passionis, factus est
 et michi botrus Cipri in dulcedine resurrectionis. In vineis Engaddi,
 videlicet in baptismo et congregatione salvandorum ac summa abun-
 dantia virtutum.

432. himitatione N a. c. 440-441. fasciculus *correx*i: fasculus N

455 Aliter Iustus episcopus. *Botrus Cipri dilectus meus mihi*. Ac si dicat: dilectus meus factus michi fasciculus mirre quando sepultus; qui et ipse ante fuerat botrus Cipri in cruce. Botrus enim Cipri Christus est suspensus in ligno crucis; quod genus ligni semper est odoriferum atque incorruptum. Et bene subdit michi, quia non illis qui crucifixerunt, sed
460 his qui in crucifixum crediderunt botri illius dulcedo certe dicuntur. Et ubi est botrus Cipri: in vineis Engaddi, id est in synagoga populo, ubi peracta est Domini passio. Engaddi interpretatur et oculus temptationis mee quo intelliges in evangelio, nichil ad aliud scribas et phariseos labo-
465 rasse, nisi ut suis temptationibus Deum temptarent ut accusandi causam invenirent, unde ipse ait: «Quid me temptatis, ypocrite?».

Aliter Origenis. *Botrus Cipri*, id est floritionis, est michi fratrueis meus. Michi quidem: quia non omnibus est Christus botrus floritionis et gaudii, sed his qui eius flore sunt digni. Aliis enim uva vera est, huic vero que nigra et formosa est in floris decore se prebet. Videamus ubi sponsus botrus sit sponse. In vineis Engaddi, id est in hac vita. Engaddi oculus temptationis interpretatur et «temptatio est vita humana super terram». Dum in hac vita vivimus, in vineis Engaddi commoramur. Sed tamen ex hac vita ad celesti agricola ex hac vita transferemur, iuxta illud: «Vineam ex Egypto transtulisti».

475
1,14. *Ecce tu pulchra es, amica mea, ecce tu pulchra, oculi tui columbarum*. Vox sponsi: quia talem me, o sponsa, credis qualem me esse dixisti, ecce ex hoc manifestum est quod tu pulchra es, videlicet munditia cogitationis et rectitudine operationis exornata es. Bis namque eam repetit
480 pulchram ob puritatem cordis et regulam operationis. Ait ergo: ecce tu pulchra es amica mea, ecce tu pulchra ac si dicat: o amica mea, meorum secretorum conscia; solis enim veris amicis pandimus secreta consilia; ecce in propatulo est quia tu pulchra, tu pulchra. Nam cum pura intentione perfectam habes operationem, quia ad hoc bona operaris, ut
485 solum placeas oculis Dei. Oculi tui. Videlicet doctores tui tibi videntes et omnia bona prospicientes sunt oculi columbarum, scilicet simplices et mansueti ac septiformis gratie spiritus repleti. Columba enim simplex

481. ecce inter lin. N

est animal, per quam ostendit discretionem ecclesie que ab omni simulatione se reddit immunem. Per oculos columbarum sapientia accipitur 490
divinarum scripturarum quam simplici et casto intellectu ecclesia intelligit; et quoniam Spiritus Sanctus in specie columbe apparuit, recte doctrina Spiritus Sancti celestis in oculis columbe intelligitur. Septem sunt nature columbe: primo namque columba felle amaritudinis caret, per
quam nos monet Apostolus dicens: «Omnis amaritudo et ira et indignatio tollatur a vobis cum omni malitia». 495

Secundo nullum rostro vel unguibus ledit, quo nos docet Apostolus
dicens: «Ne mordentes invicem consumemini».

Tertio alis se munit, quo nos docet Apostolus dicens: «Per arma iustitie a dextris et a sinistris semper estote pugnantes».

Quarto fecundior est ceteris avibus, qua causa dicit Apostolus: «Stabiles estote immobiles abundantes in opere Domini, semper scientes 500
quia labor vester non est inanis Domino».

Quinto nidificat super rivulos aquarum et residet iuxta fluentia plenissima, ut adventum accipitris caveat, quo nos docet Propheta ut in
lege Domini meditemur die ac nocte, ut cum Apostolo dicere possimus: 505
«Lac vobis potum dedi, non escam, sed sapientiam loquimur inter perfectos, quia sapientibus et insipientibus debitor sum, ne circumveniamur a Satana non enim ignoramus cogitationes eius».

Sexto nidificat in foramine petre et in caverna macerie; petra est
Christus cuius in plagis cum Apostolo abitemus dicentes: «Michi absit 510
gloriari nisi in cruce Domini nostri Iesu Christi, per quem michi mundus crucifixus est et ego mundo». Maceria est congregatio sanctorum
quorum mansuetudine quasi interna vacuitate cohabitamus dicentes
cum Propheta: «Ecce quam bonum et quam iocundum habitare fratres
in unum». 515

494-495. Omnis... malitia = Eph 4, 31 497. Ne... consumemini ÷ Gal 5, 15
 498-499. Per... pugnantes = 2Cor 6, 7 500-502. Stabiles... Domino = 1Cor 15, 58
 506-508. Lac... eius = 1Cor 3, 2 + 1Cor 2, 6 + Rom 1, 14 + 2Cor 2, 11 510-512. Michi... mundo = Gal 6, 14 514-515. Ecce... unum = Ps 132, 1

489. sapientiam N *a. c.*

Septimo loco domestica et mansueta cum omnibus abitat, quo nos oportet dicere cum Apostolo: «Factus sum Iudeis Iudeus, gentilibus gentilis, omnibus omnia factus sum ut omnes lucrifacerem». Oculi ergo columbarum sunt oculi ecclesie, quia doctores sancti dum septem donis Spiritus Sancti splendent omnibus virtutibus clarificati vident. Columba ego et ecclesia septiformis gratia Spiritus Sancti illuminata.

1,15. Vox ecclesie. *Ecce tu pulcher es, dilecte mi, et decorus, et lectulus noster floridus.* Vox ecclesie: tu me, sponse, vocas pulchram sed ecce vere et in propatulo est, quia singulariter tu pulcher es divinitate et decorus humanitate, pulcher in presepio, pulcher in ligno, decorus in celo. *En claret quia lectulus noster, videlicet* quies qualiscumque quam pro te in presenti suscipio quasi floridus et exornatus nunc lectulus videtur, quia variis virtutum floribus decoratur. Dum enim ecclesia in pace quiescit liberius divine contemplationi insistit et ieiuniis ac ceteris bonis licentius adtendit. Cum vero in bello agitur ecclesia diversa pro Christo certamina tolerat.

Aliter Origenis. *Lectulum* vocat corpus humanum de quo in evangelio a Domino dicitur: «Tolle grabatum tuum et vade in domum tuam». In lectulo portatur quisquis desideriis carnalibus aggravatur. Lectulum vero portat qui carnem affligendo spiritum roborat. Et bene dicit *lectulus floridus*, quia corpus humanum multis exercitiis a viciis levigatur, ac diversis virtutum floribus decoratur.

1,16. Vox ecclesie. *Tigna domorum nostrarum cedrina. Laquearia nostra cipressina.* Vox ecclesie. *Tigna domorum nostrarum sunt cedrina*, quia doctorum agmina quorum doctrina et virtute sustentatur et fulcitur ecclesia, inputribilia sunt atque eterna. Et *laquearia nostra cipressina*, quia bonorum subiectorum tota univeristas que potius ornat quam sustentet ecclesiam inmarcessibilis est atque perpetua. Domus ergo ecclesie in quibus Deus inhabitat, quia de inputribilibus personis constituitur stabilis et firma sine fine perdurat. Tigna ergo que domum sustentant doctores sunt, laquearia vero que non ad sustentamentum, sed ad orna-

517-518. Factus... facerem = 1Cor 9, 20-22

mentum ponuntur, fideles quique subiecti intelliguntur. Hii namque
ecclesiam sustentant isti vero exornant. Et hoc attende, quia sicut 550
laquearia tignis affiguntur: sic et vita subiectorum in ecclesia a docto-
 ribus pendet et per eos roboratur. Cedrus equidem cum sit inputribilis
nature odore etiam suo serpentes fugat: sic sancti doctores virtute et fla-
 grantia virtutum demonā repellunt. Per cipressum quod et inputribile
lignum dicitur vita subiectorum exprimitur, que etsi adeo non potesta- 555
tiva videatur perpertuitate tamen ac soliditate virtutum ad eternitatem
protrahitur.

Caput II

2,1. Vox Christi: ego flos campi et lilium convallium. Vox sponsi. Bene,
 sponsa, me pulchrum predicas, ego enim videlicet ille notabilis sum flos
campi, quia pulchritudinem et odorem mee virtutis diffundo per latitu-
 dinem totius mundi. Sicut enim campus floribus adornatur, ita totus 5
 mundus Christi fide et notitia decoratur. Sum et lilium convallium, quia
 illis mentibus precipue meam vel totam gratiam tribuo, qui nullam in se
 spem habentes, humiles se michi et tota devotione committunt. Eorum
sum lilium et pulchritudo. Lilium vero foris candidus intus enim est
rubicundus, de cuius medio tirsulus superheminet viridissimus. Lilium 10
ergo ecclesie Christus est castitatis munditia candidus, crucis cruore
rubicundus, qui in sua divinitate absque initio et fine viridescit eternus.
 Et bene dicit lilium convallium quia ille hic in convalle lacrimarum nobis
efficitur lilium qui et lignum vite erat in paradiso. Aliter: ego flos campi
et cetera. Christus namque est flos campi quia filius Virginis. 15

Campus est terra inarata et significat uterum Virginis que fuit terra
 inarata quia clausa ante partum, et clausa post partum, unde scriptum
 est: «Et vir non transiit per eam». Christus ergo flos campi quia filius
Virginis. De hoc flore dicit Esaias: «Egredietur virga de radice Iesse et
flos de radice eius ascendet». Et sum lilium convallium filius videlicet 20
 humilium et mansuetorum parentum. Ad hoc enim Christus pauper
 factus est, ut sua paupertate nos ditaret.

15. Christus... virginis ÷ Hay Can 302 A

2,2. Vox Christi: sicut lilium inter spinas. Sic amica mea inter filias.
 25 Vox sponsi. Non tantum ego sum lilium, sed et tu. Bene sponsam lilium
vocaris, postquam verum lilium Christus se lilium dixit, sponsam suam
 per gratiam lilium facit; unde et ipse ait: «Sancti estote quia et ego sanc-
 tus sum». Spine, que pungunt et lacerant, significant perversos in eccle-
 sia, sed sicut lilium inter spinas conpunctum et dilaceratum cessat flore-
 30 re atque odorem de se emittere, sic amicam sanctam ecclesiam meorum
secretorum conscia inter filias as sanctas animas renatas. Licet pungatur
et dilaceretur ab illis qui extra ecclesiam sunt, vel ab his qui regenerati
 per baptismum in filiatione devenisse noscuntur odorem tamen et fla-
grantiam virtutum semper dare probatur. Et quare sponsus hec dicat
 35 causa ostenditur, quia non sunt condigne passionis huius temporis ad
 futuram gloriam que revelabitur in nobis, videlicet ut ecclesia per
 momentaneos labores ad gloriam eternam festinet.

Aliter Iustus episcopus. Sicut lilium inter spinas et cetera. Amica
namque ecclesia Christi quasi lilium inter spinas, puncta et dilacerata
 40 redolere non cessat, que spine ita noscuntur. Expulso homine de Para-
 diso dictum est ei: «Maledicta terra in opere tuo, spinas et tribulos ger-
 minabit tibi»; que terra utique caro humana aculeos libidinum et con-
 cupiscentiarum spinas producere consuevit, propter quod ait: sicut lilium
inter spinas. Videlicet quem ad modum lilium anime in vepribus carnis
 45 concupiscentiis carnis affligitur, sic amica mea ecclesia per fidem inter
filias et hereticas pravitates. Filias hereses vocat, que per baptismum
 renate quasi filiarum nomine nuncupantur, sed spinis comparate cor-
 ruptibiles et corrumpentes corrumpentes perducentur. Quam corrup-
 tionem ecclesia nescit, que liliorum sinceritatē comparata ultra citra-
 50 que redolet ac resplendet.

2,3. Vox ecclesie: sicut malum inter ligna silvarum, sic dilectus meus inter
filios. Vox sponse. Nunc sponsa laudata a sponso vicem reddit eiusque
 et laudes describit. Sicut malum natura dignitatis ornamento foliorum,
 55 pulchritudo florum, utilitate pomorum ac suavitate odorum eminet
 inter infructuosa et sterilia ligna silvarum, ita mediator Dei et hominum

55. heminet N a. c.

homo Christus Iesus natura divinitatis puritate cogitationum ornamen-
to virtutum, utilitate bonorum operum atque odore eternorum hono-
rum excellit inter omnes electos sanctos filios Dei. Iuxta illud: «Specio-
sus forma pre filiis hominum, propterea unxit te Deus oleo letitie pre
consortibus tuis». Itemque: «Quis in nubibus equabitur Domino aut
quis similis erit Deo inter filios Dei?» 60

Ipse Filius Dei per naturam, reliqui electi adoptivi per gratiam, iuxta
illud dedit potestatem filios Dei fieri his qui credunt in nomine eius. Et
«Vidimus gloriam eius, gloriam quasi Unigeniti a Patre, plenum gratie
et veritatis». Vox ecclesie: *sub umbra illius quem desideraveram sedi et fruc-*
tus eius dulcis gutturi meo. Vox sponse. Dixi quod amicus meus malo
 similis est et ideo *sub umbra illius quem desideraveram sedi*, quia sub eius
refrigerio protectione confido atque ab eo inter adversa defendi et
 gubernari spero. Umbra eius protectio divinitatis est, qua electos suos
Deus tuetur et defendit. Et fructus eius dulcis gutturi meo, id est divi-
 nitatis contemplatio, qua me satiari desidero, et sine fastidio ut illud:
Scimus quia angeli Dei vident Deum et videre desiderant, satiantur et
satiari festinant, amant et amari nituntur. Et illud: «Satiabor dum mani-
festabitur gloria tua». Iste fructus dulcis et perfectus apparebit quando
 «Deus omnia in omnibus» erit. 75

Iustus episcopus. Bene ecclesia dicit: *fructus eius dulcis gutturi meo.*
 Nam sicut Dominus ait: «Ego sum vitis, et vos palmites», quamvis qui-
dem fructus oriatur in palmitate, ad vitem tamen reputandus est, ex cuius
medio palmes cum fructu processit; ideoque quicquid iusti in bonis
 operibus fructificant, totum est referendum ad Christum, in cuius
 fructibus incomparabilis dulcedo sentitur. Qui ait: «Sine me nichil pot-
estis facere». 80

Aliter Origenis. *Sub umbra illius quam desideraveram sedi et cetera.*
 Umbram vocat veterem legem que fuit antequam Christus veniret; ideo
 dicit *sedi* et non 'sedeo', *desiderabam* et non 'desidero', quia apparente
 veritate umbra cessavit. *Et fructus eius, videlicet Christus* qui per legem
 promittebatur, qui est fructus ventris virginis Marie, *dulcis est gutturi* 85

59-61. Speciosus... tuis = Ps 44, 3 61-62. Quis... Dei? = Ps 88, 7 + ÷ Ius Can
 118 (119-120) 82-83. Sine... facere = Ioh 15, 5

90 *meo, id est Spiritui meo* super mel et favum. Et bene dicit *sub umbra*, quia nativitas Christi ab umbra sumpsit exordium; *ut scriptum* est: «Spiritus Sanctus superveniet in te, et *virtus altissimi obumbrabit tibi*».

2,4. *Vox ecclesie: introduxit me rex in cellam vinariam, ordinavit in me caritatem.* *Vox sponse.* Dixi quia *sub umbra illius sedi*, sed hoc ex me non habui neque ascripsi, sed rex ipse *omnium regum introduxit me in cellam vinariam* *que* est ecclesia *catholica, vino divine sapientie plena.* Cella enim vinaria *est universalis ecclesia* in qua vinum evangelice doctrine *semper redundat.* In hanc ergo cellam amica sponsi introducit *per fidem trinitatis* quando ex omnibus gentibus in unam ecclesiam fideles coadunantur. *Ordinavit in me caritatem ut Deum diligam plusquam me et omnem hominem tamquam me.* Caritas in ecclesia ordinatur, *quando non confuse sed ordinate* tenenda Dei et hominis dilectio *precipitur:* Deus enim diligendus *precipitur plusquam nos et homo tamquam nos.* Nam confundere vult caritatem qui dilectioni Dei proximi *dilectionem* preponit, unde et Dominus ait: «Qui amat patrem aut matrem *plus quam me non est me dignus*». *Aliter ordinavit in me caritatem,* quia prius nos dilexit, deinde qualiter eum diligeremus innocui. *Ut ait Iohannes: «In hoc est caritas Dei nobiscum, non quasi nos dilexerimus Deum, sed quoniam ipse prior dilexit nos».* Iustus episcopus. *Introduxit me rex in cellam vinariam.* Ascensurus Dominus celos precepit apostolis ab Hierosolimis ne discederent, dicens eis: «Gaudete, quia *ego* vici mundum; vos sedete in civitate*m* quousque induamini virtute ex alto». Hii omnes Hierusalem reversi cum matre Maria Iesu, *ac fere centum viginti hominibus* adveniente Spiritu sancto *omnes* repleti sunt. Tunc *ergo* ecclesia *Dei* in cellam vinariam introducta fuit, quando eam in unitatem manentem Spiritus Sanctus replevit.

105
110
115

2,5. *Vox ecclesie: fulcite me floribus, stipate me malis, quia amore langueo.* Postquam ecclesia dilecta *amica Dei* ordinatam *in se* caritatem

107-109. In... nos = 1Ioh 4,10

93. in *inter lin. a. m. in N* 94. dixi] -xi *inter lin. N* 98. amicam *N a. c.* 106. in *inter lin. a. m. in N*

vidit, qualiter ipsa velit requiescere et sponsi amor*i* vacare subiunxit 120
dicens: fulcite me floribus, ac si diceret: o anime sancte, que dilectioni
Conditoris inheretis, fulcite me floribus, videlicet sustentate me et augete,
locumque meum supplete bonis vestris opinionibus et verbis. Et stipa-
te me malis, id est confirmate et stabilite me in bonis operibus et per-
fectis exemplis, qualiterque in exordio virtutum ac provectum bono- 125
rum operum dum vixeritis ostendite, quia amore langueo, idest dilectio-
ne sponsi et amore Dei mei in carne deficio. Tunc enim ecclesia lan-
guet amore sponsi, quando nichil preponit dilectioni Dei.

Aliter Gregorius in Ezechiele omelia tertia parte secunda. Fulcite me
floribus et malis. Quid namque in flores nisi bonum inchoantes celestique 130
desiderio redolentes? Quid mala de floribus nisi perfecte bonorum
mentes, que ad fructum perveniunt boni operis de inicio sancte propo-
sitionis? Que ergo sponsi amore languet, floribus querit fulciri et malis
stipari, quia si illum quem desiderat videre adhuc non permittitur,
magna ei sit consolatio si de aliorum profectibus letatur. Anima ergo 135
sancta amore languida floribus fulcitur, malis stipatur, ut in bono opere
requiescat proximi, que adhuc non valet contemplari vultum Dei.

2,6. Vox ecclesie: leva eius sub capite meo et dextera illius amplexabitur me.
Vox sponse. Ac si dicat: quia sponsi amore langueo, ideo leva eius, id 140
est temporalia bona ipsius que per levam significantur erunt sub capite
meo, id est sub mente mea, nam tam vilia reputabit mens mea omnia
temporalia, sicut vile reputatur lutum quod pede calcatur. Sed dextera
illius id est eterna bona ipsius que per dexteram signantur, amplexabitur 145
me, quia omni parte occupabit me, intentio namque omnis ecclesie et
cuiuscumque fidelis anime ad hoc suspirat, ut ad eternam beatitudinem
quandoque perveniat ac sui Conditoris spem gaudeat. Et bene prius leva
sub capite dicitur, ac postea dextram sponsi amplexatur, quia nemo ad
amplexum eterne beatitudinis pervenit, nisi celestium bonorum hic par- 150
ticeps esse studuerit. Potest et per levam accipi pignus Sancti Spiritus,
divine scripture intellectus ac cetera bona quibus sancta ecclesia in pre-
senti consolatur. Virtutes enim vite presentis per levam ideo designan-
tur, quia futura bona meliora virtutibus vite presentis iure existimantur.
Hee namque virtutes que modo sunt possunt expelli per contrarium, ut
iustitia per iniustitiam, largitas per avaritiam, sed post presentem vitam 155

futura bona in eternum perdurant. Aliter Gregorius in Pastoralis libro primo: leva eius sub capite meo. Sinistram Dei prosperitatem scilicet vite presentis ecclesia quasi sub capite ponit cum intentione summi amoris premit.

160 Caput pro mente ponitur, quia sicut capite reguntur membra ita cogitationes mente disponuntur. Ecclesia enim cuncta mente temporalia premit. Dextera vero Dei eam amplectitur quia sub eterna eius beatitudine devotione continetur. De hac enim leva et dextra per Salomonem dicitur: «Longitudo dierum in dextera eius et in sinistra illius divitie et gloria».
165

2,7. Vox Christi: adiuro vos, filie Hierusalem, per capreas cervosque camporum ne suscitetis neque evigilare faciatis dilectam quoadusque ipsa velit. Vox sponsi: quandoquidem sponsa languet amore mei et omnia michi post-
170 ponit, o vos filie Hierusalem, idest anime sancte in Christo renate ac eterna pace Deum videntes, adiuro vos idest convenio, constringo atque obsecro vos per capreas idest per sanctas virtutes vestras et cervos videlicet omnes sanctos actus vestros. Per capreas et cervos intelligimus sanctos et electos virtutibus et operibus excelsos omnibus malis inimicos. Ne suscitetis dilectam meam ecclesiam a lecto contemplationis, neque evigilare faciatis ad temporalia appetenda que pro me quiescit
175 pace divina quo adusque ipsa velit quam diu huic requiei insistere voluerit. Per capreas et cervos filie Hierusalem adiurantur. Capree enim et cervi munda animalia sunt, serpentibus et venenis inimica, et significant sanctos et electos, qui munditia spirituali refulgent ac venena diabolice fraudis non solum cavent, sed et insectantur et ad nichilum redigunt. Caprea item et cervus dum flumina et stagna transnataunt in invicem adiuvantur et sustentantur. Hec enim planiora despicientes in altis montibus commorantur. Hoc et electi facere non desinunt, dum a mari
180 hoc magno et spacioso mundi huius exire cupiunt alter alterius onera portant et sustentant, simul et carnalia queque despicientes in altis vir-
185

160-162. Caput... premit = Greg *HomEv* I 1, 3 (52-54) + Greg *Mor* XXXIV XIV 25 (12-15) 164-165. Longitudo... gloria = Prv 3, 16 170. idest... renate ÷ Bed *Can* I 1, 2 (119-120) 171-172. constringo... vestras ÷ Bed *Can* I 2, 7 (267) 173-175. Per... inimicos ÷ Bed *Can* I 2, 7 (257-258)

tutibus commorantur. Et est summa sententie: adiuro vos, filie Hierusalem anime videlicet sancte eterne pacis filie per capreas cervosque camporum per omnes scilicet virtutes vestras vobis divina gratia collatas, ne suscitetis neque evigilare faciatis dilectam michi animam a silentio contemplationis, donec finita hora contemplationis aliquid ipsa velit temporaliter agere et amministrare. Unde Apostolus ne aliquem contristemus admonuit. Quid est donec ipsa velit nisi quia ex hoc laudavit sed non costringit? Nam cum Apostulus virginibus de conservanda sanctimonia non preceptum, sed consilium dedit. Et in evangelio diviti Dominus dicit: «Si vis perfectus esse, vade, vende omnia que habes, et da pauperibus»; perfectum quidem ammonet esse sed non cohercet. Iterumque Apostolus, cum ad continentiam fideles ortatur ait: «Porro hoc ad utilitatem vestram dico, non ut in laqueum vos iniciam». Tunc ergo dilecta non suscitatur quoadusque ipsa velit, quando sanctorum vota voluntate spontanea Domino afferuntur nec coercentur.

2,8. Vox ecclesie: vox dilecti mei, ecce iste venit saliens in montibus, transiliens colles. Vox ecclesie. Vox dilecti mei, scilicet auditur pro me loquentis ac filias Hierusalem ne me suscitant ammonentis. Aliter. Vox dilecti mei. Cunctis ostendit quia iungitur mihi glutino caritatis et ego vicissitudine mutue dilectionis. Ecce iste venit quasi diceret: non tantum vocem eius audio, sed etiam ipsum presentem conspicio. Et hoc dicit: Ecce, omnibus patet quia iste scilicet divinitate singularis venit et per carnem se mihi manifestum prebuit. Saliens in montibus idest de virtute in virtutem scandit ad habitandum in electis, transiliens colles minores scilicet sanctos minoribus virtutibus eminentes. In omnibus enim sanctis requiescit et habitat Deus, sed tamen quasi minores sanctos transilit et in maioribus salit cum amicabilius in sanctoribus per abundantissimam gratiam requiescit. Colles perfecti, montes perfectissimi intelliguntur conversationis sublimitate a terrenis sublevati ac melioris vite meritis super aliorum planitiem exaltati, unde Esaïas ait: «Erit mons domus Domini preparatus in vertice montium, et elevabitur super colles». Bene dicitur saliens in montibus et transiliens colles, quia et secundum

211. habitandum] h- inter lin. a. m. in N

220 humanitatem omnium sanctorum excellentiam, contemplative vite puritatem excedit. Venire Dei nostra visitatio est. Nam tunc venit Deus ad ecclesiam quando afflatu et gratia Sancti Spiritus visitat eam. Bene dicit transiliens colles ac saliens in montibus, nec stans vel permanens in eis, quia etsi ad horam per internam inspirationem cor sanctorum visitat, subito tamen recedit, ut quasi elongata gratia eos amplius in sui amore accendat.

Aliter Iustus episcopus. Vox dilecti mei. Ecce iste venit saliens in montibus, transiliens colles. Quid quod ecclesia vocem dilecti sui predicat nec talem qualis sit annuntiat? Hec enim vox dilecti Christi, que in hac prophetia tantum commemoratur nec que sit vel qualis sis dicitur, illa accipitur qua duo genera hominum mortuorum suscitantur, sicut ipse pronuntiat dicens: «Amen dico vobis quia veniet hora, quando mortui audient vocem filii Dei per fidem et qui audierint vivent, itemque veniet hora in qua omnes qui in monumentis sunt audient vocem eius, et procedent qui bona fecerunt in resurrectionem vite, qui vero mala egerunt in resurrectionem iudicii». Et in Apocalipsin: «Beatus qui habet partem in resurrectione prima, in eo secunda mors non habet potestatem».

Aliter Gregorius in evangelio omelia vicesima nona. Ecce iste venit saliens in montibus transiliens colles. Consideravit namque tantorum operum culmina et ait: Ecce iste venit. Veniendo quippe ad redemptionem nostram quosdam ut ita dicam saltus dedit: de celo venit in uterum, de utero in presepe, de presepe in crucem, de cruce in sepulchrum, inde rediit in celum. Ecce ut nos post se currere faceret, tot pro nobis saltus manifestata per carnem veritas dedit.

Aliter Origenis: si fueris mons, salit in te sermo Dei; si fueris collis, transiliet te. Quam pulchra et convenientia rebus vocabula! Salit super montes, quia maiores sunt; Non transit super montes, nec salit super colles.

250 2,9. Vox ecclesie. Similis est dilectus meus capree hinuloque cervorum. Vox ecclesie: bene quidem dixi dilectum meum transilire colles et salire in

251. hinuloque] h- a. m. in N

montes, nam dilectus meus quem super omnia diligit animus meus
similis est capree ob velocitatem virtutum et fecunditatem bonorum
operum ac subtilitatem contemplationis et eterne divinitatis. 255
Et similis est hinulo cervorum per obedientie mansuetudinem et gratiarum varie-
tatem. Quia ergo dilectus meus sic transilit et salit, recte comparabo
eum capree et hinulo cervorum qui in montibus commorantur. Capree
ob excellentissimam considerationem quia nullo intellectus divine
 maiestatis comprehendere non potest. Et hinulo ob humilitatem carnis, 260
qua non solum homo sed et humilis homo fieri dignatus est. Sed et
hinulo cervorum comparatur, quia per humanitatem filius est patriar-
charum et prophetarum excellentium patrum.

Origenis: forsitan salvator meus caprea sit iuxta contemplationem, et
hinulus cervorum propter operationem. Quenam sunt ista opera? Inter- 265
 ficat enim ipse serpentes et contrarias fortitudines iugulat. Ideoque
 dicam ei: «*Tu contrivisti capita draconum et cetera*».

Aliter Iustus episcopus. Similis est Christus capree, quia «in similitu-
 dine carnis peccati» nobis apparuit; et hinulo cervorum, quia de sanctis
qui serpentes vicerunt iuxta carnem duxit originem. Vox sponse: en ipse 270
stat post parietem nostrum recipiens per fenestram, prospiciens per cancellos. Vox
ecclesie. Quia sponsa dixit sponsum suum advenisse, qualiter et ipse se
habeat subiungit: En patet quia ipse notabilis per divinitatem stat post
parietem nostrum idest carne humana velatus et absconditus. Et est
paries crassus ne sponsum conspiciamus. Respiciens idest se nos respicere 275
faciens. Per fenestras, per opera scilicet divina, et per cancellos, videlicet
per humanos affectus nostros. Qui enim per fenestras et cancellos respi-
citur nec totus videtur nec totus absconditur. Sic et Christus dum divi-
na mirabilia fecit et carnalem miseriam pertulit per divinitatem et
humanitatem nec totum se abscondit nec totum se demonstravit. Can- 280
cellus autem est porta exterior quasi proaulus longe ab aula. Fenestra
vero interior est in parietibus domus. Cancellus ergo est ecclesia quasi
exterius longe a vita eterna. Per fenestras ergo et cancellos sponsus nos

256. hinulo] h- inter lin. N 257. qua N a. c. 258. hinulo] h- inter lin. N 261.
 hinulo] h- inter lin. N 275. conspiciamus] -ci- inter lin. N

285 prospexit qui per divinitatem et humanitatem ecclesie innotuit. Ait
ergo: en ipse stat post parietem nostrum. Paries mortalis condicio appella-
 tur, que quodammodo inter nos et Deum quasi crassus paries ponitur,
ne contemplatione nostra conspiciatur. Qui paries postquam homo pec-
 cavit oppositus est, unde Apostolus: «Corpus quod corrumpitur aggra-
 vat animam, et deprimit terrena inhabitatio sensum multa cogitantem».
 290 Et bene nunc post parietem stare dicit, quem superius capreis et inulis
 comparavit, quia Christus aliquando vicinior fit, cum se quantum
 humana mens capit contemplari permittit, aliquando vero elongatur et
 quibusdam fugit saltibus quasi caprea et cervus. Dixi quia stat post parie-
tem respiciens per cancellos et fenestras. Nam quasi fenestre et cancelli fiunt
 295 in pariete, cum se sua gratia contemplari permittit, licet «in speculo et
 enigmate». Aliter: sponsus enim post parietem stetit qui nostram carnem
 sibi opposuit, in qua eius latuit divinitas. Sed per fenestras et cancellos
 prospexit, quando hominem in parabolis docuit. Aliter: per fenestras et
cancellos prospexit, cum in passione sua, perforato latere lancea, san-
 300 guine et aqua permanente redemptionis et lavacri sacramenta produxit.
Aliter Gregorius in Ezechiele omelia prima. *En ipse stat post parietem*
nostrum et cetera.

Qui humanis oculis hoc quod de natura mortali assumpsit ostendit et
 in seipso invisibilis permansit, in aperto se videre querentibus quasipost
 305 parietem stetit, quia videri se manifesta maiestate non prebuit. Quasi
 post parietem stetit cum et humanitatem suam nobis ostendit ac divini-
 tatis naturam simul occultavit. Qui bene *per fenestras et cancellos prospiciens*
 dicitur: namqui per fenestras et cancellos respicit nec totus videtur nec
 totus occultatur. Sic redemptor noster ante dubitantium oculos miracu-
 310 la faciens si nil pertulisset ut homo, plenus eis apparuisset Deus et rur-
 sus humana patiens, si nil fecisset ut Deus, homo purus putaretur. Sed
 quia divina fecit, et humana pertulit, quasi per fenestras nobis et can-
cellos prospexit, ut Deus appareret ex miraculis et lateret ex passioni-
 bus, et homo cerneretur ex passionibus et tamen deus coniceretur ex
 315 miraculis.

284. prospexit] -exit *inter lin.* N
 lin. N

288. fuit *inter lin.* N

299. passione] -s- *inter*

Aliter Origenis. *En ipse stat post parietem nostrum.* Ac si dicat: venit enim sponsus ad te et post parietem stat ut edificationem tui videat. Si edificaveris parietem et feceris Dei edificationem, modo venit post tuum parietem quem quandoque videbis aperte. Bene paries dicitur edificatio, quia ponitur in edificio. Sponsus per fenestram respicere dicitur, sed que sit fenestra taliter demonstratur: una fenestra est unus sensus, alia alius. Per quos enim sensus non prospicit nos sermo Dei? Ubi non prospicit sponsus, ubi mors ascendens invenitur ut Hieremias ait: «Ecce mors ascendit per fenestras tuas». Inminens per recia. Omnia enim plena sunt retibus: diabolus laqueis cuncta complevit. Sed sit in te sermo Dei et exhibis de retibus, iuxta illud: «Anima nostra sicut passer erepta est de laqueo venantium». Eminent sponsus per retia viam tibi faciens. Iesus enim venit ad terram, subiecit se retibus mundi. Venit ad retia assumens corpus humanum, quod iniquarum fortitudinum tenebatur, ea tibi dirupit, et hoc est quod tu loqueris: *En ipse stat post parietem nostrum.*

2,10. *Et dilectus meus loquitur michi.* Dum mee utilitati talia precepta contulit. Vox Christi: surge propera amica mea, columba mea, formosa mea, soror mea, sponsa mea, immaculata mea, perfecta mea et veni. Vox sponsi. Dixi quia dilectus meus stat post parietem et ipse me nunc ad predicandum me sic excitat dicens: surge a lecto contemplationis et propera ad studia publice operationis. Tu, dico, amica mea per fidem; columba mea per septiformis Spiritus Sancti gratiam; formosa mea per virtutum pulchritudinem. Soror mea celestis regni coheres facta; sponsa mea quam ego desponsavi, michi in iudicio et iustitia; immaculata per cogitationem; perfecta mea per operationem. Surge igitur et propera et quia places in psalmis et in ymnis et orationibus, surge hinc et propera ad alia, veni ad utilitatem proximorum per predicationis officium et exemplum bonorum operum. Bene ergo nunc excitat quam superius quiescere ammonerat, quia tempus est divine contemplationis insistere, et tempus pie-

339-351. Soror... operatione = Bed *Can* III 5, 2 (173-178) + ÷ Bed *Hom* I 12 (240-245)

330. post *inter lin.* N

tatis studio curam proximorum agere eisque bonorum exempla operum
 prebere. Aliter: surge credendo, prospera operando te dico futura amica
mea per fidem; columba mea per gratiam septiformem ut superius dixe-
ram amica mea per fidem; formosa mea ob virtutum exercitia; soror
 350 mea celestis regni particeps facta; sponsa mea michi soli conscia inma-
culata cogitatione, perfecta et operatione. Et veni peracto cursu pii ope-
ris premium suscipe. Aliter: amica mea, scilicet per mortem crucis michi
reconciliata, formosa mea per lavacrum mundissima facta. Columba mea
 355 septemplex Spiritus gratia repleta; soror mea per adoptionem et carita-
tem facta; sponsa mea anulo fidei subarrata et almi sanguinis dote
coniuncta; immaculata mea per celestem intentionem; perfecta mea per
rectissimam operationem.

2,11. Vox sponsi: iam enim hiemps transiit, imber abiit et recessit; flores
 360 apparuerunt in terra nostra, tempus putationis advenit. Vox sponsi.
Dixerat quidem sponsus ad sponsam: surge et prospera amica mea et hoc
quare oporteat causam ponit dicens: iam enim hiemps abiit id est asper-
itas infidelitatis, qua fere totus mundus usque Christi adventum inor-
ruerat recessit; ac sole iustitie apparente serenitas vere fidei mundo
 365 resplenduit, ut Apostolus ait: «Nox precessit, dies autem appropinqua-
vit». Imber persecutionis et tempestatis seu temptatio diabolice fraudis,
invallescente fide trinitatis, longe iam abiit et ab ecclesia Dei recessit. Et
verno tempore cuncta aperiente in salutis temperiem, flores bonarum
cogitationum que initia sunt sanctarum virtutum iam apparuerunt in
 370 terra nostra, divine fidei vomere exarata. Et tempus putationis advenit,
quo de vinea Dei sarmentis sterilibus amputatis iam bene purgata ple-
num fructum afferat. Et bene flores tempore veris apparent hieme
transacta quia cessante adversitate tranquillius ecclesia bona cogitat et
fructificat.

375
 2,12. *Tempus putationis advenit* quando sanctorum discretio inutilia
 sarmenta vane religionis de vinea Dei precipit falce divine predicatio-

366. Imber... fraudis ÷ Ius Can 41 (122-123) 370-372. Et... afferat ÷ Ius Can 43 (128-130)

nis, unde Dominus ait: «Ego sum vitis, vos palmites et pater meus agricola est, omnem palmitem in me non ferentem fructum, tollet eum
pater et omnem qui fert fructum purgabit eum ut fructum plus afferat». 380
 Transeunte hieme, imber recedit, quia cum presens vita peragitur, in
 qua nox ignorantie nubilo carnis corruptibilis torpor astrinxerat, imber
 et omne ministerium predicationis cessabit. Clarius quippe per nos
 tunc videbimus hoc quod sanctorum vocibus nunc audimus.

Imber abiit et recessit. Ac si dicat: ideo *surge et propera*, quia rabiem tem- 385
 pestatum quam pro te sustinui et fructus qui tibi debebantur, excepi,
 iuxta illud: «Tristis est anima mea usque ad mortem». *Flores apparuerunt*
dum imber recessit quia ego a mortuis resurgens tempestate compressa in
 tranquillitatem reddidi. *Tempus putationis advenit* quando peccatorum
 remissio per universum mundum predicata fuit. Vox sponsi. Vox turtu- 390
ris audita est in terra nostra. Vox sponsi. Vere tempus putationis advenit
quidem ex effectu probatur. Nam vox turturis videlicet ecclesie fidelis-
sime atque castissime iam audita et insonata est in terra nostra quam
Deus verbi sui vomere sulcavit, et bonum fructum tricesimum vel sexa-
gesimum seu centesimum afferre fecit. Turtur est avis castissima atque 395
fedelissima que pro cantu gemitum habet ac solitaria noscitur. De illa
enim dicitur quia si parem perdat, nullum alium post acquirat. Turtur
ergo est ecclesia catholica casta intellectu, fedelissima spiritu, gemebun-
da pro peccatis ac solitaria divine contemplationis. Non enim sine cau-
sa in sacrificiis Dei assumitur par turturum aut duos pullos columbarum. 400
 Spiritus enim Sanctus, quando de magnis et occultioribus sacramentis
 que vix pauci capere possunt loquitur, in turturis appellatione signatur,
 que semper in montium iugis arborumque verticibus commoratur;
unde dicitur: vox turturis audita est in terra nostra, quasi res mira et solita-
ria. In valle vero et inter homines quasi domestica et consueta versatur 405
 columba. Columba ergo salvatorem significat, qui homo dignatus fieri
 et in convalle lacrimarum cum peccatoribus quasi columba mansueta et
gembunda versari. Turtur vero fuit Moyses et sancti prophete quasi
solitaria ad montes recedentes et Dei verbum recipientes. Sic ergo tur-
 tur, que est avis castissima et in altis habitat, apostolos et doctores signi- 410

392-393. Nam...nostra ÷ Hay Can 306 C + Wil Can 56

ficat, qui possunt dicere: «Nostra conversatio in celis est», qui et pro cantu gemitum habent, dum pro suis et aliorum plangunt peccatis. Aliter: *vox turturis audita est* quando Anna vidua castissima de templo non recessit ieiuniis et orationibus, Christum agnovit et loquebatur de eo
 415 «omnibus qui expectabant redemptionem Israel». Et bene in turturis et columbe combinatio in sacrificium offerri mandatur, quia nihil est in oblatione Deo preclarum, nisi quando fideles spiritu et mente sanctificati Domino offeruntur.

420 2,13. Vox Christi: *figus protulit grossos suos vinee florentes dederunt odorem suum*. Vox sponsi. Voce turturis insonante ficus protulit grossos suos, quia apostolis predicantibus multi de synagoga Iudeorum emergere, qui et Christum credebant, et tamen legem carnaliter magis quam Evangelium observare volebant. Ficus producit grossos suos synagogam significat, que multos inutiles et superstitiosos in primordiis attulit.
 425 Grossi dicuntur primitiva fica, que ventorum impulsu facile cadunt, quia diabolo suggerente de synagoga iudeorum a stabilitate vera dilapsi sunt. De quibus Apostolus ait: emulantur vos non bene, «sed volunt vos circumcidi, ut in carne vestra glorientur». Aliter: *figus protulit grossos suos* quando synagoga carnales et inutiles observantias deposuit et ad maturitatem evangelii fructus accessit. Aliter: *figus protulit grossos suos* quando
 430 synagoga sanctos martires quasi primitivos fructus de ecclesia Dei sua persecutione praecepit. *Vinee florentes dederunt odorem suum*. Bene postquam *vox turturis audita est*, postquam *figus protulit grossos suos*, *vinee florentes dederunt odorem suum*, quia multitudo ecclesiarum per latitudinem
 435 orbis diffusa est, que flores virtutum et odoris bonarum opinionum ultra citraque longe dispargerent.

440 2,14. Vox Christi: *surge amica mea, speciosa mea et veni columba mea in foraminibus petre, in caverna macerie*. Vox sponsi. Et quia *vinee florentes dederunt odorem suum*, *surge* ergo a lecto quietis et sancte contemplatio-

424-427. Ficus... sunt = Ius Can 45 (137-138)

433. suum *correx*i: sum N

nis amica mea per fidem que ex dilectione operatur. *Speciosa mea*, per
 baptismum et omne opus bonum. Et veni foras ad proximos per vocem
 predicationis et sancte conversationis. Columba mea septiformium
 Sancti Spiritus exornata, tu, dico, ens *in foraminibus petre*, sperans et con- 445
 fidens per vulnera corporis Christi tantum se posse salvari. Foramina
 petre sunt vulnera que Christus in cruce pro nostra salute suscepit, id
 est clavorum fixure et lancee. In *huius* ergo foraminibus columbina
 ecclesia se abdit, quia totam spem sue salutis in passione sui redempto-
 ris constituit. Ibi ab insidiis malignorum spirituum quasi a raptu accipi- 450
 trum segura quiescit et fetus bonorum operum parit. *In caverna macerie*.
 Maceria fit ex siccis lapidibus ad munimenta vinearum et *expulsione*
nocivarum ferarum. Per maceriam ergo significatur custodia virtutum
 celestium, unde Esaias ait: «Et maceria circumdedit eam». *In caverna* ergo
macerie commoratur, quia presidia angelorum undique circumdatur et a 455
 temptationibus custoditur. *Maceria item est congregatio sanctorum*
quorum mansuetudine et caritate anima columbina recipitur, custoditur
ac bona fecunditate multiplicatur. Recipitur enim *ecclesiain foramini-*
bus petre et caverna macerie, cum *divinarum scripturarum* consolatio-
 ne fovetur, vel cum sanctorum meritis et oratione protegitur et *guber-* 460
natur. Bene enim foramina petre, vulnera Christi dixit, in quibus Tho-
 mas tanquam columba protectionem invenit, cum post resurrectionem
 contactis Christi vulneribus, remota omni dubitatione, «Deus meus et
 Dominus meus» fideliter exclamavit. *Vox Christi: ostende michi faciem*
tuam, sonet vox tua in auribus meis, vox enim tua dulcis et facies tua decora. 465
Vox sponsi: surge, ergo amica mea a secreto sancte contemplationis et ostende
michi faciem tua, videlicet quam sit speciosa et perfecta foris ostende et ad meum
honorem proximis innotesce. Ecclesia namque faciem suam *sponso* osten-
 dit, cum *pro eius honore* ad utilitatem proximorum *ac* profectum vir-
 tutum quam pulchritudinem habeat *intus foris* ostendit, unde Dominus 470
 ait: «Videant opera vestra bona, et glorificent Patrem vestrum qui in
 celis est».

Sonet vox tua per predicationem in auribus meis, id est in subiectis meis
 qui sunt aures mee me audientes. *Vox enim tua dulcis est ad predican-*

449. spem *inter lin.* N

475 dum, et facies tua decora ad operandum. Nam dulciter audiris et effi-
caciter operaris. Ideo dicit ostende michi faciem tuam quia nondum erat
 vox eius tam dulcis et suavis, ut mereretur ei dici: 'Fac me audire
 vocem tuam'. Sed si aperueris os tuum Verbo Dei, dicit tibi sponsus:
 480 vox enim tua dulcis, aspectus tuus speciosus. Sonet ergo hec talis vox in auribus
meis iuxta illud: «Clamaverunt iusti et Dominus exaudivit eos».

Ostende michi faciem tuam. Hoc est quod de his intelligitur qui cum
 Apostolo dicunt: «Ipsam eius gloriam speculantes in eandem imaginem
 transformamur: tanquam a Domini spiritu, non contemplantibus nobis
 que videntur, sed que non videntur». Bene ecclesia invitatur ut faciem
 485 ostendat, semperque ante Dominum assistat, sicut Helias qui dicebat:
 «Vivit Dominus, in cuius conspectu adsto hodie». *Vox enim tua dulcis,*
 quia orationes sanctorum semper a Deo accepte sunt et eorum grata
 presentia, nam de munere Christi acceperunt, ut in iustitie decore per-
 sisterent. *Aliter: sonet vox tua in auribus meis. Tunc enim* in auribus Dei
 490 vox ecclesie sonat, cum per sue predicationis officium multorum in
Domini dilectionem operatur conversionem. Et bene dicit: *facies tua et*
vox tua, videlicet non aliam, sed illa quam tibi in baptismo tribui, qua
et munda ab omni peccato fuisti. *Aliter:* ideo dicit *vox tua*, ut ammoneat
 ecclesiam non ob aliud quam per se predicare debere.

495
 2,15. *Vox Christi: capite nobis vulpes parvulas que demoluntur vineas,*
nam vinea nostra floruit. Vox sponsi: admonui sponsa ut vox tua sonet. Et
faciens apostrophan omnibus doctoribus dicit. Capite nobis ad honorem
 videlicet patris et filis et Spiritus Sancti, *vulpes parvulas*, id est omnes
 500 hereticas versutias antequam convalescant, que demoluntur, id est
confundunt et devastant sua heresiarcha doctrina, vineas scilicet congre-
gationes sanctas et electas. Nam vinea nostra, id est ecclesia catholica que
vino Sancti Spiritus fecunda, redundat, floruit. Quia desideria et odorem
virtutum ostentat, capire dicit propter plures doctores ecclesie, nobis
 505 dicit ob triplices personas trinitatis. Vulpes vocat hereticos: parvulas dicit

499-500. *vulpes...* versutias ÷ Ius Can 51 (178-179)

486. adsto] -d- inter lin. a. m. in N

quia in primordiis ecclesie quasi tenere et parvule nate sunt hereses. Capite ergo nobis scilicet ad honorem sancte trinitatis vulpes parvulas hereticorum scilicet versutias divinis scripturis concludite et dissipateque demoliuntur suis malis doctrinis et factis vineas id est congregationes electas et sanctas. Bene per vulpes hereticos intelligitur, hoc est 510 quod Sanson, qui interpretatur sol eorum, captis tot vulpibus earum caudis ignem adhibuit ac fructus inimicorum accendit. Semper enim in primordiis heretici velud ficta religione conspicui, in extremis suis ignem traduntur, gehenne incendio deputati. Quasi ut eis qui nichil magni nec rectam fidem sapiunt potius exile atque pusillum, id est plebes simplicium demoliant atque subvertant. Nam vinea nostra floruit. Id est ecclesia catholica indeclinabilis augmenti profecit.

2,16. Vox sponse. Dilectus meus michi et ego illi qui pascitur inter lilia. Donec aspiret dies et inclinentur umbre. Vox ecclesie. Dilectus michi meus, 520 scilicet ut vulpes capiam precipit; et ego illi, videlicet paream et divina doctrina omnes hereses destruiam. Qui pascitur inter lilia, id est delectatur, reficitur et iocundatur inter lilia que designant odorifera electorum opera.

2,17. Donec aspiret dies et illucescat vite eterne. Et inclinentur umbre vite transeuntis. Aliter: Dilectus meus scilicet adiungitur michi per Spiritus Sancti gratiam et ego illi me subiciam ad obedientiam dilectam. Ille michi aspirando et ego illi obsequendo, ille michi in perfecta cogitatione et ego illi in acceptissima operatione. Qui pascitur inter lilia, videlicet 530 inter preclaras et odoriferas virtutes sanctorum. Lilium est ecclesia ob castitatis candorem et martirii cruorem, ob virtutum odorem ac vite eterne viridissimam intentionem. Inter hec ergo lilia pascit suos et pascitur Christus, quia omnibus sanctis virtutibus sancti vivunt et reficitur Christus. Candor liliorum recte munditie vernali comparatur, qua 535 Christus pascitur donec aspiret dies, id est claritas beatitudinis eterne et inclinentur umbre et nebule presentis vite. Tunc enim inclinabuntur umbre presentium nebularum et aspirabit dies eternus quando facie ad

521. paream correxi: pariam N

540 faciem Christus videbitur. Dilectus meus michi nova predicando et ego illi
candidata baptismo conplacebo. Qui pascitur inter lilia: Christus enim
inter lilia pascitur donec aspiret dies videlicet quousque evangelica doctrina
 clariori luce proficiat et figure Veteris Testamenti que precesserunt
 velud umbre pellantur.

545 Vox sponse: revertere, dilecte mi, similis esto capree hinuloque cervorum
super montes Bethel. Vox ecclesie. O sponse, faciem meam tibi ostendam
 et ut vulpeculas capiam revertere, dilecte mi. Qui a me prius inobe-
 diente discessisti, nunc vero ad te revertenti claritatem tue divinitatis
 ostende et in hac peregrinatione me saltim in figura et enigmate respi-
 ce, mi dilecte et super omnia desiderate revertere per gratiam qui a me
 550 iam discessisti per culpam. Et hoc dicit: Similis esto capree qui superna celo-
rum conscendis et hinulo cervorum ob incomparabilem varietatem virtutum.
Caprea enim ut prediximus camporum planitiem despicit et alta mon-
tium diligenter conscendit. Christus enim capreis comparatur, quia
 resurgens a mortuis celorum alta penetravit; qui et hinulus cervorum
 555 dicitur, eo quod antiquorum sanctorum patrum fit filius. Hinulus, ut
 fertur, fervente sole meridie naturaliter loca umbrosa requirit, in quibus
 ab estu protegatur et refrigeretur; sic et Christus in eorum mentibus
 requiescit, qui rore et gratia Sancti Spiritus a flamma carnalium volup-
 tatum temperantur. Et est sensus: sepe sponse revertens me tua visita-
 560 tione letifica, qui per carnem tuam similis capree et hinulo cervorum
 sublimia penetrasti celorum. Et ens super montes Bethel id est super
 mentes electorum celestia appetentes. Bethel namque domus consur-
 gens seu vigiliarum interpretatur, et significat sanctorum vigiles mentes
 de vitiis ad virtutes consurgentes.

Caput III

3,1. Vox sponse: in lectulo meo per noctem quesivi quem diligit anima mea.
quesivi illum et non inveni, surgam et circuibo civitatem per vicos et plateas que-
ram quem diligit anima mea. Invenerunt me vigiles qui custodiunt civitatem;
 5 num quem diligit anima mea vidistis? Paululum cum pertransissem eos, inveni
quem diligit anima mea. Tenui eum nec dimittam, donec introducam illum in

547. discessisti *correx*i: discesisti N 550. discessisti *correx*i: discesisti N

domum matris mee et in cubiculum genitricis mee. Vox ecclesie, ac si primitive ecclesie dicat: bene optas ad te sponsum reverti; insta ergo ut te et me etiam visitet. Nam ipse est quem ego iam diu quesivi, et ubi quesivisset adiungit: in lectulo meo, id est inter infideles huius mundi vana disputatione quesivi quem diligit anima mea, si Deum hic possem invenire et perfecte cognoscere quem diligit anima mea. Quandoquidem ad eum sum conversa, quesivi eum per noctes videlicet per philosophos et erroris magistros, sed *non inveni*, quia per humanam sapientiam non potest cognosci. 10 15

3,2. Surgam ergo de lectulo et requie infidelium vel surgam de lectulo corporis et carnalis delectationis, *et circuibo civitatem* huius mundi, maria et terras, *vicos et plateas*, quia gradientes per mundi latitudinem ac voluptati deditos aspicio, si forte dilecti mei in illis vestigia inveniam. 20 Hoc est completum in illo eunucho qui venit Hierusolimis ad templum orare, quem Philippus invenit, eique Christum in Esaia prophetia ostendit; et in Cornelio, qui adhuc paganus elemosinas faciebat, *quesivi dilectum per noctem et non inveni.* 25

3,3. Sed invenerunt me vigiles qui custodiunt civitatem, videlicet sancti doctores, qui sanctam civitatem ecclesie vigilanter custodiunt et a spiritibus malignis defendunt. Quos interrogans aio: *Num quem diligit anima mea vidistis? An Deum et hominem dilectum meum cognoscere potuistis? Vel si melius nostis michi querenti ostendite.* Vigiles enim civitatis sponsa interrogat, quando ecclesia sanctorum predicationem libenter abscondit. 30

3,4. *Paululum cum pertransissem eos, inveni quem diligit anima mea.* Vigiles namque pertransire est eorum doctrinam et vitam diligenter agnoscere; solemus enim dicere transcurri librum quia perlegi. Et sic eos 35 pertransiens sponsum inveni, quia, cum solita meditatione dicta vel scripta sanctorum patrum requirimus, continuo Deum super omnem creaturam cognoscimus. Vel ita: *cum eos pertransissem, videlicet* cum Christum Deum hominem intellexissem super universam creaturam

13. philosophos *correx*i: philophos N 17. lectilo *a. c.* N

40 excedere, tunc vere intellexi quantum ipse super homines distet et emi-
net. Ideo igitur tenui eum fide ardentissima et devotione summa, nec
dimittam, sed efficaci perseverantia constringam, donec introducā eum per
fidem in domum matris mee, synagoge et in cubiculum cordis genitricis mee
45 eiusdem per caritatem. Quod fiet in fine seculi, quando plenitudo gentium
intrauerit et tunc omnis Israel salvus fiet. Notandum quod domum matris
vel cubiculum vocat mentis evangelium infidelibus clausum, quod tunc
aperietur quando in mentibus infidelium Christus repperietur. Dilec-
tum namque in lectulo querimus, quando in presentis vite aliquantula
requie redemptoris nostri desiderio suspiramus. Per noctem querimus,
50 quia etsi mens iam in illo vigilat, oculus caligat. Sed qui dilectum suum
non invenit, restat ut surgat, civitatem circumbeat, id est sanctam electo-
rum ecclesiam mente et inquisitione percurrat per vicos eum et plateas
querat, id est per angusta et lata gradientes inspiciat, ut si qua in eis inve-
nire valeat eius vestigia exquirat. Querentes nos etiam vigiles inveniunt
55 quia sancti patres, qui ecclesie statum custodiunt, bonis nostris studiis
occurrunt, ut suo verbo vel scripto doceant et instruant. Quos cum
paululum pertransimus, invenimus quem diligimus, quia redemptor
noster etsi humanitate homo inter homines, divinitate tamen super
omnes homines est. Cum ergo vigiles pertransimus, dilectus invenitur,
60 quia cum prophetas et apostolos infra ipsum esse conspiciamus, illum qui
natum Deus est super universa consideramus. Prius ergo non invenien-
dus queritur, ut post inventus strictius teneatur.

3,5. Vox Christi: adiuro vos, filie Hierusalem, per capreas cervosque cam-
65 porum ne suscitetis neque evigilare faciatis dilectam donec ipsa velit. Vox spon-
si. Bis iste versus ponitur sed superius ad ecclesiam perpetuam, nunc
vero ad ecclesiam de gentibus congregatam et amoris vinculo Christo
arcius copulatam. Iterumque ergo exponatur ut ab omnibus clarius
agnoscatur, quia ergo me sponsa tantum quesivit, o vos filie Hiersua-
70 lem, id est anime sancte in Christo renate ac eterna pace Deum
videntes. Adiuro vos, convenio, constringo et obsecro vos per capreas, id
est per sanctas virtutes vestras et cervos, videlicet omnes sanctos actus

59. omnes *inter lin.* N

vestros. Per capreas et cervos intelligimus sanctos et electos virtutibus et operibus excelsos et omnibus malis inimicos. Ne suscitatis dilectam meam ecclesiam a lecto contemplationis neque evigilare faciatis ad temporalia appetenda que pro me quiescit pace divina quo usque ipsa velit, id est quamdiu huic requiei insistere voluerit. Per capreas et cervos filie Hierusalem adiurantur; capree et cervi munda animalia sunt, serpentibus et venenis inimica et significant sanctos et electos qui mundicia spiritali refulgent ac venena diabolice fraudis non solum cavent, sed etiam insectantur et ad nichilum redigunt.

Caprea item et cervus dum flumina et stagna transnataant, invicem adiuvantur et sustentantur que quidem planiora despicientes in altis montibus commorantur.

Hoc et electi facere non desinunt, dum a mari hoc magno et spatioso mundi huius exire cupiunt, alter alterius honora portant et sustentant, simul et carnalia queque despicientes in altis virtutibus extolluntur. Et est summa sententie: *adiuro vos, filie Hierusalem*, anime videlicet sancte, eterne pacis filie *per capreas cervosque camporum*, id est per omnes virtutes vestras, vobis divina gratia collatas. *Ne suscitatis neque evigilare faciatis dilectam michi animam a silentio contemplationis, donec finita hora contemplationis aliquid velit ipsa temporaliter agere et administrare.* Unde et Apostolus ne aliquem contristemus ammonuit. Quid est *donec ipsa velit*, nisi quia hoc laudavit sed non constrinxit? Nam cum et apostolus de conservanda sanctimonia non preceptum sed consilium dedit, et in evangelio diviti Dominus dicit: «Si vis perfectus esse, vade vende omnia que habes et da pauperibus», perfectum quidem esse ammonet sed non coerces. Iterumque apostolus cum ad continentiam fideles hortatur ait: «Porro hoc ad utilitatem vestram dico, non ut in laqueum vos iniciam». Tunc ergo dilecta non suscitatur quo usque ipsa velit, quando sanctorum vota spontanea voluntate, Domino offeruntur nec coercentur.

78-81. capree... redigunt = Hay *Can* 304 A-B 85. dum... spatioso = Ps 103, 25
96-97. Si... pauperibus = Matth 19, 21 99-100. Porro... iniciam = 1Cor 7, 35

85. hoc *correx*i: huic N

3,6. Vox synagoge: que est ista que ascendit per desertum, sicut virgula fumi ex aromatibus mirre et thuris et universi pulveris pigmentarii? Vox synagoge admirantis atque stupentis quanta laude sit digna ecclesia gentium, quam sponsus in tantum commendat ut nec a somno excitari permittat. Unde in talem vocem ita prorumpit dicens: que est ista que ascendit de infidelitate ad fidem, de vitiis ad virtutes? Per desertum huius mundi ad imitationem Iudaice plebis, que post transitum maris Rubri per desertum venit ad terram repromissionis, ita ecclesia nationum de conversione idolatrie post transitum baptismi per desertum huius mundi ascendit ad montem virtutum ad terram viventium. Sicut virgula fumi, videlicet per intentionem sancti desiderii et amorem Spiritus Sancti. Fumus ex igne nascitur et tam alta petit, donec se intuentium oculis subtrahat. Fumus igitur signat sanctum desiderium igne divini amoris accensum. Nec absolute ut fumus, sed sicut virgula fumi, quia ecclesia vel unaqueque anima sancta gracilis et delicata est, Sancti Spiritus disciplinis extenuata, nullam habens crassitudinem carnalium desideriorum. Aliter. Ecclesia non sparsus fumus sed fumi virgula dicitur ob unitatem et pacem qua et Christo coniungitur. Et hic est fumus ex aromatibus, quia est desiderium sanctum et divinum ex virtutibus. Mirra enim corpora mortua condita reservantur et thus Deo in sacrificium accenditur.

Ecclesia ergo sicut virgula fumi ascenditur, quia per unitatem fidei et spiritualis desiderii se Deo coniungit. Fumus dico ex aromatibus, id est sanctis virtutibus, mirre et thuris videlicet per mortificationem carnis et odorem sancte orationis. Et universi pulveris pigmentarii: quo signatur congeries virtutum et universitas bonorum operum, unde fit celeste desiderium, quo Deo anima coniungitur. Et bene hec aromata non integra, sed in pulverem redacta offeruntur, quia sanctorum actiones cum magna discretione pulverizantur et cribro subtilissime considerationis ventilantur, ne quid ibi ispidum vel durum remaneat, ne miliformis adversarius aliqua ex parte subripiat.

Aliter Gregorius in Ezechiele: que est ista, quante admirationis est digna, quam stupenda, quamque laudanda omniumque laudum, preconio extollenda

122-123. Mirra... accenditur ÷ Greg *HomHiez* II 10, 23 (592-594)

115. subtrahat] -h- *inter lin.* N 120. fumus *inter lin. a. m. in* N

non potest dici, non potest estimari. Que ascendit, id est de virtute scandit, donec Deum deorum in Sion videre aliquando possit. Per desertum, videlicet per hunc mundum ab ea derelictum et abiectum. Sancta namque electorum ecclesia cum ab hoc mundo ad Deum in sanctis orationibus et precibus ardenti amore se erigit per desertum quod deserit ascendit. 140

Et quomodo ascendit? Sicut virgula fumi, fumus ex incendio nascitur et per Psalmistam dicitur: «Dirigatur, domine, oratio mea sicut incensum in conspectu tuo»; que oratio bene fumi virgula dicitur, quia dum sola celestia postulat sic recta progreditur ut ad temporalia et transitoria appetenda pro terreno studio minime reflectatur. Et notandum quia oratio electorum non virga sed virgula nuncupatur quia interdum in ipso conpunctionis ardore, tante subtilitatis est vis amoris ut nec ipse animus possit comprehendere qui illuminatus meruit habere. 145

Et hic fumus ex aromatibus nascitur, quia sanctorum oratio ex amore virtutum et bonorum operum per sancta desideria ad Deum proficiscitur, ex aromatibus dico mirre et thuris. Mirra mortuorum corpora condiuntur et reservantur, thus vero ex lege Deo in sacrificium incenditur quo beatorum oratio designatur. Sancti igitur et electi mirram Deo in sacrificium offerunt, quia carnem suam macerant et castigant, quatenus iuxta Apostolum hostia viva fiant, virtutibus viva, vitiis occisa, qui et incensum simul Deo offerunt in sacrificium cum per veram conpunctionem et mundissimam orationem cordisque contritionem carnales a se cogitationes expellunt, ut suave aliquid Deo per celeste desiderium redolere valeant, quo et ipsi succensi omni desiderio ad celestia festinant. Et universi pulveris pigmentarii, pulveres enim pigmentarii sunt virtutes bene operantium. Notandum quod virtutes sanctorum non pigmenta, sed pulveres vocantur, quandocumque enim bona agimus, pigmenta Deo offerimus. Cum vero ipsa bona que agimus retractamus et 150 155 160

138-141. Sancta... ascendit = Greg *HomHiez* II 10, 22 (578-580) 143-144. Dirigatur... tuo = Ps 140, 2 144-149. Greg *HomHiez* II 10, 22 (585-591) 161-167. pulveres... incendamus = Greg *HomHiez* II 10, 23 (509-606)

144. incensum *bis repetit* N a. c. 156. hostia] h- *inter lin.* N 161. pulveris *bis repetit* N a. c.

165 ne quid in his sinistrum sit iudicio retractationis agnoscimus, quasi ex pigmentis pulverem facimus ut orationes nostras Deo per discretionem et amorem subtiliter incendamus.

Aliter idem Gregorius in moralibus libro I: que est ista tam miranda atque excelsa, que sic ascendit de bonis in melius per hunc desertum mundum, festinando ad celum? Sicut virgula fumi ex aromatibus. Sancta namque ecclesia sicut fumi virgula ex aromatibus scandit, que vite sue virtutibus ante oculos Domini Dei sui intensa rectitudine cotidie proficit, nec sparsa per cogitationes defluat, que sese intra archana cordis in virgulti vigore constringit, hec ergo mirre et thuris Deo sacrificium offert, quia ieiunando et orando Domino placet. Et universi pulveris pigmentarii holocaustum congregando Deo Domino suo obtulit, que sibi de se nichil reliquit. Que dum bona sua dare semper cogitare ac retractare non desinit, pigmentorum quidem materiam extrinsecus habet in opere, sed pulverem servat in cogitatione.

180 3,7. Vox synagoge: en lectulum Salomonis sexaginta fortes ambiunt ex fortissimis Israel, omnes tenentes gladios et ad bella doctissimi, uniuscuiusque ensis super femur suum propter timores nocturnos. Vox synagoge. Quo dilecti sponsa ascendat, subditur cum dicitur: en lectulum Salomonis. Et est sensus: non tantum dilecta sponsi ascendere dicitur, sed et fortis ostenditur in perfectione virtutum. Lectulus Salomonis est requies superne beatitudinis, in qua Deus cum dilecta sponsa sua ecclesia requiescit. Probabilis tamen et presens ecclesia accipitur, in qua sancti Dei tumultibus vitiorum sopitis amplexu veri Salomonis, et pacifici Christi, nunc delectatur; ut scriptum est: «In pace factus est locus eius et habitatio eius in Sion». Sexaginta fortes ambiunt. Per quos ordo doctorum intelligitur, qui ut predicando, lectulum Salomonis, id est ecclesiam muniunt, sic et contemplando ad supernam Hierusalem tendunt. Qui omnes fortes in fide et operatione sunt et ex fortissimis Israel esse dicuntur quia ex patriarchis et prophetis veris Israelitis Deum videntibus et ipsi similes originem ducunt set et ab incursu demonum ac in pugnatione hereticorum ecclesiam defendunt; et bene sexaginta esse dicuntur, qui numerus constat ex senario et denario: quia ipsi in sex operibus misericordie et decalogi perfecti sunt. Hii non habent proprium lectum, sed Salomonis lectulum ambiunt, quia ecclesiam Dei vigilanti cura custodiunt.

3,8. Omnes tenentes gladios *multiplices et acutas sententias divinarum scripturarum*, quibus hereticos interficiunt. Et ad bella doctissimi, que exercenda sunt contra diabolum milleformem adversarium et omnium demonum. Uniuscuiusque ensis super femur suum positus est, quo vitia carnis abscidant et abiciant. Propter timores nocturnos, id est propter temptationes diabolicas et omnia mala que in huius mundi nocte fidelibus accidere possunt. 205

Aliter Gregorius in moralibus libro *sextodecimo. LX fortes ex fortissimis Israel* sunt doctores sancti et sanctorum filii decalogo legis et pietate evangelii perfecti, qui lectulum Salomonis, videlicet ecclesiam Christi custodiunt et ab omnibus incursibus malignorum spirituum defendunt. *Omnes tenentes gladios.* Quid namque in divina scriptura per gladium significatur, nisi quod Paulus aperuit, dicens: «Et gladium spiritus, quod est verbum Dei». Salomon autem non ait: 'omnes habentes gladios', sed tenentes, quia vidit verbum Dei non esse mirabile solummodo scire, sed secundum illud vivere. Habent quippe, sed non tenent gladium, qui divinum quidem eloquium noverunt, sed secundum illud vivere neglegunt. Et esse ad bella docti iam non valent, qui spiritualem gladium quem habent minime exercent. Et resistere temptationibus iam non sufficit, qui hunc verbi Dei tenere gladium male vivendo postponit. 210 215 220

Uniuscuiusque ensis super femur suum propter timores nocturnos. Gregorius in moralibus libro *vicesimo*. Nocturni timores sunt insidie temptationis occulte. Ensis super femur est custodia vigil, carnis illecebras premens. Ne ergo nocturnus timor, occulta scilicet et repentina temptatio subrepat, necesse est semper ut femur nostrum superpositus cotidie ensis premat. Sancti enim viri sic de spe sunt certi, ut tamen semper sint de temptatione suspecti quibus et dicitur: «Servite Domino cum timore, et exultate ei cum tremore», ut de spe exultatio, et de suspicionem tremor nascatur. 225 230

Aliter: *uniuscuiusque ensis super femur suum.* Per femur propagatio sobolis. Et bene super femur suum ense baiulat, qui carnales fluxus atque lascivias spiritali cibo mortificat.

3,9-10. Vox synagoge: *ferculum fecit sibi rex Salomon de lignis Libani, columpnas eius fecit argenteas, reclinatorium aureum, ascensum purpureum, media caritate constravit propter filias Hierusalem.* Vox synagoge. Dixi quia 235

240 *omnes* sancti *tenent gladios*, et *sunt ad bella doctissimi* et quia *tam* fortes sunt ex his *Salomon* fecit sibi ferculum et eos sibi preparavit ad discumbendum quos supra dixit lectulum ad quiescendum. Gregorius in Ezechiele homelia III.

Non est credendum Salomonem, tante magnitudinis qui sic affluebat divitiis ut copia auri eius estimari non posset, carere auro, qui ligneum sibi ferculum fecit. Unde hic Salomon verus pacificus intelligitur *Chris-*
 245 *tus*, qui *de lignis Libani* ferculum sibi fecit. Ferculum itaque regis nostri sancta ecclesia est, que *de lignis Libani, videlicet de fortissimis* patribus, *baptismate lotis et* imputribilibus mentibus constructa est. *Libanus deal-*
batio interpretatur, quo recte baptismum intelligitur, ubi ecclesia expur-
gatur et sic ad eternitatem tenditur. Que recte ferculum dicitur, quia
 250 ipsa cotidie affert animas ad eternum convivium conditoris sui. Cui ferculo columpne argenteae factae sunt, quia predicatorum ecclesiae *firmitate operis et* luce sermonis resplendent. Et columpnis argenteis reclinatorium aureum, per quod requies eterne claritatis signatur. Est ibi *ascensus*
purpureus, quia innumerabiles iam per martirium hinc ascenduntur ad celum.
 255 Bene dicit *ascensus* purpureus, quia purpura *ex* sanguine tingitur, et sic non immerito in colore sanguinis videtur. Et quia maxima multitudo fidelium in exordio nascentis ecclesiae per martyrii sanguinem pervenit ad regnum, rex noster ascensum purpureum fecit in ferculum, quia ad clarum quod intus inspicitur id est ad eternam requiem per tribulationem sanguinis pervenitur. Quid ergo nos miseri atque ab omni fortitudine destituti, acturi sumus? Ecce in hoc ferculo columpne esse non possumus, quia in nobis nec fortitudo operis, nec lumen emicat predicationis. Reclinatorium non habemus, quia necdum sicut oportet per intellectum spirituales requiem interne claritatis aspicimus. Ascensus
 265 purpureus non sumus, quia pro redemptore nostro fundere sanguinem non valemus. Sed tamen est nobis consolatio, si amemus quantum possumus Deum *et proximum* et *similiter* nos ad Dei ferculum pertinemus, *et hoc dicit: Media caritate prostravit.* Habe ergo et tu caritatem, et illic sine dubio pervenies, ubi et columpna argentea erigitur, et *reclinato-*
 270 *rium aureum habetur et* ascensus purpureus tenetur. *Propter filias*

265. sanguinem *inter lin.* N

Hierusalem. Per sexum femineum quid aliud quam infirmitas mentium designavit? Ideoque et virtutibus infirmantur, sed si ipsa bona que facere possunt cum caritate non neglegunt, a Dei edificio alieni non sunt.

3,11. Vox sponse: egredimini et videte, filie Syon, regem Salomonem in diademate quo coronavit eum mater sua in die disponsionis illius et in die letitie cordis eius. Vox ecclesie. Quandoquidem sponsus pro vobis tantum fecit quod ferculum vobis composuit ac media caritate constravit, o vos, ergo, filie Syon, videlicet anime sancte renate ecclesie Deumque per contemplationem videntes egredimini a desideriis carnis et huius seculi cupiditatibus, ut mente expedita eum quem diligitis contemplari possitis. Et videte regem regum Salomonem, pacificum Christum, in diademate, id est humana eum carne indutum considerate, qua in passione pro vobis mortuus occubuit et cum qua resurgens mortis imperium destruxit et ad dexteram patris in celis adscendens, gloria et honore conoratus est. De quo diademate Apostolus ait: «Videmus Iesum per passionem gloria et honore coronatum». Quo diademate coronavit eum mater sua, videlicet virgo Maria. Et bene virgo Maria eum coronasse dicitur, quia de carne sua carnis illi materiam prebuit. In die disponsionis eius, id est quando Deus homini coniunctus est ac de virgine matre incarnatus est. Et in die letitie cordis eius, que salus est generis humani. Letitia enim et gaudium Christi mundi restauratio fuit, illaque dies vere letitie quando perditam ovem dignatus est requirere Deus. Que cordis eius letitia et in evangelio demonstratur cum dicitur: «In illa hora exultavit Iesus in spiritu santo et dixit: 'Confiteor tibi, Pater celi et terre',», itemque: «Congratulamini mihi, amici mei, quia inveni ovem meam quam perdideram».

Aliter: egredimini et videte regem Salomonem, Christum, in diademate, id est in illa spinea corona quam capiti eius mater synagoga imposuit. In die disponsionis eius, qua suo sanguine sibi ecclesiam sociavit. Tunc enim Christus ecclesiam sibi disponit, quando in patibulum crucis ascendens ex eadem cruce signum in frontibus credentium posuit, ut ipse ait: «Cum exaltatus fuero a terra, omnia traham ad meipsum». Et in die letitie cordis eius, passio enim Christi fuit dies letitie cordis eius, quia ipse sciavit quantum pro ea gaudium humano generi tribuit. Aliter: dies letitie cordis eius fuit dies resurrectionis quando ecclesiam sempiterno gaudio exhilaravit.

Caput IV

4,1. Vox Christi: quam pulchra es, amica mea, quam pulchra es, oculi tui colombarum, absque eo quod intrinsecus latet. Vox sponsi. Et quia mater sua regem Salomonem coronavit in diademate, ideo, sponsa, debes egredi et videre eum, quia hec causa est qua tu solummodo pulchra es et hoc dicit: o quam pulchra, quam admiranda et quam extollenda es, amica mea per fidem, quam pulchra et formosa per operationem. Bis etiam repetit pulchram ob eloquentiam predicationis et exempla operis. Oculi tui columbarum, quia doctores ecclesie ob acumen sensuum spiritualium, quibus divina et eterna contemplantur, columbini et simplices esse probantur.

Vel ideo oculos columbe dicit habere ecclesiam quia spiritualis gratia qua repleta est in specie columbe data est. Absque eo quod intrinsecus latet; quia absque ypocrisin es, quam intus multi solent abscondere et vultum religionis extra pretendere. Aliter. Absque eo quod intrinsecus latet, videlicet absque celeste desiderium quod non omnibus claret.

Vox Christi. Capilli tuisicut greges caprarum que ascenderunt de monte Galaat. Vox sponsi. Dixi quia oculi tui columbini sunt, sed capilli tui sicut greges caprarum, id est cogitationes tue quibus Deo placere desideras et si in infimis maneant per sanctum desiderium in celestibus habitant. Sicut caprea que ubi pastum inferius accipit, ad montium iuga letanter ascendit.

Possumus et capillos ecclesie subtiles eius considerationes, quibus temporalia bene disponuntur, accipere. Quas bene caprarum gregibus comparat, que munda animalia sunt et in excelsis cohabitant, quia sanctorum provisiones et sancte cogitationes, etsi corporali necessitate in temporalibus fiunt, tamen ab eternorum intentione non recedunt. Possumus et per oculos doctores ecclesie insinuare, qui in corpore ecclesie, cuius caput Christus est, in summis locum tenent et spiritualia ceteris membris provident. Secundum hanc sententiam per capillos accipimus multitudinem innumeram laycorum, qui etsi minus spiritualia provident, sua tamen numerositate magnum decus prestant ecclesie. Et bene gregibus caprarum capillos ecclesie comparat, quia capra peccatores

11. spiritualis] -s inter lin. N
lin. N

21. ascendit] -c- inter lin. N

29. membris] -s inter

significat, et plebes fidelium seculi actionibus dedite sine peccato esse nequeunt. *Que ascenderunt de monte Galaat*, ascenderunt scilicet de tenebris ad lucem, de terrenis ad celestia; qui et mons sunt ob eminentiam virtutum et bonorum operum et Galaat propter universitatem testimonii quam asserunt fidei Christi. Galaat enim acervus testimonii interpretatur iuxta litteram. Iacob cum rediret de Mesopotamia, persecutus est eum Laban, quem die tertia repperit in monte Galaat, ubi in testimonium mutui federis acervus lapidum extruxerunt. Mystice acervus lapidum in testimonium Christus est, in quo multitudo consistit omnium sanctorum, qui sunt lapides vivi, adherentes et illi vivo lapidi de quo Petrus ait: «Ad quem accedentes lapidem vivum et ipsi tanquam lapides vivi superhedicamini». Greges vero caprarum de monte ascenderunt, quia electorum multitudines de Christi doctrina ad excelsa virtutum ascendunt, quam in omnibus sequi satagunt.

4,2. *Vox Christi: dentes tui sicut greges tonsarum que ascenderunt de lavacro, omnes gemellis fetibus et sterilis non est in eis. Vox sponsi. Capilli tui sic sunt mirabiles, set et dentes non minus mirandi. Dentibus enim cibos commolimus et in corpus trahimus, dentes ergo ecclesie doctores sunt, qui induratos sua predicatione convertunt et quasi molentes minuunt et in corpus Christi trahunt. Dens enim ecclesie Petrus erat, cui in visione dicebatur: «Macta et manduca». Ac si dicat: eos quos convertis ad fidem occide a malo, ut desinant a peccato, et manduca, transferendo in corpus ecclesie ut faciant bonum. Dentes ergo ecclesie sunt sicut greges tonsarum omnium, quia multi nimis et a vellere mundane copie pro Deo exuti.*

Que ascenderunt de lavacro, scilicet baptismatis per gradus virtutum et excelsa bonorum operum. Bene ergo dentes ecclesie ovibus tonsis et lavacro lotis comparantur, quia exutos veteri homine in novitatem spiritus tranformantur. Hii quoque et de lavacro ascenderunt, quia accepta baptismi gratia in remissionem peccatorum profecerunt in Christum. Vel ovibus tonsis sanctos doctores comparat, quia vellera facultatum iuxta preceptum Domini deposuerunt, ut nudi sequerentur Christum.

56. transferendo] -s- inter lin. N

Omnes sunt gemellis fetibus, quia in dilectione Dei et proximi uberes vel inter vetus et novum testamentum distinguentes, seu inter historiam et allegoriam perspicaces. Et sterilis non est in eis, scilicet a sanctis virtutibus atque a perfectis operibus.

70

4,3. *Vox Christi: sicut vitta coccinea labia tua sponsa et eloquium tuum dulce.* Vox sponsi. Commodati dentes ecclesie et labia similiter commodantur. O sponsa, quam ego anulo fidei subarravi ac dote sacri sanguinis mihi coniunxi, labia tua, id est sancti predicatorum tui quibus predicas et divina precepta adnuntias, sunt vitta coccinea ad colligendum, scilicet [contra] vitia fortissima ac Dei et proximi dilectione carissima. Et eloquium tuum dulce, quia et Deum qui usque ad mortem nos dilexit dulciter insinuas et celestia regna que super hec dilectis suis sit donaturus dulcissime pronuntias. Per labia namque ecclesie predicatorum sanctos accipimus qui vitte coccinee comparantur, quia passionem Christi assidue predicant, qui dilectione sui pro nobis sanguinem fudit. Seu vitte coccinee assimilantur, quia predicant valide et ardent dilectione. Bene per coccum dilectio et passio Christi signatur, quia sanguis, qui pertinet ad passionem, nec non et ignis, qui significat dilectionem, in cocco simul speciem retinet.

80

85

Aliter Gregorius in moralibus libro secundo: vitta coccinea quippe crines capitis stringit. Labia ergo sponse sicut vitta sunt, quia exortationes sancte ecclesie in cunctorum auditorum cordibus cogitationes diffusas ligant, ne sparse cordis oculos deprimant, sed quasi ad unam se intentionem colligat, dum eas vitta sancte predicationis ligat. Quam et recte coccineam asserit, quia sanctorum predicatio solo caritatis ardore flammescit. Aliter idem Gregorius: vitta capillos ligat et stringit, quando doctores vitta sue predicationis multitudinem fidelium in unitate fidei nectunt.

90

95

Et eloquium tuum dulce. Dulce est enim eloquium ecclesie, cum sancti doctores quantum Deus homines dilexerit predicant, vel cum celestia premia auditoribus annuntiant. Vox Christi: sicut fragmen mali punici ita gene tue absque eo quod intrinsecus latet. Vox sponsi. Nota quod ubi-

76. contra conieci restituendum: om. N 80. coccinee correxi: coccine N

cumque sponsa per partes describitur. Eadem continuatio semper ingeritur. Verbi gratia hoc modo dixi que sunt labia tua, sed gene tue sunt tales ut dicam: *sicut fragmen mali punici ita gene tue*, videlicet sicut crucifixi corporis Christi quod dum ex virtutibus pulchrum videretur exterius, multo plurius utilitatis per resurrectionem ostendit interius, sic caste persone ecclesie que sicut nos verecundantes rubescunt maxille, ita ille erubescences fedari observant castitatem. 100 105

Qua de causa dum ceu *fragmen mali punici* decorate sint exterius, multo utilius ac speciosus Deo placent interius. In genis namque ideo verecundia innuitur, quia dum verecundamur, rubor per genas diffunditur. Et est sensus: illi qui faciem ecclesie exornant, qui committante verecundia castitatem observant, sunt *sicut fragmen mali punici*, quia memoriam dominice passionis dictis et factis imitantur dicentes cum Apostolo: «Michi autem absit gloriari nisi in cruce Domini nostri Iesu Christi». Et bene hij tales non malo integro sed fragmini mali punici comparantur: malum enim punicum dum frangitur, fructus foris demonstrat quod intus claudebat; sic predicatorum sancti dum quanta utilitas de Christi morte evenerit annuntiant, quasi *fragmen mali punici gene ecclesie monstrant*. Aliter. *Fragmen mali punici* exterius rubescit et intus candescit, quia nunc sancti caritate rubent, postea vero eterna claritate resplendent. Vel fragmini punico ideo sancti consimulantur, quia hic rubent passione et post mortem redolent miracolorum odore. Absque eo quod intrinsecus latet, id est absque vite eterne quam nunc prestolantur beatitudine. 110 115 120

4,4. *Sicut turris David collum tuum que bedificata est cum propugnaculis, mille clipei pendent ex ea, omnis armatura fortium. Vox sponsi. Quia de pulchritudine genarum diximus, nunc vero et de collo ecclesie subiungamus. Sicut turris David collum tuum.* David interpretatur manu fortis, visu desiderabilis, seu pulcher aspectu, significans Christum manu fortem, qui diabolum et omnes ministros eius devicit, visu desiderabilem, qui est speciosus forma pre filiis hominum, pulcerrimum aspectu in quem desiderant angeli prospicere. Turris ergo David est ecclesia Christi cuius 125 130

127-131. David... prospicere ÷ Hay Can 317 C + Ps 44, 3 + 1Petr 1, 1

doctrina est velud turris vincens invincibilis, quia perfecte scit defendere suos, noscitque arcere dolosos.

135 Collo coniungitur caput et corpus: sic doctrina Christi unitur homo
et Deus, collum igitur ecclesie, idest ordo sanctorum predicatorum, qui
sua predicatione coniungunt hominem et Deum. Est sicut turris David,
quia in virtutibus excelsis et omnibus bonis operibus confirmatus quo
nimirum boni muniuntur, simulque et mali confunduntur. Que est edi-
140 ficatatum propugnaculis, quia sanctorum congregatio munimine et balistis
scripturarum roborata, nullum patitur detrimentum bonorum nec ad
ullos timet incursus malorum. Mille clipei pendent ex ea, idest plenitudo
omnis sapientie et scientie, quibus quasi mille clipei armati boni defen-
dantur et mali oppugnentur. Et omnis armatura fortium, quia universitas
145 virtutum ac perfectio omnium bonorum ibi invenitur, qua armatura
cuncti boni salventur et omnes iniqui confundantur. Collum ergo
ecclesie coniungit caput et corpus, quia ordo sanctorum doctorum ver-
bo et exemplo coniungunt nos Christo. Quod collum bene turris dici-
tur David. Illi enim sunt turris ecclesie qui ceteris preminent scientia et
operatione. Que est edificatum propugnaculis. Quae sunt munimina
150 scripturarum ac patrum precedentium exempla, quibus contra potes-
tates aeras defendimur et erga scismaticorum rabies inexpugnabiliter
armamur. Potest hec turris duorum testamentorum scientia, que per
Spiritum Sanctum velud turris excelsa constructa est accipi. Mille clipei
pendent ex ea. Millenarius numerus pro perfectione et plenitudine poni-
155 tur et significat innumerabilia ecclesie defensionis presidia quibus eccle-
sia munitur. Ut illud: «Verbi quod mandavit, in mille generationes»,
idest in omnes generationes. Omnis armatura fortium. Et quia hec turris
divinarum scripturarum in omnibus est perfecta. Restat ut omnis arma-
tura fortium reperiatur in ea, quibus contra diabolum et omnes sequaces
160 eius insuperabiliter resistatur. Dominus et enim cum a diabolo in deser-
to temptaretur, ex hac turre sancte ecclesie arma produxit, quia prolatis
testimoniis sanctarum scripturarum usquequaque devicit illum.

142. omnis] -i- inter lin. N
 correxi: sismaticorum N

147. quod] -d inter lin. a. m. in N

151. scismaticorum

4,5. Vox Christi. Duo ubera tua sicut duo hinuli capree gemelli qui pascuntur in liliis, donec aspiret dies et inclinentur umbre. 165

Vox sponsi. Duo ubera tua sponsa, id est littera et Spiritus quorum lacte nutris filios Deo.

Sunt sicut duo hinuli capree, id est velud duo ordines humilium predicatorum ecclesie. Gemelli, scilicet Dei et proximi dilectione simul nutriti. Qui pascuntur in liliis, videlicet reficiuntur ac delectantur in candidis et odoriferis sanctorum exemplis, donec aspiret dies eternitatis et inclinentur umbre vite transeuntis. Aliter: duo ubera ecclesie sunt duo testamenta vel duo ordines predicatorum, ex circumcissione et preputio. Duo vero hinuli capree, duo sunt populi ecclesie ex peccati traduce nati, quos hii duo ordines predicatorum in unitate fidei nutriunt. Gemelli in fide et opere qui in liliis doctrine ecclesiastice semper nutriuntur et delectantur. Aliter Gregorius in moralibus libro XXIII: que sunt duo ubera sponse, nisi a Iudea et gentilitate veniens populus, qui in sancte ecclesie corpore per intentionem sapientie archane confixus est? Ex quo duo populi electi ideo duobus capree hinulis comparantur, quia per humilitatem parvulos se et peccatores intelligunt, sed eis per caritatem currentibus si qua obstacula de impedimento temporalitatis obviant, transeunt, et docti contemplationis saltibus ad superna conscendunt. Qui pascuntur in liliis quia vita precedentium patrum reficiuntur et exemplis. Quid enim per lilia nisi illorum vita declaratur, qui veraciter cum apostulo dicunt: «Christi bonus odor sumus Deo», id est omni loco? Iam quidem tales Deum videre sciunt, iam de eius contemplatione satiari caritatis estibus inardescunt, sed quia in hac vita positi nondum valent videre illum, per precedentium patrum interim exempla pascuntur. 170 175 180 185 190

4,6. Unde et apte ad tempus de ipso liliorum pastu differuntur, cum dicitur: donec aspiret dies et inclinentur umbre. Tam diu quippe refici iustorum exemplis indigemus, donec presentis mortalitatis umbras, eterno

164. hinuli] h- *inter lin.* N 168. hinuli] h- *inter lin.* N 180. hinulis] h- *inter lin.* N
N 185. quid] -d *inter lin. a. m. in N*

195 die aspirante, transeamus; unde Apostolus ait: «Cum venerit quod perfectum est evacuabitur quod ex parte est».

Hactenus Gregorius. Vox Christi: vadam ad montem mirre et ad collem thuris. Vox sponsi. Et quia tam admiranda sunt membrasponse mee, tamquam extollenda, iam amplius a me non ut parvula estimabitur, sed
 200 quasi mons magnus et exaltatus predicabitur. Nam et ego ad talem montem ecclesie sepius vadam, in meaue visitatione frequentius illustrabo per gratiam. Ait ergo: vadam ad montem mirre. Ac si dicat: ego perueniens vadam et subsequens maneam ad hunc montem virtutum ac sublimitatem bonorum operum, montem dico mirre per continentiam et carnis mortificationem. Mirra quidem tante amaritudinis est ut si eius
 205 unguento mortuum corpus condiatur, tanta amaritudine repleatur, quod nullis vermibus, nulla umquam putredine corrumpatur immo exsiccatum perseveret illesum. Mons ergo mirre ecclesia est que amaritudine abstinencie sic se mortificat ut nullo umquam luxurie verme
 210 putrescat, immo ab omni viciorum humore exsiccata perseveret illesa. Dicens cum Apostolo: «Castigo corpus meum et in servitatem redigo, ne forte aliis predicans, ipse reprobis efficiar». Et item: «Libenter gloriabor in infirmitatibus meis ut inhabitet in me virtus Christi».

Vadam et ad collem thuris, videlicet ad excellentiam et magnitudinem
 215 perfectissime orationis. Thus namque in sacrificium Deo incenditur, per collem ergo thuris, magnitudinem et excellentiam intelligimus altissime orationis que conglomerata divinis adtentius prospicitur oculis. Dicatur ergo: vadam ad montem mirre et ad collem thuris, quia ut ipse ait: «Habitabo cum illis et inambulabo, et ero illorum Deus et ipsi erunt mihi in
 220 populum». Qui mirra mortificationis carnis et thure orationis cordis se purgant ac celo adpropinquant et bene mons mirre dicitur et thuris collis, quia illorum mentes Deus inhabitat, qui carnem suam crucifixerunt

204-205. montem... mortificationem ÷ Bed *Can* III 4, 6 (344-345) 211-212.
 Castigo... efficiar = 1Cor 9, 27 212-213. Libenter... Christi = 2Cor 12, 9 218-
 220. Habitabo... populum = 2Cor 6, 16 220. Qui... cordis ÷ Bed *Can* III 4, 6
 (344-346)

208. illesum *correx*i: inllesum N 211. meus N *a.c.*

cum vitiis et concupiscentiis. Ac velud incensum se Deo incendunt in suis orationibus.

4,7. Vox Christi: tota pulchra es, amica mea, et macula non est in te. Vox sponsi. Et quia tam preclara et pulchra in membris tuis es sponsa sic magna et honesta, subiciam et ego quia tota es pulchra. Et hoc dicit: o amica mea per fidem et operationem tota pulchra es quia carne et Spiritus omnibus virtutibus exornata es. Et macula non est in te, dum prius baptismate lota et penitentia et dilectione te purgas. Universa enim delicta operit caritas, ergo tota pulchra es amica mea, quia macula non est in te. Non enim soli doctores vel perfecti pulchri sunt ante oculos Domini, sed quique in ecclesia sine macula simplices, ut illud Psalmiste: «Benedixit omnes timentes Dominus, pusillos cum maioribus». Sed quare dicit macula non est in te, cum nec infans unius diei sine peccato sit super terram; sed per maculam criminale peccatum accipitur, ut Iohannes ait: «Qui natus est ex Deo, non peccat», scilicet ad mortem. Est autem peccatum ad mortem, non pro illo dico ut roget quis.

4,8. Vox Christi: veni de Libano, sponsa mea, veni de Libano, veni, coronaberis de capite Amana et de vertice Sanir et Ermon, de cubilibus leonum, de montibus pardorum. Vox sponsi. Et quia tota es pulchra nec ulla macula es in te, o sponsa mea quam ego anulo fidei mihi dispondi ac dote sanguinis sacri coniunxi. Sicut enim mulier dispensata a viro non debet, illo vivente, umquam alio iungi, sic et ecclesia postquam ad Christi fidem venerit si, eo vivente, se alio amatori audebit coniungere, digna est morte, audi igitur sponsa mea mihi soli per fidem trinitatis cognita. Veni et prospera adhuc vivens in carne per opera bona; veni secundo carne soluta ad percipiendam vitam eternam; veni et tertio recepto corpore ad fruenda post resurrectionem gaudia eterna. Veni igitur, sponsa, de Libano, id est de excelso virtutum nitore dealbata ac studio sanctarum virtutum accensa. Libanus enim dealbatio dicitur vel thus, per quem baptismum et oratio intelligitur. Veni, o sponsa, et coronaberis a sponso et dilecto tuo corona magna et gloria eterna. Et unde de capite Amana, de

224. orationibus correxi: orationibus N

260 *vertice Sanir et Ermon.* Ista sunt nomina montium; interpretatur enim
 Amana dens vigiliarum, quo diabolus intelligitur, qui «tamquam leo
rugiens circuit querens quem devoret». Huius caput sunt reges iure et
 principes, qui velud montes in superbia extolluntur ac malignis spiriti-
 bus quasi leonibus et pardis cubilia preparantur. De his enim montibus
 coronatur ecclesia quando rex et principes, caput diaboli existentes, ad
 fidem Christi convertuntur, pro quorum conversione quasi victrix
 ecclesia coronatur. Vel tunc coronatur ecclesia de capite Amana, quan-
 265 do subiectis principibus fidei catholice ecclesia, que ab illis antea pre-
 mebatur, coronatur et exaltatur, sicut tempore Constantini imperatoris
 factum est, quando illo converso a beato papa Silvestro ecclesia corona-
ta et mirabiliter glorificata est. Coronaberis etiam de vertice Sanir qui
 interpretatur nocturna avis, significans diabolum per milleformem
artem nocendi in nocte huius seculi discurrentem et humano generi
 270 insidiantem, cuius vertex sunt philosophi seculari scientia eruditi, de
 quibus ecclesia coronatur quando post eorum conversionem verbum
 predicationis ab eis in ecclesia dispensatur, sicut tempore Dionisii Ario-
pagite, Ambrosii et Augustini factum constat. Coronaberis de vertice Her-
mon qui anathematizatio interpretatur, significans eos qui idolatriam
 275 quam coluerunt exsecrant, qui diabolo et pompis eius abrenuntiant ac
 divinis se preceptis subiugant. Coronaberis quoque de cubilibus leonum et
de montibus pardorum. Cubilia leonum et pardorum vocat corda perfido-
 rum, in quibus quasi leo et pardus diabolus cubat ethabitat, leonem
vocat diabolum ob feritatem et crudelitatem suam. Pardus similiter
 280 vocatur diabolus ob ferocitatem qui et milleformis adversarius, quibus
 quasi maculis distinctus in angelum lucis transformatur.

285 4,9. Vox Christi: vulnerasti cor meum soror mea sponsa, vulnerasti cor
meum in uno oculorum tuorum vel in uno crine colli tui. Vox sponsi. Veni
sponsa ut coroneris quia apud me sic promeruisti, et hoc dicit: o tu, soror
mea, coheres regni mei celestis facta, sponsa mea, quam ego per baptis-
um a sordibus peccatorum purgavi atque omnibus virtutibus exorna-

261. existentes *correx*i iuxta An.: existens N
 convertitur N

262. convertuntur *correx*i iuxta An.:

tam Spiritus Sancti dote coniunxi, vulnerasti cor meum, nimietate amoris
et dilectionis tue quia sagitta caritatis tue usque ad mortem pro te infir-
matus fui. Itaque et illud conculcans ait: vulnerasti cor meum, ut intelligas 290
quia flamma caritatis ecclesie ad inferos usque descendit eamque inde
rapiens ac die cotidie congregans et exornans in celis suo eterno amore
copulat. In vulnere igitur cordis Christi, ineffabilis caritas ostenditur
ecclesie universalis, ad instar carnalium quia amore prevalido infirman-
tur. Sicut Amon filius David qui amore sororis magna infirmitate elan- 295
guis, et sicut ille filius prepheti qui amore beate agnetis virginis infir-
matus eius amor a medicis aperitur. Sic ergo et Christus infinito amore
ecclesie vulneratus carne et mente mortuus est in cruce ut sibi coniu-
geret et uniret perfectam ecclesiam non habentem maculam neque
rugam. Hoc vulnere vulnerati erant apostoli qui dicebant: «Nonne cor 300
 nostrum ardens erat in nobis de Iesu dum loqueretur in via et aperiret
nobis scripturas?». Et qua pulcritudine et speciositate ecclesie Christus
sic vulneratur, subditur: in uno oculorum tuorum, videlicet in unitate divi-
nitatis quam contemplantur oculi scilicet predicatorum tui. Et in uno cri-
ne colli tui, id est in unitate subiecte plebis. Sicut enim per oculum et per 305
 collum predicatorum accipitur, ita et per crinem subditos. Et bene nunc
 unum oculum et unum crinem ponit, cum superius oculos et crines
 posuisset: unus est enim Dominus, una fides, unum baptisma, quem
 tota ecclesia predicat.

Aliter Gregorius in moralibus libro XVII: coronaberis de capite Amana 310
et cetera, quid leonum nomine melius quam demones designantur, qui
 ita contra nos atrocissima feritate inveniunt? Nam peccatores ad fidem
 vocati, eorum cubilia fuerunt, sed dum vicisse mortem Dominus eorum
per confessionem creditur, quasi de leonum cubilibus ecclesia corona-
 tur. Remuneratio quippe victoriae eius corona est. Totiens ergo ei fide- 315
 les coronam offerunt, quotiens hunc vicisse mortem per resurrectionem
 confitentur. Nam et quod sequitur, vulnerasti cor meum, soror mea sponsa,
vulnerasti cor meum de passione Christi accipitur quia zelus et amor

299-300. ecclesiam... rugam = Ephes 5, 27

303. sic *inter lin.* N

immensus ecclesie fecit. Videtur fecisse ut pro te vulnera crucis ego sufferem in uno oculo tuo *vel in uno crine colli tui* ob contemplationem doctorum et fidem subiectorum.

4,10. Vox Christi: quam pulchre sunt mamme tue, soror mea sponsa, pulchriora sunt ubera tua vino et odor unguentorum tuorum super omnia aromata.
 325 Vox sponsi. Et quia vulnerasti cor meum, proinde tibi multa gratia cumulatur. Et hoc dicit: o quam pulchre sunt, quam decore ac formose sunt mamme tue, scilicet sancti predicatorum tui, qui lacte simplicis doctrine quosque humiles nutriunt et ad maiora erudiunt. Tu, dico, soror mea ut Apostolus ait: «Heres quidem Dei sed Christi coheredes» facta,
 330 sponsa mea quam ego mihi desponsavi in iudicio et iustitia et caritate perpetua. Et ubera tua, videlicet Dei et proximi evangelica caritas sunt pulchriora ac multum honestiora vino legis antike, que aiebat: «Diliges amicum tuum et odio habebis inimicum tuum», itemque: «oculum pro oculo, dentem pro dente et cetera».

335 Et odor vestimentorum, id est flagrantia operum tuorum, super omnia aromata, id est super odoriferam famam philosophorum carnalium omnium liberalium artium. Vestimenta ecclesie virtutes sunt iuxta quod Iob ait: «Iustitia indui me, Domine, sicut ornamento» et Propheta: «Sacerdotes tui, Domine, induantur iustitiam».

340 Odor ergo vestimentorum ecclesie est super omnia aromata quam infatuata omnis scientia transitoria, sola ecclesia catholica aromatibus virtutum ac bonorum operum tendit ad vitam eternam. Aliter: Mamme enim ecclesie sunt bina precepta caritatis quibus nutriuntur parvuli Christi quos soror ecclesia velud fratres aggregat et ipsamet sponsa omni
 345 fecunditate multiplicat, unde et hee mamme ecclesie a sponso nimis attolluntur quamque sint predicande dicuntur. Ubera necnon ecclesie vocantur timor et amor Dei vel fides et spes seu doctrina et opera perfectorum quibus filii ecclesie lacte potantur quousque iuvenescant et ad

329. Heres... coheredes = Rom 8, 17 332-334. Diliges... cetera Lv 19, 18 + Lv 24, 20 338-339. Iustitia... iustitiam = Iob 29, 14 + Ps 131, 9

319. ut *inter lin.* N 346. necnon] -c-*inter lin.* N

solidum cibum transeant. Que sunt pulchriora vino, scilicet testamento antiquo. Omne verbum quod veritatem non habet mortuum est, sanguis enim verbi est veritas Christi. Omne ergo verbum verum est vivum, omnis enim scientia mundi dum idola coleret, quia sine veritate erat, mortua erat et quasi aqua insipida. Verum ergo sapientie celestis in lege antiqua propinavit Deus hominibus ut hoc sapore conditi et quasi deebriati idola obliviscerentur et Deum celi cognoscentes venerarentur. Sed ubera ecclesie sunt meliora vino quia doctrina et opera evangelica pulchriora sunt et utiliora vino legis antique. Et odor vestimentorum tuorum, videlicet flagrantia virtutum ecclesie est super omnia aromata quia superat omnem famam philosophorum et secularium artium. Que enim grece aromata, latine dicuntur odoramenta.

Et sapientia mundi multa bona fama quondam flagrabat, at vero odor vestimentorum que sunt flagrantia bonorum operum ecclesie, vincit omnia aromata et secularia bona dum solis illis tendant homines ad regna celestia. Aliter. Odor vestimentorum est divisio gratiarum ut ait Apostolus: «Alii datur per Spiritum sermo sapientie, alii sermo scientie secundum eundem Spiritum, alii fides in eodem Spiritu, alii gratia sanitatum in uno Spiritu, alii operatio virtutum, alii prophetia, alii discretio spirituum, alii genera linguarum, alii interpretatio sermonum». Merito igitur hic odor vestimentorum ecclesie super omnia aromata dicitur quia nulla ei gratia in hoc mundo coequatur.

4,11. Vox Christi: favus distillans labia tua, sponsa, mel et lac sub lingua tua et odor vestimentorum tuorum sicut odor thuris. Vox sponsi. Non solum mamme tue, vel ubera tua sic pulchra sunt, sed et labia tua nil minus pulchra. Et hoc dicit: o sponsa mea, mihi soli per fidem cognita, labia tua, videlicet predicatorum tui, quibus loquens ostendis voluntatem tuam, sunt favus distillans, quia spirituali ac morali sensu divine scripture redundant. Favus namque est mel cum cera, mel vero cum cera spiritualis est divinorum eloquiorum sensus in littera; et bene labia ecclesie

360. Que... odoramenta = Bed *Hom* 10 (29-30)

350. veritatem *bis repetit* N 358. est *correxi*: sunt N 362. vincit *correxi*: vicunt N

380 vocantur *favus distillans*, quia multipliciter a doctoribus divina scriptura
intelligitur variisque sensibus exponitur et eius documenta spiritua-
lia ad instructionem fidelibus proferunt. *Mel et lac sub lingua tua. Lin-*
gua dicta eo quod cibum inter dentes ligat, sic et lingua predicatorum
385 ecclesie a vitiis nos ligant et in corpore nos ecclesie ad profectum
deglutiunt. Sed *sub lingua*, videlicet in corde predicatorum quod iacet
sub lingua est mel et lac, id est doctrina magna et parva. *Mel*, scilicet
grandis et dulcis sapientia, qua delectentur Magi et lac historie, quo
nutriantur infirmi. *Mel enim et lacest sub lingua tua, sponsa*, id est tales
predicatores continet qui melle ferventis doctrine perfectos instruunt
390 ac lacte levioris doctrine parvulos imbuunt. Sub lingua ergo ecclesie
mel et lac habetur, quia mysteria celestia aliquando perfectis, aliquan-
do vero rudibus plana et simplicia adnuntiant. *Et odor vestimentorum tuo-*
rum, scilicet virtutum et operum bonorum quibus quasi vestimento
vestiris et ornaris, est sicut odor thuris, id est sicut aromata sancte ora-
395 tionis. Thus in sacrificium offertur, orationem designat quicumque
enim cogitando, loquendo, operando ad hoc laborat ut Deo placeat, hic
velut thure divini sacrificii plenus in omnibus orat. *Aliter* Gregorius in
moralibus libro XV: *Mel et lac sub lingua tua*. Qui enim mentis sue dul-
cedinem aperire infirmis nolunt, rei loquentis quadam asperitate
400 feriuntur, et tamen verba aspera quasi latenter quiddam dulcedinis
intermittunt, non in lingua habent dulcedinem, quia inter dura que
proferunt emittunt quedam blanda et dulcia, quibus mens contristata
possit ex benignitate refoveri. Ita perversi quique, malum non in lin-
gua, sed sub lingua habent, dulces sermones pretendunt, et cogitatio-
405 nibus perversa moliuntur.

Et odor vestimentorum tuorum sicut odor thuris. Vestimenta ecclesie ope-
rum sunt ornamenta bonorum, ut Iohannes in Apocalipsin ait: «Bissi-
num enim sunt iustificationes sanctorum»; et Iob dicit: «Iustitia indui
me, Domine, sicut ornamento». Thure munditia orationis signatur.
410 Vestimenta ergo ecclesie thuri comparantur, quia omnia opera ecclesie
quasi orationes sunt. In cunctis enim que agit semper Dominum
deprecatur ut operibus et verbis reddat suavitatem odoris.

406. Apocalipsin] *secunda -p- inter lin.* N

4,12. Vox Christi: *hortus conclusus soror mea sponsa, hortus conclusus et fons signatus*. Vox sponsi. Ostendi quantum sponsa per partes sis pulchra; nunc vero quomodo et tota sis pulchram ostendam. Et vere es pulchra. 415
Nam, o soror mea, quam ego ex ancilla sororem meam feci ac participem eterne hereditatis constitui, sponsa mea, quam ego gratiam Sancti Spiritus mihi obpignoravi et univi. Tu es hortus conclusus quia omium spiritualium virtutum ac bonorum operum te germina profers; et conclusus hortus, quia in eo et angelorum presidio ad nullius maligni spiritus paret insidias. Bis repetitur ecclesia soror ac sponsa; hortus conclusus, quia corpore signata et clausa et mente virtutibus sanctis opima. Et fons signatus, quia celestis doctrine fluenta in unitate trinitatis consistentes irrigas. Aliter: *fons signatus* ideo ecclesia dicitur, quia sermo evangelice fidei signa veritatis sic munitus est, ut neque maligni spiritus, 425
neque heretici fidem catholicam violare audeant. Potest et *hortus conclusus* et *fons signatus* ipsa Dei mater accipi, que casta et virgo generans conclusi horti et signati fontis in se decus intemeratum exhibuit.

4,13-14. Hic hortus ecclesia primum in parvo loco plantatus est, 430
deinde per universum mundum disseminata predicatione areolas et plantaria virtutum ac rivulos clarissimarum emisit doctrinarum. Unde et bene subiungitur. Vox Christi: *emissiones tue paradisus malorum Punicorum cum pomorum fructibus. Cipri cum nardo, nardus et crocus, fistula et cinnamomum, cum universis lignis Libani. Mirra et aloes cum omnibus primis unguentis*. Vox sponsi. Bene equidem sponsa vocaris hortus conclusus et fons signatus. Nam emissiones tue que sunt incrementa fidei ac seminaria divine predicationis sunt *paradisus malorum Punicorum* id est delicie sanctorum martyrum; paradisus Grece, Latine hortus vel irrigatio dicitur, porro Ebrayce ethon dicitur quod apud nos delicie dicuntur. Iunctum itaque facit hortus deliciarum, qui bene convenit ecclesie in qua est 440
multitudo omnium specierum ac bonorumseminum, ibi plantaria universarum virtutum et omnium bonorum abundantia operum. Bene ergo emissiones ecclesie *paradisus malorum Punicorum* vocantur, quia pri-

445 mum locum post apostolos martyres habuerunt, quia ipsam Domini
passionem dictis et factis imitari studuerunt, qui bene mala Punica sunt,
quia per exteriorem afflictionem et sanguinis efusionem rubei sunt, sed
infinita gratia intus pleni sunt. Nam sicut malum Punicum intra se habet
450 multitudinem granorum, sic et intra fidem Dominice passionis innu-
mera continetur multitudo fidelium.

Cum pomorum fructibus, videlicet cum suavitate et saturitate vere dul-
cedinis, fructus namque pomorum est, dulcedo et saturitas eorum.
Ecclesia ergo etiam hic potitur fructibus pomorum suorum, quando
saturitate et dulcedine reficitur spe virtutum et operum suorum.

455 Et emissiones tue, sponsa, sunt emissiones Cipri, tibi scilicet collati
celestis gratia beneficii. Cyprus enim arbor est aromatica, significans gra-
tie nobis celestis infusam benedictionem. Nardus est frutex aromatica,
fragili quidem radice, sed nigra et pingui, humilis et solis densa, cuius
sumitates consurgunt in spicas et aristas.

460 Ex qua fiunt duo genera unguentorum, unum ex radice, quod est
nigri coloris, alterum ex spicis et aristis, quod est probatissimum, unde
et Maria nardi spicati unguento Dominum perunxit. Nardus ergo est in
orto ecclesie, quando sancti quique ad memoriam reducant quantum
eos Dominus dilexerit, quorum dilectione etiam in ligno crucis pro eis
465 suspensus fuit.

Emissiones tue sunt nardus et crocus. Crocus aureum colorem habet ac
febrium flammam extinguere solet, et significat caritatem <que> refrige-
rat ardorem concupiscentie secularis et ad dilectionem Dei et proximi
nos vehementer accendit. Pulchre ergo cypus cum nardo iungitur, ut
470 divina gratia humiliati, imitemur passionem Christi. Et nardus cum cro-
co tunc bene sociatur, quando passionem Christi cum caritate predica-
mus. Nam qui dicit se in Christo manere debet sicut ipse ambulavit et
ipse ambulare et preconia Christi non tacere, sed magna voce predica-
re. Fistula quidem idem est quod et cassia fistula, habens purpureum
475 corticem: et significat sanctos in ecclesia virtutum humilitate decoros
et patientia precipuos. *Cinnamomum* brevis arbuscula est miri odoris et
cinerei coloris, et significat sanctos qui, quanto plus memores sunt pas-

467. que restitui iuxta Anon.: om. N 469. iungitur] prima i- inter lin. N

sionis sui redemptoris, tanto viliores et despectiores sunt, dicentes cum Abraham: «Loquar ad Dominum meum, cum sim pulvis et cinis»; et Iob: «Idcirco ipse me reprehendo, et ago penitentiam in favilla et cinere». *Cum universis lignis Libani. Ligna Libani odorifera et inputribilia sunt.* Per universa igitur ligna Libani omnium sanctorum odoriferas et inputribiles mentes accipimus qui eandem fidem cum supradictis observant, eandem quesimul beatitudinem expectant. Et hoc est quod superius dixerat: Ferculum fecit sibi rex Salomon de lignis Libani et cetera. Mirra et aloes. Per mirram que amaritudine sui corpora mortua a putredine servant designatur continentia et castimonia.

Putredo enim luxuria est, ut pro Propheta dicit: «Computruerunt iumenta in stercore suo». Aloes vero vice thimiamatis adoletur in sacrificium amarissimi saporis et ardentissimi caloris, unde et Nicodemus ferens mixturam mirre et aloes quasi libras centum ad Domini sepulchrum detulit. Emissiones ergo ecclesie sunt mirre et aloes, videlicet castitatis et sanctimonie ab renuntiatione rerum et sui ipsius cum odore et flagrantia sanctarum orationum. *Cum omnibus primis unguentis.* Prima unguenta ecclesie caritatem vocat, de qua Apostolus ait: «Adhuc excellentiorem viam vobis demonstro» id est caritatem. «Si linguis hominum loquar et angelorum caritatem autem non habeam et cetera». Bene post mirram et aloe prima unguenta ponuntur, quia post continentiam carnis ac flagrantia orationis succedit vera caritas in bina dilectione Dei et proximi. Nam qui voluptatibus et illecebris carnis delectantur adhuc, huius caritatis participes nequaquam esse creduntur. Ideoque et enim pluraliter unguenta ponuntur, quia caritatis precepta gemina sunt.

4,15. Vox Christi: fons hortorum, puteus aquarum viventium que fluunt impetu de Libano. Vox sponsi. Non tantum sponsa es hortus conclusus, et fons signatus, sed et fons hortorum, quia tua doctrina universas ecclesias irrigas. Hoc bene primitive ecclesie convenit, que veritatis scientia

507-508. quia... irrigas ÷ Wil Can 71 + Hay Can 324 C

493. renuntiatione *correx*i: renuntiationis N

510 ortos et areolas virtutum totius ecclesie per universum mundum disse-
minans irrigat. Et puteus aquarum, quia sapientiadivinitatis, que in eccle-
sia est, in quibusdam quasi puteus latet et ad liquidum nullo modo per-
spici potest. Et est sensus: fons et puteus est ecclesia, quia divina Dei
mysteria in quibusdam veluti fons facile auriuntur, in quibusdam cum
difficultate quasi de puteo extrahuntur. Hic autem fons et puteus est
515 aquarum viventium divinarum scilicet doctrinarum quibus vivunt
homines in eternum. Aque namque viventes mysteria sunt sanctarum
scripturarum, celestem in se virtutem habentium, unde et Dominus ait:
«Qui biberit ex aqua quam ego do ei, non sitiet umquam, sed fiet ei
fons aquae salientis in vitam eternam».

520 At contra cisterne vocantur dogmata hereticorum, de quibus pro-
pheta: «Dereliquerunt fontem aque vive, et foderunt sibi cisternas dissi-
patas». Dicitur ecclesia fons et puteus aque vive, que aque fluunt de Liba-
no, videlicet ab excellencia eiusdem ecclesia, que baptisate et aliis
bonis operibus candida est. Libanus enim dealbatio dicitur, quo desi-
525 gnatur celsitudo ecclesie, baptismo a virtutibus candidate. De illa et
enim manat aqua viva, verax nimirum a divina doctrina, cum impetu
et violentia grandissime virtutis, qua omnium figmenta hereticorum
ac dogmata destruantur. Hinc Psalmista ait: «Fluminis impetus letifi-
cat civitatem Dei».

530 4,16. Vox Christi: surge, Aquilo, et veni, Auster, perfla hortum meum et
fluent aromata illius. Vox sponsi. Enarratis ecclesie virtutibus sub nomine
aromatum, gratiam ei divini spiritus additur ut de virtute in virtutem
proficiens magis et in bonis spiritualibus augmentetur, ac si dicat: ut
535 sponsa mea ecclesia possit esse hortus conclusus et fons signatus, immo fons
hortorum ac puteus aquarum viventium, o tu Aquilo diabole scilicet et
Spiritus maligne qui montes fidelium frigore iniquitatis astringis ac tor-
pore malitie omnes steriles et infructuosas facis, surge iam et cum omni
tuo satellite procul ab ecclesia mea et longe recede. Aquilo enim frigi-

518-519. Qui... eternam = Ioh 4, 13 539-540. Aquilo... est ÷ Hay Can 325 B

519. fons *inter lin.* N

dissimus ventus est omniaque in glaciem constringens et significat diabolum qui, alienatus a divina caritate, omnes alienare cupit et in glaciem sterilitatis constringere ut sua temptatione torpentes nulla virtutum germina ferant, sed potius omnia mala committant. Imperatur ergo eis adeo ut recedant ne animas fidelium tantum temptare audeant quantum cupiunt, Apostolo dicente: «Fidelis Deus qui non patietur vos temptari supra id quod potestis sed faciet cum temptatione etiam proventum ut possitis sustinere». 540 545

Et veni Auster, videlicet gratia Sancti Spiritus ad catholicam ecclesiam accede ut divinis Dominus fecundata plantaria virtutum et omnium bonorum operum germina ferat, unde et Dominus ait: «Divisiones et enim gratiarum sunt, unus autem Spiritus; et divisiones ministrarum sunt, unus autem Dominus; et divisiones operationum sunt, idem vero Deus qui operatur omnia in omnibus». 550

Auster calidus ventus est, omnem glaciem et frigus, intemperiem magnam, dissolvens et significat gratiam Sancti Spiritus, qua omne malum abicitur et omne bonum acquiritur, ut Apostolus ait: «Abundantius illis omnibus laboravi, non autem ego sed gratia Dei mecum, gratia namque Dei sum, id quod sum». 555

Perfla hortum meum, qui per Austrum intelligeris, Sancte et omnipotens Spiritus, et fluent aromata eius, quia per universum mundum redolebit fama sanctitatis et virtutum ipsius, ut Propheta dicit: «In omnem terram exivit sonus eorum et in fines orbis terrae verba eorum». 560

Aliter Gregorius in moralibus libro XVIII: surge Aquilo et veni Auster, Austro namque veniente, Aquilo surgens recedit, cum adventu Sancti Spiritus antiquus hostis expulsus, qui in torpore ecclesiam constrinxerat, deserit. Nec non et ortum sponsi perflat Auster ut fluant aromata eius, quia nimirum cum sanctam ecclesiam donorum suorum virtutibus Spiritus veritatis impleverit, longe lateque odorem virtutum 565

545-547. Fidelis... sustinere = 1Cor 10, 13 550-553. Divisiones... omnibus = 1Cor 12, 4-6 556-558. Abundantius... sum = 1Cor 15, 10 561-562. In... eorum = Ps 18, 15

554. calidus *correx*i: callidus N

570 ac bonorum operum spargit. Interiora vero Austri occulti illi angelorum
sunt ordines et secretissimi celestis sinus, quos calor implet Sanctissimi
 Spiritus. Et est summa totius sententie: surge Aquilo et maligne diabole,
atque ab ecclesia procul te remove mentesque infidelium per te conge-
 latas desere, et veni Auster, videlicet tu, Sancte Spiritus, desperatos et fri-
 gidos tuo sancto igne accende. Perfla hortum meum et fluent aromata eius,
 575 id est inspira credentem populum ut redundentur bona opera illius.

Caput V

5,1. Veniat dilectus meus in hortum suum et comedat fructum pomorum suo-
 rum. Vox ecclesie: dicit sponsus ut fluant aromata mea, quod fuerit si
 me, scilicet ad visitandum, venerit. Et hoc dicit: Veniat dilectus meus
 5 quem toto corde, tota mente et omnibus viribus diligit animus meus,
veniat in hortum suum, id est ad ecclesiam suam que est hortus eius
 eamque per gratiam suam visitet ac fecundam omnibus bonis et imma-
 culatam conservet. Et comedat fructum pomorum suorum, id est delectetur
 et satiatur obedientia praeceptorum suorum. Quis est enim fructus
 10 pomorum divinatorum nisi obedientia et impletio praeceptorum? Hoc
enim se fructu iustus reficit qui, ut Origenus dicit, sanctorum iustitiam
semper manducat et bibit. Venit ergo dilectus in hortum suum quando
Christus per gratiam visitat ecclesiam suam et comedit fructum pomorum
suorum cum delectatur et pascitur obedientia et virtute fidelium.
 15 Domini etenim cibus bona nostra opera sunt, ut ipse ait: «Meus cibus
est ut faciam voluntatem eius qui misit me». De quo et alibi ait «Ego
cibum habeo manducare quem vos nescitis». Cibus ergo Christi adim-
pleta est voluntas Dei patris. Et enim totiens Christus pascitur quotien-
scumque voluntas patris completur. Aliter: comedat fructum pomorum
 20 suorum, videlicet congaudeat et satiatur in resurrectione fidelium, ret-
 ribuens eis pro temporalibus regnum sempiternum. Vox Christi: veni in
hortum meum soror mea sponsa, messui mirram meam cum aromatibus meis.

7-8. fecundam... conservet ÷ Bed *Can* III 5, 1 (2-3) 10-12 Hoc... bibit ÷ Orig
HomLev 16, 5 (49-62) 15-16. Meus... me = Ioh 4, 34

17-18. adimpleta] -a N p. c.

comedi favum meum cum melle meo, bibi vinum meum cum lacte meo, comedite amici mei, bibite et inebriamini carissimi. Vox sponsi. Ac si dicat: ita, sponsa, optas ut veniam, sed ego iam veni ac sepe veniam ut confirmem et corrigam ac dona celestia cunctisque fidelibus augeam eosque et ad me colligam. Et hoc dicit: o soror mea meo sanguine redempta, eo coheres mihi facta, sponsa mea anulo fidei subarrata ac dote Sancti Spiritus mihi coniuncta. Ego veni in hortum meum quia visitans visitavi ecclesie mee populum universis bonis operibus refertum. Messui mirram meam, id est sanctos martyres pro me seipsos mortificantes cum aromatibus meis, videlicet cum aliis sanctis electis flagrantia virtutum refertis falce enim mortis messui ut ad maturitatem premiorum usque produxi. Comedi favum meum cum melle meo, quia praelatos a me beatificatos ac subditos a me sanctificatos assumpsi et mihi incorporavi. Bibi vinum meum cum lacte meo, quia predicatorum benedicendo et auditores locupletando obsorbui et visceribus meis infudi. In favo igitur et vino boni predicatorum accipit, in melle et lacte fideles auditores intelligit, quia utrosque interius iudex approbat et remunerat, quos sponsus tunc comedit et bibit quando eos in suo corpore suscipit. Et bene predicatorum favi sunt, qui archana et interna scripturarum mysteria quasi mella de favo producant ac predicando alios imbuunt; mel vero boni sunt auditores qui dulcedinem verbi Dei attente audiunt et inde se reficiunt. Vinum similiter predicatorum sunt, qui auditores suos Dei verbo inebriant ut omnia temporalia postponere faciant; lac sunt infirmi quique et debiles de quibus dicit Apostolus: «Lac vobis potum dedi, non escam». Cum igitur horum omnium vita diversis moribus agatur virtutibus et studiis, eorum tam bona intentione redemptor delectatur et pascitur, et sic favum cum melle quasi comedit et vinum cum lacte bibit qui fidelium iustitiam manducat et bibit. Comedite, amici mei, bibite et inebriamini carissimi. Ac si dicat: o amici mei et fideles qui ea que iubeo facitis, carissimi mei qui me perfecta caritate diligitis, comedite: videlicet sanctorum bonis actionibus et

30. populum... refertum ÷ Hay Can 325 D 36-37. quia... infudi ÷ Hay Can 326 A-B

40. suscipit] -i- inter lin, suscepit N a. c. 44. inebriant] -i- inter lin. N

virtutibus congaudete, hisque vos delectando reficite et illos vobis
 modo ad imitandum proponite; bibite et vos alios mihi in cooperando
 55 absorbete et inebriamini eterna obliviscendo nec non et alios huiusmodi
ebrietate cuncta oblivisci faciendo. Omnes ergo quos potestis quasi vera
predicatione comedite et bibite atque in corpore ecclesiae velut deglu-
tientes trahicite et quod aliis predicatis in vobis adimplere studete.

60 5,2. Vox ecclesie: ego dormio, et cor meum vigilat. Vox sponse. Hortar-
 ris, mi dilecte, ut me inebriem, sed ego iam sic sum debriata quod dor-
mio, ac pro te cuncta temporalia postpono. Ego enim ut debriata aliqua
in transitoriis dormio et commori tibi congaudeo, sed cor meum vigilat in
eternis quod in transitoriis dormit. Vigilat namque cor meum in celo
 65 quia post mortem tecum me regnaturam confido, et sic temporalibus
 delectationibus, consopitis quomodo sensibus, conquiesco, sic ad eter-
 na oculis cordis semper intendo. Aliter Gregorius in Ezechiele. Ego dor-
mio, et cor meum vigilat. Ille ergo corde non dormit qui, per hoc quod
 70 interius proficit contemplando, ab inquieto foris opere quiescit. Sed
 inter hec sciendum est quia quamdiu in hac vita mortali vivitur, nullus
 mortalis ita contemplatione virtute proficit, ut in ipso iam incircum-
 scripto luminis radio mentis oculos infigere possit. Neque enim omni-
 potens Deus iam in sua claritate conspicitur, sed quoddam sub illo ani-
 ma speculatur, unde refecta ad tempus proficiat et quandoque ad eius
 75 gloriam pertingat. Et est sensus: ego dormio foris, sed intus cor vigilat
intus, quia dum exteriora quasi non sentio interiora sollerter apprehen-
 do. Vox Christi: vox dilecti mei pulsantis, aperi mibi, soror mea, amica mea,
columba mea, immaculata mea, formosa mea, sponsa mea, perfecta mea. Vox
sponsi. Dixit ecclesia quod dormit et ab exterioribus quiescit, sed quia
 80 non est tempus quietis sed potius laboris et certaminis, rursus eam spon-
 sus ad laborem invitat et ad certamen predicationis excitat. Vox dilecti
mei pulsantis, notandum quia tribus modis dilectus sponsam suam pulsat:
primo cum fideles hortatur ad profectum virtutum, secundo cum nos
 ammonet ad lucrandum proximum, tertio cum per egritudinis moles-
 85 tias vicinam esse mortem designat. Vox dilecti mei pulsantis, tunc insonuit

54. himitandum N a. c. 65. regnaturam *correx*i: regnatura N

cum ait: «Ego sto ad ostium et pulso; si quis aperuerit mihi intrabo ad illum et cenabo cum ipso et ipse mecum». Vox etiam dilecti nos pulsat quando per evangelium clamat: «Venite ad me, omnes qui laboratis et onerati estis, et ego reficiam vos».

Ait ergo pulsans et dicens: *Aperi mihi* ostium cordis tui manu sancti desiderii perfectione operum et luce sanctarum virtutum. Nam numquam est Dei amor otiosus. Operatur etenim magna, si est; si vero operari rennuit, amor non est. *Aperi ergo mihi, soror mea*, coheres regni mei et particeps facta; *amica mea*, de iugo servitutis liberata ac per meam mortem mihi reconciliata et pacificata; *columba mea septiformis* Spiritus mei dono illustrata; *immaculata mea*, quia sola aspectu meo digna; *formosa mea* per virtutum pulchritudinem, *sponsa mea* quam ego anulo fidei et iudicio ac iustitia mihi coniunxi; *perfecta mea* perseverantia et operum executione. *Aperi ergo mihi ostium* fidei ingentibus per officium tue predicationis. *Aperi ergo mihi die cottidie* ad habitandum corda bonorum. *Aperi mihi* ad convertendum corda incredulorum iniquorum et omnium hereticorum.

Vox <Christi>: *quia caput meum plenum est rore et cicinni mei guttis noctium*. Vox sponsi. Hortatus sponsam ad aperiendum mihi et revera oportet quia ego quasi foris innocte laborans nullam invenio requiem. Et inde est quod *caput meum* rore celi intingitur et *cicinni mei guttis noctium* consparguntur. Et hoc dicit: oportet namque sponsa ut mihi aperias, quia *caput meum*, videlicet capitanei et prelati ecclesiae meae, qui ut caput in corpore ita et ipsi in ecclesia videntur prodesse et sic quasi caput in Christi corpore primum locum tenent. Hoc *caput meum*, videlicet ordinem prelatorum plenum est rore quando in dilectione Dei et proximi prelatorum mens frigescit et torpet, et cicinni mei sunt pleni

91-92. Nam... otiosus = Greg *HomEv* II 30, 2 (43-45) 96-97. *formosa*... pulchritudinem = Hay *Can* 305 D 108. videlicet... prodesse = Ius *Can* 105 (37-39)

86. cum] *vox add. et erasa in N* 98. ac *inter lin. a. m. in N* ~ mihi *inter lin. N* 99. officium] -f- *inter lin. a. m. in N* 100. cottidie] -t- *inter lin. a. m. in N* 103. Christi restitui: om. N, *quia in inferiore margine pagina concisa est* ~ rorem N a. c. 104. Hortatus] h- p. c. a. m. in N

guttis noctium quando cogitationes eorum vel studia subditorum tenebrarum operibus sese inficiunt. Etenim ut <per> caput prelatos sic per
 115 cicinnos et crines designat subditos, et sicut crines capiti ita et subditi adherent maiorum fidei. Per rorem et guttas noctium ideo frigus mentis et torporem significat quia in nocte cadunt ac terre superficiem frigescere faciunt. Sol vero ortus rorem et guttas noctium exsiccatur, quia
 120 verus sol iustitie Christus cecitatem et frigus mentis ab ecclesia expellit ac suo amore inflammans ardere et illucescere facit. Aliter: caput meum plenum est rore et cicinni mei guttis noctium. Ut enim Apostolo ait: «Caput mulieris vir, caput viri Christus, caput Christi Deus». Caput enim Christi tunc rore inficitur quando ab homine divinitas non recte intelligitur et cicinni eius guttis noctium quando de angelis mala sententia
 125 profertur. Dies vocatur Christus, nox vero diabolus, ut Propheta dicit: «Dies diei eructuat verbum et nox nocti indicat scientiam», quia dies Christus eructuat verbum Dei, id est patris et nox diabolus indicat hereticis scientiam noctis et tenebrarum. Caput ergo Christi quod Deus est impletur rore quando eius divinitas male intelligitur ab heretico
 130 quolibet et quia crines et cicinni adherent capiti et sanctos celestes Deo. Cicinni ergo Christi guttis noctium inficiuntur quando Spiritus illi angelici aut omnino non esse vel male in aliquo esse ab hereticis dogmatizantur.

135 5,3. Vox sponse: expoliavi me tunica mea, quomodo rursus induar illa? Lavi pedes meos, quomodo inquinabo illos? Vox ecclesie: Sponsus me monuit ut surgam ac predicando corda infidelium sibi aperiam, sed ego expoliavi me tunica mea, id est penitus postposui secularia negotia; unde et Dominus dicit: «Qui in tecto est, scilicet celestis contemplationis,
 140 non descendat tollere tunicam suam», id est huius mundi gloriam. Nam qui in sublimi speculationis arce consistit, iam militans Deo nequaquam

121-122. Ut... Deus = 1Cor 11, 3 + ÷ Ap Can VIII 6 (81-83) 126. Dies... scientiam = Ps 18, 3

114. per *restitui iuxta* An.: om. N 127. Dei *correx*i: diei N ~ patris] -i- *inter lin.* N
 137. infidelium *correx*i *iuxta* An.: fidelium N 138. postposui] post- *inter lin.* N

implicet se negotiis secularibus ne forte non placeat cui se probavit.
 Itemque Apostolus: «Qui habet tunicam vendat eam et emat gladium»,
videlicet qui intentus est negotiis terrenis quasi vendendo postponat, et
empto gladio Spiritus, quod est verbum Dei acquirat sibi celestia. 145
Ait ergo: *expoliavi me tunica mea, quomodo rursus induar illa?* Tunicam expo-
liatam rursus induit qui veteris hominis actus resumit quos deposuit vel
 qui negotiis secularibus se impendit. *Lavi pedes meos*, id est affectiones
 mentis et omnes actus meos ablui ac dignis penitentie fletibus abstersi,
et sic ut nihil nisi divina libeat meditari. 150
Quomodo inquinabo illos? Vide-
licet qualiter ex divino et libero intuitu ad terrena et exteriora redibo?
 Et bene fidelis anima ab actione refugit, cum nullus in hac vita sine pec-
 cato ministrare possit. Tres sunt abrenuntiationes: prima est expoliatio
facultatum qua pro Deo omnes divitias mundanas abicimus, unde et
dicit: *expoliavi me tunica mea*, scilicet omnes divitias terrenas, *quomodo* 155
rursus sine peccato resumam et *induar illa?* Secunda est expoliatio vitio-
 rum qua omnia vitia extirpantur, unde et subdit: *lavi pedes meos*, id est
ab omnibus vitiis expurgavi actus meos, *quomodo* rursus sorde vitiorum
inquinabo illos? Iuxta illud: «qui lavatur a mortuo et iterum tangit eum,
 quid proficit lavatio eius?» 160
Tertia est abrenuntiatio vel abnegatio sui
ipsius ut sequatur Christum. Et hec durior et angustior et tam difficilior
ut vix a paucis acquiratur, ut ait Deus ad Abraham: «Egredere de terra
tua», id est de facultate terrena et de cognatione tua vitiorum tibi scili-
cet affinitate coniuncta, «et veni in terram viventium» post contempla-
tionem divinam quam ego tibi tantum per gratiam monstravero, quam 165
vix ego tibi et paucis ostendero. Ad hanc enim videndam ego rapui
Paulum in paradisum, ubi audivit archana verba que non licet homini
loqui.

5.4. Vox sponse: *dilectus meus misit manum suam per foramen et venter* 170
meus intremuit ad tactum eius. Vox ecclesie. Vox dilecti mei, vox enim

159-160. qui... eius? = Sir 34, 30 162-163. Egredere... tua = Gn 12, 1 166-
 168. Ad... loqui = 2Cor 12, 4

146. illa *correx*i: illam N 148. impendit *correx*i iuxta An.: impedit N

pulsantis atque tangentis. Nam dilectus meus quem in omnibus et super omnia diligit animus meus misit manum suam per foramen, quia cor meum per gratiam subtili et occulta inspiratione visitavit et de bonis ad meliora et optima provocavit. Et venter meus qui est infirmus ecclesie populus absque fortitudine et osse virtutum intremuit ad tactum eius, quia insolito pavore concussus quasi pavidus et letus inter bonum et malum fluctuat, nisi gratia divina roboratus convalescat. Aliter: nam dilectus per foramen manum mittit, cum interna ispirazione cor visitans dirigit et ad opus virtutum accendit et ventrem tangit quando ad memoriam revocat quomodo de sinu Patris descendens pro nobis passus fuit. *Et venter meus contremuit quando* archana nostra sese concutiunt, *ad tactum eius* quando cogitamus quod pro nobis fieri homo dignatus est et mori et resurgere. Et quod venter cor significet, Propheta ostendit dicens: «Ventrem meum doleo, ventrem meum doleo», id est sensus cordis mei turbati sunt in me. Aliter Iustus episcopus: *dilectus meus misit manum suam per foramen*, quando me per passionis angustias transire docuit; per multas enim tribulationes oportet nos introire in regnum Dei. *Et venter meus*, id est infirmiores mei persecutione imminente perturbati contremuerunt acerbitate penarum que eius permissione mihi illate sunt. Tacitus autem iste cruciatus plage dicitur, ut in Iob Sathana ad Dominum dixit: «Alioquin tange os eius et carnem, nisi in facie benedixerit tibi». Aliter Gregorius in Ezechiele homelia VII parte II: *dilectus namque* per foramen manum mittit, quando per virtutem suam Dominus animum nostrum ad subtilem intellectum pulsatur. Et venter ad tactum eius contremescit, quia cum infirmitas nostra per hunc celestis gaudii intellectum tangitur, ipsa sua exultatione turbatur, et fit in mente pavor et letitia, quia iam sentit quod de celesti gaudio diligit, et adhuc metuit ne non perficiat quod vix tenuiter sentit. Quid restat igitur nisi ut se perfectioris vite cursu dirigant omnes qui patrie celestis gaudia expectant?

176-178. *intremuit...* convalescat ÷ Bed Can III 5, 4 (260-262)

191. Sathana] -h- *inter lin. a. m. in N*
octava N

193. septima *correx*i iuxta An. et fontem:

5,5. Vox sponse: surrexi ut aperirem dilecto meo, manus mee distillaverunt mirram et digiti mei pleni mirra probatissima. Vox ecclesie. Et quia dilectus meus manum per foramen misit ac sompno me excitavit, ideo surrexi ac verbo et exemplo me preparavi ut aperirem, et illos qui per malitiam peccus clauseraunt mea predicatione per fidem sibi aptos reddam. Bene primo dicitur surrexi, deinde ut aperirem. Qui enim predicando aliorum corda Christo vult aperire, primo debet surgere, et ad studium bonorum operum se exercere, ut Apostolus dicit: «Ne forte aliis predicans ipse reprobis efficiar»; et alibi: «Que cepit Iesus facere et docere» et quia surrexi ad aperiendum. Manus mee, videlicet sancti et fideles mei qui sunt manus mee faciendo opera sancta et Deo placita. Distillaverunt mirram, quia exempla fuderunt in ecclesia martirii et sanguine plena. Tunc enim manus ecclesie distillant mirram quando sancti eius usque ad mortem et sanguinis effusionem pro Christo decertant. Et digiti mei sapientiores et subtiliores fideles Christi sunt pleni mirra probatissima, quia plena discretione et viva ratione corpora castigant vel martirio mortificant. Tunc enim digiti ecclesie sunt pleni mirra probatissima quando electi omnia bona perpetrant ut solis oculis divinis placere valeant.

Aliter: manus mee stillaverunt mirram. Manus ecclesie predicatorum sunt qui mirram distillant dum continentie et mortificationi operam dant, dicentes cum Apostolo: «Castigo corpus meum, et in servitutem redigo et cetera». Sive cum pro Christo mori parati sunt, sicut Iohannes ait: «Sicut Christus pro nobis mortuus est, et nos debemus pro fratribus animas ponere». Et digiti mei pleni mirra probatissima. Digni ecclesie sunt ipsa discretio continentie et mortificationis, qua semper <discernitur> an aliquis respectu superne mercedis tantum operetur. Qui enim pro humano favore ieiunat, mirram portat, sed non discernit quid faciat; de quibus Dominus ait: «Amen dico vobis receperunt mercedem suam».

5,6-7. Vox sponse: pessulum ostii mei aperui dilecto meo at ille declinaverat atque transierat. Vox ecclesie. Surrexi ut aperirem dilecto meo et feci ad

213-218. Tunc... mortificant = Hay Can 328 D

208. studium *correx*i iuxta An.: stadium N 226. discernitur *restitu*i iuxta An.: om. N

235 quod surrexi. Nam ego aperui pessulum ostii mei, quia duritiam intellec-
tus seu infidelitatis a multis abstraxi et habitare feci Christum per fidem
in mentibus eorum. Pessulum ostii est duritia intellectus vel infidelitatis
quae non sinit Christum per fidem introire et in cordibus nostris habi-
tare. Sed hunc pessulum ostii mei dilecto meo aperui quia in multis fac-
tis fidelibus meis per fidem in cordibus eorum Christum habitare feci.
 240 At ille declinaverat iam ante preveniendo eos per gratiam atque transierat
subsequendo per misericordiam, iuxta illud: «Miserebor cui misereor et
misericordiam prestabo cui misertus fuero». Aliter: pessulum ostii sui
dilecto suo aperit quicumque cor suum preparat Christo advenienti et
illum ad habitandum in templo sui pectoris recipit. At ille declinaverat
 245 atque transierat, quia nemo in presenti vita Deum sicut est comprehen-
dit, sed quanto magis quisque ad contemplationem se erigit tanto lon-
gius Deus qui querebat fugit, ut illud Prophetarum: «Accedet homo ad cor
altum, et exaltabitur Deus». Aliter: pessulum est peccatum, ostium cor-
 250 pus mortale accipitur, corpore namque interveniente quasi clauso ostio
nullus ad plenum Deum videre permittitur. Nos vero et super ostium
pessulum apponimus quando actualia peccata sponte committimus et sic
mortalitatis tenebras magis obfuscamus; pessulum vero dilecto suo ape-
rit qui per continentiam et penitentiam peccatorum nexus resolvit, ut
Christum in ospicio cordis sui recipere possit. At ille declinaverat atque
 255 transierat. Declinare videtur Deus atque transire, quando persecutores
permittit in corpore ecclesie.

260 Vox ecclesie: anima mea liquefacta est ut dilectus locutus est. Vox spon-
se. Postquam vox dilecti mei pulsantis insonuit manum per foramen
misit ac ventrem meum contremescere fecit, anima mea continuo
liquefacta est ut dilectus locutus fuit. Et hoc dicit: anima namque mea
 260 illius estu desiderii inflammata liquefacta est, quia quidquid in me frigi-
dum erat incaluit et sic ipsa, liquefacta per ignem amoris, currit. Et hoc
fuit quando dilectus locutus est, videlicet quando me per internam in-

234-235. habitare... eorum = Eph 3, 17 240-241. Miserebor... fuero = Exod 33,
 19 261. liquefacta... currit = Greg *HomEv* II 25, 2 (72)

262. locutus *inter lin.* N

spirationem dilectus visitare dignatus est, tunc anima mea flamma desi-
 derii illius liquefacta est. Loquitur enim sponsus cum interna inspiratio-
 ne visitat Christus, et ille bene liquescit qui accenditur celestibus desi-
 deriis et emoritur terrenis quasi insensibilis. Et hoc est quod per Pro-
 phetam dicitur: «Quis cecus nisi servus meus? Et quis surdus, nisi ad
 quem nuntios meos misi?». Vox sponse: *Quesivi illum et non inveni, voca-
 vi, et non respondit mihi. Invenerunt me vigiles qui circumeunt et custodiunt
 civitatem, percusserunt me et vulneraverunt me, tulerunt mihi pallium meum
 custodes murorum.* Vox ecclesie. Dixi quia dilectus declinaverat atque
 transierat sed ego quesivi illum per contemplationem et volens a carne
 exui et eius presentia perfrui, sed non inveni quando potui a carne exire
 et cum illo esse. Omnibus enim se querentibus adest Christus, sed
 tamen plerumque fidelem animam se querentem non audit, nec se
 videre permittit licet sancti corporis vinculo exui ac liberis sponsi
 amplexibus desiderant perfrui. Paulus, quando dicebat: «Cupio dissolvi
 et esse cum Christo», non est exauditus. Quesivit et non invenit quia
 non fuit statim a vinculo carnis liberatus; unde et ipse ait: «Necessarium
 habeo manere in carne propter vos». Vocavi et non respondit mihi, vocat
 enim ecclesia sponsum carne dolendo, Spiritu exorando ac utriusque
 modis omnibus nisibus et sponsus ei nequaquam respondit, dum ad
 votum non exaudit. Hinc Propheta dicit «Laboravi clamans rauce facte
 sunt fauces mee dum spero in Dominum meum». Aliter Iustus episco-
 pus. Quesivi sponsum meum in persecutione malorum et non inveni
 illum mihi adiutorem ac defensorem. Et sicut in conculcatione perse-
 cutorum derelicta sum quasi auxiliator deesset qui me ab inimicis defen-
 dere posset. Ita vocavi eum ad adiuvandum et non respondit mihi ad
 ullum effectum, sic et Iob in passione positus dicit: «Clamo ad te et non
 exaudies me, sto et non respicis me; mutatus es mihi in crudelem, et in
 furore manus tue adversaris mihi». Invenerunt me vigiles qui circumeunt et
 custodiunt civitatem, vigiles enim civitatis sunt predicatorum ecclesie, qui

280-281. vocat... exorando ÷ Ap Can VIII 20 (35) 283-284. Laboravi... meum = Ps 68, 4

264. sponsus *correxi iuxta* An.: Christus N 291. adversaris *correxi*: adversarius N

civitatem ecclesiam verbis et scriptis circumeunt atque omni vigilantia
 et sollicitudine a pugna hereticorum omniumque malignorum spiri-
 295 tuum custodiunt, de quibus Dominus ait: «Super muros tuos Hierusa-
 lem constitui custodes, tota die et tota nocte non tacebunt laudare
 nomen Domini». Et item: «Qui reminiscimini Domino ne taceatis et ne
 detis silentium ei». Et vita namque est ecclesia catholica muro ineffabili
 et antemurale fidei sancte trinitatis circumdata, que armis omnium
 300 bonorum operum ac propugnaculis universarum <virtutum> circum-
 vallata est ubi cives innumerabilium fidelium, coadunati regula et iudi-
 cio legis et evangelii, in unitate et pace diriguntur. Hec namque urba-
 nitatis sue elegantia et divina sapientia universum ad se mundum invi-
 tat. De qua civitate Dominus ait: «Non potest civitas abscondi super
 305 montem posita», quia civitas hec magna que est ecclesia catholica super
 montem Christum fundata non abscondit sed «in omnem terram exiit
 sonus eius et in fines orbis terre verba illius». Vigiles igitur huius civita-
 tis dum dilectam sponsi inveniunt percutiunt et vulnerant eam et pal-
 lium expoliant ut eius dilectione percussa et amore vulnerata sola se
 310 illius gloria vestiat. Et hoc dicit *vigiles* namque civitatis, videlicet predi-
 catores ecclesie qui civitatem hanc magnam ecclesiam semper circu-
 meunt et custodiunt. *Invenerunt me*, quia verbis et scriptis suis circum-
 dederunt me et *percusserunt me*, quia dum dilectus et Deus meus quam
 sit immensus et incircumscriptus me instruunt ad eius amorem me
 315 amplius accendunt. *Et vulneraverunt me*, quia dum celestem gloriam et
 vitam eternam quam mihi daturus est pollicentur informe desiderio vul-
 nerant, dum enim eum quem sic diligo non statim apprehendo. *Et tulerunt mihi pallium meum custodes murorum*, quia ab omni me huius mundi
 gloria predatores expoliant quatenus hunc solum dilectum regem
 320 omnipotentem diligam et amplectar qui sempiterna maiestate coruscat.
 Aliter Gregorius in Ezechiele homelia VII parte II. Unamquamque

293-295. *vigiles*... custodiunt ÷ Hay *Can* 329 D 295-297. Super... Domini = Is
 62, 6 297-298. Qui... ei = Is 62, 7 304-305. Non... posita = Matth 5, 14 306-
 307. in... illius = Ps 18,

298. *vita correxi*: vitas N ~ ineffabili *correxi*: inefabili N 300. *virtutum coniec*
restituendum: om. N

enim animam iam redemptoris sui speciem requirentem dum doctores solliciti inveniunt, hanc per predicationem percutiunt ad melius, celestis amoris spiculis vulnerant et sic quasi exhausta ab huius mundi onere redditur <et> is qui queritur citius invenitur dilectus ab illa. Custodes civitatis sunt sancti predicatorum, qui sedula predicatione ecclesiam circumcumeunt et ab adversariis custodiunt et defendunt. Hi tales sponsam dilectum querentem inveniunt, cum anima celestibus desideriis attentam vel presentem verbo, vel absentem scripto informant et instruunt. *Percusserunt me et vulneraverunt me*. Verbum Dei gladius est, dicente Apostolo: «Vivus est sermo Dei et efficax et penetrabilior omni gladio ancipiti». Hoc enim gladio verbi Dei sponsa percutitur et vulneratur, quando predicatoris sermo de Deo loquitur et sic mens auditoris veluti quodam gladio compunctionis et amoris perfodit et scindit. 325

Aliter Iustus episcopus. *Invenerunt me vigiles civitatis*, <id est> potestates huius seculi, que rem publicam quasi civitatem custodiunt. *Percusserunt me et vulneraverunt*, quia plagis et suppliciis debachati sunt in corpore ecclesie et onerantes vinculis in carcere concluserunt ac exquisitis cruciatibus morti dederunt. *Tulerunt mihi pallium meum*. Etenim quando ecclesias funditus destruxerunt, altaria cum evangeliiis et aliis canonicis libris ignibus cremaverunt, et cum sacerdotes in carcerem missi sunt ac metallo dampnati, cum sacrificandi et baptizandi potestas ablata est, quasi pallio ecclesia spoliata est. Vel, iuxta priorem sententiam, *tulerunt pallium* vetuste conversationis, quia de amore quicquid presentis seculi in mente alicuius dediti contemplationi manet, divina predicatio totum aufert, ut cum Apostolo dicere possit: «Michi mundus crucifixus est, et ego mundo». *Custodes murorum* sunt boni predicatorum qui se ipsos et alios instruere et custodire possunt, sicut Paulus apostolus et ceteri. 330 340 345

5,8. Vox ecclesie: adiuro vos, filie Hierusalem, ut si inveneritis dilectum meum nuntietis ei quia amore langueo. Vox sponse: quoniam quidem tan- 350

324. et sic *hic transposui*: post ad melius in N ~ exhausta *correx*i: exhausta N ~ onere *correx*i *iuxta* An.: honore N 325. et *restitui iuxta* An.: om. N 326. predicatorum] -*re-*finalis *inter lin.* N 335. id est *restitui iuxta* An.: om. N 345. dediti] -ti *inter lin. a. m. in* N

tum *quesivi et non inveni, vocavi et non respondit mihi. O vos, filie Hierusalem, videlicet anime sancte in Christo renate ac visione divine contemplationis eternam pacem Deum speculantes, quarum conversatio in celis*
 355 *est, licet adhuc peregrinemini in terris. Adiuro vos et obsecro atque omni supplicatione obtestor ut si dilectum meum inveneritis ac eius notitiam Dei scilicet et hominis si perfecte adverteritis et recta fide cognoveritis, nuntietis ei quia amore langueo, videlicet magnitudinem mei amoris ad eum referte et pro eius videnda gloria divinum auxilium mihi implorate.*
 360 *Nam etsi persecutionibus multis subiaceo ab eius tamen dilectione non tepesco. Amore, dicit, langueo ad similitudinem eorum qui carnali amore languent et eius perturbatione infirmati lecto decedentes iacent. Hec sunt enim quattuor quas perturbationes vocant, id est timor et tristitia, amor et letitia. His namque homines aliquando perturbati constat*
 365 *languere ac desperatius aliqua infirmitate egrotare. Languet igitur ecclesia Christi amore et nisi eum quem diligit viderit, ab hoc languore non convalescit. Rogat autem et a filiabus ecclesie nuntiari sibi amorem suum ut vel inter nuntias coniungatur ad ipsum.*

370 5,9. *Vox adolescentularum: qualis est dilectus tuus ex dilecto, o pulcherrima mulierum? Qualis est dilectus tuus ex dilecto quia sic adiurasti nos? Vox adolescentularum. Adiurate filie Hierusalem sic sponse respondent, aiunt ergo: qualis est dilectus tuus ex dilecto? Vox electorum interrogantium fidemque sancte ecclesie inquirentium ac scire volentium, ideoque*
 375 *et verba celestium desideriorum sibi invicem suggerunt. Qualis – inquunt – est dilectus tuus ex dilecto?, id est Filius de Patre, Deus de Deo, lumen de lumine. Ostende qualiter credi, qualiter et amari debeat et predicari. O pulcherrima mulierum, pulchra videtur congregatio gramaticorum, dialecticorum, rhetoricorum, arithmetorum, musicorum et*
 380 *pulchrior astronomicorum atque astrologorum, sed nulla istarum per-*

353. anime... renate ÷ Bed *Can* I 1, 2 (119-120) 354-355. conversatio... est = Phil 3, 20 367-368. et... ipsum ÷ Hay *Can* 330 C

363. quattuor *inter lin.* N: tres (III) *in ras.* 378-9. gramaticorum] -c- *inter lin.* N
 379. rhetoricorum *correx*i: rethoricorum N

ducit homines sua scientia ad regnum celorum. Sola vero ecclesia catholica que divina et celesti sapientia portat homines ad regnum celorum ubi cum Deo regnent in secula seculorum, sola ista vocatur pulcherrima mulierum, quia perfectissima omnium congregationum. *O tu igitur pulcherrima mulierum* omnibus bonis operibus ornata cunctisque virtutibus splendida, ostende verum et enarra et omni cautela que te petimus predica. Qualis est iterum dilectus tuus quem in omnibus et super omnia diligit animus tuus? *Ex dilecto*, scilicet Deo et omnipotenti Patre, genitus ex genitore, immensus ex immenso, incircumscriptus ex incircumscripto. Ostende ergo et predica, quia sic adiurasti, obsecrasti et constrictisti nos. Demonstra quomodo ex ea parte qua dilectus possit diligi, nequeat timeri, nam perfecta caritas foras mittit timorem. Bis interrogatur ecclesia qualis sit dilectus, quia prius per divinitatem et post humanitatem natus est Dei filius, porro utraque ineffabilis, quia prior sine matre, secunda sine patre.

5,10. *Vox sponse: dilectus meus candidus et rubicundus, electus ex milibus.* *Vox ecclesie.* Quia me tantum de dilecto meo interrogastis, ecce nunc dicam vobis qualis sit dilectus meus quem ego toto corde, tota anima diligo et omnibus mei viribus: ipse est *candidus et rubicundus*. *Candidus* namque est virginitate ac peccati immunitate, *ipse et rubicundus* passione, quia «lavit nos a peccatis nostris in sanguine suo». *Electus ex milibus.* Singulari et enim gratia in humani generis massa Christus refulsit, quia per illum Deus Pater humanum genus salvare proposuit, ipse mediator Dei et hominum de quo David <ait>: «Non est qui faciat bonum, non est usque ad unum», et Salomon ait: «Virum de mille unum repperi» quia Christus *electus ex milibus* fuit de quo *Deus pater ait*: «Hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene conplacuit».

5,11. *Vox sponse: caput eius aurum optimum, come eius sicut elate palmarum nigre quasi corvus. Oculi eius sicut columbe super rivulos aquarum que lacte sunt lote et resident iuxta fluentia plenissima.* *Vox ecclesie.* Vere enim dilectus meus est *electus ex milibus*, nam *caput eius est optimum aurum*, quia

405. ait restitui iuxta An.: om. N

415 divinitati ipsius nichil in creaturis comparatur. Dicit Apostulus: «Caput mulieris vir et caput viri Christus et caput Christi Deus». Nam sicut in metallis nichil est simile auro, ita in creaturis nichil comparatur Deo. De hoc capite dicit Iohannes evangelista: «In principio erat Verbum, et Verbum erat apud Deum et Deus erat Verbum».

420 <Come eius sicut elate palmarum.> Come eius sunt ceterve sanctorum, qui ut crines capiti affixe sunt, sic et sancti fidei famulatu Domino assisunt. Come dico sicut elate palmarum quia excelsi et alti celoque semper intenti. Sicut enim palma inferius hispida et gracilis, superiori vero parte grossa, visu desiderabilis et suavis ac ramos suos in latum extendit, ita sancti hic hispidi et graciles dum peregrinantur a Deo, sed per virtutum plenitudinem corpulentiores sunt et ob spem superne patrie quasi elate palmarum in latitudinem se extendunt. Elate vero proprie sunt rami palmarum in quibus dagtilici fructus crescunt. Et bene elate palmarum sancti sunt, quia per divinam gratiam ad celestis victorie palmam tendunt. Nigre quasi corvus. Tetre et enim sunt electorum multitudines ob pressuras tribulationum, vel quia nigros se ut corvos et peccatores agnoscunt, ex quibus est ille qui ait: «Si iustum me voluero facere coram te, os meum condempnabit me»; et David: «Non intres in iudicium cum servo tuo, Domine, quia non iustificabitur in conspectu tuo omnis vivens», qui enim se peccati confessione deiciunt palmarum proceritati non immerito comparantur.

435 Aliter Gregorius in Ezechiele homelia VII parte II. Caput eius aurum optimum. Per excellentiam metalli «caput Christi Deus»: sicut in metallis nihil est fulgentius auro, sic sponsi caput aureum dicitur, quia eius humanitas ex divinitate nobis principatur. Possunt et comes sponsi accipi virtutes angelice, que sicut come capiti, ita et hee spiritualiter Deo adherent. Vel per caput predicatorum Christi accipiuntur, qui in ecclesia corpore Christi preminent ac spirituali intellectu velut optimum aurum refulgent. Come vero subditi sunt, qui ne a capite suo Christo defluant unitatis et caritatis vinculo constringuntur.

445

419. Come eius sicut elate palmarum restitui iuxta An.: om. N
 affixe N 434. proceritate N a. c

420. affixe correxi:

5,12. *Oculi eius sicut columbe*. Oculi sponsi sunt dona Spiritus Sancti, ut Iohannes ait: «Vidi agnum tanquam occisum, habentem cornua septem et oculos septem, qui sunt septem spiritus Dei missi in omnem terram». Unde bene columbe super rivulos aquarum comparantur, quia Spiritus Sanctus puris et sinceris mentibus delectatur. Et pulchre non super stagna vel paludes, sed super rivos aquarum manent, quia Spiritus Sanctus, qui per columbam significatur, rivulos aquarum id est castas et mundas mentes sibi habitaculum facit. *Que lacte sunt lote*, quia divina gratia sunt erudite ac celestibus mysteriis educate. Lac enim gratiam Dei significat, qua ecclesia in sua significatione nutritur iuxta illud: «Lac vobis potum dedi, non escam». Possumus etiam per oculos accipere doctores, qui columbis comparantur ob innocentiam et simplicitatem. Hee columbe super rivos aquarum quiescunt, ut adventum accipitris precaveant; sic et sancti doctores aqua baptismatis perfusi, nitore castitatis et sanctimonie permanent dealbati. Et *resident iuxta fluentia plenissima*, videlicet iuxta profundissimam sapientiam divinarum scripturarum: per rivos vetus testamentum accipitur, per fluentia plenissima evangelica mandata. Columbini igitur predatores ecclesie super rivulos aquarum resident et iuxta fluentia plenissima, quia veteri et novo testamento in predicatione utuntur. Ut Dominus ait: «Simile est regnum celorum homini patrifamilias qui profert de thesauro suo nova et vetera».

5,13. *Vox sponse: gene illius sicut areole aromatum que consite sunt a pigmentariis*. *Vox ecclesie*. In genis sponsi modesta Christi pietas vel severitas ostenditur, in areolis aromatum virtutes ac dulcedines fame illius designantur. Severitatem enim et modestiam Christus ostendit quando mulieribus in passione sic dixit: «Filie Hierusalem, nolite flere super me sed super vos ipsas flete». Quod ait *consite a pigmentariis* propter solam similitudinem ponitur: sicut enim pigmentarii in suis areolis multa nimis ut possunt habent aromata, ita humanitas Christi omnium virtutum aromate fuit repleta. Aliter Iustus episcopus: sicut in oculis columbarum iure apostolos et alios maiores in ecclesia accipimus, providentes uni-

463. Columbini... ecclesie ÷ Bed Can III 5, 12 (614-616) 465-466. Simile... vetera = Matth 13, 52

verso corpori ecclesie omnia bona ut appetant ac mala que caveant, sic
 et in genis, que vicine sunt oculis, eas ecclesias figuramus que per apo-
 480 stolos crediderunt, que velut areole aromatum suavissimum odorem
omnium virtutum ex sancta conversatione producant, que consite sunt a
pigmentariis id est erudite a predicatoribus sanctis; Pigmentarii sunt viri
qui si fieri posset omnia aromata specierum suis areolis seponant. Sic et
sancti doctores cuncta bona si fieri posset desiderantes in subditis uni-
 485 versa dogmata sanctarum virtutum ac species bonorum operum populis
in ecclesia predicant, ex quibus unus pigmentarius ait: «Testis enim mihi
est Deus, quomodo cupiam omnes vos in visceribus Iesu Cristi et hoc
oro ut caritas vestra magis ac magis abundet in omni scientia et in omni
sensu», «tu autem cum oleaster esses, insertus es in bonam olivam et
 490 socius radicis ac pinguedinis olive factus es», «Non enim subterfugi,
quin omne consilium Dei annuntiarem vobis».

Vox sponse: labia illius lilia distillantia mirram primam. Vox ecclesie.
 Labia sponsi verba Domini nostri Iesu Christi accipiuntur, que liliis
 comparantur, eo quod in eis eterni candoris premia annuntiantur. Et
 495 distillantia mirram primam, quia per contemptum pretereuntium volupta-
 tum et carnis mortificationem docent nos ad celestia pervenire. Labia
 Domini lilia distillabant, quando in monte docebat: «Beati pauperes spi-
ritu, quoniam ipsorum est regnum celorum, beati mundo corde, quo-
niam ipsi Deum videbunt et cetera». Labia Domini mirram primam
 500 distillabant quando docebat: «Hec dicit Dominus eunuchis qui custo-
dierunt sabbata mea et elegerunt que volui, dabo eis in domo mea et in
muris meis locum et nomen melius a filiis et filiabus». Aliter: labia dilec-
 ti sunt predicatorum sancti qui nobis loquuntur voluntatem Domini, ex
 quibus unus dicebat: «Pro Christo legatione fungimur tamquam Deo
 505 exhortante pro nobis. Obsecramus pro Christo, reconciliamini Deo».
 Et hec distillant lilia, videlicet premia eterna. Lilium et enim ecclesia est

486-489. Testis... sensu = Phil 1, 8-9 490-491. Non... vobis = Act 20, 27 500-502. Hec... filiabus = Is 56, 4-5 504-505. Pro... Deo = 2Cor 5, 20

486. mihi *inter lin.* N 492. distillantia] ut *add. inter lin. a. m. in* N 502. melius *correx*i iuxta *Vulg.*: meum N 505. exhortante *correx*i iuxta *Vulg.*: exorante N

que virginitate candet, martirio rubet, fama redolet ac sempiterna intentione viridescit. Et mirram primam distillant dicentes: «Obsecro vos per misericordiam Dei ut exhibeatis corpora vestra hostiam viventem sanctam Deo placentem rationabile obsequium vestrum». Et hec talia mirra prima vocatur. 510

5,14. Vox sponse: manus eius tornatiles auree plene iacinthinis. Vox ecclesie. In manibus sponsi operatio salvatoris accipitur. Tornatiles et aureas manus dicit, quia in se omnem regulam iustitie complevit, ut ipse ait: «Sic enim decet nos implere omnem iustitiam». Vel ideo *tornatiles manus* dicit, quia sicuti torno facile quis et recte operatur, ita operatio salvatoris facilis in omnibus et rectissima fuit. Omnia enim quecumque voluit Dominus fecit in celo et in terra, in mari et in abissis et sic leviter: «Dixit enim et facta sunt omnia, mandavit et creata sunt universa». Auree erant, quia cuncta divinitatis peragebat potentia: ut enim aurum cetera metalla antecedit, sic et humanitatem Christi divinitas. *Plene iacinthinis*, id est amore celestis retributionis; iacinthus aerei coloris est qui spem et amorem celestium designat ad quem nos divina predicatio excitat. Aliter: manus sponsi sunt sancti et electi qui faciunt opera ipsius elemosinas, scilicet et omnia bona, sicut Dominus ait: «Nesciat sinistra tua quid faciat dextera tua». *Tornatiles*, id est facillime et regulares ad omne opus bonum operandum sicut et torno facile et regulariter operatur. *Auree*, id est divine sapientie splendore fulgentes cunctaque sapienter facientes. *Plene iacinthinis*, id est celestibus desideriis. Iacinthus cum celo mutat colorem et significat sanctos divina discretione plenos ac celesti desiderio pretiosos. Manus namque sponsi tunc sunt plene iacinthinis, quando cum discretione cuncta agimus pro bonis celestibus ecclesie. 515 520 525 530

Venter eius eburneus distinctus saphiris. Vox sponse. Venter sponsi fragilis accipitur humanitas Christi, per ebur decor castitatis illius <designatur>. Venter ergo sponsi eburneus est, quia humanitas salvatoris nullam corruptionem admisit, nullam labem in fragilitate carnis admis- 535

508-510. Obsecro... vestrum = Rom 12, 1 526-527. Nesciat... tua = Matth 6, 3

535-536. designatur *restitui iuxta* An.: om. N

540 cuit. *Venter* – dico – *distinctus saphiris* id est operibus divinitatis <et
 humanitatis>. Saphirus varii coloris est et significat opera Christi, que
 bene distincta dicuntur, quia ex humanitate temptatus, fatigatus et mor-
 tuus est; at vero divinitate seipsum suscitavit, ad celos ascendit et apo-
 stolis Spiritum Sanctum misit. Aliter Iustus episcopus: in ventre sponsi
 deputantur qui credentes in Christum regenerantur. Et eburneus etiam
 545 venter ipse fons baptismatis ex quo renascimur non inconvenienter
 accipitur; sicut enim ebur ex osse mortui animalis fit, ita et baptismum
 morte Christi, unde Apostolus ait: «An ignoratis quia quicumque bap-
 tizati sumus, in Christo Iesu in morte baptizati sumus?». *Distinctus* id est
 adornatus *saphiris*, quia progenitus ex sanctis et confessione clarissimis.
 550 Aliter: venter eius est populus infirmus absque fortitudine virtutum et
ossa bonorum operum, quibus bene convenit illud apostolicum: «Lac
vobis potum dedi, non escam; nondum enim poteratis sed nec nunc
quidem potestis». *Eburneus*, id est castus, elefans enim de cuius osse fit
 ebur nimium est frigidissimus et castus in tantum ut fertur ante ducen-
 tos annos non generet. Venter ergo sponsi eburneus est quia populus
 555 sibi consimilis castus est et est distinctus saphiris, id est varius diversis et
pretiosis virtutibus. Saphirus multicolor est et pretiosus et populus infe-
rior multiplex est in opere et pretiosus intentione.

560 5,15. *Vox sponse: crura illius columpne marmoree que fundate sunt super*
bases aureas. Vox ecclesie. Crura sponsi sunt itinera incarnationis, quibus
 homo fieri et ad nos venire dignatus est. Que bene marmoreis colum-
 pnis comparantur, quia universa itinera Dei recta sunt et fortia. De basi-
 bus enim aureis columpne procedunt, quia ab initio seculi ordinata est
 incarnatio et nativitas Christi. Bases enim auree sunt providentia et
 565 dispositio Dei de incarnatione Christi et reparatione humani generis.
Aliter Iustus episcopus: crura totum corpus baiulant et ipsa denotant
predicadores qui totam ecclesiam sustentant et portant; ipsi predicadores

550-552. Lac... potestis = 1Cor 3, 20 552-553. *Eburneus*... castus ÷ Bed *Can* III
 5, 14 (766-767) + Hay *Can* 333 D + Ap *Can* VIII 49 (702)

538-539. et humanitatis *conieci restituendum: om.* N 560. sunt *inter lin.* N

sunt columpne marmoree propter firmitatem et rectitudinem. Et bene super bases aureas esse dicuntur, quia predicatorum a divina et preclarissima veritate utriusque testamenti sustentantur et fulciuntur, unde Apostolus ait: «Debemus firmiores imbecillitatem infirmorum sustinere, et non nobis placere». Hoc enim ad columpnas pertinet et illud: «Petrus et Iacobus et Iohannes, qui videbantur columpne esse», et quam fortes iste columpne. Unus crucem non timuit, alter capite cesus non expavit, tertius in ferventis olei dolium missus non rennuit. Bene igitur tales marmoree dicuntur esse columpne. Quod vero ait bases aureas hoc est quod Apostolus dicit: «Quecumque scripta sunt, ad nostram doctrinam scripta sunt».

Vox sponse: species eius ut Libani electus ut cedri. Vox ecclesie. Non iam per partes amodo eum describo sed per formam totum simul generaliter enucleabo. Et hoc dicit: species eius, videlicet forma qualitatis ac meriti ipsius, tam est magna, miranda et excelsa ut species et forma Libani montis in proceritate sua. Nam sicut Libanus celsitudine et gratia arborum alios montes procedit, ita et Christus universos electos et sanctos gratia meritorum et excellentia virtutum inenarrabiliter antecellit. Electus ut cedri, quia inconcussa et odorifera ac perpetua natura vivit per omnia secula. Nam sicut cedrus odore et soliditate inputribilis nature omnes arbores Libani superat, sic et Christus odore et nectare sanctitatis atque eternitate sempiternae deitatis universos sanctos ecclesie transcendit. Aliter: forma dilecti et statura sponsi in sanctis ecclesie conicitur et notatur. Et licet aliqua in decriptione ipsius propter humanitatem historialiter ad oculum disseruissemus, ad excelsiorem tamen et ineffabilem substantiam divinitatis illius nunc est confugiendum, que nullis membris, nullis liniamentis adnotatur. Deus enim omnipotens, ut beatus Ambrosius ait, qui nec sexum habet nec etatem nec definita corporis membra, sic se voluit excellentissime, evidentissime atque magnificentissime deprecari. Et ideo verius cogitatur Deus quam dicitur quia

572-573. Petrus... esse = Gal 2, 9 586-587. quia... secula ÷ Isid Et XVII 7, 33 (17-18) 594-596. Deus... membra ÷ Aug Civ IV 27, 180 (1-3)

579. cedri *correx*i: cedrus N 595. Ambrosius] *recte* Augustinus

600 incomprehensibilis est semper, cum ergo Deus aliquo verbo vel huma-
no membro adnotatur hoc de nostro affectu sumpsit humana inopia
sicut et cetera verba, ut ille qui ineffabilis utcumque dici potest. Uni-
versa ergo membra humana que in Deo abusive ascribuntur ad membra
universalis ecclesie convertuntur, ubi sub allegoria et figura veraciter
interpretantur. Species ergo dilecti est ut species Libani, quia statura et
 605 forma sanctorum ob ablutionem et splendorem baptismatis ac pro
excellencia virtutum et eminentia bonorum operum Libano monti rec-
tissime comparantur. Et ipse est electus ut cedri, quia ordo predicatorum,
odore fame, stabilitate, in vita eterna regnabunt sine fine. Lege Hie-
ronymum de membris Domini et ibi luce clarius videbis, quia universa
 610 que de divinis membris dicuntur in membris ecclesie que est corpus
eius intelliguntur.

5,16. Vox ecclesie: guttur illius suavissimum et totus desiderabilis. Vox
sponse. Guttur namque dilecti mei Christi est guttur suavissimum, quia
 615 dum predicans diceret: «Vivo ego dicit Dominus Deus; nolo mortem
peccatoris sed magis ut convertatur et vivat» †. Quid gutture isto sua-
uius? Quid dulcius? Quo gutture exivit umquam desiderabilius? Dum
predicaret dilectus meus per Prophetam: «Peccator quacumque hora
conversus fuerit et ingemuerit, salvus erit». Quo gutture exivit melius
 620 et dulcius verbum? Rectissime ergo guttur istud non solum suave vel
suavius, sed potius suavissimus ponitur. Et totus desiderabilis, quia dum
predicaret: «iusti fulgebunt sicut sol in regno patris eorum», totus fuit
desiderabilis, nichilque eo desiderabilior. Et dum predicaret: «Volunta-
tem timentium se faciet et orationes eorum exaudiet et salvos facies
 625 eos», totus fuit desiderabilis dumque diceret: «Non esurient neque
sitient amplius neque calet super eos estus et sol», totus fuit desidera-

597-598. quia... semper = Aug *Conf* I 4, 4 (2-13) 614-615. Vivo... vivat = Ez
 33, 11 621. iusti... eorum = Matth 13, 43 622-624. Voluntatem... eos = Ps
 144, 19 624-625. Non... sol = Ap 7, 16

600. ineffabilis *correx*i: inefabilis N 605. eminentia *correx*i: eminentiam N ~ ope-
 rum *inter lin.* N 615. †] *hic lacuna esse videtur*

bilis omniumque desiderabilissimus. Aliter: guttur dilecti mei in cruce
positus suavissimum fuit, quia dum ibi fel et acetum gustaret, non ama-
rum verbum protulit, sed suaviter dixit: «Consumatum est» quod scrip-
tum est, et totus fuit desiderabilis, dum latroni dixit: «Hodie mecum eris 630
in paradiso». Aliter Iustus episcopus. Guttur sponsi sunt doctores eccle-
sie qui mysteria scripturarum eius exponunt et in lege eius meditantur
die ac nocte et suavissimum dum in sancta scriptura saporem dulcissi-
mum administrant. Sed et ipse per se totus desiderabilis quia perfectus
Deus, perfectus homo, «in quem desiderant angeli prospicere». Cuius et
guttur bene suavissimum dicitur, per quod interna dulcedo verborum 635
illius memoratur, quam qui sapit non esurit. Vox ecclesie: *talis est dilec-*
tus meus, et ipse est amicus meus, filie Hierusalem. Vox sponse. Et quia vos,
filie Hierusalem, me inquisistis de dilecto meo atque interrogantes
dixistis: «Qualis est dilectus tuus?», ad quod ego: talis est dilectus meus
qualem usque modo precedens est sermo locutus, ad qualem ergo 640
respondeo talem. Et hoc dicit: talis est dilectus meus quem per omnibus
rebus gliscit animus meus. Talis namque est qualis hactenus demonstra-
tus est. Legite precedentem sermonem et dilecti mei cognoscetis spe-
ciem et qualitatem. Formis quibusdam depinxi qui ex toto est inenar-
abilis, investigabilis, inestimabilis, incomprehensibilis, incircumscrip- 645
tus, immensus Dominus et omnipotens Deus. Et ipse est amicus meus,
quem fide agnosco, spe expecto, caritate complector. Ipse est enim
dilectus et amicus meus, qui me prius dilexit quam illum ego dilexerim,
qui me redimens a cunctis peccatis purgavit ac me de ancilla amicam
suam fecit. Quis ergo me separabit a caritate Christi? Tribulatio? An 650
angustia? An persecutio? An nuditas? An fames? An periculum? An gla-
dus? Certa sum enim quia neque mors, neque vita, neque angeli,
neque principatus, neque potestates, neque altitudo, neque profundum,
neque creatura alia poterit me separare a caritate dilecti mei Christi.
Filie Hierusalem, anime sancte Deum eterna pace speculantes, ecce 655
ostendi vobis qualis est dilectus meus et ipse est amicus meus, filie Hie-
rusalem.

628. Consumatum est = Ioh 19, 30 629-630. Hodie... paradiso = Lc 23, 43
 650-654. Quis... Christi = Rom 8, 35-39

5,17. Vox adolescentularum: quo abiit dilectus tuus, o pulcherrima mulie-
 660 rum, quo declinavit dilectus tuus et querimus eum tecum? Vox adolescentula-
rum. Et quia ecclesia tam eleganti descriptione sponsum suum filiabus
Hierusalem predicavit easque ad eius amorem mirabiliter accendit iam
ille, tanta gloria provocate, quo sit interrogant, ut inventum sibi in
amorem complectant. Aiunt ergo: o pulcherrima mulierum, que sapientia
 665 divina et operatione sanctissima perducis tuos ad vitam eternam, quod
per se facere non potuit nulla secta vel conventicula liberalium artium
aut quorumcumque philosophorum atque hereticorum que potius et
meretricio more perierunt. Tu vero virgo pudica omniumque pulcerri-
ma et electissima dic quo abiit dilectus tuus, quia iudicio vel misericordia
 670 semper recedit unde recedit et semper vadit ubi vadit. Nam universe vie
Domini misericordia et veritas, requirentibus testamenta eius et testi-
monia eius. Dic iterum et narra: quo declinavit dilectus tuus? A quibus
recedit et ubi quiescit? Qui ubique est et ubique totus est et tamen ab
iniquorum mentibus longe est, nec tamen ibi deest, ubi non est, quia
 675 ubi non per gratiam adest per iudicium. Dic ergo quo abierit et quo
declinaverit et querimus eum tecum. Simul et una tecum queremus
magnoque amore investigabimus. Aliter: quo abiit dilectus tuus? Tunc
enim filie Hierusalem Christi sponsam interrogant quando ad invicem
simul de eterna salute colloquuntur ea que ad Christi amorem pertine-
 680 re videntur. Que tamquam scrutantes ac sponsum superius descriptum
admirantes dicunt: quia tantam pulchritudinem exposuisti et ad eum
querendum ita cor nostrum accendisti, nunc ostende quo abierit vel
declinaverit, o pulcherrima mulierum. Bene ecclesia pulcherrima mulier
 685 appellatur, quia virgo est et nec sanctitatis neque veritatis invenit com-
parem, de qua Paulus ait: «Dispondi enim vos uni viro virginem castam
exhibere Christo». Et congrue ipsa dicit: quo declinavit dilectus <tuus>?
Declinavit enim cum «semetipsum exinanivit formam servi accipiens»,
in qua se ideo humiliavit, ut nos iacentes erigeret. Aliter: declinare
sponsus ad tempus dicitur, cum <non> invenitur dum queritur, ut

660. *declinavit correxī*: habiit N 669. *electissima*] e- a. m. in N 677. habiit N
 a. c. 686. *quo correxī iuxta* An.: quia N ~ tuus *restitui iuxta* An.: om. N 689. non
restitui iuxta An.: om. N

magis ad se querendum desiderium excitetur. Sic Marie quondam querenti non statim se ostendit, sed in specie hortulani apparuit, et tamen quod ipse esset qui querebatur indicavit. Bene autem additur: *et querimus eum tecum*, nam qui sine ecclesia catholicam Christum querit eum procul dubio non invenit. 690

Caput VI

6,1. Vox sponse: dilectus meus descendit in hortum suum ad areolam aromaticum ut pascatur in hortis et lilia colligat. Vox ecclesie. Queritis – ait – quo abiit dilectus meus, et ecce dicam vobis quo abiit, quia in hortum suum abiit, et hoc est quod dicit: dilectus meus descendit in hortum suum, videlicet ecclesie populus in omnibus seminibus virtutum et bonorum operum refertum. Hunc enim hortum ecclesie ipse preparavit et excoluit, ac muro sue custodie ab incursu hereticorum et malignorum spirituum defendit. Quo contra de reprobo horto synagoge sub nomine vinee ait: «Vinea mea electa ego te plantavi omne semen verum quomodo conversa es in amaritudine vitis aliene, doli et zizanie?». Descendit enim in hortum ecclesie per humanitatem ut ipsi hortulani in celum ascenderent. Et bene in hortum descendit, nam in horto sepeliri voluit ac primum Marie Magdalene in horto apparuit, et primitias ecclesie consecravit. Descendit ergo in hortum ut hortus ecclesie ascenderet. Et quo ad areolam aromaticis, id est ad unamquamque animam exaltandam et ornandam, que bene areola aromaticis dicitur quia multis virtutibus repletur, quibus redolet ut areola aromaticum. 5 10 15

Ut pascatur in hortis, id est in piis sanctorum virtutibus ac laboribus delectetur. Bonis namque operibus dilectus pascit suos et pascitur a suis et hoc est pascatur in hortis reficere et refici divinis operibus. Et lilia colligat, sanctas scilicet animas a mundo abstractas, secum in celis regnare faciat, in quibus nimirum verum lilium colligit dum virginitatis candorem, martirii ruborem, fame odorem viridemque eternitatis intentionem ad celeste regnum perducit. Aliter Iustus episcopus. Tunc dilectus 20 25

10-11. Vinea... zizanie? = Ier 2, 21

11. doli *correx*i: dolii N 15. ecclesie *correx*i: ecclesia N

ad hortum descendit, quando primitivam ecclesiam suo adventu consecravit. Descendit ad areolam aromatis, id est in uterum Virginis: ex qua nobis aromata totius iustitiae atque odor universe sanctitatis Dei filius et suus ortus est Christus. *Ut pascatur in hortis*, quasi diceret in Iudeis et gentibus regnet, et lilia colligat, cum ex utraque ecclesia omnium virtutum sibi merita aggregat pro quibus et operariis eterna gaudia tribuat.

6,2. Vox sponse: ego dilecto meo et dilectus meus mihi qui pascitur inter lilia. Vox ecclesie. Et quia talis est dilectus meus qualem ego vobis descripseram, ego me ei preparabo habitaculum et ipse mihi ad hoc suum prebebit auxilium quomodo digna sim tantum habitatorem recipere ad habitandum. Et hoc dicit: ego dilecto meo. Subauditur: preparabo me ei templum sacratissimum ad habitandum quo digne requiescat et omnem voluntatem suam in me complere valeat, sicut Propheta dicit: «Ut faciam voluntatem tuam, Deus meus, volui et legem tuam in medio cordis mei». Et dilectus meus mihi subaudis, occurrens in me tamquam in templum Dei vivi et sacrarium Spiritus Sancti; quiescit et permanet, omnia que sibi placuerint complet. Iuxta illud: «Inhabitabo in illis et inambulabo et ero illorum Deus et ipsi erunt mihi populus». *Qui pascitur inter lilia*, videlicet inter opera celestia celestem mercedem retribuentia. Lilia sunt opera celestia eo quod semper in celis floridam et odoriferam animam faciant. Aliter: *ego dilecto meo*, scilicet occurro amplexans eum per fidem. *Et dilectus meus mihi*, videlicet ocus advolans constringit me spe et caritate. *Qui pascitur inter lilia* fidei, spei et caritatis quibus et anima florescit et coronatur in celis. Ego dilecto meo por-rigo multa milia aromata sanctarum orationum. *Et dilectus meus mihi* per effectum exauditionis dicit: «Antequam me invoces, dicam: ecce adsum». *Qui pascit et pascitur inter lilia et aromata sanctarum orationum et omnium bonarum virtutum.* Aliter Iustus episcopus. *Ego dilecto meo et dilectus meus mihi*, quia ego Christi regnum et ipse meus rex; ego

40-41. Ut... mei = Ps 39, 9 43-44. Inhabitabo... populus = 2Cor 6, 16 52-53. Antequam... adsum = Is 58, 9

45-46. retribuentia *correx*i: retribuentia N

corpus eius et ipse caput meum, ut ipse ait: «Ego in vos et vos in me». Qui pascitur inter lilia cum in corde virginum habitat, vel dum illic per gratiam quam tribuit cotidie augetur et proficit.

6,3. *Pulchra es, amica mea, suavis et decora sicut Hierusalem, terribilis ut* 60
castrorum acies ordinata. Vox sponsi: ego, inquiens, sponsa, sum pulcher
 ut dicis, sed et per me tu *pulchra* vocaris. Et hoc dicit: o amica mea ob
 purissimum amorem, tu *es pulchra*, cogitatione sincera, suavis et predica-
 tione egregia, decora, operatione precipua. Sicut Hierusalem, videlicet ut
celestis ecclesia que Deum speculatur pace perpetua. Bene enim ut Hie- 65
rusalem dicitur, cuius desiderium visioni iam pacis intime assimilatur vel
 cui similitudinem angelorum a Domino in eternum donabitur. *Terribi-*
lis ut castrorum acies ordinata, quia in procinctu fidei posita dum contra
 diabolum et omnes eius sequaces vincens invisibiliter pugnas, sic hostes
 prosternis et territas ut *terribilis castrorum acies ordinata.* Aliter Iustus 70
 episcopus. O amica mea, meorum secretorum conscia, tu *es pulchra*, vir-
 tutum claritate, suavis mansuetudinis dulcedine, decora cogitationis et
 operis sinceritate, sicut Hierusalem ob desiderium celestis patrie ac divina
 contemplatione. *Terribilis ut castrorum acies ordinata, quam* tyranni et per-
 secutores una cum auctore suo diabolo prosternere conati sunt, sed 75
 ecclesie virtutem irrumpere, vel prevalere nequamquam potuerunt.
 Ecclesia namque habet castrorum acies ordinatas quando muniente
 Christo nec martyres persecutio, nec virgines carnalis delectatio, neque
 misericordes cupiditas, neque humiles temporalis gloria, neque fideles
 infidelitas, neque sperantes desperatio, neque diligentes odium superat. 80
Aliter: unusquisque ordo ecclesie contra malignos spiritus pugnat in
 acie, dum enim sancti predicatorum dant operam doctrine et operationi,
subditi obeditioni, pacifici unitati, misericordes pietati, penitentes con-
tritioni, iusti sanctificationi, mundicordes puritati die noctuque preliari
non cessant. Aliter Gregorius in Ezechiele homelia VII parte secunda. 85

56. ut... me = Ioh 14, 20 + Hay Can 336 C

68. procinctu] *secunda* -c- *inter lin. a. m. in N* 78. delectatio] -le- *inter lin. N* 85.
 VII *correx*: VI N

Pulchra es, amica mea per fidem, suavis per spem, decora per caritatem. Sicut Hierusalem, id est ut intentio expetit pacis eterne. Sancta enim ecclesia decora est sicut Hierusalem quia eius vita ex desiderio visionis iam pacis intime comparatur, ut in eo quod auctorem suum diligit eius
 90 speciem videre concupiscit, sicut scriptum est: «In quem desiderant angeli prospicere». Que in quantum Deo amabilis efficitur, tanto malig-
 95 nis spiritibus terribilis est. Nec vacat ista comparatio: *terribilis ut castrorum acies*; tunc enim acies castrorum est terribilis *hostibus*, quando ita fuerit constipata ut in nullo loco interrupta videatur. Nam si ita disponitur, ut locus vacuus per quem hostis ingredi possit dimittatur, profecto iam non suis hostibus terribilis est. Et nos ergo, dum contra malignos spiritus aciem spiritualis certaminis ponimus, necesse est ut per caritatem semper uniti et constricti, nunquam interrupti per discordiam inveniamur, quia quelibet opera bona in nobis fuerint, si caritas desit,
 100 per malum discordie locus aperitur in acie, unde ad feriendum nos valeat hostis intrare. Antiquus enim hostis castitatem in nobis sine caritate non timet, quia ipse nec carne premitur, ut in eo luxuria dissolvatur; abstinentiam sine caritate non timet, quia ipse cibo non utitur, qui
 105 necessitate corporis non urgetur. Concordie vero nostre nimis invidet et timet, quam ipse tenere non valens in celo amisit.

6,4. *Vox Christi: averte oculos tuos a me, quia ipsi me avolare fecerunt.* Vox sponsi. Quamvis pulchra sis, sponsa tua, que me pulchritudinem videre cupias, ad me tamen plene videndum aspirare non poteris, dum
 110 hic fueris. Et hoc dicit: *averte oculos tuos a me*, videlicet divinitatis contemplationes aufer a me et noli in hac peregrinatione laborare ut perfecte me possis videre et cognoscere. *Quia ipsi me avolare fecerunt, quia* quo attentius cognoscere queris, eo certius me incomprehensibilem esse intelligis. Et ideo ne queras premium in via, quod tibi reservatur in patria. Idcirco enim ad celos ascendi, ut non semper tibi localis appa-
 115 ream qui tamen divinitatis presentia compleo omnia. *Oculi namque nostre contemplationis dilectum avolare faciunt quando cognoscere desideramus que sit illa immensa potestas que sine fine regnat super omnia. Quis ille rex omnipotens qui quadam excellentia supra rerum*
 120 *cacumen regnat, qui totus est superior, totus inferior, totus interior, totus exterior. Superior regnando, inferior portando, interior guber-*

nando, exterior circumplectendo. Qui ubique esse predicatur nec per partes divisus sed ubique maiestate et omnipotentia solus et totus. Isti ergo oculi eterne contemplationis eum avolare faciunt, quia quando purius videri nituntur eo amplius incomprehensibilis demonstratur. 125
Unde Propheta dicit: «Accedet homo ad cor altum et exaltabitur Deus».
Avertendi ergo sunt oculi isti ad tempus ut quandoque melius videatur post tempus, unde et Salomon ait: «Mel comedere multum non est ei bonum et qui inspector est maiestatis opprimetur a gloria». Mel ergo invenisti, comede quod sufficit tibi, ne forte satiatu evomas illud. Ali- 130
ter: pulchra quidem sponsa videris et ut pulchrior esse possis, averte oculos cupiditatis, fornicationis et adulterii omniumque vitiorum a me, quia ipsi me avolare fecerunt et a te auferunt. Vox Christi: capilli tui sicut grex caprarum que apparuerunt de monte Galaad.

6,5-6. Dentes tui sicut grex ovium que ascenderunt de lavacro, omnes gemellis fetibus et sterilis non est in eis. Vox sponsi. Dixi quia oculi tui columbini sunt, sed capilli tui sunt sicut greges caprarum, id est cogitationes tue quibus Deo placere desideras et si in infimis maneant per sanctum desiderium in celestibus habitant. Sicut capra que ubi pastum inferius accipit ad montium iuga letanter ascendit. Possumus et capillos ecclesie subtiles eius considerationes quibus temporalia bene disponuntur accipere, quas bene caprarum gregibus comparat que munda animalia sunt et in excelsis cohabitant. Quia sanctorum provisiones et sancte cogitationes etsi corporali necessitate in temporalibus fuerint, tamen ab eternorum intentione non recedunt. Possumus et per oculos doctores ecclesie insinuare qui in corpore ecclesie cuius caput Christus est, in summis locum tenent ac spiritualia ceteris membris provident, secundum hanc sententiam: per capillos accipimus multitudinem innumeram laycorum qui, etsi minus spiritualia provident, sua tamen numerositate magnum decus ecclesie prebent. Et bene gregibus caprarum capillos ecclesie comparat, quia capra peccatores significat et plebes fidelium, 135
 140
 145
 150

123-126. Isti... Deus ÷ Bed *Can* III 6, 4 (170-174) + Hay *Can* 337 D + Ps 63, 7-8
 128-129. Mel... gloria = Prov 25, 27 137-138. oculi... sunt ÷ Hay *Can* 337 B-C
 141-143. Possumus... accipere ÷ Hay *Can* 337 D 151-152. Et... significat ÷ Hay *Can* 337 D

155 seculi actionibus dedite, sine peccato nequeunt esse. *Que ascenderunt de monte Gaalad*, ascenderunt scilicet de tenebris ad lucem, de terrenis ad celestia, qui et mons sunt ob eminentiam virtutum ac bonorum operum, et Gaalad propter universitatem testimonii quam afferunt fidei Christi. Gaalad enim acervus testimonii interpretatur, iuxta littera cum Iacob rediret de Mesopotamia, persecutus est eum Laban quem die tertia reperit in monte Galaad. Ubi in testimonium mutui federis acervum lapidum extruxerunt. Mistice acervus lapidum in testimonium
 160 Christus est in quo multitudo omnium consistit sanctorum, qui sunt lapides vivi adherentes et illo uno lapidi de quo Petrus ait: «Ad quem accedentes lapidem vivum et ipsi tamquam lapides vivi superedificamini». Greges vero caprarum de monte ascenderunt, quia electorum multitudines de Christi doctrina ad excelsa virtutum ascendunt quam et in omnibus sequi satagunt. Dentes tui sicut grex tonsarum ovium, capilli tui mirabiles sunt sed et dentes non minus mirandi. Dentibus enim
 165 cibus commolimus et in corpore trahimus. Dentes ergo ecclesie doctores sunt, qui induratos sua predicatione convertunt et quasi molentes comminuunt et in corpore Christi trahiciunt. Dens enim ecclesie Petrus erat cui in visione dicebatur: «Macta et manduca». Ac si dicat: eos quos convertis ad fidem, occide a malo ut desinant a peccato et manduca transferendo in corpus ecclesie ut faciant bonum. Dentes ergo ecclesie
 170 sunt sicut greges tonsarum ovium, quia multi nimis et a vellere mundane copie pro Deo exuti. *Que ascenderunt de lavacro baptismatis per gradus virtutum* et excelsa bonorum operum. Bene ergo dentes ecclesie ovibus tonsis et lavacro lotis comparantur, quia exuto veteri homine in novitate Spiritus transformantur. Hii quoque de lavacro ascenderunt, quia accepta baptismatis gratia in remissionem peccatorum profecerunt
 175 in Christum. Vel ovibus tonsis doctores comparat quia vellera faculta-
 180

157-159. Gaalad... Gaalad ÷ Bed Can III 6, 4-5 (225-244) + Hay Can 338 A
 160-164. Mistice... superedificamini ÷ Bed Can III 6, 4-5 (261-265) + 1Petr 2, 4-5
 171. Macta... manduca = Act 10, 13

163-164. superedificamini *correx*i: superhedicamini N 177. comparantur *correx*i: comperantur N

tum, iuxta dominicum preceptum deposuerunt, ut nudi sequerentur Christum. Omnes sunt gemellis fetibus, quia in dilectione Dei et proximi uberes vel inter vetus et novum testamentum distinguentes seu inter historiam et allegoriam perspicaces. Et sterilis non est in eis, scilicet a sanctis virtutibus et bonis operibus. Hi versus iam superius expositi sunt, nos autem maluimus abundare quam aporiari. Sed et repetitio firmitatis indicium est, ubi tamen Iudeorum et gentium ecclesia combinatur.

6,7. *Sexaginta sunt regine, et octoginta concubine et adulescentularum non est numerus. Vox sponsi.* Tibi equidem sponsa sunt tales capilli et tales dentes ut demonstratum est; tibi etiam sunt regine, tibi et concubine ut demonstrandum est. Regine ecclesie sunt doctorum multitudines, qui fidei gratia ac doctrinarum divinarum scientia regis thoro merito appropinquant, ac spirituales Deo filios generant. Qui bene sexaginta dicuntur, eo quia sancti doctores decalogum legis complent perfectione senarii: quando sex opera misericordie cum decalogo legis predicantes adimplent; decies enim sex vel sexies decem sexaginta fiunt. Quo bene numero perfectorum ordo describitur, qui docendo et operando propensius cunctis ab eis lex cum misericordia demonstratur. Concubine vero eos significant qui non sincere Christum predicant, sed ob favorem vulgi et ventris ingluviem. Concubine et ad thorum regis per scientiam accedunt et Deo filios generant, sed ut seipsas habeant, has per octoginta significat, quia et octo in malam partem accipitur propter quaternarium, qui temporalia significat, per quattuor elementa ex quibus constamus et quattuor anni tempora. *Et adulescentularum non est numerus. Quia* anime in Christo noviter renate propter multitudinem non sunt numero cognite. Certo tamen numerum apud Deum electi omnes numerati sunt. Aliter: sexagenarius item, idcirco electos significant ob vicanos triplicatos propter fidem sancte trinitatis. Vel propter quindenarium quadruplicatum ob disciplinam quattuor evangelistarum.

184. historiam] h- *inter lin. a. m. in N* 186. abundare] habundare *cum* h- *inter lin. a. m. in N* ~ aporiari] depauperari vel nuditari *glossa inter lin. a. m. in N* 193. scientia *correx*i: scientiam *N*

215 Tres enim viceni vel quattuor quindenī id ipsum semper faciunt. Octo-
genarius ut predixi meus, ideo in malam partem concubinas notat ob
denos octonos vel octonos denos ob carnales illecebras quadrifarias.
Adolescentularum vero non est numerus, quia renatarum animarum ob
incognita opera nulla nobis est summa, ut Propheta dicit: «Annuntiavi
et locutus sum: multiplicati sunt super numerum».

220 6,8. Vox Christi: una est columba mea, perfecta mea, una est matri sue.
electa genitricis sue. Vox sponsi. Et quia dixerat: sexaginta sunt regine et octo-
ginta concubine et adolescentarum non est numerus, ne unitas ecclesie scindi
 videretur subiungit: una est columba mea, universalis ecclesia catholica
 que per totum mundum ex reginis et adulescentulis constat. Perfecta
 225 mea, quia excellentissima et summa virtute probata, una igitur ob sin-
gularem fidem trinitatis unita. Columba, quia septem donis Sancti Spi-
 ritus mihi dote coniuncta, et perfecta, quia pro me postponit omnia tem-
 poralia iuxta illud: «Si vis perfectus esse vende omnia que habes et da
 pauperibus et veni, sequere me, et habebis thesaurum in celo». Una est
matri sue, quia similis et imitatrix superne Hierusalem matris sue, ut
 230 Apostolus ait: «Illa autem que sursum est Hierusalem, ipsa est mater
 nostra». Hec ergo ecclesia una est matris sue, quia exemplo celestis
 ecclesie, que iam Christo in patria fruitur, et ipsa in hac peregrinatione
 instruitur et informatur, atque ad eandem beatitudinem pervenire cunc-
tatur. Et bene superna Hierusalem dicitur mater nostra quia in gratia
 Sancti Spiritus ad nos descendit per quam renascimur et nutrimur. Elec-
 235 ta genitricis sue, que nichil de electo et perfecto opere genitricis relaxat
quatenus ad dona illius pertingere valeat. Hec enim electa in terris
omnes virtutes celestis genitricis peragit ut ad eius coronam pertingere
possit. Et ita necesse est: nam Deus omnipotens tantorum bonorum
 240 ineffabilis repromissor non vult in opere suo tepidum, despicit fastidio-
sum, recusat coactum, vitat ingratum, respuit indevotum, lentum enim
et parum gratum. Quere gratiam divini muneris, maxima est iniuria lar-

215-216. Annuntiavi... numerum = Ps 39, 6

239. ineffabilis *correxī*: inefabili N

gitoris, qualiter vero unus et dividatur et multitudo uniatur demonstre-
mus. Divisus enim erat Apostulus qui dicebat: «Vivo autem iam non
ego, vivit vero in me Christus». Itemque: «Video autem aliam legem in
membris meis, repugnantem legi mentis mee et captivum me ducentem 245
in lege peccati que est in membris meis». Ubi enim alius vivit et alius
moritur, unus pugnat et alius repugnat, non est bona concordia. Predi-
cante autem Petro crediderunt una die tria milia et alia die quinque
milia, qui omnes unum erant. Ut ait Apostolus: «Multitudinis autem
credentium erat cor unum et anima una». Ecce quomodo unus dividi- 250
tur et multitudo maxima unitur. Una est ergo columba mea, virgo et
mater ecclesia catholica, per universum mundum in fidei unitate
coniuncta et divina caritate semper unita.

Vox Christi: viderunt eam filie Sion et beatissimam predicaverunt, et regine
et concubine laudaverunt eam. Vox sponsi. Una etenim columba dilecta 255
et Domini sponsa que tam mirabiliter a sponso laudatur, etiam a regi-
nis et adolescentulis magnifice preconatur. Et hoc dicit: filie Sion,
videlicet anime sancte noviter in Christum renate ac per gratiam Sanc-
ti Spiritus in filiarum nomine adoptate, viderunt eam de virtute in vir-
tutem proficientem et quousque Deus deorum in Sion videatur 260
omnibus bonis operibus anelantem beatissimam predicaverunt, quia
omnibus suis viribus, quam sit beata virginitate carnis, beatior castitate
mentis ac beatissima virtutibus et bonis operibus cunctis, intonuerunt.
Sed et hoc potius regine, id est anime electissime doctrina et opere, re-
gis thoro condigne ac pluris innumera benedictione fecunde potius eam 265
per totum mundum diffamaverunt et predicaverunt. «Nam in omnem
terram exivit sonus eorum et in fines orbis terre verba eorum». Nec
mirum si filie et regine Sion eam tantis laudibus extollant cum etiam
concubine, id est terrene et carnales anime, eius preconia non sileant,
quando in patriarchis proceram, in prophetis providam, in apostolis 270

243-244. Vivo... Christus = Gal 2, 20 244-246. Video... meis = Rom 7, 23
247-248. Predicante... milia = Act 2, 41 + Act 4, 4 249-250. Multitudinis... una
= Act 4, 32 266-267. Nam... eorum = Ps 18, 5

264. electissime] -issi- in marg. N 265. condigne] con- inter lin. N

fundatam, in martyribus invictam, in consessoribus dilatatam, in virginibus nitidam et in omnibus omnino coronatam inveniatur. Iure ergo universi fideles et sancti catholicam unitatem imitantur, quam sic electissimam ac beatissimam ammirantur.

275

6,9. Synagoga: que est ista, que progreditur quasi aurora consurgens, pulchra ut luna, electa ut sol, terribilis ut castrorum acies ordinata? Vox synagoge postremitate seculi ad predicationem Helie et Enoch convertende, ammirantis hic pulchritudinem ecclesie sic a suo sponso laudate. Ac si
 280 ista tam mirifice a sponso laudata que est? Videlicet quam admiranda, quam extollenda, quamque omnibus predicanda, nequeo dicere, nequeo enarrare non possum comprehendere. Que progreditur quia de virtute in virtutem exaltatur? Et bene hec non stare, sed progredi dicitur, quia universus mundus eius predicatione occupatur. Quasi aurora
 285 consurgens, quia transactis tenebris infidelitatis iam contemplatur lumen veritatis. Pulchra ut luna, quia claritate illuminata sicut et a sole luna semper claritatem habet, numquam enim luna nisi a sole illuminatur, ideo et cum non videtur luna, superius tota illuminatur a sole et inferius non potest videri ab homine. Electa ut sol, quod in alia vita expectatur, quando «iusti fulgebunt sicut sol in regno patris eorum». Terribilis sed aeriis potestatibus, ordinata ut acies castrorum, quia sic unitate est per caritatem unita, ut nullis temptationibus penetrari valeat. Aliter Gregorius in Ezechiele homelia VII parte II: Que est ista que progreditur quasi aurora consurgens? Electorum enim ecclesia quasi aurora consurgit, que pravitatis
 295 pristinae tenebras deserit et sese in novi luminis fulgore convertit. In illa ergo luce que in districti iudicis adventum monstratur corpus dampnationis ortum surgentis aurore non videbit, quia, cum districtus iudex ad retribuendum venerit, unusquisque sua pressus caligine quanta ecclesia claritate splendeat ignorabit. Tunc vero ecclesia plena aurora fit, cum
 300 mortalitatis sue tenebras in resurrectione funditus amittit. In iudicio igitur adhuc aurora est, sed in regno dies erit, quia et si iam cum restaura-

277-278. synagoge] -ge a. m. in N 278. Helie] h- a. m. in N ~ Enoch] h- eras. 279. pulchritudinem *correx*i iuxta An.: pulchritudine N 283. progredi *correx*i iuxta An.: quia progreditur N 290. aereis *correx*i iuxta An. et Haymonem: a piis N

tione corporum videre lumen in iudicio inchoat, eius tamen visum plenius in regno consumat. Ortus itaque aurore est exordium clarescentis ecclesie, quem videre homines reprobī nequeunt, quia pondere suorum malorum ad tenebras pertrahuntur. Aliter: habemus tamen subtilius aliquid quod considerata qualitate diluculi vel aurore pensemus. Aurora namque vel diluculum noctem preterisse nuntiat, nec tamen integrum diem demonstrat. Quid est itaque hec vita nisi aurora, quia et quedam iam que lucis sunt agimus, et tamen quibusdam adhuc tenebrarum reliquiis non caremus? Aliter: sicut aurora suo splendore circumstantibus stellis prestat, ita et ecclesia virtutum splendore et operum claritate cunctas huius mundi congregationes et sectas superat. 305

6,10. Vox Christi: *descendi in hortum nucum ut viderem poma convallium et inspicerem si flouissent vinee et germinassent mala punica*. Vox sponsi. Queris quidem synagoga et admiraris dilectam ac pulcherrimam sponsam meam, sed ideo ipsa adeo est pulchra, quia ad exornandam ego descenderam. Nam nisi ad ipsam ego descendissem in tanta hodie gloria non floreret. Et hoc dicit: *Descendi enim*, scilicet preveniēdo per gratiam et subsequendo per misericordiam; *in hortum nucum*, videlicet in ecclesia que est referta multis aromatibus sanctorum martyrum. Nux et enim sub amaro cortice et duro osse dulcem nucleum continet. Sic et sancta ecclesia que est hortus nucum referta et conplantata omnibus aromatibus virtutum et bonorum operum martyrii, sub amaritudine passionis carnis ac duro osse perseverantis mentis, infinitam celat dulcedinem eterne beatitudinis. *Ut viderem poma convallium*, id est comprobarem multiplicando bona opera humilium hominum, qui cum sint montes virtutum ut convalles se inclinant humilitate Spiritus. *Et inspicerem*, id est cunctis ostenderem; *si flouissent vinee*, scilicet si cogitationes et opiniones bonorum operum ostendissent confratribus suis anime sancte, que sunt vinee ecclesie mero doctrinarum fideles debriantes ac letitia eternorum bonorum letificantes, de quibus Propheta dicit: «Vinea 315 320 325 330

332-334. Vineā... ei = Is 5, 7

310. aurora] -u- inter lin. N

etenim Domini sabaoth Dominus Israel est et vir Israel germen delectabile ei». Ipse plantavit vineam Sorec, id est electam ecclesiam; *et si germinassent mala punica*, dum suo exemplo martyres alios ad martyrium provocarent. Tunc enim mala punica germinant quando martyrum multitudo verbis et exemplis martyres in ecclesia propagando multiplicat. Aliter: *descendi in hortum nucum* dum per angelicum ministerium et verbum divinum in hac vita apparui fidelibus et sanctis martyribus, qui sunt hortus nucum dum in hac vita consistunt, quia amaritudine nimia et forti perseverantia ad dulcedinem pertingunt eternam. Nam sicut in nuce sub amaro cortice et forti osse dulcis nucleus latet, ita in presenti vita conscientia nostra clausa est, sed mortis amaritudine fracta corporis testa latens se dulcedo demonstrat. Dilectus ergo descendit in hortum ecclesie, quando per doctores suos vitam singulorum considerat. *Ut viderem poma convallium*, id est aliis demonstrarem electos, quanto virtutum excellentia preditos tanto et humilitate depressos. *Et inspicerem si flouissent vinee*, dum videre alios facerem eos qui in studio sanctarum virtutum proficerent, de quibus dicitur: «Vinea facta est dilecto in cornu in loco uberi et sepem circumdedit ei et circumfodit et edificavit turrem et fodit in ea torcular» et plantavit vineam Sorec, id est electam [ecclesiam]. *Et si germinassent mala punica*, id est videre alios facerem si qui essent preparati ad imitandam passionem Christi. Potest et per testam nucis vetus testamentum accipi et per nucleum novum, quod ita latet in veteri sicut nucleus in testa nucis. Nota vero quod tunc germinant mala punica, quando membra ecclesie sanguinis effusione sunt rubicunda. Aliter: dilectus descendit in hortum nucum, quando filius Dei assumpsit corpus humanum, quod bene hortus nucum vocatur, quia ab eo informatus est omnis exercitus martyrum. *Ut viderem poma convallium*, dum videre ibi alios facerem omnia bona humilium; *et inspicerem si flouissent vinee*, dum alios aspicere facerem si vinee facti Apostoli a vite Christo qui ait: «Ego sum vitis et vos palmites». Si bono-

349-351. Vinea... torcular = Is 5, 1-2 362. Ego... palmites = Ioh 15, 5

339. hac] h- *inter lin. a. m. in N* 340. hac] h- *inter lin. a. m. in N* 350-351. edificavit] h- *eras.* 352. ecclesiam addidi quia 'vinea Sorec' electa ecclesia interpretatur: om. N

rum operum initia proposuissent et germinassent mala punica, id est si ad imitandum proposuissent aliis martyrii exempla. Mala punica sunt martyres et foris ob ruborem sanguinis et intus per multitudinem granorum sanctarum virtutum. Vox syna<goge>. 365

6,11. *Nescivi, anima mea conturbavit me propter quadrigas Aminadab.* Vox synagoge. Audiui equidem, sponsa Christi, quod dilectus tuus in hortum suum descenderit ut videret si tue vinee flouissent et mala Punica germinassent, sed ego hoc hactenus ignoravi. *Nescivi enim et tantam tibi a Domino datam gratiam ignoravi ac tanta dona spiritualium virtutum te exaltata a sponso tuo non cognovi*; et ideo *anima mea insolita predicare audiens, perturbata et velut tremefacta, conturbavit me, quoniam mente et corpore conturbatam ostendit me propter quadrigas Aminadab, videlicet propter quattuor evangelia Christi, quibus quasi quadam quadriga sponte invectus ad totum convertendum percurrit mundum.* Aminadab interpretatur spontaneus, et significat Christum, qui spontanea voluntate obediens patri «exinanivit se formam servi accipiens», quadriga quattuor evangeliorum percurrens ubicumque predicatus est evangelium ei qui et in toto mundo dicitur. *Nescivi enim inquam synagoga tanta tibi dona a sponso tuo collata, quandoque anima mea conturbavit me cum pro tam subita et inopinata evangelii predicatione bona et salutifera conturbata sum conturbatione.* Sciebam enim tantum leges et prophetas ideoque, cum repente audissem predicari evangelium, conturbata sum *propter quadrigas Aminadab*, id est propter quattuor evangelia per quadrifidum mundum predicata. Quadriga Aminadab est doctrina quattuor evangeliorum quibus Christus sponte homo factus et ultro per totum mundum per predicationem discursus, omnia traxit ad se ipsum. Christus namque est Aminadab spontaneus et universorum 370 375 380 385 390

379. exinanivit... accipiens = Phil 2, 7

366. syna- N, cuius textus frequentibus concisuris in inferiore margine mutilatur 368. Nescivi correxi: nescivit N 369. synagoge] -ge a.m. in N 371. hactenus] h- inter lin. a. m. in N 382. synagoga] -ga post ras. N 385. predicari correxi iuxta An.: predicare N

hominum salus. Ipse est auriga dirigens ac temperans et disponens cursum quattuor evangeliorum.

6,12. Vox sponse: revertere, revertere, Sunamitis, revertere, revertere ut
 395 intueamur te. Vox ecclesie synagogam sic invitantis ad fidem: revertere et
 noli turbata esse, sed ad agnitionem tui redemptoris festina quantotius
poteris, qui tibi promissus est in lege et prophetis. Revertere igitur per
 fidem, revertere per spem, revertere per caritatem, revertere per universarum
virtutum exornationem. Sunamitis que interpretatur captiva vel despec-
 400 ta, revertere ad salvatorem ut ad eius adtingas salvationem; ut intueamur te,
 videlicet a dilecto meo iam et te amplexata per fidem et omnium vir-
 tutum pulchritudine sempiterna ei unita per caritatem. Non invideo tibi
dilectum meum quin et tu diligaris ab illo, nullo zelo accendor, nulla
emulatione conturbor. Sufficit namque mihi et tibi dilectus meus «qui
 405 omnes homines vult salvos fieri et ad agnitionem veritatis venire». Qua-
re vagabunda erras per amatores falsos eterne tui saluti inimicos? Acce-
de ergo ad dilectionem dilecti mei immo tui et omnium salvatoris, nam
si gratiam eius ineffabilis amoris conceperis universa prole virtutum
necnon et bonorum operum fecundaberis. Aliter: revertere per pruden-
 410 tiam, revertere per iustitiam, revertere per fortitudinem, revertere per tem-
perantiam, o tu Sunamitis et a diabolo captivata synagoga et ob infide-
litatem adeo semper despecta. Quare non attendis tuam captivitatem ut
revertaris ad libertatem? Quare non consideras inimicum pessimum ut
revertaris ad amicum sempiternum? Quare non cognoscis lenonem et
 415 adulterum ut convertaris ad legitimum sponsum? Quare non vides
mortem tuam ut revertaris ad vitam tuam eternam? Quare non audis
auribus? Non respicis oculis? Non ratione discernis? Si enim separave-
ris pretiosum a vile quasi os meum eris. Revertere ergo quantotius noli
Sunamitis captiva tardare diutius, revertere ergo festinanter ut intueamur te
 420 a dilecto et sponso meo omnibus fecundatam bonis que sic nunc vaga-
bunda furiaris omnibus malis. Revertere ergo ad virum tuum priorem,
qui multo melius tibi erat tunc magis quam nunc, ut intueamur te omni
prole sanctarum virtutum multiplicatam omnique bono opere exorna-
tam et comptam.

404-405. qui... venire = 1Tim 2, 4 417-418. Si... eris = Ier 15, 19

Caput VII

7, I. Vox Christi: quid videbis in Sunamite nisi choros castrorum? Vox sponsi ex parte synagoge ecclesie respondentis: tu – inquit – doles synagogam obduratam, sed prope est tempus conversionis illius. Et hoc dicit: quid, inquiens, videbis in Sunamite, videlicet in ecclesia que de cap- 5
tiva synagoga est convertenda et in verum Deum creditura, nisi choros castrorum? Id est perfectos ordines multorum qui fide recta et operatione sancta contra diabolum dimicare non cessant? Ecclesia namque habet castrorum acies ordinatas quando, muniente Christo, nec martyres per- 10
secutio, nec virgines carnalis delectatio, neque misericordes cupiditas, neque humiles vanagloria, neque fideles infidelitas, neque sperantes desperatio, neque diligentes odium superat. Aliter: unusquisque ordo ecclesie contra malignos spiritus pugnat in acie, dum enim sancti predi- 15
catores dant operam doctrine et operationi, subditi obeditioni, pacifici unitati, misericordes pietati, penitentes contritioni, iusti sanctificationi, mundicordes puritati, die noctuque preliari non cessant. Ait ergo: quid videbis in Sunamite? Videlicet in ecclesia de captiva synagoga convertenda nisi choros et dispositiones castrorum? Qui semper in procinctu virtutum velut in castris constituti contra diabolum adstant et preliari non cessant. 20
Ii sunt enim chori castrorum ecclesie iugiter in certamine constituti et Deo muniente semper invicti. Vox Christi: quam pulchri sunt gressus tui in calciamentis, filia principis vel Aminadab. Vox sponsi. Quam sponsus prius generaliter laudavit nec specialiter sponsam suam et particulariter laudat eamque omnibus laudandam insinuat. Et hoc dicit: o filia principis, 25
videlicet Christi quam ipse baptisate lotam de ancilla liberam fecit et in filiam adoptavit. Vel, o filia Aminadab, spontanei scilicet Christi qui pro te mori sponte voluit et sic de diaboli servitute liberavit et filiam suam fecit. De hoc principe Propheta dicit: «Et factus est principatus super umerum eius et vocabitur nomen eius admirabilis, consiliarius, Deus fortis, pater futuri seculi, princeps pacis». Hic et Aminadab 30

28-30. Et... pacis = Is 9, 6

12. ordo] H- *inter lin.* N 14. operationi] opera- *inter lin.* N 16. puritati *correx:* pietati N 19. velut] -t *post ras. a. m. in* N

dicitur qui spontaneus appellatur, qui ut nos principes et filios eternos
 faceret, sponte pro nobis mori voluit. *Quam pulchri sunt gressus tui*, ac si
 diceret: quam formosi, quam speciosi, quam splendidi sunt gressus tui,
 videlicet sermones tui, quibus per totum mundum facile cucurristi ac
 principem Aminadab sponsum tuum Christum omnibus predicasti.
 35 *Gressus ecclesie bene divini sermones intelliguntur quibus per totum
 mundum velociter cucurrit ac principis et sponsi sui Christi voluntatem
 annuntiavit. Ut illud: «In omnem terram exivit sonus eorum et in fines
 orbis terre verba eorum».* Laudes ergo ecclesie ab ipso sponso profe-
 40 runtur; ac primo omnium in gressibus operum constantia ac mortifica-
 tio voluptatum laudatur in ea, et bene a gressibus ecclesie incipit: gres-
 sus enim ecclesie <sunt> velox predicatio apostolorum, de qua Domi-
 nus ait: «Eritis mihi testes in Hierusalem et in omni Iudea et Samaria et
 usque ad ultimum terre», unde et scriptum est: «Quam speciosi pedes
 45 evangelizantium pacem, evangelizantium bona». *Pulchri sunt gressus
 ecclesie in calciamentis*, id est in precedentium patrum exemplis. Calcia-
 menta enim fiunt ex mortuis animalibus, per que intelliguntur mortuo-
 rum sanctorum exempla, quibus ecclesia sui pedes operum munit,
 omnibus admirandos ostendit. Vel calciamenta ecclesie ipsi predicatorum
 50 intelliguntur qui per sentes mundi illecebras transeunt, iuxta illud: «Et
 calciati pedes in preparatione evangelii pacis». Bene ergo ecclesia dici-
 tur filia principis et spontanei Christi, quia sponte eam baptismo lavit
 et principatu et ornamento virtutum suam filiam fecit.

55 *Vox Christi: iunctura femorum tuorum sicut monilia que fabricata sunt
 manu artificis. Vox sponsi. Non solum pulchra videris sponsa in gressi-
 bus et calciamentis sed et in iuncturis femorum seu feminum tuorum.
 Et hoc dicit: iunctura feminum tuorum, videlicet concordia et unitas popu-
 lorum ex circumcisione ac preputio venientium, sunt sicut monilia quia
 preclara et pretiosa atque ad muniendum apta et secunda adversus diabo-*

38-39. In... eorum = Ps 18, 5 43-44. Eritis... terre = Act 1, 8 46-49. Calcia-
 menta... ostendit ÷ Greg *HomEv* II 22. 9 (266-272)

33. quam *bis repetit* N 42. sunt *restitui iuxta* An.: est N 48. munit *correx-*
 muniunt N 49. ostendit *correx-*: ostendunt N

lum et ministros eius. Monilia sunt ornamenta ex auro et gemmis facta 60
 quibus mulieres sua pectora claudunt et ab illecebroso tactu extraneo-
 rum muniunt. Talis ergo est unitas ecclesie ex utroque populo facta
 velut monilia que auro sapientie splendore ac gemmario virtutum ful-
 gore ecclesie pudicitiam claudunt atque a nefando tactu hereticorum 65
 custodiunt. *Que sunt fabricata manu artificis*, quia Dei omnipotentis arti-
 ficio ecclesia omni splendore sapientie ac virtutum claritate exornatur
 simulque et a concupiscentia vitiorum defensatur et custoditur. Iunc-
 tura igitur femorum sive feminum ecclesie societas est circumcisionis et
 preputii in unitate fidei unita et coniuncta. Nomine autem femorum
 sive feminum propagatio generis ostenditur, quo designatur congrega- 70
 tio ecclesie baptismate renata et caritate coniuncta. Et bene iunctura hec
 dicitur *sicut monilia*, quia fideles utriusque populi splendore doctrinarum
 divinarum et gemmis sanctorum operum manu omnipotentis artificis
 Dei exornantur et defensantur. Per monilia bona opera exprimuntur,
 sine quibus et fides mortua est, ut enim monile constat ex auro et gem- 75
 mis, sic et ecclesia fulget sapientia et virtutibus. *Aliter: iunctura femorum*
tuorum, videlicet concordia duorum testamentorum quibus Deo filii
 regenerantur, sunt *sicut monilia*, quia illis velut auro sapientie et gemmis
 prudentie exornatur pudica ecclesia et ab impudico tactu nefandorum
 semper custoditur et regitur. *Que sunt fabricata manu artificis* quia 80
 omnium artifex Deus suscitavit testimonium in Iacob et legem posuit in
 Israel quam mandavit patribus nostris ut notam facerent eam filiis suis,
 ut cognoscat generatio altera, in qua et novum cognoscitur testamen-
 tum quia evangelium nichil est aliud quam vetus testamentum spiritua-
 liter intellectum. Hoc etenim munile duorum testamentorum velut 85
 auro et gemmis ecclesia exornata custoditur et regitur. *Aliter: iunctura*
femorum ecclesie caritas est, qua omnes in unitate fidei et patientia spei
baptizantur et sanctificantur. Sunt sicut monilia quia per caritatem divi-
 nam declinamus a malo et facimus bonum. *Que sunt fabricata manu arti-*
ficis Sancti Spiritus quia ipsis charismatibus sine fine honorabimus et 90
 custodiemus.

64. pudicitiam *correx*i: pudicitia N
 An.: *om.* N

83. qua *correx*i: quo N

93. sicut *restitui iuxta*

7,2. Vox Christi: *umbilicus tuus* <sicut> *crater tornatilis*, numquam indigens poculis. Vox sponsi. Iunctura femorum tuorum sponsa pulchra videtur sed et umbilicus pulcherrimus demonstratur. Umbilicus est quedam
 95 rota impressa in medio ventris, quo et fetus in ventre mulierum vivere fertur. Et est sensus: *umbilicus tuus*, videlicet humilis ordo predicatorum tuorum sue fragilitatis conscius et *crater tornatilis* rectus scilicet et facilis, quia conscientia sue fragilitatis et mortalitatis admonitus, calicem verbi
 100 Dei prompta mente sitientibus proximis propinare abundantissime sategit. Torno enim facile et recte operamur quo designatur facilitas verbi Dei et rectitudo illius que omnibus predicatur. Crater autem multis tabulis ad vina recipienda more flasconis coaptatur quo multiplex ordo predicatorum exprimitur, qui mero divine sapientie plenus mentes
 105 auditorum letificat ed ad terrena proponenda inebriat. Numquam indigens poculis, quia predicatorum numquam vino divini verbi sunt aridi sed iugiter pleni omnibus propinant et ipsi potius abundant. Umbilicus ergo ecclesie predicatorum ordo sue fragilitatis humilis et conscius quo et proles ecclesie vitam accipere fertur; est *crater tornatilis* quia rectus et
 110 mero divine sapientie plenus; numquam indiget poculis quibus proximos inebriet et saginet. Aliter: umbilicus ecclesie est populus infirmus, misericordie operibus deditus et velut quodam meditullio ecclesie eius fetibus victum provident. Qui velut crater tornatilis velox et rectus, sic misericordiam impendit proximis ut absque omnium macula et tortitudine placeat oculis divinis. Sicut enim torno facile et regulariter operamur, sic et ipsi velociter et recte pietatem impendunt, iuxta quod Salomon ait: «Ne dicas amico tuo: 'Vade et revertere, et cras dabo tibi', cum statim possis dare». Umbilicus ergo ecclesie est *crater tornatilis*, quia fidelis quisque ideo predicat et elemosinam donat ut solam gratiam divinam
 115 recipiat. Et hic crater nunquam indiget poculis, iuxta illud propheticum: «Dominus dabit verbum evangelizantibus virtute multa», itemque idem: «Iunior fui et senui et non vidi iustum derelictum nec semen eius
 120

122-123. Iunior... panem = Ps 36, 25

116. iuxta] -x- post corr. a. m. in N 120. iuxta] -x- post corr. a. m. in N 121. virtute multa correxi iuxta An.: virtutem multam N

egens pane». Vox Christi: venter tuus sicut acervus tritici vallatus liliis. Vox sponsi. Pulcher quidem, sponsa, predicatus est umbilicus tuus sed et venter tuus satis pulcherrimus predicabitur. Et hoc dicit: venter tuus, 125
videlicet predicatorum ordo electus qui cibaria divinarum scripturarum in ventrem memorie colligunt et sic per omnia membra totius ecclesie corporis inviscerata ad spiritualem eius substantiam augendam dispensant. Est sicut acervus tritici, quia permaximus valde et celestis refectionis. In acervo multitudinem predicatorum, in tritico divinum eloquium. 130
Acervus ergo tritici est innumerabilis multitudo predicatorum, aqua totum corpus ecclesie tritico divinorum eloquiorum gubernatur et regitur. Vallatus liliis divinis scilicet ac spiritualibus virtutibus, ordo enim predicatorum liliis circumdatur, quia et candore virginum et rubore martyrum atque odore bonorum operum ac viridissima intentione eternorum complectitur. Aliter Iustus episcopus. Venter ecclesie est populus fidelis qui divina eloquia in mentem ut cibum recondunt in ventrem. Hic acervus tritici vallatus liliis comparatur, quia ex doctrina sana qua replentur etiam alios multos cotidie verbis et exemplis reficiunt; que doctrina triticea et divina tam multum proficit, ut etiam ad lilia et 140
virginitatis observantiam piis persuasionibus multos adducat. Vel per acervum tritici accipitur multiplicatio boni operis, per lilia vero candor et odor future spei; possumus vero in tritico panem et in cratere potum qui pauperibus datur exprimere. Notandum quia non dixit 'copiam', sed 'acervum' tritici. Nam sicut acervus tritici latus est inferius contractus et angustus superius, ita in ecclesia multi sunt in inferiores qui remissius et indulgentius vivunt, pauperiores vero superius qui anguste perfectioni insistent. Ii enim vallati sunt liliis, quia desiderio superni odoris et eterne beatitudinis agunt omne bonum quod agunt. 145

7,3. Vox Christi: duo ubera tua sicut duo hinuli gemelli capree. Vox sponsi. Pulcher, sponsa, predicatus est venter tuus, sed et ubera non minus pulchra predicabuntur. Et hoc dicit: duo ubera tua sponsa, id est littera et 150

123. pane] -m in ras. N 125. satis] -s p. c. a. m. in N 139. cotidie cum -t- inter lin. a. m. in N 144. non inter lin. N 145. acervum correxi: acervuus N 151. hinuli] hinnuli N p. c.

155 Spiritus, quorum lacte nutris filios Deo, sunt sicut duo hinuli capree, velut
duo ordines humilium predicatorum ecclesie. Gemelli scilicet Dei et
proximi dilectione simul nutriti. Aliter: duo ubera ecclesie sunt duo
testamenta vel duo ordines predicatorum, ex circumcissione et preputio
 160 venientium. Duo vero hinuli capree duo sunt populi ecclesie ex pecca-
ti traduce nati; quos hii duo ordines predicatorum baptisate lotos ube-
ribus duorum testamentorum in unitate fidei nutriunt. Gemelli quia
fide et opere vel Dei et proximi dilectione perfecti. Et bene per duo
ubera, hii duo ordines predicatorum signantur quia lacte spiritualis doc-
 165 trine imbuti, omnes fideles ab eis nutriuntur. Et illa duo ubera sunt sicut
duo hinuli gemelli capree quia sic illi duo ordines predicatorum ad invi-
cem sicut duo testamenta concordant, qui dum alios Deo per fidem
generant, ipsi velut duo hinuli gemelli capree, ab ecclesia regenerati filii
sunt Christi qui velud caprea subtilitate et excellentia contemplationis
 170 ac merito operationis omnes transcendunt. Aliter Gregorius in Morali-
bus libro vicesimo quarto: que sunt duo ubera sponse, nisi a Iudea et
gentilitate veniens populus, qui in sancte ecclesie corpore per intentio-
nem sapientie archane confixus est? Ex quo duo populi electi ideo duo-
bus capree hinulis comparantur, quia per humilitatem parvulos se et
 175 peccatores intellegunt, sed eis per caritatem currentibus, si qua obsta-
cula de impedimento temporalitatis obviant, transeunt ac ducti con-
templationis saltibus ad superna conscendunt.

7,4. *Collum tuum sicut turris eburnea. Vox sponsi. Et quia de uberum*
tuorum pulchritudine diximus, nunc vero et de colli specie subiunga-
 180 *mus. Et hoc dicit: collum tuum, o sponsa, videlicet preclarus ordo predi-*
catorum tuorum quorum officio velut colli fistula vox predicationis
extrahitur sed etiam in alvum ecclesie spiritualis mittitur esca. Est sicut
turris eburnea quia firmitate et pulchritudine sua magnum robur et decus
in ecclesia prestat. Collo iungitur caput et corpus, sic et doctrina Christi

169-175. que... conscendunt = Greg Mor XXIV 8 (70-77) 180-181. vox... esca
 ÷ Wil Can 116

154. hinuli] h- a. m. in N 158. capree] -ree N p. c. 172. hinulis correxi iuxta Gre-
 gorium: hinnuli N 174. ducti correxi: docti N 179. ordo] -r- inter lin. a. m. in N

coniungitur homo et Deus. *Collum* ergo ecclesie, id est ordo sanctorum
 predicatorum qui sua predicatione iungunt hominem et Deum, *sicut tur-* 185
ris est quia virtutibus excelsus omnibusque bonis operibus confirmatus,
 quo nimirum et boni muniuntur et mali confunduntur. Hec namque
 turris predicatorum vincens invincibilis perfecte scit defendere suos,
 noscit arce dolosos. In collo igitur ecclesie predicatorum designamus, qui
 turri eburnee pro firmitate et pulchritudine comparantur, *eo quod* civi- 190
 tati Dei robur et *magnum* decus prestat contra *omnia* temptamenta dia-
 boli *ac demoniorum et omnium* impetum hereticorum. *Turris eburnea*
est ecclesia casta atque pudica, decora virtutibus ac robusta bonis operi-
bus, elefans enim de cuius osse fit ebur pernimium est frigidissimum et
castus, in tantum ut fertur ante ducentos annos non generet quo casti- 195
tas denotatur. Collum ergo ecclesie est ut turris eburnea quia ordo pre-
 dicatorum qui nos Deo coniungit velut quedam specula civitatis carne
 castissimus, fide robustissimus ac nitore virtutum nimis gloriosissimus.
 Aliter Iustus episcopus: notitia *divinarum* scripturarum, que frequenti
ruminatione ac meditatione conquiratur, velut turris eburnea in colli 200
 pulchritudine designatur. Idcirco turris eburnea *collum ecclesie, id est*
predicatores dicuntur, quia qui verbo Dei insistent cotidiano *augmen-*
to per *gradus* iustitie in excelsiora proficiunt.

Vox Christi: oculi tui sicut piscine in Esebon, que sunt in porta filie multi-
tudinis. Vox sponsi. Et quia de speciositate colli diximus, nunc et de 205
 oculorum pulchritudine subiciamus. Oculi tui sponsa, videlicet *predica-*
tores qui *omnia bona toto* ecclesie *corpori* prevident et iter quo *est*
incedendum ostendunt. Sunt *sicut piscine in Esebon*, quia fluentia doctri-
 ne suis auditoribus prebere non cessant, *quibus purgatos eos Domino*
offerant. Esebon *cingulum meroris* interpretatur *ante cuius portam magne* 210
piscine vivarum aquarum esse feruntur. Esebon igitur significat sanctos
 qui neglectis caduci seculi gaudiis cingulo meroris se constringunt, quia
 caste et sobrie vivunt. Bene igitur in porta Esebon piscine *esse* dicun-
 tur, quia in ecclesia nullus intromittitur, nisi aqua baptismatis abluatur.
 Vel portam vocat Christum per quem *in sanctam ecclesiam baptizati* 215
 intramus, iuxta illud: «Ego sum ostium», dicit Dominus. *Filia multitudi-*

194-196. Elefans... denotatur = Bed *Can* III 5, 14 (766-767) + Hay *Can* 333 D

nis Esebon dicitur propter multos populos ad eam confluentes; et ecclesia filia multitudinis recte vocatur, quia cotidie baptizatum multum colligit populum. Aliter: oculi tui, sponsa, sunt in porta quia doctores et
 220 provisores tui in Christo, qui vera porta est, constituti sunt, sicut piscine in Esebon, quia ad erudiendos populos velut aque irrigue Sancto Spiritu repleti sunt, qui eos purgatos ad tempus cingulo meroris constringant et Domino tradant, unde et Salomon ait: «Extruxi mihi piscinas aquarum ut irrigarem silvas lignorum germinantium».

225 Vox Christi: nasus tuus sicut turris Libani que respicit contra Damascum. Vox sponsi. Quoniam quidem oculos tuos, sponsa, commendavi iam et nasi tui decorem predicare disposui. Ait ergo: nasus equidem tuus, sponsa, videlicet doctorum tuorum ordo discretus, qui sagaciter discernunt inter odoriferam doctrinam catholice fidei et fetidum odorem vel
 230 errorem heretice pravitatis. Est sicut turris Libani, quia sancti doctores pro eminentia operis et excellentia discretionis velut turris in ecclesia preminent et in summis nimis locum retinet, ac velut in Libano monte virtutibus dealbati consistunt et defendunt ecclesiam ab incursibus hereticorum et malignorum spirituum. Que respicit contra Damascum,
 235 scilicet contra sanguinolentum diabolum et omnes sequaces eius, †quo eorum† insideat atque confringat. Damascus metropolis est civitas, que quondam contra filios Israel utpote fortissimos homines dimicabat. Damascus a Damasco servo Abraham edificata est et interpretatur sanguinis potus, ubi fertur et Abel interfectus. Hec significat potentes huius
 240 seculi, qui sanguinis potum sitiunt, qui voluptatibus et illecebris carnis et sanguinis delectantur. Bene ergo hec turris contra Damascum respice-
re dicitur, quia ecclesia semper diabolo et ministris eius adiutorio Christi munita resistit.

245 Aliter Gregorius in Ezechiele dicit homelia VII parte II: quid per nasum ecclesie nisi provida sanctorum discretio designatur, qua odor virtutum fetorque vitiorum discernitur et separatur? Turris vero speculationis in altum ponitur, ut hostis veniens longe videatur. Nasus ergo ecclesie turri Libani similis esse dicitur, quia sanctorum provida discre-

230. vel errorem *inter lin.* N 235-236. †quo eorum†] *hic aliqua verba deesse videntur*
 248. turri *correx*i iuxta Anon. et Gregorium: turris N

tio, dum sollicite circumquaque conspicit in altum posita, priusquam
veniat culpam deprehendit eamque vigilanter prenotat et fortiter
declinat. 250

7,5. Vox Christi: caput tuum ut Carmelus, et come capitis tui sicut pur-
pora regis iuncta canalibus. Vox sponsi. Huiusmodi tibi nasus descriptus est
sponsa sed et tale tibi denotatur caput. Caput tuum, sponsa, videlicet 255
doctores qui sunt capitanea membra tua, eo quod summum in ecclesia
locum teneant. Ut Carmelus est qui nove et spiritualis circumcisionis
doctor est. Carmelus enim cognitio vel scientia circumcisionis accipi-
tur; et bene caput ecclesie Carmelo comparatur, quia ordo doctorum 260
novam circumcisionem aliquando corporaliter celebratam, spiritualiter
observat, iuxta quod Propheta dicit: «Circumcidimini Domino in cor-
ribus vestris». Et come capitis tui electe scilicet fidelium multitudines que
per unitatem fidei capiti ecclesie dum maioribus adherent suaque
numerositate magnum decus ecclesie prebent, sunt sicut purpura regis, 265
quia ad exemplum dominice passionis ad sanguinem effundendum pro
Domino prepare. Iuncta canalibus magne scilicet humilitatis meritis,
quia nisi quis humiliatus fuerit ut parvulus non potest animam dare pro
Christo. Lana enim dum sanguine cuiusdam piscis in canalibus tingitur
ad regis purpuram faciendam preparatur, quo designatur per meritum
humilitatis ac effusionem sanguinis ad regis celestis pertinendum pur- 270
puram et gloriam, ut Propheta dicit: «Vivo ego – dicit Dominus Deus
– quia his omnibus velut ornamento vestieris». Qua purpura et ipse
Christus vestitus in ascensione eius in celis ab angelis dicitur: «Quis est
iste qui venit de Edom tinctis vestibus de Bosra? Iste formosus in stola
sua gradiens in multitudine fortitudinis sue». Aliter: caput tuum ut Car- 275
melus. Caput ecclesie mens fidelium est: quia sicut capite reguntur
membra, ita cogitationes mente disponuntur. Carmelus cognitio et
scientia circumcisionis accipitur; bene ergo caput ecclesie Carmelo

271-272. Vivo... vestieris = Is 49, 18 273-275. Quis... sue = Is 63, 1

263. suaque] et add. N, quod seclusi 266. prepare correxi: preparata N 268. cana-
libus] -na- inter lin. a. m. in N

comparatur, quia mens et doctrina electorum veram cordis circumci-
 280 sionem predicat ac interioris hominem puritatem et munditiam appro-
bat. Et come huius capitis, id est cogitationes mentis que de illa pro-
 deunt, sunt sicut purpura regis iuncta canalibus, quia in precordiis sancto-
rum ceu in canalibus tales cogitationes alligantur, quibus memoria
 285 Dominice passionis velut quedam regia purpura omnipotentis dignitatis
semper coloretur, quia ad exemplum sui capitis Christi effusione san-
guinis eorum intentio semper rubricatur ut sanguinea purpura ac divi-
na vestis fiat. Iuxta illud Apostoli: «Christus passus est pro nobis, vobis
relinquens exemplum ut sequamini vestigia eius.»

290 7,6-7. Vox Christi: quam pulchra es et decora, carissima in deliciis, statu-
ra tua assimilata est palme et ubera tua botris. Vox sponsi. De particularibus
laudibus transit ad univerales, de particularibus ad generales, ut prius
ecclesia laudata per partes, nunc generaliter laudetur per totum. Et hoc
 295 dicat: o tu carissima baptismate lota cunctisque bonis operibus amabilis
facta, quam es pulchra, quam decora quamque formosa non potest dici,
non potest enarrari, non potest estimari. Nam sicut iam et per partes
singulariter ostensum est, pulchra es fide, decora spe et carissima caritate in
deliciis sanctarum virtutum omniumque bonorum operum.

Statura tua, id est forma iustitie et rectitudo operationis tue adsimilata
 300 est palme quia ad premium victorie recipiendum semper intendit et in
celestibus iugiter oculos figit. Et ubera tua botris, quia predicatorum tui
velut botri spirituali vino repleti predicando letificant atque ad postpo-
nenda terrena inebriant. Palma victricem manum ornat: ideoque signi-
 305 ficat premium quod militibus suis Christus donat. Sicut enim palma
inferius ispida et gracilis, superiori vero parte grossa, visu desiderabilis et
suavis ac in latum ramos suos extendit, ita sancti, ispidi et graciles dum
peregrinantur a Deo, sed per virtutum plenitudinem corpulentiores
sunt et ob spem superne patrie excelsi et alti celoque semper intenti et

287-288. Christus... eius = 1Pe 2, 21 304-309. Sicut... extenti = Greg Mor XIX
 27 (29-33)

297. et hic transposui: post decora in N 301. figit correxi: figis N

quasi elate palmarum latitudine et fructu caritatis sunt extenti. Elate
 vero proprie sunt rami palmarum in quibus dactilici fructus consistunt
 quo in sanctis fructus caritatis ostenditur. Aliter: o quam es pulchra per
 prudentiam, quam decora per fortitudinem, quam carissima per iusti-
 tiam, quam deliciosa per temperantiam, statura enim perseverantie et
 constantie tue adsimilata est palme ob triumphum inimicorum ac per-
 ceptionem regni celorum. Et ubera tua botris ob fervorem et caritatem
 Dei et proximi.

7,8-9. *Vox Christi: dixi ascendam in palmam et apprehendam fructus eius
 et erunt ubera tua sicut botri vinee et odores tui sicut malorum et guttur tuum
 sicut vinum optimum.* Vox sponsi. Statura tua, sponsa, adsimilata est pal-
 me et ubera tua botris. Quod ut fieret, ego tibi donavi cum in cruce pro
 te passus fui et hoc dicit: dixi quia ante omnia secula ita disposui, *ascen-
 dam in palmam*, id est in crucem qua et palmam victoriae in eternum
 acquisivi dum diabolum et omnia eius membra percussi et mundum
 vici. *Apprehendam fructus eius* quia per crucem salvatos ad me recipiam
 cuius gloriam eos querere semper faciam. Vel fructus palme vocat sacra-
 menta ecclesie que de Christi latere fluxerunt, quo fructu omnes
 redempti saturamur et delectamur. Ideoque et ubera tua, id est boni pre-
 dicatores tui, sicut botri vinee, omnes suavitate et fervore dulcedinis refi-
 cientes. Sicut enim vinum letificat et inebriat, ita predicatorum velut
 botri vinee pleni Sancto Spiritu, suos auditores letificant et nam letitiam
 concupisci faciunt. Et odores tui sicut malorum, quia odor et suavitas eru-
 ditionis tue per eos propagabitur qui sobrie et iuste ac pie vivendo rem
 bone conversationis et fame propagare non desinunt. Et grandi fructu
 quia, dum odor sanctitatis olfatur etiam iustitie fructus amplectitur. Et
 guttur tuum, videlicet evangelium quod gutture tuorum predicatorum
 eructuabitur sicut vinum optimum, quia ad comparisonem legis evan-
 gelium, inestimabili ardore Sancti Spiritus fervidum, omnes audientes
 delectat et gratia spirituali inebriat. In gutture enim vox presentis doc-
 trine, in odore fama absentis designatur; et sicut vinum notat flagran-

326. cuius] et add. N, quod seclusi 332-333. eruditionis correxi iuxta Anon. et Iustum:
 emendationis N 340-341. flagrantiam correxi: flagrantia N

tiam virtutum, sic et mala absentis fame suavitatem. Item aliter: dixi
dum irrevocabiler ita preordinavi: ascendam in palmam, quia resurgens
a mortuis ad dexteram patris omnipotentis in celis conscendam. Et
apprehendam fructus eius quia per me hominem Deum universos salvatos
345 in celis adsumam. Et erunt ubera tua videlicet bina caritatis tue precepta,
quibus Deum et proximum dilexisti, sicut botri vinee, spirituali scilicet
vino eterne letitiae debriantia. Et odores tui quos ex divina speculatione
receperis sicut malorum et omnium aromatum. Et guttur tuum, quo eter-
nas delicias divine visionis gustabis, super vinum optimum eo quod erit
350 summum bonum. Synagoga: dignum dilecto meo ad potandum labiisque et
dentibus eius ad ruminandum. Vox synagoge. Et hoc dicit: sponsus –
inquit – meus optimo vino comparavit guttur meum et tali vino dignus
est ille. Et hoc dicit: dignum namque est illud tale vinum, videlicet evan-
gelicum verbum. Dilecto et domino meo ad potandum et adsorbendum
355 quod in corpore suo ecclesiastico deglutiat et per omnia eius membra
diffundat. Dignum etenim est ut per corpus humanum Christus hoc
optimum vinum evangelicum predicando deglutiat ac suo corpori
ecclesie tradat, quo universa eius membra letificentur et quasi debriata
terrena obliviscantur. Et dignum est hoc vino evangelicum verbum tra-
360 di ad ruminandum labiis eius predicatoribus pronuntiantibus volunta-
tem eius. Et dentibus, videlicet predicatoribus eius qui velut divini for-
tissimi dentes induratos et hereticos devorant et comminuunt et sic in
corpore ecclesie deglutiunt. Et est sensus: dignum dilecto meo ad potan-
dum, quia verbum evangelii quod sponsus meus in gutture et ore meo
365 posuit, per se ipsum et non per alium debet annuntiari et suis fidelibus
propinari, quod bene sponsus tunc implevit quando cepit Iesus facere et
docere usque in diem qua, precipiens apostolis per spem sanctam quos
elegit, assumptus est. Labiisque et dentibus eius ad ruminandum, quod bene
370 ipse etiam corporaliter implevit quia in lege Domini meditabatur die ac
nocte. Itemque per Prophetam dicit: «In corde meo abscondi eloquia

370-372. In... semper = Ps 118, 1

351. synagoge *correx*: sinagoie N 354. adsorbendum] *hasta litterae 'd' p. c. a. m.,*
aasorbendum N *a. c.* 355. membra] *-b- p. c. a. m. in N*

tua ut non peccem tibi et alibi, pater mecum est quia que placita sunt ei facio semper». Vel labia et dentes Christi predicatorum sunt, quia quod sanctum est ruminare non desinunt, cum ea que ad nostram doctrinam scripta sunt cotidie meditantur. Aliter: *dignum dilecto meo ad potandum*, videlicet ut omnes fideles terre quos per evangelium acquisivit in celis post resurrectionem absorbeat atque in corpore suo celestis Ierusalem per distincta membra disponat. *Labiisque*, scilicet angelorum et archangelorum qui locuuntur voluntatem eius ac *dentibus*, videlicet illis superioribus ac secretioribus spiritibus facta illius semper proponatur ad ruminandum et contemplandum.

7,10. *Synagoga dicit: ego dilecto meo et ad me conversio eius*. Vox synagoge. Quia dilectus meus pro me palmam ascendit, gutturque meum sicut vinum optimum fecit, ego equidem illi vicem reddam ac tantis bonis grates multas impendam. Et hoc dicit: *ego enim dilecto meo*, videlicet genua flecto, qui me de tenebris idolorum eruens traxit ad veram lucem fidei et divine cognitionis. *Et ad me conversio eius*, dum me per baptismum lavit omnibusque peccatis purgavit. Ego dilecto meo occurro per obedientiam et ad me conversio eius per gratiam suam, ego dilecto meo obsequendo et ad me conversio eius preveniendo et subsequendo. Ego dilecto meo per opus et ad me conversio eius per cogitatus. Numquid ego dilecto meo prius quicquam offeram quod postea ipse retribuat? Iuxta quod Apostolus ait: «Quis prior dedit illi et retribuetur ei? Quoniam ex ipso et per ipsum et in ipso sunt omnia». Sed quia gratia eius preventiva diligo eum, ipse qui prevenit subsequitur mihi ad votum. Ego igitur dilecto meo accedo per orationem et ad me conversio eius per exauditionem. Ego dilecto meo occurro passibus amoris et ad me conversio eius per gratiam unitatis et pacis. Ego dilecto meo placebo per officium iustitie et ad me conversio eius per donum perseverantie. Ego dilecto meo per momentanea suspiria et ad me conversio eius per consolationem eternam. Ego dilecto meo iuxta illud: «Adhesit anima mea post

393-394. Quis... omnia = Rom 11, 35-36

393. iuxta *correx*i: iusta N 397-398. conversio] -r- *inter lin. a. m. in N*

te. Nos populus tuus, et oves pascue tui». Et *ad me conversio eius*, ut Propheta dicit: «Adhuc loquente te dicam: ecce adsum». Sed nulla est ad ecclesiam tam evidens Christi conversio, nisi cum «Verbum caro factum est, et habitavit in nobis».

7,11-12. Syagoga loquitur: veni, dilecte mi, egrediamur in agrum, commoremur in villis, mane surgamus ad vineas, videamus si floruit vinea, si flores fructus parturiunt, si floruerunt mala punica; ibi dabo tibi, o sponse, ubera mea.
 410 Vox synagoge. Iustus episcopus. Quominus quidem si adhereo dilecto meo, non elongat et ad me conversio eius. Rogabo igitur eum ut veniat, «quia veniens veniet et non tardabit». Et hoc dicit: veni, dilecte mi, quia unica dilectione anima mea adhesit tibi. Veni ergo per assumptum hominem missus a patre, iuxta illud: «Excita, Domine, potentiam tuam et veni»; et Esaias: «Utinam disrumperes celos et venires». Egrediamur in agrum et predicatione evangelica ac tua presentia visitemus mundum. Tunc enim Christus cum ecclesia in agrum venit quando, egressus a patre, per carnem cum apostolis mundum visitavit; «ager enim est mundus». Commoremur in villis, id est in populis credentibus te
 415 semper predicemus circumquaque diffusis; iuxta illud: «Inhabitabo in illis et inambulabo et ero illorum Deo et ipsi erunt mihi in populum».

Mane surgamus ad vineas, ut anime que per fidem excoli iam meruerunt in matutinis Christum resurrexisse cognoscant, nec de resurrectione eius ulterius dubitent. Vel mane surgamus ad vineas, quod tunc Deus implevit quando per exordium nascentis ecclesie transeuntibus tenebris infidelitatis evangelium mundo predicari cepit. Vinee sunt diverse ecclesie per mundum diffuse, ut Hierusolimitana, Anthiocena, Constantinopolitana, Romana. Vitis enim est Christus, ut ipse ait: «Ego sum vitis vera, vos palmites estis». Et Propheta: «Vinea enim Domini Sabaoth, Dominus Israel et vir Israel germen delectabile eius». Vinea
 425 vero Domini et unaqueque anima sancta vocatur que multiplices vites

403. Adhuc... adsum = Is 58, 9 412. quia... tardabit = Hab 2, 3 420-421. Inhabitabo... populum = 2Cor 6, 16 428-429. Ego... estis = Ioh 15, 5 429-430. Vinea... eius = Is 5, 7

430. eius *correx*i iuxta *Vulg.*: ei N

omnium bonorum operum diversis propaginibus sanctarum virtutum
 botros afferunt caritatis et pacis. *Videamus si floruit vinea, floribus*
bonarum cogitationum et sanctarum opinionum. Si flores fructus parturi-
unt, videlicet si flores bonarum cogitationum perveniunt ad fructum
 bonorum operum. Vineam enim floret quando fideles credunt fide recta
 et flores fructus parturiunt quando quod bene crediderunt verbis pro-
 nuntiant, iuxta quod Apostolus ait: «Corde creditur ad iustitiam, ore
 autem confessio fit ad salutem». Flores enim sunt initia sanctitatis, fruc-
 tus vero opera pietatis. Si ergo flores fructus parturiunt, videlicet si electi
 per sancta desideria pietatis perfecerunt opera. Si floruerunt mala punica,
 scilicet si illi qui in Christum crediderunt tantum in dilectione profece-
 runt, ut iam pro ipso occidi delectentur. Mala punica exterius rubicun-
 da, multa grana intus concludit quia sanctus martyr cum spiritualium
 virtutum multitudine etiam sanguinis effusione preparatus rubet. Vis
 videre mala punica? Audi Apostolum dicentem: «Eamus nos omnes et
 moriamur cum eo». Et Paulus: «Ego non solum alligari in Hierusalem,
 sed et mori paratus sum pro Christo». Hec enim mala punica bene
 floruerunt per desiderium et ad perfectum fructum pervenerunt per
 martyrium.

Et *ibi tibi* in fide et confessione ecclesie, *dabo, o sponse, ubera mea, quia*
 doctores mei qui nutriunt filios tuos pro te patientur ideoque per te et
 apud te sine fine regnabunt. Vel *ibi dabo tibi ubera mea, quia* in fide illo-
 rum duo testamenta predicando, generatos tibi filios purgabo et alam.
 Et est summa sententie: in agro intelligitur mundus, in villis et vineis
 ecclesie, in floribus fides, in fructibus virtutes, in malis Punicis marty-
 rium. In his omnibus ecclesia dilecti sui adventum et presentiam querit.

7,13. *Synagoga: mandragore dederunt odorem in portis nostris. Vox syna-*
goge. Et quia dixeram: *videamus si floruit vinea,* quasi dubitaretur sed non
 est dubitandum, quia vere et absque omni ambiguitate vinea nostra flo-
 ruit, que et mandragore comparatur, videlicet Iudeis qui mandragore
 sunt. Mandragora omnibus membris adsimilatur homini excepto capite
 caret, sic et Iudei quondam quasi homines erant quia cultum unius Dei

446-447. Eamus... eo = Ioh 11, 16

465 habebant, sed sine capite erant quia Christum caput ecclesie non crede-
 bant in carne natum de virgine. Hec namque mandragora Iudei, scili-
 cet modo rationabiles facti cum capite Christo, dederunt odorem in
 portis nostris id est sue fidei et bone conversationis, existentes in por-
 470 tis nostris videlicet in fide prophetarum et apostolorum qui per sue pre-
 dicationis ostium nos introduxerunt ad Christum. Aliter: mandragora
 propter multimoda medicaminum suorum genera virtutibus compara-
 tur; porte sunt sancti doctores. Mandragore dederunt odorem in portis
nostris, cum quique spirituales ex se medicamina virtutum longe late-
 que dispergunt. Aliter Gregorius in Ezechiele: florent quippe vinee cum
 475 mentes fidelium bona opera proponunt, sed fructus non parturiunt, si
 ab eo quod proposuerunt aliquibus victi erroribus infirmantur. Non
 ergo est intuendum si vinee floreat, sed si flores in partum fructuum
 convalescant, quia non est mirum si aliquis bona inchoat, sed valde est
 mirabile si intentione recta in bono opere perseveret. Mandragora
 480 bonum odorem in pomis habet sed insipidum saporem, quo nimirum
ypocrite designantur qui, dum omnia opera sua faciant ut videantur ab
hominibus, bene quidem apud homines videntur redolere, sed pro vili
intentione malo apud Deum iudicantur sapore. Hii dant odorem in
portis nostris quia mixtim cum bonis predicatoribus respergunt famam
 485 sue opinionis, de quibus Apostolus ait: «Omnes enim que sua sunt que-
runt, non que Iesu Christi». Itemque: «Quid enim? Omni modo si veri-
tate Christus annuntietur an occasione, in hoc gaudeo; sed et gaudebo».
Synagoga dicit: omnia poma nova et vetera servavi tibi dilecte mihi. Vox
 490 synagoge. Adhuc inculcat et orat illud synagoga quod superius, ut dilec-
tus suus veniat. O dilecte mi, quem ego toto corde, tota anima et omni-
bus viribus mei diligo, veni et per carnem ostende te mihi sicut lex et
prophete predixerunt te mihi. Omnia etenim poma nova et vetera servavi
tibi, quia lex et prophete te venturum annuntiant et velut poma suavis-
sima vetera et nova videlicet et prophete enim adventum odoriferum

485-486. Omnes... Christi = Phil 2, 21 486-487. Quid... gaudebo = Phil 1, 18

479. perseverat cum -a- corr. inter lin. a. m. in N 480. insipidum] *tertia* -i- inter lin. a. m. in N

representant; que ego tibi servavi, quia per te adimpleri omnia credidi 495
 quicquid scriptum est in lege et prophetis. Aliter: poma vetera vocat
 prophetas, nova apostolos; que omnia poma nova et vetera ecclesia ser-
 vavit quia cum prophetis et apostolis unam et eandem fidem de dilecto
Dei habuit. Iuxta illud Prophete: «Credi propter quod locutus sum et
nos credimus – ut Apostolus ait – propter quod et loquimur». Et Petrus 500
ait: «Per gratiam Dei credimus salvari quem admodum et illi». Sicut
prophete predixerunt Christum venturum, ita apostoli predicare non
 desinunt mortuum et sepultum. Vel si poma nova et vetera accipimus
novum et veterum testamentum per Deuteronomium, quod est secun-
da lex, distinguemus quia ibi sic habentur vetera ut nova sint omnia. 505
Sed quod vetus testamentum predicit faciendum evangelium annuntiat
factum. Que omnia poma nova et vetera ecclesia Christo reservat quia
per illum adimpleri omnia predicat.

Caput VIII

8,1. Synagoga: quis michi det te fratrem meum suggestent ubera matris mee
ut inveniam te foris et deosculer et iam me nemo despiciet? Vox synagoge.
 Adhuc flagrat eodem desiderio dicens synagoga: tu, fili Dei, qui modo
 es in sinu Patris, quis michi det ut homo efficiaris ac particeps nostre 5
 nature, frater meus appelleris, mihique pacto vere dilectionis uniaris?
 Iuxta illud: «Narrabo nomen tuum fratribus meis»? Suggestent ubera
matris mee, videlicet omnia adimplentem que sunt scripta in lege et
 prophetis de te. Hec enim sunt ubera matris ecclesie quibus nutrit pro-
les celestes, ut scriptum est: «Non veni solvere legem et prophetas sed 10
 adimplere». Vel: suggestent ubera virginis matris que est principium
sanctarum virginum omniumque † et mater virtutum, unde in Evange-
lio dicitur: «Beatus venter qui te portavit et ubera que suxisti». Ut inve-
niam te foris per carnem, qui lates intus per divinitatem. Intus erat dilectus,

499-500. Credi... loquimur = 2Cor 4, 13 501. Per... illi = Act 15, 11 503-
 504. Vel... testamentum ÷ Bed *Can* V 7, 13 (823)

13. Beatus... suxisti = Lc 11, 27

12. †] *hic unum verbum deesse videtur*

15 cum «in principio erat Verbum»; *foris vero fuit, quando* «Verbum caro factum est et habitavit in nobis». Vel intus erat quando in umbra legis latebat, foris fuit quando per evangelium veritas apparuit. Vel intus erat quando predicabat in Iudea *et foris fuit quando per apostolos gentibus innotuit. Et deosculer te signo caritatis et pacis et que pro peccatis abiecta eram*, tibi reconciliari promerear. *Et iam me nemo despiciet, dum a te tanto dilecto et Deo deosculatam prospexerint nec tam tibi pacificatam quam et sponsam cognoverint dilectam. Nemo Petro pro Cornelio, quem gratia Spiritus Sancti prevenerat: «Quare introisti ad viros preputium habentes, et manducasti cum illis?»; sed potius ipse Petrus pronuntiet dicens: «In veritate comperi quia non est personarum acceptor Deus, sed in omni gente qui timet eum et operatur iustitiam acceptus est illi». Aliter: et iam nemo despiciet me quia neque homo neque angelus. Post osculum enim Christi nulla iam ecclesia despicitur ab aliquo angelorum et hominum*, quia postquam Christus venit *ac* spiritum libertatis fidelibus infudit, *non solum* ab hominibus, *sed* etiam ab ipsis angelis honorata fuit, iuxta hoc quod in Apocalipsin angelus Iohanni volenti se adorare dixit: «Vide ne feceris: conservus tuus sum et fratrum tuorum».

8,2. *Vox synagoge: apprehendam te et ducam te in domum matris mee et in cubiculum genitricis mee. Ibi me docebis precepta Domini. Vox synagoge.* Et quia *post osculum tuum nemo me despiciet* *grandis audacie ex tua dilectione ero, quia te in me et in membris meis habitare et quiescere faciam. Et hoc dicit: ego apprehendam te per fidem rectam et deducam te per operationem sanctam in domum matris mee, synagoge que per carnem genuit me, quia Iudeos qui me in carne genuerunt ego illos in tua fide generabo, habitare faciens Christum per fidem in cordibus eorum. Et in cubiculum genitricis mee, quia in secretiori parte desiderii eorum te Deum per fidem introducam ibique te in bonis operibus eorum requiescere faciam. Per hoc notat ferventissimam fidem eorum qui in fine mundi*

19. te *correxisti*: a te N 21. et *inter lin.* N 26. qui *correxisti*: que a. m. p. c. in N 34. synagoge *correxisti*: synagoie N 36. me *inter lin.* N 42. cubiculum] cubi- *inter lin.* a. m. in N 43. ibique] et *add.* N, quod *seclusi*

sunt convertendi Iudeorum, qui quanto tardius tanto et ferventius cre- 45
dent in Christum.

Ibi me docebis precepta Domini, quia me in membris meis doctissimam
et eruditissimam ecclesiam in preceptis Domini facies, utpote quia
omnis sapientie Dominus es. Synagoga loquitur: et dabo tibi poculum ex
vino condito et mustum malorum granatorum meorum. Vox synagoge. Et ubi 50
me tu docueris, sponse, ego dabo tibi poculum, quia predicationem
acceptam tibi faciam ad debriandum populum tuum. Poculum dico ex
vino condito, quia ex veteri et novo testamento sermonem faciam tem-
peratum ad lucrandum mundum. Vetus testamentum vinum erat quia
homines celesti doctrina letificabat et ad ydolatriam obliviscendam 55
debriabat vel quia, dum qui occiderit occidatur precipiebat, nimis vio-
lentum et acerrimum erat. Evangelium autem dum dicit: «Nolo mor-
tem peccatoris sed ut magis convertatur et vivat» quasi condimentum et
oleum est. Ego igitur, dum austeritatem legis veteris evangelica pietate
temperabo, quasi poculum de vino condito tibi sponse propinabo. Et 60
est sensus: si me, sponse, precepta Domini docueris et gratia me tui Spi-
ritus repleveris, ego dabo tibi poculum ex vino condito, quia ex veteri et
novo testamento per Spiritum Sanctum tam dulcissimum et divinum
sermonem ad tuum honorem predicabo quo boni auditores toto corde
letificentur atque ad terrena postponenda debrientur. Et dabo tibi 65
mustum malorum granatorum meorum, quia ferventissimum et sanissimum
desiderium transmittam tibi martyrum meorum. Per mustum malorum
granatorum, de quo et medicina efficitur, ferventissimum et sanissimum
desiderium martyrum accipitur, quod audientes et videntes vera sanati
medicina, omnium malorum obliti eterna letitia perfruentur. Que 70
omnia pro munere magno ecclesia se sponso suo dare promittit, dicente
Apostolo: «Christi bonus odor sumus Deo in omni loco, in his qui
pereunt et in his qui salvi fiunt», et Propheta: «Domine, iustitiam tuam
non abscondi in corde meo, veritatem tuam et salutare tuum dixi, non

57-58. Nolo... vivat = Ez 33, 11 72-73. Christi... fiunt = 2Cor 2, 15 73-76.
 Domine... me = Ps 39, 11-12

56. vel *correx*i: sed N 69. quod *correx*i: quo N 76. Dabo] -bo *inter lin.* N

75 celavi misericordiam tuam et veritatem tuam a synagoga multa. Tu
autem, Domine, ne longe facias misericordias tuas a me». Dabo igitur
tibi, id est ad honorem nominis tui mustum malorum granatorum meorum,
dum primitivos fructus martyrum tibi mittam ad celum; per mala gra-
 80 na nata martyres accipit, per mustum ferventem illorum dilectionem intel-
ligit, quam bene musto et novo vino comparat, iuxta illud: «Manda-
tum novum do vobis ut diligatis invicem». Aliter: apprehendam te, dicen-
te Propheta: «Adhesit anima mea post te, meque suscepit dextera tua»,
et ducam te, sponse, in domum matris mee, videlicet celestis Hierusalem,
 85 dicente Apostolo: «Illa que sursum est Hierusalem libera est, que est
mater nostra». Quod bene apostolis Dominum comitantibus convenit
usque ad montem Oliveti, quando, videntibus illis, ascendit in celum et
nubes suscepit eum ab oculis eorum. Et in cubiculum genitricis mee, quia
in superiori et secretiori parte totius creature, ubi vix a paucis quia a sola
 90 electissima sponsa ecclesia contemplaberis ducam te, quia prosequar te
fide et opere, vel ducam te in membris tuis que ego per predicationem
meam ad te pervenire faciam; et ibi me docebis precepta Domini, quia per
divinam et celestem sapientiam in eternum me sapientissimam et doc-
tissimam ostendes ante Deum, dicente Apostolo: «Cum venerit quod
perfectum est evacuabitur quod ex parte est». Et dabo tibi poculum ex vino
 95 condito, quia populum tibi mandabo sanctissimum gratia Sancti Spiritus
letificatum et debriatum, quo veluti condito vino delecteris. Quod bene
condito vino denotatur, quia per resurrectionem corporis anime letitia
sempiterna erit eis, gaudium et letitiam optinebunt. Quod poculum vini
conditi tu sponse potabis, quando ꝑ corpori tuo celestis ecclesie per sin-
 100 gula membra distinguesꝑ. Et dabo tibi mustum malorum granatorum meo-
rum, quando martyres meos Spiritu Sancto fervidos, sanguine rubicun-
dos, tibi presentabo, qui velut gratissima mala punica interius sunt ple-
ni multis granis virtutum et candore bonorum operum, quod mustum,
 105 videlicet sanctum desiderium eorum, dum tu, sponse, gustabis univer-
sa membra celestis corporis tui inestimabili gaudio et sempiterno
repleberis.

82. Adhesit... tua = Ps 62, 9

8,3. Vox sponse: leva eius sub capite meo et dextera illius amplexabitur me.
Vox ecclesie. Tu me, sponse, docebis precepta Domini, dum et ego ex 110
vinò condito poculum tibi porrexero, quod ut recte fieri possit, cuncta
pro eo terrena postponam et ad bona celestia me fortiter accingam. Et
hoc dicit: leva eius, videlicet temporalia bona ipsius que per levam signi-
ficantur, erunt sub capite meo, id est sub mente mea. Nam tam vilia repu-
tabit mens mea omnia temporalia, sicut vile reputatur lutum quod pede
calcatur. Sed dextera illius, videlicet eterna bona ipsius que per dexteram 115
significantur, amplexabitur me, quia ex omni parte occupabit me. Inten-
tio namque omnis ecclesie et cuiusquam fidelis anime ad hoc suspirat,
ut ad eterna bona quandoque perveniat ac sui creditoris spe gaudeat. Et
bene prius leva sub capite dicitur ac pro ea sponsi dextera amplexatur,
quia nemo ad amplexum eterne beatitudinis pervenit, nisi celestium 120
bonorum hic particeps esse studuerit. Potest et per levam accipi pignus
Sancti Spiritus divine scripture intellectus ac cetera bona quibus sancta
ecclesia in presenti consolatur. Virtutes enim vite presentis ideo per
levam signantur quia futura bona meliora virtutibus vite presentis exis-
timantur. Hec namque virtutes, que modo sunt per contrarium, possunt 125
expelli, ut iustitia per iniustitiam, largitas per avaritiam, sed post pre-
sentem vitam, futura bona in eternum perdurant. Aliter Gregorius in
Pastorali capitulo primo: «Leva eius sub capite. Sinistram Dei prosperita-
tem scilicet vite presentis ecclesia quasi sub capite ponit, cum eam
intentione summi amoris premit. Caput pro mente ponitur, quia sicut 130
capite reguntur membra, ita cogitationes mente disponuntur. Ecclesia
namque mente cuncta temporalia premit. Dextera vero Dei eam
amplectitur, quia sub eterna eius beatitudine devotione continetur. De
hac enim leva et dextera per Salomonem dicitur: longitudo dierum in
dextera eius et in sinistra illius divitie et gloria». Hic versus iam exposi-
tus pro synagoga et ecclesia recitatur et bis insinuat 135
ut vehementius
cordi insideat <et> vivaciori memoria revolvatur, is qui nos temporalia
spernere ac celestia appetere edocet.

118. spe] -m in ras. N
 ~ is] h- in ras. N

136. ut *hic transposui*: post recitatur et in N

137. et *restitui*

140 8,4. Vox Christi: adiuro vos, filie Hierusalem, ne suscitetis neque evigilare faciatis dilectam donec ipsa velit. Vox sponsi. Hic versus in hoc libro tertio repetitur, qui dum duobus vicibus expositus iam superius sit, tertium idem exponere superfluum est. Quorum unus pertinet ad synagogam, alter ad ecclesiam, tertius ad eos qui ex utroque populo in fine mundi
 145 convertentur.

8,5. Synagoga loquitur: que est ista que ascendit de deserto deliciis affluens, innixa super dilectum meum? Vox synagoge admirantis ecclesiam de gentibus congregatam cunctis bonis operibus exornatam et universis virtutibus gloriosam. Ait ergo: ista sic mirifice a sponso laudata que et supra dixerat leva eius sub capite meo et dextera illius amplexabitur me, que est? Videlicet quanti meriti, quam admiranda, quam extollenda quamque omnibus predicanda nequeo dicere, nequeo enarrare, non possum comprehendere. Que ascendit, scilicet de virtute in virtutem scandit per
 155 gradus meritorum et omnium bonorum operum. Et bene non 'stare' sed 'ascendere' dicitur, quia ob predicationem egregiam ac virtutum excellentiam ab universo admiratur et predicatur mundo. Et unde ascendit? De deserto, scilicet de idolorum culturis et infidelitate. Bene ait de deserto quia derelicta fuit a Deo per idolatriam et veritatis ignorantiam, ut
 160 Psalmista ait: «Erraverunt in solitudine et siccitate, viam civitatis habitationis non invenerunt». Et paulo post: «Misit verbum suum et sanavit eos et eripuit eos de interitu eorum». De hoc deserto ascendit filius luxuriosus quando pater ei vitulum saginatum preparavit. Deliciis affluens, videlicet quia divina gloria plena virtutibus cunctis exuberat
 165 atque omnibus bonis operibus redundat. Innixa super dilectum suum, quia requiescit et incumbit eterno desiderio super Dominum meum ac fiducialiter agens in Christo, ascribit et imputat et universas virtutes suas, iuxta quod Apostolus ait: «Gratia Dei sum id quod sum». Vel innixa super dilectum suum ut Prophetam dicit: «Ego feci, ego feram, ego portabo, ego salvabo». Aliter: que est ista que ascendit de deserto deliciis affluens,
 170

161-162. Misit... eorum = Ps 106, 20

158. infidelitate *correx*i: infidelitatis N

innixa super dilectum meum? Hucusque hodie carnalis synagoga de ecclesia invidiosa relatione conqueritur, cur illa abiecta ecclesia gentilis domino adhereat, ad similitudinem zelotipie et suspiciose mulieris, cur alia gratissima, sponso vero suo ipsa sit odiosa. Dicit itaque: que est ista? Scilicet meretrix manzera et idolatra, que ascendit nunc de deserto idolorum et dispersione gentilium, quasi deliciosa et amanda, innixa super dilectum meum Deum? Quasi religiosa, fidelis et sancta et non magis omnibus malis abominanda? Et sicut ecclesia vocat synagogam ad vitam eternam, sic illa, ut potest, precipitat eam in mortem sempiternam.

Vox Christi: sub arbore malo suscitavi te, ubi corrupta est mater tua ibi violata est genitrix tua. Vox sponsi: dicis, inquires, sponsam meam innixam super me dilectum suum, et ita dicis suum quasi non sim ego dilectus tuus, sed vere dilectus tuus, quod tali effectum apparet quia de morte suscitavi te ad vitam. Et hoc dicit: sub arbore mali suscitavi te quem sub fide et spe crucis te ab eterna morte redemi a raptu et potestate diaboli. Ubi corrupta est mater tua, scilicet incredula synagoga, dicens: «Sanguis eius super nos et super filios nostros». Ibi violata est genitrix tua, eadem synagoga quando regnum et sacerdotium perdidit cum sacrificio. Aliter: sub arbore malo suscitavi te, quia dum tu in paradiso per Adam de ligno scientie boni et mali comedisti et sic sub illa arbore in mortem corruisti, ego suscitavi te ab hoc malo, iacentem sub arbore per arborem crucis et mee passionis. Ubi corrupta est mater tua per prevaricationem divine obedientie et ibi violata est genitrix tua, eadem Eva, dum virgo deinceps nequaquam fuit sed corrupta mente etiam et carne permansit.

8,6. Vox Christi. Pone me ut signaculum super cor tuum, ut sigillum super brachium tuum, quia fortis est ut mors dilectio, dura sicut inferus emulatio. Vox sponsi. Et quia sub arbore malo te suscitavi et a morte redemi, pone me ut signaculum super cor tuum, videlicet sic recipe in corde tuo fidem meam, ut eam integram illibatamque custodias, ac signaculum crucis et fidei quod per meam passionem suscepisti et thesaurum iustitie quod in te contuli in nullo corrumpas. Bene signaculum pro fide ponit, quia que signata sunt facile temerari non possunt. Sic et porte inferi, que vitia

178. abominanda] -h- inter lin. a. m. in N 196. ut correxi: sicut N

sunt, adversus ecclesiam, que super fidem Christi fundatur, prevalere
 205 non possunt. De hoc signaculo Psalmista dicit: «Signatum est super nos
 lumen vultus tui, Domine». Quod si fecerimus, scilicet ut in corde nos-
tro eius fidem habeamus, et ipse nos ut signaculum sue fidei assumet ac
suo corde memorabitur nostri, iuxta quod Zorobabel ipse promisit
 210 dicens: «In illa die suscipiam te, Zorobabel serve meus, et ponam te
 sicut signaculum in conspectu meo». Ut sigillum super brachium tuum, sci-
licet in operatione brachii tui ostende sigillum fidei mee, ut fide et ope-
ratione semper memor sis mei. Nam si mei oblita fueris, et ego tui obli-
 viscar, hoc est quod de Ieconia dicitur: «Si fuerit Ieconias anulus in
 manu dextera mea, inde evellam eum». Et ideo debes ponere me ut
 215 signaculum super cor tuum et ut sigillum super brachium tuum, quia fortis est
ut mors dilectio, videlicet quia tantum dilexi te quod mortem subii pro
te. Et dura sicut inferus emulatio, scilicet emulatio tua erga me habita pro
lege carnaliter observanda ut infernus est dura, quia sicut infernus quos
 220 semel recipit semper constringit et affligit, ita Iudei ne carnales cerimo-
nie legis evacuarentur ideo Christum crucifixerunt, unde Paulus ait:
«Emulator paternarum mearum traditionum extiti». Aliter: pone me ut
signaculum super cor tuum ob puritatem cordis et ut sigillum super brachium
tuum ob perfectionem operis ut hoc signaculo cordis cogites bona et
 225 hoc sigillo brachii tui facias perfecta. Et revera ita facies quia fortis est ut
mors dilectio, quia sicut mors separat animam a corpore et illud insensi-
 bile reddit, ita perfecta dilectio Christi omnes perfectos ecclesie in hoc
 mundo mortificat et ab appetitu omnium temporalium separat, iuxta
 illud: «Certus sum quia neque mors neque vita et cetera». Et dura sicut
 230 inferus emulatio, quia sicut infernus sine fine retinet quos deglutit, ita et
 amor Christi quos glutino caritatis sibi astringit numquam dimittit. Et
 hec est fortitudo amoris ut libenter patiatur pro eo acerbitas mortis.

Aliter: Gregorius in Ezechiele homelia VII parte II. Pone me ut signa-
culum super cor tuum et ut sigillum super brachium tuum. Idcirco namque
 signaculum ponitur rebus, ne qua diripientium presumptione temeren-
 235 tur. Sponsi ergo signaculum in corde ponitur quando fidei eius myste-
 rium in custodia nostre cogitationis imprimitur, ut infidelis servus, ille
 nimirum noster adversarius, cum fide eius signata nostra corda conside-
 rat, temptando ea ad sua opera non presumat.

Quia fortis est ut mors dilectio, quia mors prorsus interimit, sic ab amo-
re rerum temporalium eterne vite caritas occidit, nam quem perfecte te 240
obsorbuerit ad terrena foris desideria insensibilem reddit. Et dura sicut
inferus emulatio, quia sicut diabolus omnes vult occidere et ad eternam
mortem trahere, sic potius perfecta emulatio ecclesie ad appetenda cha-
rysmata meliora cum suo capite Christo vult «omnes homines salvos fie-
ri et ad agnitionem veritatis venire». Vox Christi: lampades eius lampades 245
ignis atque flammarum. Vox sponsi. Et quia emulatio synagoge dura fuit ut
inferus erga me, eo quod crucifixit me, noveritis quia ardore malitie eius
quandoque transibit ad eternam damnationem et flammam ipsius, nam
lampades scilicet emulationes et malitie ipsius, videlicet mentes infide-
lium extincte id est vitali et spiritali calore extincte, que modo sunt 250
lampades ignis concupiscentie et curiositatis ac vane glorie, tandem ali-
quando lampades erunt flammarum eternorumque incendiorum quando
 anima et corpore in gehenna cruciabuntur. De igne in ignem corruunt,
quia de igne temporali et transitorio ibunt in ignem eternum, ubi iuc-
sta Prophetam: «Vermis eorum non morietur et ignis eorum non extin-
guetur». Nam diabolus qui tales lampades ignis invidie et totius malitie 255
in cordibus eorum accendit, modo in eodem igne cum eis in eternum
ardebit. Et lampades eius semper erunt lampades ignis inextinguibilis
atque flammarum indesinentium tormentorum. Aliter: lampades eius
lampades ignis atque flammarum, dixi quia sponsa mea perfecta et quia for-
tis est ut mors dilectio. Noveritis et vos absque dubio, quia ardor caritatis
 et dilectionis eius quandoque proficiet ad eternam beatitudinem et glo-
 riam ipsius.

Et hoc dicit: nam lampades eius, videlicet dilectionis et caritatis ipsius
sanctorum scilicet mentes Christi amore ferventes et ardentes que modo 265
sunt lampades ignis, videlicet Spiritus Sancti et celestis desiderii, quan-
doque lampades flammarum erunt, videlicet eternorum beatitudinum et

244-245. omnes... venire = 1Tim 2, 4 255-256. Vermis... extinguetur = Is 66, 24

249. emulationis N a. c. 255. Prophetam *correx*i: propheta N 256. malitie] -ti-
inter lin. a. m. in N

270 celestium gloriarum et tunc quando iusti fulgebunt sicut sol in regno
patris eorum. De splendore in splendorem ibunt quia de gloria merito-
rum ad gloriam retributionum, de splendore virtutum ad claritatem
angelorum, nam Spiritus Sanctus qui tales lampadas ignis caritatis et
totius sanctitatis in cordibus sanctorum modo accendit quandoque lam-
padas eorum faciet lampades ignis atque flammaram quando scilicet
 275 cum eis et omnibus angelis videbitur Deus Deorum in Sion. Equales
enim erunt angelis Dei in celo. Ut species auri vincit genus omne
metalli, sic nichil est clarum, nichil omni parte beatum, nisi facies nos-
tras illuminet alma potestas. Estque summum bonum deitatis cernere
 280 vultum, hec fessis requies, hec est plenissima merces. Aliter: lampades
caritatis ecclesie in quibusdam sunt lampades ignis tantum, in quibus-
dam lampades ignis atque flammaram. Et enim qui sibi bene vivit et
Deum diligit nullisque aliis exemplum prebet, hic est lampas ignis, at
quicumque bene vivit Deum diligit et aliis bona exempla prebet, hic est
 285 lampas ignis atque flammaram. Ille enim lucens ardet sibi, iste vero
lucet et ardet sibi et aliis. An non lampas ignis ardentis erat Paulus here-
mita primus qui ad centesimum sextum decimum in heremo latuit? An
non lampas ignis atque flammaram erat Antonius qui fere per nonagin-
ta annorum spacia vitam heremiticam publice duxit a quo et omnium
incitata sunt studia? Diligit itaque lampades ignis Deus sed satis plus di-
 290 ligit lampades ignis atque flammaram.

290 8,7. Vox Christi: aque multe non potuerunt extinguere caritatem nec flu-
mina obruent illam. Vox sponsi. Et quia fortis est ut mors dilectio eccle-
sie ideo neque blandiciis neque minis vincitur aliquorum. Et hoc dicit:
 295 aque multae non potuerunt extinguere caritatem videlicet gentes multe
que nomine aque signantur, ut in Apocalipsin dicitur: «Aque multe
populi sunt et gentes». Hee tales aque non potuerunt extinguere caritatem
ecclesie et mortificare, nec flumina, videlicet potestates humane, que
more impetus fluminis auferunt quod inveniunt, obruent illam, quia

295-296. Aque... gentes = Apc 17, 15

276. nisi] -si *inter lin.* N 298. impetus *correx*i: impetu N

omni violentia et potestate sua non possunt destruere caritatem eccle-
 sie. *Illam* scilicet que foras mittit timorem. Verbi gratia: *aque multe*, vide- 300
 licet multitudines Iudeorum lapidantes *non potuerunt extinguere caritatem*
 in Stephano, *nec flumina* scilicet Nero et Simon magus non obruerunt
 illam caritatem in Petro et Paulo. *Aliter: aque multe*, id est adulationes et
 blanditie leniter fallentes et occulte *non potuerunt extinguere caritatem*
 ecclesie neque possunt prevalere ei quia super veram petram Christum 305
 fundata est, *neque flumina*, id est persecutiones et mine *more* fluminis
 cum magno impetu venientes, *obruent illam*, *veram dilectionem et per-*
fectam caritatem Christi quam per Spiritum Sanctum ipse diffudit in
cordibus nostris, iuxta illud: «Quis nos separabit a caritate Dei? *Tribu-*
latio an angustia? Et cetera». *Vox Christi: si dederit homo omnem substan-*
tiam domus sue pro dilectione, quasi nichil despiciet eam. Vox sponsi. Et quia 310
 talis est dilectio tamque magnos et ineffabiles fructus affert vix a quo-
 quam suo merito potest promereri. Et hoc dicit: nam *si dederit homo*
omnem substantia domus sue et universa que habet donet Deo et pauperi-
 bus, nichil sibi reservans ex omnibus *pro dilectione* hac divina, *quasi*
nichil despiciet eam, quia pro *nichilo* reputabit quod dabit ad *eorum* com- 315
 parationem que accipiet. *Et enim qui donat terrena et accipit celestia*
dimittit transitoria et acquirit eterna, tale est ac si daret lutum et tolle-
 ret aurum, si daret fimum et acciperet omnem lapidem pretiosum, sed
 et hoc parum est quod dicitur, quia ad divinam eternitatem *nullum*
bonum comparatur. *Aliter: si dederit homo omnem substantiam domus*
sue atque omnia sua pro dilectione divina et seipsum non dederit qua-
si nichil despiciet illam Deus, quia non valet homini relinquere sua, nisi
 et se ipsum reliquerit. Non est enim forsitan laboriosum homini relin-
 quere sua sed valde et multum laboriosum est relinquere se ipsum. 320
Socrates enim omnia deseruit sed Deo se ipsum non dedit ideoque et
eum quasi nichil despexit. Debemus ergo omnia relinquere et nosmet
 ipsos Deo dare ne Deus quasi priora nichil despiciat. Et «cum perfece-
 ritis omnia *que precepta sunt vobis*, dicite servi inutiles sumus, *quod*
debuimus facere fecimus». 325 330

8,8. *Vox Christi: soror nostra parvula est et ubera non habet. Quid facie-*
mus sorori nostre in die quando alloquenda est? Vox sponsi. Dixi quidem,
 sponsa, quia si dimiserit homo pro dilectione divina universa que habet

335 quasi nichil despiciet eam. Veruntamen, quia abiecta terrena substantia
ut prediximus non statim ad perfectionem ascenditur, quia rebus abne-
 gatis restat labor quatenus quisque gradatim proficiat et quandoque per-
 340 fectus non solum se sed et alios secum ad vitam trahat, ideoque de una-
quaque nova et tenera adhuc ecclesia vel anima consequenter dicitur:
soror nostra parvula est. Sororem Christus ecclesiam vocat, sicut de apo-
 stolis dicebat: «Quicumque fecerit voluntatem patris mei qui in celis est
ipse meus frater, soror et mater est»; et alibi: «Ite, dicite fratribus meis». Hec soror Christi parvula ubera non habebat quando in solis apostolis
 345 ecclesia erat, in quibus neque seipsam neque alios nutrire lacte predica-
 tionis poterat. Quid enim Petrus aliis tunc predicaret potuit, qui pro
 timore ancille se discipulum Christi negavit? Nam et tunc parvula
 ecclesia ubera non habebat, quando post resurrectionem in domo clau-
 sa non solum predicare sed etiam videri timebat.

Quid ergo faciemus sorori nostre in die quando alloquenda est? Videlicet
 350 *quando per adventum Spiritus Sancti omnibus donis sanctarum virtu-*
tum confortanda est. Quid nos faciemus aliud ecclesie cum in adventu
Spiritus Sancti universa dona recipiat gratie? Quid nobis ei aliud erit
faciendum cum per gratiam Spiritus cuncta charismata receperit gratia-
 355 *rum? Hoc Christus sanctos patres interrogat quid sorori sue ecclesie sit*
faciendum. Et quia una est voluntas et cooperatio sancte trinitatis ipse
idem Christus respondit.

8,9. Vox Christi: *si murus est edificemus super eum propugnacula argentea,*
si ostium est compingamus illud tabulis cedrinis. Vox sponsi. Querens enim
 360 *sponsus quid sit sorori sue ecclesie faciendum, mallens docere quam*
temptare, respondit: si murus est, videlicet si aliquis in ea fortis et ad
toleranda adversa inquassabilis est, edificemus super eum propugnacula argen-
tea, id est armemus eum signis et miraculis quibus se non tantum defen-
dat sed impugnantes prosternat. Et bene addidit argentea, scilicet exor-

341-342. Quicumque... est = Matth 12, 50

338-339. unaquaque] *secunda* -a- p. c. a. m. in N 339. tenera correxi iuxta An.: ter-
 rena N 353. recipere N a. c.

nata predicatione divina et bene sonora, iuxta illud: «Domino coope- 365
rante et sermonem confirmante sequentibus signis». Hoc totum est
completum in apostolis quando repleti Spiritu Sancto ibant gaudentes
a conspectu concilii, quoniam digni habiti sunt pro nomine Iesu contu-
melias pati.

Si ostium est, compingamus illud tabulis cedrinis, videlicet si tales sunt qui 370
aditum ad vitam aliis aperiant ac potestatem aperiendi et claudendi
habeant, compingamus illud tabulis cedrinis, scilicet variis et imputribi-
libus virtutibus et quasi picturam multicolorem decorabimus. Aliter Ius-
tus episcopus: *soror nostra parvula est*. Prima nascentis ecclesie gentilis
tempora significat, quando adhuc parva erat numero et minus idonea 375
predicare verbo, quia rude ad credendum et necdum predita viris eru-
ditissimis ad docendum, ut Apostolus ait: «Non potui vobis loqui quasi
spiritualibus, sed quasi carnalibus. Lac vobis in Christo potum dedi non
escam. Ad verecundiam vestram dico: sic non est inter vos sapiens qui-
squam qui possit iudicare fratrem suum». Ac si sponsus synagoge de 380
ecclesia dicat: quid tibi, synagoga, videtur de parvula nostra sorore
faciendum, quae ubera non habet, *in die quando est alloquenda ac* meis pre-
coniis letificanda et exortanda? Sed et synagoge tacenti quid sit facien-
dum sponsus respondet: *si murus est, videlicet* si aliquos in se habet fortes
in fide, claros ingenio, philosophia instructos, addamus et edificemus 385
super eum propugnacula argentea, id est divinarum scripturarum eloquia,
ut robore suo infirmos quosque communi suscepto honoris privilegio
ad ceteros erudiendos constituat, iuxta quod Paulus ad Timotheum ait:
«Hoc commenda fidelibus hominibus qui idonei erunt alios docere»; et
ad Titum: «Huius gratia reliqui te Crete, ut ea que desunt corrigas, et 390
per civitates presbiteros constituas». Dum hec in ecclesia disponuntur,
tanquam propugnacula argentea muris adiciuntur. *Si ostium est*, id est si
sunt tales qui hostibus nequeant resistere, utpote simplices in ecclesia et
docendi studio inhiant, *compingamus tabulis cedrinis*, id est proponamus

378-379. Lac... escam = 1Cor 3, 2

371. aditum *correx*i: additum N 373. multicolorem *correx*i: multicoloriam N
392. est] conpingamus tabulis cedrinis *add.* N, *quod seclusi*

395 eis sanctorum patrum exempla, qui veluti cedri Libani vigent imputri-
 bilium operum fama et sunt quasi tabule latitudinem caritatis habentes,
 ut Propheta ait: «Latum mandatum tuum nimis; Benedicite sacerdotes
Domini Dominum, benedicite servi Domini Dominum, benedicite spi-
 400 ritus et anime iustorum Dominum, benedicite sancti et humiles corde
Dominum, benedicite Anania, Azarias, Misahel Dominum, benedica-
mus patrem et filium cum Sancto Spiritu». Quandocumque enim hec
in ecclesia canimus, ostium ecclesie tabulis cedrinis compingimus.

Aliter Gregorius: *soror* ecclesia priusquam proficeret per incrementa
 virtutum infirmis quibusque auditoribus prebere non potuit verba salu-
 405 tis vel predicationis. Adulta vero ecclesia dicitur, quando Dei verbo
 copulata, Spiritu sancto repleta, predicationis ministerio in filiorum
 conceptione peccatores quosque exhortando parturit et convertendo
 parit.

Quid faciemus sorori nostre in die quando alloquenda est populum? Facia-
 410 mus ei quod Propheta dicit: «Aperi os tuum et ego adimplebo illud»,
itemque: «Dominus dabit verbum evangelizantibus multas virtutes». Si
murus est in ecclesia ille de quo Propheta dicit: «Urbs fortitudinis nostre
Sion, salvator ponetur in ea murus et antemurale». Si ergo est murus,
 iste natus de Virgine et cognitus verus Deus et verus homo est murus et
 415 antemurale ecclesie. Edificemus super eum, id est in fide nominis eius pro-
pugnacula argentea, id est apostolos et evangelistas ubi et prius prophetas,
qui velut propugnacula argentea clari verbo sonori eloquio bene sciant
defendere suos ac longe propulsare dolosos.

Si vero ostium <est>, compingamus illud tabulis cedrinis. De hoc ostio
 420 Psalmista dicit: «Pone, Domine, custodiam ori meo, et ostium circum-
stantie labiis meis». Itaque si est quisquam idoneus ad loquendum et
 aperitur tempus tacendi et tempus loquendi intelligit, compingatur
 tabulis cedrinis, ut, dum imputribilem et odoriferum lignum in se susci-

397-401. Benedicite... Spiritu = Dn 3, 85-88 410. Aperi... illud = Ps 80, 11 411.
 Dominus... virtutes = Ps 67, 12 412-413. Urbs... antemurale = Is 26, 1

409. in die *inter lin.* N 419. est *restitui: om.* N

pit, cum Paulo dicere possit: «Christi bonus odor sumus Deo in omni loco»; et alibi «Mihi autem absit gloriari nisi in cruce Domini nostri Iesu Christi». 425

8,10. Vox sponse: ego murus et ubera mea sicut turris ex quo facta sum coram eo quasi pacem reperiens. Vox ecclesie dicit quidem: sponsus meus si murus est edificemus super eum propugnacula, quod revera bene fieri potest. Ego enim murus fortis et magnus sum quia ipse me edificavit ac de vivis et veris ego sum compacta lapidibus, glutino caritatis adunata et super vivum et verum lapidem angularem probatum et pretiosum Christum immobile fundamentum fundata et edificata. Et ubera mea sicut turris. Quia predicatorum mei fortissimi et excelsi, quorum predicatione parvulos in Christo nutriō donec perveniant ad perfectionis cibum, quoadusque eis sapientie voce dicatur: «Relinquitte infantiam et venite et ambulate per vias prudentie». 430 435

Ex quo facta sum coram eo quasi pacem reperiens. Videlicet ex quo me Christus per suum sanguinem Patri reconciliavit, et in eo pacem reperi. Ex eo et murorum presidia ac turrium propugnacula cum decore legis suscepi, dum eius qui me condidit civitas esse promerui, habens munimenta in sanctis et gloria in electis. Et bene dicit pacem reperi: dum enim in peregrinatione sumus perfectam pacem non habemus donec ad patriam perveniamus. 440 445

Aliter: ego murus, videlicet ego illa in qua quondam abundavit omne peccatum quia cum Egyptiis ad universa idola et manufacta pertrahebar eaque in omnibus spurcitiis serviebam, ut ait Apostolus: «Cum gentes essetis ad simulacra muta prout ducebamini euntes; cum vero placuit ei qui me segregavit ex utero matris mee et vocavit per gratiam suam in genus electum regale sacerdotium», Deum celi omnipotentem bene cognoscentem ac fide certa et vera colentem et adorantem. Ego iam facta velud murus adamantinus omnique mundo eminentissimus et eternus et contra universos idolatras mundi in signum sanctitatis immobiliter fundatus et exaltatus. Denique ego ex hoc muro divino tam for- 450 455

424-425. Christi... loco = 2Cor 2, 15 448-451. Cum... sacerdotium = 1Cor 12, 2 + Gal 1, 15 + 2Pt 2, 9

tissime armis divinis pugnavi quousque cuncta idola destruxi. *Et ubera mea sicut turris* quia lex divina, eo quod spirituali decalogo et carnali sacrificio sit gemina, plena lacte celestis doctrine ad gubernandum omnes filios Dei. Vel inestimabilis turris Dei bonos semper defendit et iugiter malos sine fine propellit. *Ex quo facta sum coram eo quasi pacem reperiens* quia ex quo diabolo et omnibus pompis eius abrenuntiavi, ex eo coram Deo celi *quasi pacem reperi* ut in corde meo habitaret per fidem quandoque illum possessura per spem. Et hoc est *quasi pacem reperi* quia
 460
 465 *ad presentiam* divine maiestatis necdum intrare potui.

8,11-12. *Vox sponse: vinea fui pacifico in ea que habet populos, tradidit eam custodibus.* *Vox ecclesie.* Neque enim antea murus fui vel ubera mea plena fuerunt aut sic extiterunt nisi dum etiam Christi amore pacem
 470 *reperi.* Nam nisi in eo pacem reperissem numquam bonum fructum ferrem. Et hoc dicit: *vinea fui pacifico*, quia ex quo in Christum credidi, ex eo in pacifico Deo plantata fui et merum eterne caritatis produxi. *Congregatio enim electorum quam Deus fidei vitibus plantat ac sarmentis sanctarum virtutum propaginat atque universorum bonorum operum botris fecundat, hoc vinee nomen accepit quia Deum et hominem* musto sempiternae caritatis letificat et ad sola eterna appetenda Spiritu Sancto inebriat. *Vinea ergo fui pacifico* quia per fidem Christi ecclesia catholica Deo pacificata et constructa fui que dum eternis sarmentis sanctorum patrum ultra citraque per totum mundum dilator, bonorum
 475 *operum butronibus celitus fecundor quibus ad me universum mundum eterne beatitudinis musto invito.* Hoc totum ecclesia suis auditoribus narrat et ubi sit vinea facta subiungit: *dum in toto orbe dilatata fuit in ea que habet populos, scilicet non in Iudaico tantum populo vinea fui pacifico* sed *in ea congregatione que habet multos populos, quia Iudeos et gentiles ad me mea predicatione invito.* Nam notus in Iudea prius Deus
 480 *tantum nunc vero in Israel per totum mundum magnum nomen eius. Tradidit eam custodibus, videlicet apostolis eorumque successoribus, qui*

458. decalogo *correx*i: dactalago N 467. fui] *recte* fuit ~ in ea *correx*i: vinea N 469. pacem *bis repetit* N 483. in ea *correx*i: vinea N

eam bene excoluerunt et custodierunt. «In omnem enim terram exivit sonus eorum et in fines orbis terre verba eorum»; et alibi: «super muros tuos Ierusalem constitui custodes, tota die et nocte non tacebunt laudare nomen Domini». Aliter: *vineam fuit pacifico, videlicet synagoga quam Deus in primitiva ecclesia ab initio mundi plantavit, cuius mores lege naturali et scripta magna cum dilectione excoluit et in campo legalium preceptorum egregie dilatavit, unde Propheta dicit: «Vinea enim Domini Sabaoth domus Israel est et vir Israel germen delectabile ei». Ait ergo ecclesia gentilis: ego pacem coram eo reperi et non ego solum sed et in ea que habet populos de quibus scriptum est: «Et populi meditati sunt inania». Et hanc vineam tradidit custodibus, videlicet Moysi et omnibus prophetis.* 490

Vox sponse: vir affert pro fructu eius mille argenteos, vinea mea coram me est. Vox ecclesie. Iustus episcopus. Vineam fuit pacifico, in ea que habet populos, quam nimirum non solum custodibus tradidit, sed et in custodienda illa retributio multa, quia ineffabilem mercedem custodibus recompensat. Et hoc dicit: «Ecce vir, Oriens nomen eius», ipse affert pro fructu eius mille argenteos, quia recompensat sanctis pro laboribus suis regnum celorum, quando Deus erit omnia in omnibus, iuxta illud: «Esurivi, et dedistis mihi manducare, et cetera. Venite benedicti patris mei, percipite regnum quod vobis paratum est ab origine mundi». In mille argenteis plenitudo totius beatitudinis accipitur quod tunc persolvetur quando corpore et anima reuscitati, equales erunt angelis Dei in celo. 495

Vinea mea coram me est, quia scilicet etsi eam custodibus tradidi, numquam post tergum dimisi nec ab eius custodia recessi aliquando, iuxta illud propheticum: «Ecce non dormitavit neque obdormiet qui custodit Israel» et illud: «Oculi Domini super iustos et aures eius ad preces eorum». In omni enim loco oculi Domini speculantur bonos et malos. Aliter: vir etenim ille qui fortis et non effeminatus est, affert pro fructu eius mille argenteos, quia, ut ille qui sanctis debetur eterne beatitudinis fruc- 500 505 510 515

487-488. In... eorum = Ps 18, 5 512-513. Ecce... Israel = Ps 120, 4

491. fuit correxi: fui N 497. in ea correxi: vinea N 501. in ea correxi: vinea N

tum consequatur, universa que habet pro Deo dimittit et pauperibus tribuit. Per mille perfectionem intelligit, per argenteos cunctam mundi substantiam accipit. Mille universitatem significat, ut illud: «Verbum
 520 quod mandavit in mille generationes» immo in universas generationes, ille enim perfecte dedit qui sibi nichil retinuit. Vel tunc *vir affert pro fructu eius mille argenteos* quando se ipsum crucifigit cum vitiis et concupiscentiis, quia nichil carius habuit quatenus eterno et summo ecclesie fructu dignus esse possit. *Vinea mea coram me est* quia sancti et angeli
 525 semper vident Deum et videre desiderant, satiantur et satiari festinant, amant et amari nituntur. «Christus enim in voce archangeli et in tuba Dei descendet de celo, et mortui qui in Christo sunt resurgent primi, deinde nos qui vivimus qui reliquimus simul rapiemur cum illis in nubibus obviam Christo in aera et sic semper cum Domino erimus». Quia
 530 ergo resurgentes erimus cum Domino semper, ideo ait: *vinea mea coram me est.*

Vox Christi: *mille tui pacifici et ducenti his qui custodiunt fructus eius.* Vox sponsi. Cum enim Dominus dicat: «Omnis qui reliquerit domum aut
 535 agros aut patrem aut matrem vel universa que habet centuplum accipiet et vitam eternam possidebit», quomodo vero hic e contra asserat quod qui mille argenteos dederit, mille recipiat? Quod pro solo millenario numero dicitur in quo summa perfectionis intelligitur. Ac si dicat: qui
 perfecte abrenuntiat terrena, perfecte recipiet celestia, in qua comparatione bene centuplum recipere dicitur, quia quantum valet unum ad
 540 centum, tantum valent transitoria ad eterna, terrena ad celestia. Ait ergo: *mille tui pacifici*, ac si apertius diceret: o tu qui pro me omnia dimisisti, noli de remuneratione dubius esse, quia *mille sunt tui pacifici*, scilicet argentei qui pacem tibi eternam adquirent et ad *vitam immortalem* perducent. Nam qui amore meo cuncta dimittit, in pace habet ea servata nec in terra sed in celis reposita. Qui sunt ei mille argentei quia his
 545 meritis equales erunt angelis Dei in celis, amplius namque argentu resplendent ante Deum quando «iusti fulgebunt sicut sol in regno patris

519-520. Verbum... generationes = Ps 104, 8 533-535. Omnis... possidebit =
 Matth 19, 29 547-548. iusti... eorum = Matth 13, 43

537. qui *inter lin. a. m. in N ~ millenario*] -lle- *inter lin. N*

eorum». *Et ducenti his qui custodiunt fructus eius.* Quia doctores sancti, qui
 perfectioni student et verbo et exemplo ad perfectionem alios adducent,
 hi duplici remuneratione digni sunt, quia pro sua et aliorum perfectione 550
 coronabuntur vel duplici remuneratione corporis et anime, que cen-
 tenario numero ostenditur ditabuntur. «Quis, putas, est fidelis servus et
 prudens quem constituit Dominus super familiam suam, ut det illis in
 tempore tritici mensura? Beatus ille servus quem, cum venerit Domi-
 nus, invenerit facientem ita. Amen dico vobis, quoniam super omnia 555
 bona sua constituet eum». Aliud est enim partem bonorum Domini
 accipere et aliud super omnia bona constitui quia ergo centenarius
 numerus perfectus est eo quod de leva transit in dexteram. Ducentis
 argenteis ditabuntur doctores qui suos perfectos et ecclesie fructus cus-
 odiunt, quia pre omnibus subditis constituentur super universa bona 560
 Domini sui. Quod bene Paulus apostolus aperit dicens: «Sacerdotes
 duplici honore digni sunt, maxime hii qui verbo et exemplo laborant».
 Nam sicut malus doctor cum tantis et pro tantis quos destruit damna-
 tur, sic potius et bonus cum tantis et pro tantis quos edificat coronatur.
 Aliter: mille argentei tui pacifici erunt tibi quique perfecte dum Christo, 565
 qui omnia pacificavit in celo et in terra, tua perfectione pacificaberis ac
 pro eius gratia et tuis optimis meritis celesti gloria anima et corpore per-
 fectus homo coronaberis ac summo bono quod est Deus sine fine gau-
 debis. *Et ducenti his qui custodiunt fructus eius.* Duodecim quippe si per
 centum multiplicentur, mille ducentos efficiunt; qui numerus utique 570
 apostolis vel apostolicis viris per apostolos in Christo regeneratos conve-
 nit, qui in summa perfectione libra constituti tanquam optima terra per
 patientiam non solum tricesimum fructum in bonis coniugatis vel sexa-
 gesimum in melioribus continentibus sed et centenos fructus afferunt
 suo pacifico Domino in optimis virginibus. Et hii quidem ecclesie fruc- 575
 tus custodiunt, cum vel malos foris doctrine sue voce deterrent, vel

552-556. Quis... eum = Matth 24, 45-47 561-562. Sacerdotes... laborant = 1Tim 5, 17

550-551. perfectione *correx*i: profectione N 555. facientem *inter lin. a. m. in* N

bonos suis orationibus de improbis canibus ac bestiarum morsibus defensare non desinunt.

- 580 8,13. Vox Christi: que habitas in hortis, amici abscultant, fac me audire
vocem tuam. Vox sponsi. Quia ergo ducentis argenteis coronatur omnis
doctor ecclesie, nolite igitur doctores vosmet ipsos negligere, studete
omnino verbo et exemplis ecclesiam ad perfectionem adducere eiusque
585 in omnibus fructus custodire ut tanta gloria eterne claritatis digni effi-
ciamini. Et hoc dicit: que habitas in hortis, videlicet tu sponsa et dilecta
ecclesia que regnas in apostolis sub cultu omnis iustitie constitutis, ac
doctrinae spiritualis aqua semper irriguis, amici qui sunt angeli vel electi
quibus Dominus ait: «Iam non dicam vos servos, sed amicos meos», hii
590 tales amici abscultant vocem tuam, quia angeli et sancti homines predi-
cationem tuam vel propectum virtutum tuarum audire et videre desi-
derant. Fac me audire vocem tuam: illam utique super omnia desiderabi-
lem qua remunerandis fidelibus in fine dicetur: «Euge, serve bone et
fidelis, quia in pauca fuisti fidelis supra multa te constituam intra gau-
dium Domini tui». Celestes horti sunt apostoli et apostolici viri qui aro-
595 matibus universarum virtutum referti ac plantariis omnium bonorum
operum <consiti>, agricultura iustitie pleni et divinarum doctrinarum
viventibus aquis semper irrigui universum mundum divina gratia ditant
et satiant. In huiusmodi hortis ecclesia habitat quia supra fundamen-
tum apostolorum et prophetarum edificata solis se divinis herbis et labiis
600 satiat, quorum unus dicebat: «Nostra conversatio in celis est». Itemque:
«Christi bonus odor sumus Deo in omni loco». Huius ergo vocem pre-
dicacionis amici abscultant magnaue persuasione inculcant dicentes:
«Cantate Domino canticum novum, cantate Domino omnis terra, can-
tate Domino et benedicite nomen eius, bene nuntiate de die in diem
605 salutare eius, annuntiate inter gentes opera eius». Ex quibus unus aiebat:

600. Nostra... est = Phil 3, 20 601. Christi... loco = 2Cor 2, 15 603-605. Can-
tate... eius = Ps 95, 1-3

577. bonos *add. in marg. a. m. in N* 595. refferti *cum -f- inter lin. a. m. in N* 596.
consiti *restitui: om. N*

«Quam dulcia faucibus meis eloquia tua, Domine, super mel et favum ori meo». Quam vocem ipse sponsus queritat dicens: fac me audire vocem tuam dilecta et sponsa mea, quia ubicumque predicabitur hoc evangelium et in toto mundo dicetur, cuius precipuis membris ita precepit: «Ite, docete omnes gentes baptizantes eos in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti. Et eritis mihi testes in Ierusalem et in omni Iudea et Samaria et adusque ultimum terre». Aliter Gregorius: que habitas in hortis, amici abscultant. In hortis enim ecclesia vel unaqueque anima habitat, que viriditate fidei, spei et caritatis est vivida ac bonorum operum est tota repleta. Siquidem ea que huius mundi videtur spes vana est, quia omnia que hic amantur cum festinatione marcescunt; et Petrus apostolus nos festinare ammonet, dicens: «In hereditatem incorruptibilem, incontaminatam et immarcescibilem eternam in celis». Que ergo iam in hortis ecclesia habitat, oportet ut eius vocem sponsum suum audire faciat, videlicet ut cantum bone predicationis emittat, in qua ille delectetur et audiat quem desiderat, quia amici abscultant, scilicet omnes electi ut per hoc ad celestem patriam reviviscant, verba vite semper audire desiderant.

8,14. Vox sponse: fuge, dilecte mi, assimilare capree binoloque cervorum super montes aromatum. Vox ecclesie. Gregorius idem in eodem: fuge, dilecte mi, 'fugit nos' Dominus quotiens nostre menti id quod reminisci volumus non occurrit. 'Fugit nos' Dominus quando id quod volumus memoria non tenemus, quod non voto ecclesie venit sed superni dispensatione creatoris. «Dominus enim de gratia sua pauperes facit et ditat, humiliat et sublimat», quo sic nos in humilitate custodiat. Sancta ergo ecclesia, postquam mortem et resurrectionem atque ascensionem Domini describit, clamat ad eum prophetico plena spiritu dicens: fuge, dilecte mi, fuge, videlicet tu qui ex carne comprehensibilis factus es, ex

606-607. Quam... meo = Ps 118, 103 610-612. Ite... terre = Matth 28, 19 + Act 1, 8 629-630. Dominus... sublimat = 1Sm 2, 7

614. viriditatem *correx*i: viriditate N 622. reviviscant *p. c. a. m. in* N ~ desiderantes *p. c. a. m. in* N 626. Dominus] *recte* dicimus *iuxta Gregorium* 627. Dominus] *recte* dicimus *iuxta Gregorium* 628. sed *inter lin.* N

divinitate tua intelligentiam nostri sensus excede et in teipso nobis
 635 incomprehensibilis permane. *Fuge* – inquit – *dilecte mi* exhortatur eccle-
sia quo divine districtioni consentit ut ad tempus ipse recedat vel
nostram intelligentiam per divinitatem excedat quem ad plenum ipsa
vellet cognoscere et in eius presentia semper manere. Quod quia fieri
 640 non potest rogat ut fugiat et in sua divinitate inestimabilis nobis et
incomprehensibilis permaneat. Sola enim sibi trinitas integre nota est
cum ea que est in trinitate humana substantia. Aliter: *fuge, dilecte mi.*
 Mira responsio: sponsa invitatur ad predicandum, et illa exhortatur
 sponsum ad fugiendum. Sed magna est mysterii consequentia. Nam
 quia superius predicta est nativitas Christi, ubi ait: *quis det te fratrem*
 645 *meum* suggentem ubera matris mee ut inveniam te foris, predicta est et passio
eius, ubi ait: *sub arbore malo suscitavi te, ubi corrupta est mater tua*, nunc
vero consequenter hortatur ut fugiat et per ascensionem ad Patrem
 redeat. Et est sensus: vis dilecte audire vocem meam? Ergo expleto pas-
 sionis mysterio revertere ad celum, quia liberius predicabo atque como-
 650 dus nomen tuum universis manifestabo, iuxta illud: «Ego veritatem
 dico vobis, expedit vobis ut ego vadam. Nam si ego non abiero para-
clitus non veniet ad vos, si autem abiero mittam eum ad vos et dum
venerat ille spiritus veritatis ille magna voce vera arguet mundum de
peccato et de iustitia et de iudicio». Fugit enim nos Christus quando in
 655 ea carne qua passus est ascendit in celum et sedet ad dexteram Dei patris
omnipotentis, inde venturus iudicare vivos et mortuos et seculum per
ignem, ut Propheta dicit: «Ascendit super Cherubin et volavit, volavit
super pennas ventorum» et Apostolus ait: «Et si noveramus Christum
 secundum carnem, sed nunc non novimus eum». *Fuge et esto similis*
 660 *capree hinuloque cervorum.* Videlicet sicut caprea et hinulus indomita ani-
 malia humana consortia fugiunt et tamen ab eis in montibus crebro
 videntur, sic et tu post ascensionem celorum, licet invisibilis, sepius

657-658. Ascendit... ventorum = Ps 17, 11

634. excede *correx*i: excedere N 635. exhortatur *correx*i: exhortat cum -h- inter lin.
 a. m. in N 639. ut inter lin. N 642. exhortatur] -h- inter lin. a. m. in N 647.
 hortatur] h- a. m. in N 655. patris inter lin. N

tamen dono tue gratie nobis appare ac per augmentum virtutum celitus nobis crebrius manifesta. Super montes aromatum, videlicet super congregationes omnium sanctorum cuncta tibi bonitate et sanctitate complacentium. Montes aromatum intelligimus doctores sanctos et electos vita et conversatione digna, prestantissimos ac celesti et divino desiderio celo proximos, aromatibus universalum virtutum refertos ac plantariis omnium bonorum operum consitos, quique odorem Sancti Spiritus per totam ecclesiam semper diffundunt et flagrantia septiformium gratiarum per totum mundum diffamare numquam desistunt. Quorum montium unus ita dicebat: «Nostra conversatio in celis est». O quam magnus mons qui dum in terris videtur, in celis commoratur! Qui et alibi ait: «Christi bonus odor sumus Deo in omni loco». Vides igitur quanto odore ferbeat cuius sanctitatis aromata per totius mundi loca universaliter flagrant, de quibus et Propheta ait: «In omnem terram exivit sonus eorum et in fines orbis terre verba eorum»; et alius: «Qui sunt isti qui ut nubes volant et quasi columbe ad fenestras suas?»; «candidiores nive, nitidiores lacte, rubicundiores ebore antiquo».

Aliter: fuge, dilecte mi, si vis audire vocem meam et ut semper faciam voluntatem tuam fuge a reprobis et quasi iubilans congratulare in electis a quibus et tu sponse nequaquam recedis. Fugit enim Christus a reprobis quia ne eum intelligant se abscondit, quia dum ad intelligenda verba Dei perversa intentione accedunt veritatem numquam inveniunt. Sed fugiens reprobos dilectus montes petit, quia sanctas animas visitare non desinit que per contemplationem divinam valde nimis excelsae sunt et per confectionem virtutum flagrantes semper odorifere fiunt. Dilectus equidem capree et hinulo cervorum assimilatur, quia dum per assumptum hominem ille qui est incomprehensibilis et inestimabilis

676-677. In... eorum = Ps 18, 5 677-678. Qui... suas? = Is 60, 8 678-679. candidiores... antiquo = Lam 4, 7 703-706. Ecce... perfectam = Mal 4, 5 + Lc 1, 17

663. appare *correx*i: apparere N 664. manifesta *correx*i: manifestare N 668. refertos *correx*i: refferti *cum* -f- *inter lin. a. m. in* N 669. consitos *correx*i: consiti N 671. diffamare] -f- *inter lin. a. m. in* N 678. fenestras] -r- *inter lin. a. m. in* N 685. visitare *correx*i *iuxta An.*: vivificare N 689. incomprehensibilis *correx*i: incomprehensibilis N

- 690 sanctis manifestatur, ad munditiam nos spiritualem invitat et per veloces saltus divine contemplationis ad celica montana nos provocat. Qui dum ex antiquis patribus, patriarchis et prophetis speciosus forma pre filiis hominum natus fuit quasi ex cervis omni varietate virtutum re-
 695 tus, velox et pernix ad nos hinulus venit, et cum esset excelsus super omnia naturam humanam valde humiljs induit. *Aliter: fuge, dilecte mi* Iudeos et curre ad gentes utpote qui sola fide in cordibus electorum
 700 semper habitare diceris, a mentibus infidelium longe recedis; et assimi-
lare capree binuloque cervorum ut qui nunc eos per irrevocabilem senten-
tiam velut capra et hinulus fugis, tandem aliquando in finem seculi ad
 705 Iudeorum salutem omni velocitate caritatis recurre eosque cuncta vir-
tutum varietate perfunde. Super montes aromatum scilicet revocans et
convertens illos ad fidem et mores primorum sanctorum sicque dirigas
eos ad regna celorum, iuxta illud propheticum: «Ecce ego mittam vobis
Eliam antequam veniat dies Domini magnus et horribilis ut convertat
 710 corda patrum in filios et incredibiles ad prudentiam iustorum parare
Domino plebem perfectam». Et illud: «In diebus illis salvabitur Iuda et
Israel habitabit confidenter». *Aliter* Iustus episcopus: *fuge, dilecte mi*. Qui
 nobiscum conversatus es in terris, pro nobis regredere et ascende in
 celis, et qui nunc appares obtutibus carnis, adesto semper nostris oculis
 715 mentis, quatenus te fide teneamus quod aspectu non cernimus. Et assi-
milare capree binuloque cervorum: quia tu es omnipotens qui carnem sus-
 cepisti mortalium ac saltu celeri tue divinitatis omnes altitudines trans-
 cendisti celorum, ut Propheta dicit: «Quis est iste qui venit de Edom
 720 tinctis vestibis de Bosra? Iste formosus in stola sua gradiens in multitu-
dine fortitudinis sue». Itemque: «Et pax Dei que exsuperat omnem sen-
sum ut subaudias etiam angelorum et ascendit super Cherubin et vola-
vit, volavit super pennas ventorum». *Super montes aromatum, quia vide-*
licet excelsior et gloriosior existens super omnem gloriam cunctorum
 720 *hominum et universorum angelorum. Aliter: fuge, dilecte mi et assimilare*

706-707. In... confidenter = Ier 33, 16 714-716. Quis... sue = Is 63, 1 716-718. Et... ventorum = Phil 4, 7 + Ps 17, 11 720-761. *fuge...* merentur = Bed Can V 8, 14 (730-804)

697. habitare] -re inter lin. a. m. in N

capree hinuloque cervorum super montes aromatum. Hic sermo de triumpho
 dominice incarnationis et ascensionis et de his que in ecclesia geruntur
 potest accipi. Fugit dilectus postquam allocutus est sponsam sororemque
 suam, quia completa dispensatione nostre redemptionis ad celestia
 rediit. *Assimilatur capree hinuloque cervorum super montes aromatum* quia 725
 crebro per gratiam compunctionis fidelium suorum cordibus apparet.
 Qui montes sunt aromatum quia despectis cupiditatibus in fumis celestibus
 amore tenentur expurgatisque vitiorum fetoribus virtutum sunt
 spiritualium odore referti cum Apostolo dicentes: «Nostra autem
 conversatio in celis est» et «Christi bonus odor sumus Deo». *Fuge –* 730
inquit – dilecte et cetera ac si dicat: quominus in carne apparens precepta
 mihi ac dona vite celestis que semper optabam conferre dignatus es.
 Iam nunc, peracto munere pie dispensationis, ad patris sinum revertere
 nec mihi tamen obsecro penitus tue crebre visitationis lucem subtrahere
 sed ut caprea hinulusque cervorum indomita quidem animalia neque 735
 hominum edibus assueta solent videri, ita queso mecum agere memineris
 ut si corpore manes in celestibus, presidium tamen frequens mihi
 divine presentie adhibe. Sic etenim perficere possum quod iussisti ut
 semper hortos virtutum inhabitem et vocem mee predicationis te audire
 faciam. Potest hoc de ecclesia accipi. Fugit dilectus in sponsam cum 740
 virtutum quam solebat prestare gratiam ad horam subtrahit sive etiam
 probandam eam temptationum procellis submittit, ut dicere compellatur:
 «Usque quo Domine oblivisceris me in finem? Et cetera». *Assimilatur*
capree hinuloque cervorum apparentibus *super montes aromatum* cum rur- 745
 sus collata luce sui radii obsistentia temptationum pericula tollit seu
 conversa que subtraxisse videbatur dona virtutum restituit. Pia
 utrumque provisione agitur ut per collatam gratiam crescamus in pro-
 fectum virtutum et per ablatam discamus humilitatis custodire virtutem.
 Subtrahit ad tempus effectum virtutis desideratum ut redditus artius
 teneatur et excitatus innovatione animus ardentius ad celestia tendat. 750
Fuge, dilecte mi non hic optando loquitur. Quis enim eum quem diligit
 a sua fugare presentia velit? Sed eius potius voluntate fruendo memor

729. referti] refferti *cum -f- inter lin. a. m. in N*
 capree N ~ hinulus *correx*i iuxta Bedam: hinulo N

735. caprea *correx*i iuxta Bedam:

755 videlicet consuetudinis ipsius qua in medio sepe sermone relinquens
transierit ac declinaverit ita ut non nisi sollerti ac longo quesitu possit
inveniri, memor etiam sue conditionis que illum in huius tempore vel
loco peregrinationis continue videre non possit. Assimilare capree et cete-
ra, multum hoc optando ac supplicando loquitur sciens hanc maximam
in presenti vita esse felicitatem ut quia continua visione non valet sal-
760 tem crebra visitatione eius consoletur. Que felicitas illis conceditur qui
contemptu terrestrium et gaudiorum appetitu celestium appellari spi-
ritualium montes aromatum merentur.

Ipsa prestante qui vivit et regnat, trinus et unus Deus per infinita
secula. Amen. Explicit Sirasirim, id est Canticum Canticorum Salomo-
nis. Deo gratias semper. Amen.